

# *Mezzana Bigli nella Storia*

*“... i legami della Mediana Ixolaria  
con la storia ufficiale, dal medioevo ai  
giorni nostri...”*

---

Proprietà letteraria ed artistica riservata

---

Coordinamento Barbara Ometti  
**Copyright © 2000-2019 Pro Loco Mezzanese**

Via Roma 18 • 27030 Mezzana Bigli

Le cartine “*Italia al 1799*” e “*Italia al 1806*” sono tratte dalla  
Tavola 70 dell’edizione del 1978 dell’“*Atlante Storico  
Illustrato*”, Istituto Geografico De Agostini – Novara, 1978.  
Copyright © Istituto Geografico De Agostini – Novara.

## Ringraziamenti

**C**he il lettore non pensi a queste poche pagine come ad un tentativo di pubblicità occulta a favore del paese, delle sue attività economiche o, più semplicemente, della Pro Loco e delle altre associazioni presenti sul territorio.

Questo volume è scritto da chi a Mezzana è cresciuto ed è diretto essenzialmente ai concittadini che forse non sanno quanti legami Mezzana abbia con la storia ufficiale, quella che abbiamo studiato sui banchi di scuola spesso pensandola come un qualcosa di troppo lontano da noi per poterci interessare veramente. Il nostro obiettivo è quello di ripercorrere criticamente le vicende storiche del nostro paese, nella speranza che possano diventare oggetto di discussione e quindi di interesse nei fruitori del libro.

Mezzana Bigli è entrata a far parte dei Comuni d'Italia nel 1800, storia recente quindi, ma come frazione di Gerola esiste da molti più secoli. In paese mancano tracce tangibili che ricordino il nostro passato e forse è troppo ambizioso per qualche pagina di carta riciclata sperare di prendere il posto di monumenti o reperti archeologici, ma non sappiamo fare altro: quindi se questo libro riuscirà, almeno per qualcuno, a far nascere l'orgoglio di essere mezzanese allora avremo raggiunto un risultato lusinghiero quanto insperato.

Riteniamo doveroso sottolineare la fattiva collaborazione e la gentilezza dimostrataci da tutti coloro che abbiamo incontrato in questo nostro impegnativo viaggio storico. I ringraziamenti

della Pro Loco vanno quindi alle Amministrazioni Comunali di Mezzana Bigli e Casei Gerola, in special modo nelle persone dei Sindaci Francesco Capittini ed Ezio Stella e del Segretario Giuseppe Pinto; alla Casa Radice Fossati Confalonieri con particolare riguardo alla Dott.ssa Ughetta Radice Fossati Orlando, al Reverendo don Pasqualino Negri. Ancora riteniamo doveroso esprimere la nostra gratitudine alle direzioni ed al personale della Società Storica Lombarda e dei vari Archivi che abbiamo visitato: l'Archivio della Diocesi di Tortona, con particolare riguardo alla Dott.ssa Silvia Malaspina, gli Archivi di Stato di Milano, Novara e Torino, gli Archivi comunali di Mezzana Bigli e di Casei Gerola, in special modo ai signori Ornella Dallera, Rosanna Dallera, Antonio Comelli ed alla Dott.ssa Rita Salvatico, l'Archivio della Direzione Didattica di Sannazzaro de' Burgundi ed alla Dott.ssa Elsa Gerace Priolo. Ringraziamo il Dipartimento Storico-Geografico e l'Istituto Pavese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea presso l'Università di Pavia, ed in particolare il Maestro G. Cavallini, il prof. G. Guderzo ed il prof. P. Lombardi; l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Pavia ed in special modo il prof. A. Settia: preziosa è stata la loro collaborazione nella ricerca e nell'interpretazione dei dati. La nostra gratitudine va anche all'Avv. prof. A. Robecchi Majnardi ed all'Avv. Dott. M. Sangiorgi per la consulenza in materia giuridica. Inoltre un ringraziamento speciale va a quei mezzanesi che con la loro testimonianza diretta hanno completato le fonti ufficiali.

*La Pro Loco Mezzanese*

# Introduzione

**N**on possiamo parlarvi di epiche imprese e capitani coraggiosi. La nostra storia è fatta di personaggi ed eventi semplici, è una piccola ma dignitosa tessera che si inserisce nel grande mosaico della Storia.

Questa nostra dimensione non ci ha impedito di vivere eventi di portata maggiore, di essere coinvolti nei processi evolutivi che hanno caratterizzato l'evoluzione della società. Questa è la ragione per cui dal più generale contesto abbiamo voluto ritagliare la nostra piccola porzione di realtà, il nostro microcosmo, recuperando con attenzione cronachistica e partecipazione emotiva la nostra storia.

Strada facendo, ci rendevamo conto di non essere del tutto sconosciuti. Nell'Archivio della Curia Vescovile di Tortona, negli Archivi di Stato di Milano, Novara e Torino erano depositati documenti originali, carteggi epistolari, suppliche, delibere consiliari, bilanci comunali. Dagli schedari consultati presso varie Biblioteche, emergevano le relazioni di autori che fra '800 e '900 si erano interessati alla nostra comunità, dizionari topografici che contemplavano la presenza del nostro paese. L'esistenza di questo materiale presupponeva ora la capacità di leggerlo, vagliarlo, al fine di ricostruire un percorso storico coerente.

Impegnativo è stato il lavoro di decifrazione delle fonti: manoscritti che dal 1800 ripercorrevano i secoli a ritroso sino alla fase conclusiva della storia bassomedievale (XV secolo); grafie che si facevano sempre meno chiare, quasi indecifrabili, una scrittura dal sapore antico sempre più elaborata, a volte sbiadita; un italiano che si faceva arcaico, sino a subire

apertamente il fascino ed il retaggio culturale del “*latinorum*”, per poi passare quasi magicamente allo stesso latino ormai volgarizzato proprio dei documenti più antichi. Altrettanto complessa si è però rivelata anche l’attività di confronto dei testi a carattere storico in nostro possesso: come spesso accade in assenza di fonti sicure, gli autori sono portati a trarre conclusioni personalissime che, di conseguenza, risultano a volte contrastanti tra loro. Di fronte a tali situazioni contraddittorie, si è accordata fiducia alla tesi ritenuta prevalente (per dovizia di particolari, per maggiore coerenza e verosimiglianza, per indiretta convalida); viceversa, ci si è limitati a riportare le diverse scuole di pensiero con assoluta oggettività, senza prendere volutamente posizione, in quanto ciò avrebbe comportato arbitrarietà del giudizio. Dopo l’opera di decifrazione, interpretazione e confronto del materiale reperito, si è operata una cernita dei documenti a nostra disposizione (fonti e testi bibliografici), ritenuti indispensabili o comunque necessari per la nostra ricerca storica. Dai testi selezionati sono state quindi estrapolate le notizie utili alla compilazione. Si è quindi proceduto alla rielaborazione ed all’assemblaggio dei dati, schegge di storia che andavano ricomposte secondo un principio cronologico e saldate l’una all’altra in modo fluido, così da fonderle in una sequenza logica senza soluzione di continuità.

La speranza è quella di non aver prodotto un mero resoconto cronachistico: ci è estraneo l’atteggiamento del cronista che si eleva al di sopra della materia per analizzarla con occhio freddo e distaccato. Abbiamo preferito raccontare le vicende della nostra comunità, amalgamando rigore storico e coinvolgimento emotivo. Abbiamo cercato di “vivere” e non “subire” quei documenti, specchio e tramite con il nostro passato la cui rievocazione ci accingiamo ora a proporvi.

## *Capitolo 1*

# **Gerola con Mezzana: dal XIII al XVIII secolo**

**P**rima di affrontare la lettura del capitolo, occorre fare un'ulteriore precisazione ad “eventuale difesa” dei suoi estensori. L'ampiezza dell'arco cronologico preso in considerazione e la frammentarietà della documentazione rinvenuta hanno reso difficoltoso un assemblaggio perfettamente omogeneo del materiale stesso. I capitoli seguenti, invece, focalizzati su periodi di tempo più limitati ed argomenti più uniformi hanno permesso di raggiungere quella linearità e scorrevolezza del percorso storico da noi ricercate.

## Le origini

**A**nche se Mezzana, come Gerola, dato il suo territorio soggetto alle piene, non poteva anticamente essere un abitato stabile e perciò non vanta origini così antiche come Lomello, Iria (Voghera), Clastidium (Casteggio) e Duriae (Dorno), è chiaro che la sua popolazione affonda le radici nei gruppi etnici che prima di Cristo abitavano il territorio sulla sinistra e sulla destra del Po, tra Ticino e Sesia, tra Tanaro e Trebbia.

I primi reperti archeologici, tombe, urne cinerarie, utensili e ornamenti vari, armi rinvenuti in Lomellina sono attribuibili alle culture di Canegrate e Golasecca. Entrando nella storia sappiamo che i primi abitatori delle nostre zone furono i Liguri, gente antichissima, sembra di lingua preindoeuropea, come gli antichi Iberi e gli odierni Baschi. Non erano alti, ma muscolosi, resistentissimi, rotti alle fatiche, tenaci e bellicosi. Nella loro lingua chiamavano il Po “*Bodincus*” o “*Bodencu*”, che i latini traducevano con “*fundo carens*”, cioè “*mancante di fondo, profondo*”.

Sul basso Ticino, alla sinistra del Po, erano stanziati gli antichi Levi Liguri, che, simili ai Marici (più celtizzati), “*condidere Ticinum*” ovvero “*fondarono Pavia*”; ad ovest dei Levi, vi erano i Libici o Libui Galli, che, secondo Tolomeo, fondarono Laumellum; sulla destra del Po si erano stabiliti gli Anamari (celtizzati) ed i Liguri Iriati nel territorio di Iria (Voghera, nome che in lingua basca significa “*città*”).

I Celti o Galli penetrarono specialmente nella zona a sinistra del Po, portando una civiltà più avanzata, quella del ferro.

Erano alti, biondi o rossicci, dagli occhi chiari, un po’ fanfaroni, di indole mutevole, ma intelligenti e avidi di novità, al contrario dei Liguri più conservatori; facili alla collera erano amanti della guerra (tagliavano la testa ai nemici come trofeo), dei banchetti sfrenati, ma anche della natura, del canto e della prosa bardica. I Celti si amalgamarono ai Liguri, assorbendoli

e imponendo la propria cultura e la propria lingua (le iscrizioni preromane in carattere nord-etrusco di Garlasco e Gropello sono in lingua celtica).

I Romani, “*rapinatori del mondo*” come li chiamò un capo celtico dell’odierna Scozia, sostennero spietate guerre di conquista contro i Liguri dell’Appennino e contro i Celti Boi rispettivamente della Lombardia e dell’Emilia. Nelle nostre zone la lotta durò dal 222 a.c. (battaglia di Clastidium) al 191 a.c. con la disfatta dei Boi; i Liguri Iriates furono sottomessi nel 197, mentre i potenti Insubri di Milano nel 194. Il territorio dei Levi in Lomellina subì l’incursione da parte dei Galli Boi, forse perché i Levi non avevano preso le armi contro i Romani. Celti e Liguri entrarono nell’orbita romana, ma mantennero una certa indipendenza e conservarono la propria identità fino all’89 a.c.

Poi ebbe inizio la romanizzazione. Per quanto riguarda la nostra zona sembra che, numericamente parlando, l’apporto di sangue latino-italico alla componente etnica celto-ligure sia stato limitato. Non così per quanto riguarda l’aspetto culturale: i nostri antenati, a partire dalla classe dominante, persero la loro identità culturale nonché linguistica. Il latino, parlato dai Celto-Liguri a loro modo romanizzati, soppiantò il celtico, ma si deformò dando vita a nuove parlate (neolatine): i nostri dialetti che, insieme agli altri dialetti lombardi, piemontesi, emiliano-romagnoli, vengono classificati dai linguisti come gallo-italici.

Non si hanno moltissime notizie riguardanti il periodo romano, anche se numerosi sono stati i ritrovamenti; la zona era considerata fertile e produttiva. Iria prosperò sotto Giulio Cesare, “*Laumellum*” divenne un importante “*Municipium*”. Una strada partiva da “*Ticinum*” e, attraverso Lomello, biforcandosi a Cozzo arrivava a Torino e ad Aosta, mettendo in comunicazione la Gallia Cisalpina (Piemonte e Lombardia) con quella Transalpina (Francia). Il territorio che si affacciava al Po doveva avere una certa importanza per i traffici; piccole navi e barconi lo risalivano. I paesi sul fiume, come Gerola e

Mezzana, non sono ricordati negli itinerari romani, non essendo certamente stati abitati stabili; secondo alcuni autori dovrebbero essere stati fondati sui dossi, quando emergevano le “glarole” (“*isole di formazione alluvionale*”), non prima del IV-V secolo d.c.

Alboino, Re dei Longobardi, tra il 658 ed il 571, durante l’assedio di Pavia, conquistò tutto il paese sulla destra del Po fino al Tanaro. I latifondi, i diritti d’acque, i mulini, i porti sul Po passarono ai nobili longobardi e forse, in seguito, anche a quelli franchi.

Queste le vicende generali dei nostri progenitori prima del 1250, quando finalmente Mezzana viene nominata per la prima volta insieme a Gerola.

## La storia di un nome

I dizionari di toponomastica consultati sono concordi nell’individuare l’origine del nome Mezzana.

Il termine in questione, seguito da varie specificazioni spesso indicanti i cognomi degli antichi feudatari, è molto diffuso in Italia. Deriva dal latino *mediana/medianus*, nome che nel medioevo veniva attribuito a quelle località situate nei territori di Pavia, Lodi, Piacenza e Parma “(...) *dove sono più frequenti e facili le variazioni del corso del Po (...) ad indicare i terreni circuiti dal fiume e formanti isole o quasi isole*”. Questa definizione, data dal Solmi nell’opera “*Sulle origini del nome di Milano*”, in “*Rendiconti dell’Istituto Lombardo*” (1926), si rifà ad interpretazioni anteriori. Il Casalis (il cui dizionario venne pubblicato a Torino nel 1833) asserisce, ad esempio, che con questo termine si era soliti indicare nel medioevo le “(...) *ville che o per naturale positura, o per avvenute mutazioni di letto ne’fiumi, si ritrovavano in mezzo*”

*alle acque*". Ed in effetti la naturale collocazione del nostro paese tra i fiumi Po, Agogna e Scrivia legittima l'uso del toponimo.

Divergenti sono invece le determinazioni che accompagnavano il nome dell'antico insediamento. E' opinione di F. Forte che Mezzana fosse "*l'antica Mediana Laumellorum*", mentre il "*Libro dei Comuni*" parla di una "*Mediana Isolaria*". Quest'ultima ipotesi è condivisa da monsignor C. Goggi, che attesta per il 1463 l'esistenza di una "*Mezzana Isolaria*" di cui era Signore Giacomo Corti della Guazzora. I documenti in nostro possesso non ci permettono, però, di risalire alla denominazione corretta.

Ufficialmente a partire dal XVI secolo, nella realtà dei fatti dal secolo successivo, al termine Mezzana fu associata la determinazione Biglia o Bigli, dal cognome della nobile famiglia milanese divenuta feudataria del luogo nel 1525.

## **Glarea Meçana**

**L**a più antica attestazione relativa a Mezzana Biglia è contenuta nel catalogo delle terre del Pavese redatto nel XIII secolo.

A quel tempo il Contado pavese si articolava in tre grandi aree giurisdizionali, Lomellina, Oltrepò e Terre poste fra Milano, Pavia e Lodi. Si trattava di nuclei di potere autonomi, controllati da consoli di giustizia, i quali disponevano di una propria sede in Pavia. Oltre a vigilare sulle terre di propria competenza, ad essi spettava la compilazione di registri particolari, sui quali dovevano annotare i bandi, le condanne e la riscossione dei tributi.

Nel 1250 venne ordinata la catalogazione di tutte le terre del contado pavese: questo documento rappresentava la base sulla quale sarebbero stati condotti i lavori d'allibramento, come

veniva anche detto l'estimo, era il punto di partenza per procedere alla stima delle proprietà fondiari localizzate nelle tre aree giurisdizionali sopraccitate. L'avvento del popolo al governo di Pavia imponeva di fatto una revisione dei parametri finanziari precedentemente stabiliti. Va detto che le procedure in questo genere di compilazioni erano ancora "sperimentali"; solo in età viscontea si sarebbero definiti in maniera sistematica metodi e prerogative di questo ufficio.

Fatta tale premessa, arriviamo al punto che più ci interessa: nell'elenco dei comuni tassabili della Lomellina, compare "*Glarea Meçana*", ovvero Gerola con Mezzana, stando Mezzana ad indicare una località che dava il nome ad una zona alluvionale tra Gerola stessa ed il torrente Agogna. Sulla base dei documenti a disposizione possiamo effettuare una sorta di "controllo incrociato", arrivando a circoscrivere l'arco di tempo durante il quale venne a costituirsi *Glarea Meçana*. In un diploma imperiale emanato da Federico II tra il 1219 ed il 1220, relativo alle località presenti nel distretto pavese, non v'è traccia alcuna della comunità di Gerola con Mezzana, la cui presenza è invece riscontrata nell'elenco dei comuni del pavese, risalente al 1250, là dove vengono indicate le comunità situate tra Tanaro e Po (ripartizione geografica che non ha valore assoluto e che non compare nel testo originale; essa è stata elaborata a posteriori per esigenze di razionalizzazione dell'elenco e per favorire un più facile inquadramento territoriale). Questo fatto ci autorizza a concludere che la fondazione di Gerola con Mezzana debba essere riconducibile all'arco di tempo che intercorre tra quei due documenti ufficiali, ovvero tra il 1220 ed il 1250.

## **Il grande fiume**

**G**li atti notarili, gli scritti di Opicino de Canistris, del Pollini e del Ponte, contribuiscono in modo fondamentale alla mappatura dei mutamenti del corso del Po. I documenti rivelano la sua lenta deriva

verso il sud, mentre il percorso originario procedeva più a nord- est “[...] *si che avrebbe lambito le abitazioni di Pieve del Cairo, Mezzana Bigli, Zinasco e Cava [...]*” proseguendo verso la Rotta, “[...] *appena passato Gravellone dove allora avrebbe avuto luogo l’incontro del Ticino, volgendo poscia uniti verso destra[...]*”.

Storicamente del fiume veniva evidenziato il suo aspetto terrificante, tant’è vero che si invitavano i pellegrini ed i viaggiatori a guardarlo con estrema precauzione, in quanto l’acqua “[...] *tempore tempestatis valde est periculosa [...]*” ed ancora “[...] *quia nequissimi narrant ibi leccatores. Transeas ergo contra diem, non contra noctem [...]*” (“ *in tempo di tempesta è assai periculosa [...]* poiché si narra che lì ci fossero pericolosi furfanti. Quindi si passi di giorno e non di notte”).

Terrificanti furono le inondazioni in Lomellina del 1152, 1454 e 1702. Negli anni 882, 1133, 1210, 1233, 1510 ed infine nel 1709 il fiume non fu percorribile a causa della gelata.

Nella nostra zona, le divagazioni del fiume furono numerose ed incisero fortemente sulla distribuzione geografica degli uomini e sugli spostamenti di porti e passaggi. Da documenti d’epoca, è noto che nel 1164 l’incontro del Po e dell’Agogna avveniva “[...] *ai piedi della costa di Gallia [...]*”, dove sorgeva il porto di Gallia. Nel XVI secolo, invece, il grande fiume si sarebbe venuto a trovare nel territorio di “[...] *Mezzana Isolaria ad piardam Colonie [...]*” dove si trovava un mulino natante (come attesta un documento notarile del 13 Maggio 1570, riguardante la vendita del suddetto mulino “*ad piardam colonie*”, e per il quale erano già state versate “*lire 80 imp.*”, un quarto della cifra totale). Nella stessa epoca, in seguito alle spartizioni di terreni “[...] *delle alluvioni e delle mortizze della Mezzana e Messoria Isolaria [...]*”, compare traccia della “[...] *insula de Garda [...]*”, che il Ponte ritiene corrispondere al territorio di Cascine Nuove di Guazzora.

Come si evince dalla cartina compilata da Giuseppe Ponte nei primi anni del '900, qui di seguito riprodotta, l'area in cui si trovava anche Mezzana era anticamente detta "*Lacus*", si trattava cioè di "*un vasto lago o terreno paludoso*", che già nel XII secolo, per motivi ancora avvolti nel mistero, "*tra la confluenza del Tanaro e l'imbocco dell'Agogna si era formato un vasto lago*". I diplomi imperiali di Federico II, emanati nel 1183 e nel 1220, documentano in quell'area la presenza di centri abitati ora scomparsi. Nel 1124 si registra la presenza delle "*glarole*" dette "*Riaria*", l'isola che era posta in direzione di Pieve del Cairo, "*Chantarana*", quella localizzata verso Messora e "*Desertum*", quella di maggiori dimensioni, situata tra Po, Tanaro, "*Curte Guazzatoria*" e Scrivia, con "*una vasta mortizza (area acquitrinosa), la guazzatoria, che nella prima metà del XIII secolo, vide sorgere fra i suoi canneti un abitato, la curte guazzatoria, culla dei Nobili Corti di Guazzora*".

Uno dei più antichi nodi di traffico era il transito Cambiò-Sparvara. Quando però questo passaggio non fu più in grado di sostenere l'incremento del traffico commerciale, si svilupparono nuovi porti nel corso del XIV secolo: i porti detti della Guazzatoria. Nella stessa mappa presentata da G. Ponte sono indicati i "nuovi" passaggi sul fiume Po: ponti e porto della Gerola (già nominato in un documento del 6 Ottobre 1490 e preteso da Baldassarre Biglia nel 1591, come parte dell'infeudazione del 1525), porti di Chantarana, Cairo, Pieve e Gallia. I porti dovevano essere abitati da pescatori, cacciatori ("il fiume è fonte di vita"), frequentati da barcaroli che portavano mercanzie e, anche da gente che aveva qualche debito con la giustizia di allora e che perciò si rifugiava in questi luoghi poco accessibili agli estranei. Lungo il Po erano sorti dei "*Collegia*" locali, che riunivano barcaioli, pescatori, molinari, "*piardesi*". I barconi e i "*bärcé*" carichi di pali, legna, ghiaia ed altro, venivano trascinati controcorrente, lungo le "*piarde*" da fila di uomini e poi da animali da tiro.

Mezzana aveva un suo porto? Non abbiamo documenti in proposito. Tuttavia, bisogna ricordare che oltre l'argine, a ridosso del paese, si trova "Po mort" e, al di là di questo, appezzamenti di terra che vanno sotto il nome di "Cămp dăl Port", corrotto in "Campo del Portico e di Acquisti". In quella zona una volta passava il Po che, in seguito mutando il corso principale, aveva lasciato una grossa lanca, "una morta", dove senz'altro, vicino al paese, venivano attraccati i "bărcé" dei pescatori e, forse, i barconi delle mercanzie. Ecco il perché dei nomi di "Cămp dăl Port e di Mortone", terra vicino a Messora, ora detta la "Muscà". E quanto ad "Acquisti", sta forse a significare le terre acquistate al Po dopo che quella grossa lanca si era ridotta all'odierno "Po mort"?

Per il porto di Gerola abbiamo un piccolo aneddoto da raccontarvi. In una delibera rinvenuta nell'Archivio del Comune di Casei Gerola, datata 11 Gennaio 1779, abbiamo notizia di una supplica inoltrata all'amministrazione comunale dal "portinaio del Po", ovvero Innocente Salvadeo della Balossa, il quale era fittabile del Porto di Gerola. Costui esprimeva il suo disappunto circa lo spostamento del Porto della Gerola, operazione che a quanto pare aveva suscitato lagnanze tra i passeggeri. Egli così riferiva:

*"[...] d'essere continue le doglianze de' passeggeri, [...] che il transito del Po in d.º sito rimane a loro di molto incomodo, di maggior viaggio, e di perdita di tempo, e perciò essere più vantaggioso al Pubblico, [...] il trasportare nuovamente il d.º porto vicino al sito, ove esisteva, [...] dacché sarebbe d'utilità anche all'Esponente, perché nel sito presentaneo, sono scarsissimi gli passeggeri [...]"*

Di parere opposto erano, invece, i consiglieri chiamati a vagliare la suddetta supplica; unanimemente essi dissentirono circa la possibilità di muovere nuovamente la posizione del porto, per diverse ragioni. Innanzitutto perché le lagnanze si erano fatte sentire in passato, da parte degli abitanti della Rotta de Torti, Molino de Torti ed Alzano, e continuavano a farsi sentire nel presente, da parte dei passeggeri di Cornale e

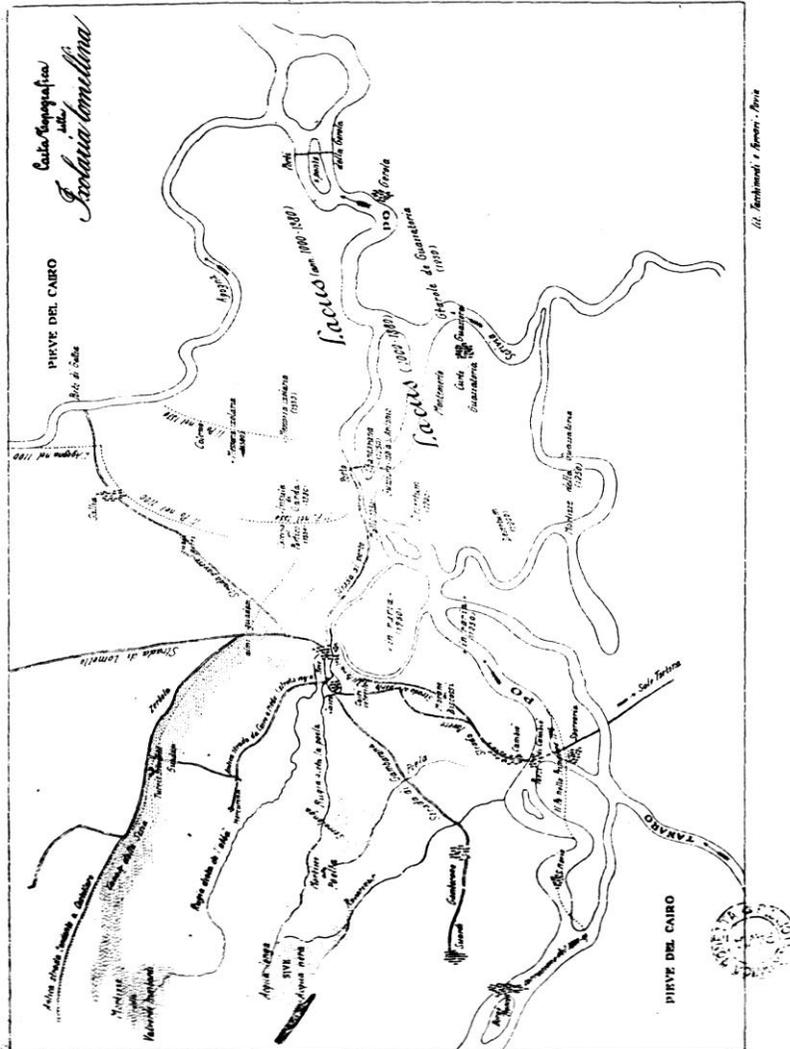


Figura 1-1: I porti dell'Ixolaria Lomellina (di G. Ponte)

Torello: chiaro segnale che qualunque fosse stata la posizione del porto, la popolazione si sarebbe lamentata “a prescindere”; in secondo luogo, un ulteriore spostamento di quella struttura avrebbe vanificato i lavori per:

*“addatare la strada dietro il Po, [...] ed il Ponte fatto costruire di nuovo attraversante uno delli Rotti, ossia Fossadone, al sito detto la Strambina [...]”*

## Le prime tracce

**E** però solo a partire dal XV secolo che riusciamo a rintracciare notizie relative al primo insediamento, da cui ebbe poi origine la nostra comunità. A quell'epoca dovevano esistere solo pochi casolari in legno, coperti da tetti di paglia (lisca) e recintati da fascine (chiudende). Sia il Pollini, sia il Casalis concordano nell'affermare che probabilmente i primi abitatori provenissero dalla Gerola e collocano cronologicamente il primo nucleo abitativo in tempi non anteriori al XVII secolo. Secondo F. Forte, invece, dal XV secolo Mezzana già esisteva come frazione del Comune di Gerola, *“l'antica Universitas Glarolarum”*.

La vita dei primi abitatori della zona, definiti dal Casalis *“di complessione anzi robusta che no, e d'indole mansueta”*, non doveva essere facile; la posizione stessa dell'insediamento non era delle più felici: circondato dalle acque, ne subiva periodicamente le “variazioni umorali”. La violenza dei fiumi distruggeva i frutti del lavoro degli uomini, devastava i loro campi ed i loro possedimenti, sconvolgeva troppo frequentemente l'assetto territoriale. In quest'ottica trovano giustificazione le numerose suppliche rivolte ai vertici del potere milanese, affinché concedessero ad una comunità così martoriata da calamità naturali l'esonero dai carichi fiscali.

Possediamo copia di una lettera indirizzata al Duca Francesco I Sforza nel 1456; essa così recita:

*“Eccellentissimo Signore, quando la Vostra Eccellentissima Signoria vedesse a quanti pericoli soggiace la Sua terra della Giarola del contado di Pavia e quanta sia la povertà di quegli uomini, ne avrebbe certo gran compassione. E’ risaputo che l’anno passato la tempesta tolse loro le biave, uve ed ogni altro frutto, e a causa dell’inondazione una gran parte di vigne e prati sono stati sommersi e rovinati. Il fiume Scrivia che circonda quella terra e spesso si ingrossa fa più danni di un tempo, poiché i Genovesi hanno tagliato un certo monte e fatto immettere nello Scrivia un altro fiume, che ai Genovesi stessi recava gran danno; così che lo Scrivia si è ingrossato ed ha trasportato a valle una grande quantità di legname, che ha rotto e spezzato un ponte costruito sullo stesso Scrivia ed ha sradicato la torre che stava accanto a quel ponte, in grandissimo pericolo si trova dunque quella terra. I nobili ed i lavoratori della stessa sono molto spesso chiamati a grandi riparazioni, e a sostenere grandissime spese. (...) I nobili e gli uomini della Giarola si raccomandano alla Vostra pietosa Signoria, con lacrime supplicando (...) di liberarli dal carico di oneri, e (...) di guardarli con gli occhi della misericordia esentandoli da alcuni oneri per almeno quattro anni (...)”.*

La risposta del Duca non si fece attendere ed il 15 Novembre 1456 emanò il seguente decreto:

*“Francesco I Sforza, duca di Milano e Pavia, conte di Cremona, con grazia e liberalità, nella volontà di soccorrere i suoi fedeli carissimi Comune e uomini della Giarola, affinché tali*

*miserandi suoi fedeli, avendo sofferto in quell'anno una grande sventura ed un danno inestimabile a causa delle inondazioni dei fiumi Po e Scrivia, possano riprendere fiato e gradatamente rifarsi, esonera detto Comune e uomini della Giarola da tutti i dazi di pane, vino, carni ed imbottato per tre anni dalla data del presente decreto”.*

Nelle pagine seguenti potete osservare la riproduzione delle lettere in questione.

Un'altra supplica, risalente alla seconda metà del XV secolo riferisce ancora dei danni provocati alla nostra zona dai fiumi Po e Scrivia, la cui impetuosità erodeva irrimediabilmente le vie di comunicazione e devastava consistenti porzioni di terreno coltivato.

Excellentissimo - Signore. Quando la Vra Illustr<sup>ma</sup> Signoria vedesse a quante  
 pericoli subace la terra sua de la Cirzola del Contado de parua  
 Et quanta sia la ponetade de quelli - homini. Certo ne haurebbe grande  
 compassione. et manifeste. Come lo a uno passato la influenza  
 de la tempesta gli tolse le brane. Vne a ogni altro fructo. Et p  
 le inundatione de le aque regnate zingue mesi fa. Le brane e vigne  
 e prate p una grande parte submerso e guaste. Et fiume de la sciuma  
 che e randa quella terra e cresco spesse volte fa p uno male quarto  
 de quello solare fare peche la Zenonesi hanno facto rompere uno de  
 morite e butado in la sciuma. Vno altro fiume che alozo Zenonesi  
 facius grande danno. Si che la sciuma e assai piu grossa no solena  
 et ha menato zofo una grande grotade de ligname che ha rotto  
 e spezzato el ponte era sopra esse sciuma. et ha eradica o descalzata  
 la turze era appso a quello ponte. et a grandissimo periculo sotto guate  
 quella terra. Et Nobili et - homini habitatori di quella. Et  
 bisogna molto spesso fare grandi repari. Vnde sosteneuo grandissime  
 spese. Et peche gratiosissimo - principe. Et Capitano  
 del ducato del milanese vorra auerete la dicit - Nobili et  
 - homini p quelle honore sono in li boschi da pinazolo da  
 far refegate. e gidate al ponte de Cremona. Et habieno assai  
 quelli da la Cirzola a fare el suo ponte et reparare ad la furia  
 del dicto fiume et li bisogna comprare ogni cosa si deno venire.

Peche loro Nobili et - homini da la Cirzola si raccomandano ad  
 la Vra patosa Signoria con stlanatissime lacime supplicando  
 che attenda li dicit respecti. et la loro extra fidelitate. Vno el  
 stato de la benigna. S. D. et adao possano riguardare e reparare  
 la dicta tra et orre. La si degua Libezari dal Charcho  
 de esse Pouere li periti - homini. e Figliuoladi. con Lochio  
 de la solita misericordia. facendo essi - Supp. exempti. da caduni  
 Charcho al marito fu a quatro anni. Excepto dal Sale el  
 quale li sia dato secondo la loro gidatione. Et dicit possano uno pocho  
 respiciare. Vne siano astretti p forza abandonar quella tra. che  
 essi desfacca e sottorace a tanti pericoli.



Figura 1-2: Supplica al duca Francesco I Sforza  
(Archivio di Stato di Milano)

Ranastus ab orad. vicecomes dux Mediolani. pape Anglie & g  
 comes ac. Comone dominus. Glia, et liberalitate nra complecti  
 volentes, fideles carissimos nros. Commune et homines terrarum  
 Glarolazum ad hoc potissimum, et ipsi imitandi fideles nri: qui  
 maxime facturam, et inestimabile damnum, hoc anno passi sunt  
 propter inundationem aquarum, et luminum paderis super  
 quorum orago in gono, et ab ipso noy mo sigillis, et fructus  
 venerationem agrorum, parorum, et possessionum suarum, obirent  
 raderent, et pro parte aliquantisper, et in die magis se consistere possint  
 hiarum, et sic eodem communi in homines nros. Glarolazum  
 ab omnibus datis panno rom, et ceteris, deminuto atque imbuturam  
 ab bodicena die, et antea usque ad tres annos procerie futurus, et  
 deinde ad tres, usque beneplacitum. Immunes facimus, procerie, et ceteris  
 ac immunes, et exemptos esse volumus, et subemus. Mandantes  
 Regulatibus, et magistris Intalarum, pararum, licent, Refrondario, ac  
 presidentibus negotio, Communitatis Civitatis nre pape  
 terrarum officialibus, et subditis nris, ad quos spectat, vel spectare poterit  
 quomolibet infuram, et utimus, has nras exemptionis litteras  
 observant, permitte, et immolabiliter observari, nihil cas, vel casu tenorem  
 attentante, nec attentari permittere, pro quanto grav nram  
 carpendunt. In quore, et dat e Mediolani die xvi  
 novembrie, et anno Lxi, et Jacob.

Figura 1-3: Risposta del duca (Archivio di Stato di Milano)

## Terra di malaffare

**V**ita non solo difficile, ma anche pericolosa quella dei primi abitanti della nostra zona. Le disagiate condizioni del territorio lo rendevano un rifugio ideale per malfattori di ogni risma, tant'è vero che gli stessi signori del luogo avevano chiesto ai vertici del potere milanese il permesso di portare le armi. Proprio per porre rimedio a questa situazione, nel 1403 le autorità ducali vietarono “*le fortificazioni di castelli nell'Isolaria*” (cioè non soltanto in Mezzana, ma anche nell'intera zona circostante). I castelli di cui parlano i documenti dell'epoca non vanno intesi in senso tradizionale: si trattava, piuttosto, di case-forti. Quelle già esistenti furono smantellate per evitare che gli stessi fuorilegge vi trovassero un ancor più sicuro riparo.

E' probabile che questa operazione di “polizia” abbia dato risultati positivi, come suggerirebbe lo sviluppo successivo di nuovi centri abitati attorno a Mezzana. Nel 1493, infatti, v'è traccia di un Mulino delle Colonne e di una Messora Isolaria, divisa in Soprana e Sottana, altrimenti detta Messoria dei Corti, perché governata da Giacomo Corti, signore della Guazzora. Quanto al termine “*messoria*”, lo si ritiene probabilmente derivato da “*Media Ora*”, che significa “*fra le rive*”.

## L'epoca viscontea

**C**on la resa di Pavia a Galeazzo II Visconti nel 1360, si ebbe un riassetto giurisdizionale del territorio, che venne articolato in podesterie. Queste erano istituite nei centri maggiori, dai quali dipendevano quelli di minore importanza. E' probabile che esistesse anche una differenza tra i centri sedi di podesterie e quelli guidati dai “*consules*”. La nomina dei Podestà competeva al Principe, mentre i consules erano scelti “*dall'assemblea dei vicini*”, ovvero gli abitanti del “*vicus*” (“*villaggio*”). In un documento

del 1383 troviamo un elenco delle sedi di podesteria: “*Pietra, Montalto, Fortunago, Santa Giuletta seu Torricella, Casteggio, Broni, Rovescala, Nazzano, Mondondone, Casei, Gerola, Sannazzaro, Lomello, Breme, Confienza, Mortara, Tromello, Gambolò, Garlasco, Mede, Arena*”. L’elenco offre un panorama significativo delle podesterie esistenti nella seconda metà del XIV secolo, dimostrando il fatto che in alcuni casi la dignità di podesteria poteva essere conferita anche a centri minori. L’assetto istituzionale del nostro Comune, con a capo un Podestà, era ancora esistente nei primi decenni del secolo successivo, come testimonia una lettera ducale datata 26 Giugno 1425.

Nel 1395 l’imperatore Venceslao legittimava ufficialmente la signoria viscontea, attribuendo a Gian Galeazzo il titolo di Duca e Principe. Un decreto posteriore stabiliva le località appartenenti al contado pavese, divenuto “*contea separata da Milano*”. Il Visconti poteva così procedere all’inf feudazione di “*terre e località*”, a patto che il nuovo feudatario avesse riconosciuto l’autorità suprema del Duca. Da questo momento il diritto di nominare il Podestà veniva avvocato ai feudatari locali.

Tra il XIV ed il XV secolo il Comune di Gerola con Mezzana vive dunque la cosiddetta “fase podestarile”. Gli storici hanno enucleato tre tappe fondamentali nella evoluzione del fenomeno comunale italiano: la fase consolare, quella popolare e per l’appunto quella podestarile. La struttura comunale inizia ad esprimersi nella forma podestarile verso la seconda metà del XII secolo. Durante l’epoca dei consoli, il Comune era penalizzato dalla temporaneità delle cariche, che determinava un’estrema instabilità istituzionale; si rendeva necessario rafforzare il vertice del potere politico, così da garantire un governo cittadino più efficiente. Il “*collegio dei consoli*” venne quindi sostituito da un unico magistrato, il Podestà. Inizialmente egli era un membro della comunità, ma in seguito si optò per un forestiero, la cui estraneità alle lotte cittadine garantiva imparzialità. Nelle grandi città era coadiuvato da un

gruppo di collaboratori nell'espletamento delle funzioni esecutive, mentre per le decisioni di maggiore importanza, egli poteva contare su un Consiglio generale composto da un centinaio di elementi. Nelle piccole realtà locali, invece, il Podestà era supportato da una singola figura: il notaio.

Nel 1412 salì al potere Filippo Maria Visconti. La situazione nel pavese rimaneva instabile, per le costanti rivolte nelle campagne e per l'ancora incombente problema delle consorterie signorili, tra loro contrapposte e particolarmente ambiziose. A quel periodo si fa risalire l'inizio delle spedizioni militari di "*Francisco de Boxonis dicto Carmagnola de Carmagnola*": dal 1412 al 1420 numerose furono le aree cittadine e le zone rurali che egli riuscì a reinserire nell'alveo del potere visconteo. E' ciò che accadde anche al pavese. Alcune località rimaste coinvolte in una nuova ribellione guidata dai Beccaria, potente casato pavese, furono costrette alla resa: nel 1414 Casei, Voghera, Robecco e la nostra Gerola prestarono giuramento di fedeltà al Duca di Milano.

Tale atto di fedeltà venne rinnovato a Pavia il 26 Ottobre 1441 allorché i procuratori della comunità "*dominus Bertolameus de Curte, dominus Inaldelus de Curte, Zaninus de Curte, Matheus de Bazariis, Iacominus Lausolus et Niger de Ferrariis*" ribadirono il loro appoggio ai Visconti di Milano. A quella cerimonia presenziarono personaggi di notevole prestigio in qualità di testimoni, ovvero i consiglieri ducali: Galeotto Bevilacqua, il Conte Filippo Arcelli e Francesco Bussone, detto il Carmagnola. Quest'ultimo era allora signore di Castelnuovo Scivia.

## Il periodo sforzesco

Con la scomparsa di Filippo Maria Visconti (1447), incertezze e tensioni tornarono a turbare la stabilità nel ducato. A Milano venne istituita la Repubblica Ambrosiana ed a Pavia la Repubblica di San Siro, che fu però di breve durata. Esisteva in Pavia anche una fazione schierata a favore di Francesco Sforza, un capitano di ventura militarmente impegnato al fianco di Filippo Maria Visconti, di cui aveva sposato la figlia, Bianca Maria. In questo partito militavano alcune tra le più prestigiose famiglie pavesi, quali gli Isimbardi, i Bottigella, gli Astolfi, i Maletta, gli Zazzi. In un'ambasceria inviata allo Sforza, che allora stanziava a San Colombano al Lambro, i suoi sostenitori si dichiaravano pronti a consegnargli il castello e la città di Pavia. Il condottiero giunse a Pavia nel 1447 e nel Duomo si tenne la fastosa cerimonia, durante la quale il nuovo signore venne ufficialmente insignito del potere su quella città. Furono siglati accordi tra i pavesi ed il loro nuovo signore: egli si impegnò a salvaguardare gli onori ed i diritti concessi a Pavia da Federico I e Federico II, garantendo alla città il possesso dei territori da essa già dipendenti ed inoltre, reintegrando nelle sue proprietà le aree di cui era stata privata.

Come precedentemente affermato la comunità di Gerola aveva facoltà di eleggere un notaio con il compito di coadiuvare l'operato del Podestà. Il notaio era fra l'altro incaricato di redigere, conservare e registrare gli atti relativi alle varie controversie, sottoposte al giudizio dello stesso Podestà. Questa figura, una sorta di "garante ante-litteram", rivestiva dunque un ruolo importante all'interno della comunità, essendo egli preposto alla tutela dei diritti dei cittadini.

In epoca sforzesca sorse, però, una questione piuttosto delicata, allorché i nobili "*de Curte*" (i Corti) rivendicando un privilegio concesso loro dal Duca Francesco Sforza il 26 Novembre 1452, tentarono di impedire ai gerolesi la nomina del notaio. Di fronte a questa presa di posizione gli abitanti della Gerola trovarono la forza di reagire e supplicarono il

Duca in persona di intercedere a favore della loro causa, bloccando ciò che essi ritenevano un “abuso”. I timori dei gerolesi erano fondati e la loro reazione giustificata: a causa delle numerose controversie presentate al Podestà dagli stessi uomini della Gerola contro i Corti, i documenti redatti da un notaio che non fosse stato di loro fiducia, avrebbero suscitato dubbi, se non veri e propri sospetti circa la loro correttezza.

Purtroppo non ci è giunta notizia del pronunciamento del Duca: è probabile che egli abbia optato per una decisione per così dire “salomonica”, così da concedere tanto ai Corti quanto ai gerolesi la possibilità di indicare ciascuno un proprio notaio nell’assistere i lavori del Podestà .

A Francesco I Sforza, scomparso l’8 Marzo 1466, successe il figlio Galeazzo Maria. Un documento redatto all’epoca del nuovo Duca registrava le principali sedi amministrative di Pavia e del suo contado, distinguendo chiaramente tra quelle di maggiore e minore importanza. Tra le prime venivano annoverati “*la podesteria di Pavia, il capitanato della Lomellina, il capitanato di Casteggio, la podesteria di Vigevano, la podesteria di Valenza, l’ufficio delle bollette di Pavia, l’ufficio delle vettovaglie di Pavia*”. Tra gli organi di minore importanza comparivano: “*il capitanato del parco di Pavia, la podesteria di Gerola, la podesteria di Bassignana, l’ufficio delle vettovaglie e dei malefici di Vigevano, la podesteria di Villanterio, la podesteria di Arena, la podesteria di Candia*”. Questa catalogazione, nata dalla necessità di esercitare un controllo più marcato sulle varie magistrature ducali, attesta, anche per la seconda metà del XV secolo, la presenza di una struttura di governo podestarile per la nostra comunità.

## I primi feudatari

**C**ome abbiamo appena visto, sin dalle sue origini il nostro territorio, che poteva essere distinto in Mezzana e Messoria, era civilmente unito alla Gerola, nel Contado di Pavia.

Un vivace alternarsi di famiglie feudatarie della zona si registra tra il XIV ed il XV secolo. I primi feudatari del luogo furono i Corti ed i Sannazzaro. Nel 1355 si registra la presenza dei Beccaria, famiglia che deteneva una sorta di predominio nel panorama politico pavese, solo temporaneamente subentrati ai signori precedenti.

Già nei primi anni del secolo successivo i Corti, nobile famiglia di Guazzora, ripresero il controllo del feudo di Gerola con Mezzana. Alla morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, nel ducato si creò un pericoloso vuoto di potere, durante il quale i signori locali ripresero vigore, riuscendo a strappare importanti privilegi. E' così che l'11 Gennaio 1404, come testimoniano documenti ducali dell'epoca, i Corti ottennero l'esonazione per Copparia, Guazzatoria e Gerola. Il 29 Novembre 1406 Giacomo Corti, già padrone di Mezzana Isolaria, venne insignito dal Duca di Milano del feudo di Gallia. Il Ponte riferisce anche che nel 1412 il Conte di Pavia concesse ai Corti, Signori della Gerola, Copparia, Guazzatoria e Gallia, l'immunità e la piena giurisdizione su quei territori, privilegi a loro precedentemente ed ingiustamente sottratti da alcuni ufficiali del Comune di Pavia. Nello stesso documento veniva accordato ai Corti anche il diritto di nominare un Podestà nei luoghi suddetti, al fine di amministrare la giustizia.

Nel 1431 queste terre furono infeudate a Guido Torelli, nobile di origine ferrarese. Negli anni successivi si registrò l'ennesimo ritorno dei Corti: nel 1463, infatti, come già in precedenza citato, Mezzana Isolaria risultava essere sotto la giurisdizione di Giacomo Corti.

## L'avvento dei Biglia

**N**ei primi decenni del cinquecento emerse la figura di un nobile coraggioso e fedele agli Sforza, i nuovi dinasti che dalla metà del XV secolo reggevano il Ducato di Milano.

La sua dedizione alla famiglia ducale lo indusse a seguire Ludovico il Moro in esilio, cui era stato costretto nel 1500 dalle ambizioni italiane di Luigi XII Re di Francia, lontano erede dei Visconti. Quando nel 1511 la Lega Santa, unendo le forze del Papato, di Venezia, della Spagna, dell'Impero e persino dell'Inghilterra, costrinse i Francesi ad abbandonare l'Italia, Massimiliano Sforza, figlio del Moro, riacquistò il Ducato di Milano (1512). Si trattò, però, solo di una breve parentesi, poiché il Duca venne confinato in Francia nel 1515. Durante questi brevi anni di regno, il nobile signore, cui prima abbiamo accennato, ebbe modo nuovamente di distinguersi, cercando consensi e alleati a sostegno degli Sforza. In quest'ottica si inserisce anche il suo viaggio in Inghilterra alla corte di Enrico VIII. Dopo convulse vicende gli Sforza rientrarono in possesso di Milano nel 1521 con Francesco II.

Con decreto datato 17 Maggio 1525, il nuovo Duca di Milano smembrò il feudo di Casei, concedendo Gerola con Mezzana, Campalestro e Guazzora a colui che tanto si era adoperato a favore degli Sforza: quel cavaliere era Giovanni Antonio Biglia, membro di un casato milanese di antico lignaggio.

Così recita il documento originario:

*“Tra tutti quelli che furono al servizio del Genitore Nostro (ndt: Ludovico Sforza detto Il Moro) fu uno solo, il Cavalier Giovanni Antonio Biglia ad essere al Suo servizio fin dalla prima giovinezza, a seguirLo nell'avversa fortuna, a sopportare l'esilio e gravi sofferenze, ad adoperarsi per la difesa del Suo Stato.*

*Quando a causa della fortuna ostile lo Stato fu occupato da Francesco I, re dei Francesi, e sembrava non ci fosse speranza di restituzione, egli con molta diligenza, solerzia, e cura andò incontro ai pericoli esponendosi in una difficile trattativa diplomatica e riuscendo a concludere contro l'opinione di tutti un trattato tra il Pontefice Leone X ed il Cesare, ossia Carlo V, per cui fu decretata la restituzione dello Stato. Fu così d'aiuto in patria e fuori che, in cambio di così grandi fatiche e meriti Noi (ndt: Francesco II Sforza) stimiamo di dovergli concedere in feudo i territori e i borghi di Saronno del Ducato di Milano, di Gerola del Comitato di Pavia e di Campalestro, pure del Comitato di Pavia. Quindi in nome di Dio da cui provengono tutti i beni scorporiamo questi territori e borghi coi loro diritti e le loro pertinenze dal Comitato di Pavia [...].*

*In quei territori creiamo un vero comitato e gli attribuiamo vera dignità. Nominiamo Giovanni Antonio Biglia conte legittimo, solenne, naturale di questo Comitato, ed egli, piegate le ginocchia secondo la tradizione riceve per sé, per i figli e i discendenti le terre nominate, con il comando, i dazi, le gabelle, i pedaggi, i possessi, i prati, le vigne, i boschi, i mulini, le acque, gli affitti, i redditi e gli altri diritti, le pertinenze, le esenzioni di libertà e la "praeminentia" che la dignità dei feudi esige e richiede e di cui gli altri conti e feudatari usufruiscono e godono [...]*

*Trasferiamo al nuovo conte Giovanni Antonio Biglia tutti i diritti, le azioni utili, dirette, reali, personali, ipotecarie e miste, salvo sempre il diritto di superiorità e fedeltà, anche la facoltà di aumentare e di trasmettere i possessi come*

*usano fare i veri feudatari, secondo la natura e la condizione del feudo.*

*Giovanni Antonio Biglia, dopo essersi inginocchiato ed aver scritto di suo pugno sul messale, davanti a Noi, che formalmente esigiamo per Noi e per i Nostri successori, promette e giura che da oggi giorno in perpetuo lui stesso, i figli, i discendenti loro saranno fedeli ed obbedienti vassalli e feudatari Nostri, e più avanti dei Nostri figli ed eredi, e che reggeranno i detti “oppida” (ndt: luoghi fortificati) e beni concessi in feudo ad onore e vantaggio dello Stato Nostro. Promette che in ogni momento procureranno tutte le cose utili per Noi e i Nostri successori e, per rafforzare tutto ciò, mai agiranno con parole, propositi e fatti contro l'onore dello Stato. E se sarà giunto a loro conoscenza che qualcuno tenti o voglia tentare qualche cosa contro di Noi egli e i suoi successori lo impediranno o, non potendolo, quanto prima lo signaleranno; e conserveranno e accresceranno per quanto in loro potere con ogni mezzo gli onori e le preminenze del Dominio a Noi spettanti. Inoltre si asterranno dal diminuire o variare la situazione attuale dello Stato.*

*Colle formule e i modi migliori che conosciamo per esclusiva irrevocabile remunerazione concediamo a Giovanni Antonio per sé, per i figli e i discendenti maschi legittimi e nati da legittimo matrimonio, e fino all'infinito, il possesso [...] il sedime, le case e tutti gli altri beni posti nel territorio di Gerola del Comitato di Pavia che erano di Geronimo dé Curte a Noi ostile [...]; parimenti i beni posti nel luogo di Campalestro e del suo territorio che erano di*

*Giovanni Geronimo de' Castiliono a Noi ostile[...].*

*Gli concediamo potere di giudicare, di patrocinar le cerimonie delle solennità, di amministrare il diritto civile e municipale [...] ingiungiamo di rispettare l'investitura feudale e tutto quanto in essa espresso sotto pena della Nostra indignazione. Ed inoltre che gli uomini dei borghi e dei luoghi di Saronno, Gerola, Campalestro, abitanti ora e che vi abiteranno, siano sottomessi e obbediscano a Giovanni Antonio Biglia, ai suoi figli e discendenti.*

*Sia così di Nostra immutabile volontà [...].*

*Milano, 17 Maggio 1525."*

Riproduciamo l'albero genealogico dei Bigli e lo stemma di famiglia, concesso al Conte Vitaliano Bigli per decreto del Tribunale Araldico di Lombardia il 20 Novembre 1773, su proposta del Re d'armi Giuseppe Casati.

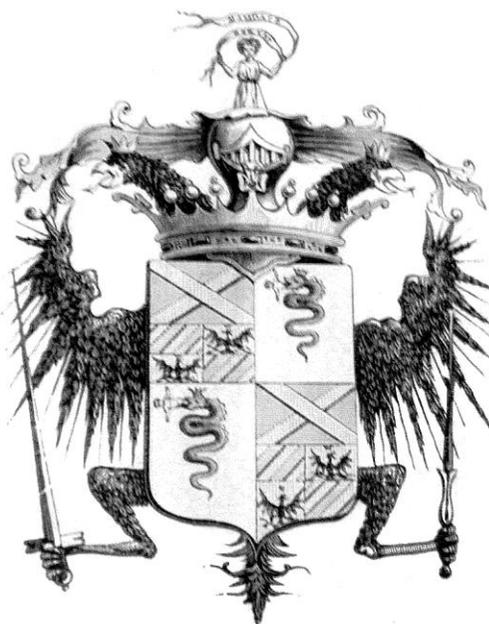
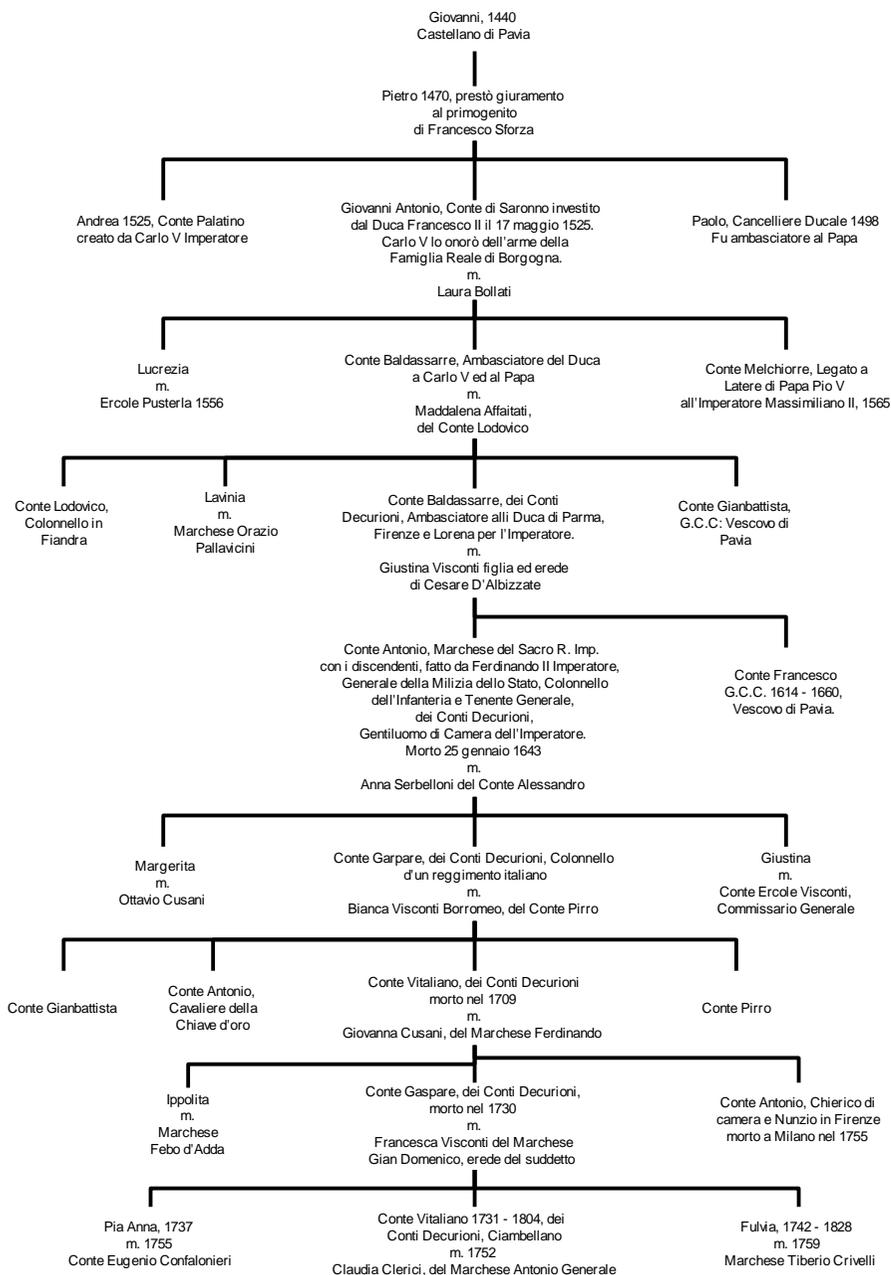


Figura 1-4: Lo stemma, "sormontato dall'aquila imperiale", venne inserito nel codice araldico. (Archivio della Società Storica Lombarda)

# La Famiglia Biglia



Alla fine del '700 la famiglia Biglia si estinse: le due eredi Pia Anna e Fulvia si unirono in matrimonio con i membri di due differenti casati, Confalonieri e Crivelli, con il conseguente sdoppiamento dell'antica proprietà. In particolare Anna andò in sposa ad Eugenio Confalonieri, discendente di una famiglia notevole milanese (il capostipite era Gaspare de Confalonierijs, Segretario Ducale del 1400). Sempre alla fine del '700, i Confalonieri si legarono agli Strattmann, antico casato austriaco. L'ulteriore evoluzione del casato si ebbe all'inizio del '900, quando Carolina, secondogenita di Eugenio Confalonieri, si unì in matrimonio ad un Radice Fossati.

Tornando ai Biglia, in realtà doveva trascorrere ancora circa un secolo perché il nome di Mezzana venisse indissolubilmente legato a quello del suo valoroso feudatario. La nostra comunità, infatti, continuò ancora a lungo ad essere denominata Mezzana de' Corti, come attestano cartine geografiche e documenti di varia natura risalenti ai secoli XVI e XVII. Le ragioni di questa situazione possono essere molteplici, proveremo ora ad analizzarle.

## **Divieto di pesca**

**I**l 25 Aprile 1619 il Magistrato straordinario dello Stato di Milano, basandosi su una sentenza da lui stesso promulgata l'8 Febbraio di detto anno, prendeva provvedimenti al fine di tutelare la pescagione nel fiume Po. Le disposizioni entrarono ufficialmente in vigore il 26 Luglio 1619. Il bando, affisso nei vari luoghi interessati, così annunciava:

*“[...] Ordina adunque, & commanda a qual si voglia persona, Collegio, ò Università di qual si voglia grado, stato, & condizione si sia, che non ardisca in qual si voglia modo, nè con sorte alcuna de reti, nè con pasta, nè calcina, nè con altro artificio di nessun tempo pescare, nè far*

*pescare pesci di sorte alcuna in detto fiume Pò appreso come sopra, sotto pena della perdita delle reti, & delli pesci, & di scudi cinquanta per ciascuno, & ciascuna volta, & altra pena maggiore pecuniaria, all'arbitrio di detto Ill. Magistrato, d'applicarsi per due parti alla Regia Camera, & l'altra terza all'accusatore, il qual anco sarà tenuto secreto se vorrà, & anco sotto pena corporale arbitraria ad esso Illust. Magistrato.*

*Dichiarando, che sarà bastante indizio a poter procedere fino alla condannaione di pena pecuniaria inclusivamente la deposizione giurata del detto accusatore, & d'un testimonio degno di fede, & detto Ill. Magistrato delega li Referendarij di Pavia, Cremona, & Casalmaggiore ciascuno per la sua giurisdizione a ricevere le notificazioni, & querele, & instruire li processi delle contravenzioni, che seguiranno, con ordine, che instrutti gli processi offensivi, & deffensivi ne faccino relazione definitiva al Magistrato, quale ancora terranno avisato di quello, che anderà succedendo. Dat. in Milano adi 26 Luglio 1619"*

Nel documento manoscritto redatto dal Magistrato il 25 Aprile 1619, risultano interessati al divieto i seguenti territori:

*"[...] Breme, Sartirana, Valenza, Frascarolo, Borgofranco, Bassignana, Cambiò, Guazzola, Pieve del Cairo, Mezzana Corte, Gerola, Bastia de' Dossi, San Nazaro, Corana, Arbissola, Salvatina, Mezzana Rabatone, Zinasco, Pancarana, Sommo, Cantalupo, Reya, Giarole, Palazzo del Tovo, e Mezzanino, La Stradella, S. Giacomo dell'Aglio, Belgioioso, Port'Albera, S. Pietro di Rena, Pieve di Porto Morone, Carpanese, Castelnovo, Bocca d'Adda,*

*Cremona, Solarolo, Motta de' Balussi, Guzzola, Martignana, Casalmaggiore, Fossa Capraria, e Roncadello.”*

Nell'elenco sopraccitato, colpisce un fatto curioso: i paesi sono nominati seguendo il corso del fiume Po da monte a valle, ma stranamente là dove dovrebbe trovarsi Mezzana Bigli troviamo Mezzana Corti. A questo punto si possono avanzare alcune ipotesi: si potrebbe trattare di una erronea collocazione geografica, per cui la Mezzana Corti citata, corrispondente all'omonima attuale frazione di Cava Manara, avrebbe dovuto essere inserita più a valle; in secondo luogo è possibile che i Corti continuassero a vantare proprietà territoriali nella comunità di Mezzana, pur dopo la sua attribuzione in feudo ai Biglia. Ancora il decreto del 1525 potrebbe non avere avuto concreta ed immediata attuazione: ricordiamo che dopo qualche anno sarebbe deceduto Francesco II Sforza, ultimo Duca di Milano, ed il ducato sarebbe passato nelle mani degli Spagnoli. Il caos legato al cambiamento politico potrebbe aver fatto accantonare, anche se solo temporaneamente, le deliberazioni dell'ultimo Sforza.

Infine, come precedentemente citato, pur essendo trascorso quasi un secolo dall'avvento dei Biglia, si continuava “per consuetudine” ad associare al nome Mezzana quello dei precedenti feudatari. Tra i documenti che possono fornirci spunti validi per risolvere il mistero, v'è una preziosa cartina raffigurante il Principato di Pavia. Si tratta di una straordinaria veduta prospettica del Contado Pavese, un'incisione scolpita da Jacopo Cotta, intagliata da Ottavio Ballada e tracciata da Ludovico Corte, in data 17 Agosto 1654. Questo documento dimostra, infatti, che ad oltre cent'anni dal decreto di infeudazione concesso ai Biglia, la nostra comunità continuava ad essere definita Mezzana de Corti. Questo fatto non deve stupire più di tanto: nella toponomastica i tempi di evoluzione e cambiamento sono a dir poco biblici. Si pensi, ad esempio, alle numerose Villanova e Villafranca che ancora esistono sul territorio italiano. Questi toponimi indicavano insediamenti

umani programmati di epoca medievale, voluti da signori, enti ecclesiastici o comuni, per ragioni agrarie, politiche o militari. La denominazione suddetta si riferiva o alla novità o alla condizione giuridica di quei luoghi: i borghi franchi erano, ad esempio, agglomerati dotati di privilegi fiscali. Ora, le Villefranche attuali dovrebbero essere dei veri e propri paradisi fiscali, isole felici sul suolo italico, se ancora il loro nome avesse una qualche attinenza con le prerogative della loro istituzione. Questo dimostra che i toponimi tendono a radicarsi in maniera forte nella mentalità e nella cultura di un dato luogo, tanto da non essere minimamente scalfiti dai cambiamenti politici ed istituzionali che si vanno affermando. Qualcosa del genere deve essere accaduto anche alla nostra Mezzana, che ancora alla metà del XVII secolo recava le tracce dei signori precedenti i Biglia.

A riprova che Mezzana Bigli fosse l'antica Mezzana de' Corti possiamo citare un secondo documento, o per meglio dire un semplice foglio volante, che sembra capitato per caso nella cartella in cui è stato rinvenuto all'Archivio della curia vescovile di Tortona; in esso si legge: "*capitoli seguiti tra il Parroco, il Comune della Mezzana de Corti, in oggi Biglia [...]*", datato 30 Giugno 1699.

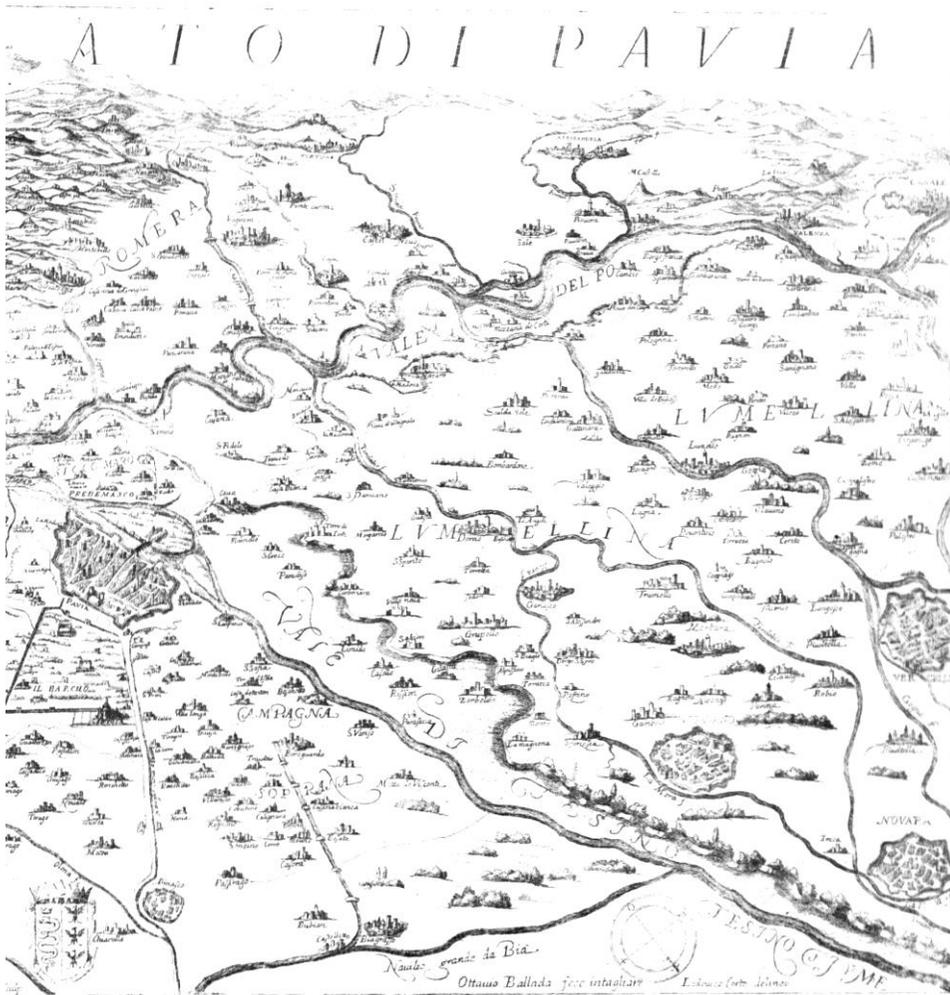


Figura 1-5: Veduta prospettica del Principato di Pavia



Figura 1-6: Particolare della Carta del Principato di Pavia, raffigurante il confine tra la Lomellina e l'Oltrepò.

## L'età spagnola

**P**er anni sul ducato di Milano si riversarono gli appetiti espansionistici dei Francesi, degli Spagnoli e dello stesso casato dei Savoia. E quando nel 1535 si spense l'ultimo erede degli Sforza, Francesco II, le pretese francesi sulla città lombarda si fecero più insistenti, al punto che Francesco I Re di Francia rivendicò quella terra per il figlio, il Duca di Orléans. Questo progetto si veniva, però, a scontrare con le mire espansionistiche di Carlo V, Re di Spagna, nonché imperatore dal 1530, desideroso di investire del ducato di Milano il proprio figlio Filippo. Al possesso del ducato si dava molta importanza sia politica che strategica, per la possibilità che Milano aveva nel controllare i passi alpini e permettere le comunicazioni tra i territori asburgici in Italia e nelle zone tedesche. Il progetto di Carlo V trovò concreta attuazione nel 1540; quattro anni più tardi, però, il trattato di Crépy-en-Laonnois rimescolò le carte in tavola, dando l'illusione ai nemici della Spagna di poter prendere il sopravvento nel milanese. La supremazia spagnola passò comunque indenne questo difficile momento.

Tregue e conflitti si alternarono tra Francesi e Iberici, sino alla pace di Cateau-Cambrésis (1559), che assegnò alla Spagna il ruolo di maggior potenza europea riconfermando il possesso, tra gli altri, anche del ducato milanese.

Il periodo iniziale della dominazione spagnola fu caratterizzato da una certa vivacità nella dinamica dei rapporti tra città e campagna, che portò ad una significativa affermazione dei diritti del contado.

Fortemente iniquo era il trattamento fiscale tra le due realtà, aggravato dal fatto che il contado non poteva contare su “*difensori*” o propri rappresentanti nelle sedi istituzionali. Ecco allora che gli “*agenti del Principato di Pavia*” inoltrarono istanza al governo spagnolo al fine di essere considerati ufficialmente i “*deputati*” della campagna. Le varie realtà locali, che sinora si erano mosse

indipendentemente l'una dall'altra, fecero fronte comune, eleggendo propri rappresentanti, i quali, a loro volta, dovevano provvedere alla nomina di "sindaci". Ebbero così origine le "congregazioni generali", vale a dire gruppi rappresentativi delle comunità del contado, ai cui vertici v'era un Sindaco incaricato di perorare le cause dei rurali di fronte ai tribunali milanesi. I sindaci entravano poi a far parte della "Congregazione dei sindaci e agenti generali del Ducato e contadi", che, nelle riunioni milanesi, doveva bilanciare il peso della "Congregazione degli oratori delle città". Questo nuovo ente si interessava di affari generali e provvedeva alla nomina di un "Procuratore", ovvero il referente dei "singoli sindaci e di tutti gli agenti rurali". Agli inizi del 1565, nel Principato di Pavia, furono scelti 4 sindaci, in rappresentanza delle 4 aree in cui si andava articolando il Principato stesso, ovvero Campagna Sottana, Campagna Soprana, Oltrepò e Lomellina. A Francesco Maggi, Sindaco designato per l'Oltrepò, venne anche conferita la carica di Sindaco generale, cioè era il rappresentante del contado nella sua globalità.

Durante la Congregazione di Pieve del Cairo del 1566, si stabilì la nomina di 4 sindaci "provinciali" ed uno generale: essi erano chiamati a svolgere funzioni amministrative ordinarie a livello locale ed avevano facoltà di convocare la Congregazione generale (d'ora innanzi detta "Congregazione minore o ordinaria", composta da "procuratori", un "cancelliere", un "ragionato" ed un legale rappresentante con sede a Milano). Due successive adunanze, tenutesi a Pavia e Voghera, definirono ulteriormente le prerogative dei sindaci provinciali, cui veniva richiesto di riunirsi a Pavia una volta al mese, e dei sindaci generali (ora erano divenuti 3), i quali "a turno" dovevano stabilirsi nella città di Milano per osservare da vicino il procedere dei vari dibattimenti.

Pur con forti opposizioni delle realtà cittadine, preoccupate di non perdere i propri privilegi, gli avvenimenti sopra descritti testimoniano il processo di affrancamento della campagna dalla città, che si manifesta concretamente con il nascere di

una bozza di sistema amministrativo “provinciale”. C’è da chiedersi perché il governo spagnolo abbia assecondato la formazione di strutture rappresentative a livello locale. Gli studiosi sostengono che tale atteggiamento vada spiegato sia con la necessità di bilanciare o comunque ridimensionare la grave disparità fiscale esistente tra città e campagna, sia con il bisogno di inquadrare le realtà rurali e bloccare sul nascere tensioni che avrebbero potuto esplodere in forme ben più forti e non facilmente controllabili.

Il processo di emancipazione delle comunità rurali giunge al culmine verso la fine del ‘500, allorché si può affermare l’esistenza di due sistemi amministrativi, l’uno rurale e l’altro civile e, di conseguenza, il venir meno della preponderanza cittadina sulla campagna. Tra il 1594 ed il 1597, il procuratore generale emanava gli “*ordini di buon governo*”, al fine di garantire un’amministrazione uniforme del contado, superando i casi dilaganti di malgoverno. I provvedimenti miravano a contenere la capacità d’azione dei sindaci, a controllare da vicino l’utilizzo delle risorse pubbliche e ad aumentare il numero dei rappresentanti delle varie circoscrizioni; attribuivano alla Congregazione generale il compito di fissare gli oneri fiscali, di eleggere e deporre, in caso di malgoverno o inadempienza, i vari ministri: deliberazioni che venivano prese a scrutinio segreto. Tali disposizioni produssero solo un parziale buon governo, rimanendo effettive solo sulla carta. Ciò accadde perché si verificò una progressiva presa di potere da parte degli stessi sindaci e, per contro, un progressiva esautorazione dell’assemblea generale. Nel corso del secolo successivo, le riunioni della Congregazione vennero spesso ritardate o addirittura annullate, adducendo come causa gli alti costi che tali riunioni comportavano: in realtà si cercava solo di sfuggire al controllo dei deputati. Con l’andar del tempo, ai vertici del contado si costituì un gruppo ristretto, composto dalle famiglie più prestigiose e meglio dotate di beni, un ceto che si impossessò delle più alte cariche dirigenziali, divenute progressivamente ereditarie. La Congregazione si trovò così

imbrigliata nelle mani dei potenti, perdendo ogni espressione di rappresentatività del contado.

Sotto il dominio spagnolo, le nostre terre non conobbero miglioramenti sostanziali, anzi le condizioni peggiorarono a causa dei continui passaggi delle truppe impegnate nel conflitto franco-spagnolo. Al caos provocato dalla mobilitazione militare, facevano da contrappunto le periodiche devastazioni dei fiumi.

Di fronte alla furia delle acque che continuava a colpire il territorio, abbiamo traccia di un provvedimento, l'unico rinvenuto, a favore di Gerola: esso venne firmato l'8 Luglio 1556 dal cardinale e Principe di Trento Cristoforo Madrucci, allora governatore di Milano. Il decreto prevedeva l'esenzione della comunità di Gerola con Mezzana da qualsiasi onere per cinque anni, a causa dei danni provocati dal fiume.

Di seguito potete osservare la riproduzione del suddetto decreto.

III<sup>mo</sup> et Ecc<sup>o</sup> 5<sup>o</sup>

Mons<sup>re</sup> III<sup>mo</sup> et Car<sup>o</sup> di Trento Informato della calamità del luogo della Gerola infudato al S. Re gli ordinò comestendo il 8<sup>o</sup> di Luglio che per gli Carichi passati extraordinary di qual si voglia sorte occorso la fortificatione di Tauris, et per Congui Anni prossimi non molestarsi ne lassarsi molestare d'Altri gli habitanti di detta Terra della Gerola perche intendia che a tale Carichi fussero in tutto essenti, dando sopra ciò ord. opp. accio ne seguisse l'effetto, et come nell'bre di S. S. R. M. S. dell' 8<sup>o</sup> di Luglio, et di S. S. R. gli esibiscano, perche non se' stato detto ord. a tutto gli officali al qual fu bisogno prestare d' detto bre quali sono i Parti da tutti osservati, si sia da qualche modo in qua che Comite' Ionato detta detta povera Terra per Contribuzi' al. genti d'Armi, et halla travagliata et molestata per altri gravi. Et doui che gli poveri huomini habitanti saranno necessitati abbandonar. Il luogo, se l'occ<sup>o</sup> una non soccorri a la loro manifesta necessita' Ricorremo per tanto a quella Illustriss<sup>o</sup> S. S. R. M. S. di Vienna procederi che detto Comite' Ionato et altri officali d' Buano i facciano osservare detto bre, quali dal se' scorso sono stati off. Buati i si spulcano, accio che ditti poveri habitanti ridotti ormai a estrema miseria per la continua Cor. usione al Po, et per il passaggio piu volte del Capo, fastidio qua pochi che sono restati, i qua che sono partiti ritornati chi oltre v. E. Usaria atto di Pietà et Clementia farsi aco gli chi conceda per Giustitia, et vale et beneficio della R. S. Camera ad imitando che una povera Terra non sia habitata, che si spira

Figura 1-7: Decreto dell' 8 Luglio 1556  
(Archivio di Stato di Milano)

## Il XVII Secolo

**P**eriodo particolarmente tormentato il 1600 in Lombardia. Il ducato di Milano, infatti, si trovò suo malgrado a dover condividere le sorti dei dominatori spagnoli impegnati in estenuanti campagne belliche su numerosi fronti. Nel 1610 il Duca di Savoia Carlo Emanuele I ed il Re di Francia Enrico IV stipularono il patto di Bruzolo, sulla base del quale Milano e la Lombardia avrebbero dovuto essere smembrate dal regno spagnolo e cedute ai Savoia, ma il progetto non andò a buon fine.

Tra il 1612-1617 ed il 1628–1631 gli Spagnoli combatterono le due guerre del Monferrato al fine di salvaguardare la loro supremazia sul suolo italico.

Un nuovo tentativo di spodestare la Spagna dal milanese venne compiuto nel 1635 ad opera del Duca Vittorio Amedeo I di Savoia e del Re di Francia, uniti nella lega di Rivoli. Anche in questo caso l'impresa si rivelò fallimentare. Bisognava attendere l'inizio del secolo successivo perché la rapace dominazione spagnola venisse sopraffatta definitivamente.

## L'incremento demografico di Mezzanabiglia

**L**e numerose guerre che funestarono il ducato portarono inevitabilmente carestie e pestilenze. Può stupire dunque il fatto che Mezzanabiglia proprio in quel secolo vide un notevole incremento demografico. In realtà, come fa notare il *“Libro dei comuni”*, questo incremento, più che per aumento naturale della popolazione, è da attribuire principalmente alla fuga dalle città di persone in cerca di protezione nelle zone isolate del territorio e per questo considerate più sicure, mosse anche dal disperato tentativo di sfuggire ai problemi economici crescenti. Il fenomeno si manifestò dopo la pandemia di peste del 1630, allorché vennero meno le disposizioni sanitarie che imponevano la chiusura totale delle porte delle città, durante la fase di diffusione del morbo.

Il numero degli abitanti mezzanesi era accresciuto a tal punto che parve doveroso al Vescovo della Diocesi di Tortona insediare un sacerdote fisso nella comunità di Mezzanabiglia. Nacque dunque la Parrocchia intitolata a San Giovanni Battista. Della vicenda religiosa e dell'aspetto demografico si parlerà comunque più approfonditamente in capitoli successivi.

## Il XVIII Secolo

**M**ovimentata è pure la storia lombarda nella prima metà del XVIII secolo, a causa della guerra di successione spagnola (1701-1714), al termine della quale la regione subì pesanti smembramenti.

Nel 1703 Vittorio Amedeo II, sino ad allora alleato del Re di Francia Luigi XIV, firmò con l’Austria il trattato di Torino (2 Novembre): da quel momento in poi egli avrebbe appoggiato la coalizione antifrancesa, ricevendo in cambio alcuni territori appartenenti allo Stato di Milano. Il 23 Settembre 1706, dopo aver battuto i Francesi a Torino, il Principe Eugenio di Savoia giungeva a Milano, mentre le truppe del generale Daun si portavano a Pavia. Le forze alleate occuparono le due città in nome dell’imperatore mentre il contingente franco-spagnolo si arrendeva incondizionatamente. La conquista della Lombardia da parte degli Austriaci poteva dirsi realizzata. Il 20 Marzo 1707 aveva ufficialmente termine il dominio spagnolo su Milano.

Sulla base degli accordi siglati da Amedeo II, Valenza, Alessandria, la Valsesia e la Lomellina vennero reclamate dal Piemonte nel 1707. Il decreto di cessione, nonostante alcuni tentativi di Milano di evitare la perdita di territori “[...] *che con la loro fertilità provvedono di grani e vini una gran parte di questo Stato [...]*”, venne emanato il 23 Febbraio 1707 e ratificato dal trattato di Rastadt del 7 Marzo 1714. Era solo l’inizio di una serie di amputazioni territoriali che il ducato milanese avrebbe subito nel corso del XVIII secolo. Nel 1738, infatti, allo Stato di Milano venne sottratta una parte del Sicomario.

Un nuovo accordo siglato da Carlo Emanuele III nel 1742 con l’Austria poneva le basi per un ulteriore smembramento: con il trattato di Worms del 23 Settembre 1743, in cambio della sua alleanza con l’Impero e l’Inghilterra, egli riusciva ad ottenere un’importante contropartita, ovvero la cessione dell’Oltrepò,

dei territori di Bobbio e Vigevano, nonché la restante parte del Siccomario (cessione ufficializzata ad Aquisgrana nel 1748).

Dopo la pace di Aquisgrana per la Lombardia, oltre che per Lomellina ed Oltrepò, entrate a far parte del regno piemontese, si aprì un periodo di relativa tranquillità che perdurò fino alla campagna italiana di Napoleone.

## **Il settecento a Mezzana**

**N**ei primi decenni del '700 Gerola con Mezzana contava una popolazione di 1258 anime. Appartenevano al Comune le cascine Balossa, del Mezzo del Girone, Grava, Casoni, Erbatichi, Dossena (alias "Mezzano"), Terzo, Colonna e Messora.

Nei documenti dell'epoca osserviamo che il nome della nostra comunità appare sempre più spesso accanto a quello del Comune di appartenenza, a dimostrazione dell'importanza e della consistenza che Mezzana aveva raggiunto nel settecento.

La più antica delibera rinvenuta nell' Archivio del Comune di Casei Gerola risale al 7 Gennaio 1712. La raccolta in cui questo documento è inserito è ben conservata, ma purtroppo non facilmente decifrabile: una grafia arcaica rende il tutto di difficile interpretazione. I vari verbali sono redatti in un italiano con forti reminescenze latine, sia a livello grammaticale che ortografico. Nella raccolta che inizia dal 1768, invece, prevale un italiano più chiaro, scevro di arcaismi di derivazione latina. Anche nei documenti più antichi si riescono, comunque, a cogliere alcuni dati riguardanti la stesura delle delibere, procedure che nella sostanza e nella forma non divergono poi di molto dall'impostazione attuale, pur trattandosi di rendiconti piuttosto logorroici. I verbali venivano aperti da un breve passaggio riguardante la convocazione del Consiglio ordinario, che avveniva a Gerola e più precisamente nella sala superiore del pretorio di detto

luogo. Seguiva poi l'elenco dei sindaci e dei consiglieri intervenuti all'assemblea, i quali erano avvisati verbalmente da un "serviente", ossia un messo comunale. Le assenze dei membri del Consiglio dovevano essere giustificate e la stessa delibera ne recava la motivazione ufficiale; si legge, ad esempio, in un documento del 20 Febbraio 1776 che il signor Lazzaro Panizzarda, consigliere, non era in aula "[...] trovandosi esso obbligato a letto per un reumatismo nel collo [...]".

Dopo il suono di una campana aveva inizio la presentazione dell'argomento all'ordine del giorno e quindi il dibattito.

Sindaco e consiglieri rimanevano in carica un solo anno. Al termine del mandato, veniva convocato un Consiglio Comunale (la seduta si teneva di solito in Gennaio), durante il quale i membri dello stesso decretavano all'unanimità il passaggio alle elezioni e procedevano a rassegnare le dimissioni. Ci è giunto integro un documento redatto il 24 Gennaio 1757, nel quale sono contenute le norme che regolamentavano le elezioni comunali. Riportiamo di seguito il testo del verbale:

*“Dispongono li Sindaci, e Consiglieri della Comunità di Giarola e Mezzana Biglij Servitori Umil.<sup>mi</sup> di Vs. Ill.<sup>ma</sup> essere il Consiglio ord.<sup>o</sup> di quella Comunità composto di due Sindaci, et otto Consiglieri, cioè un Sindaco, e quattro Consiglieri per la parte di Giarola, et un Sindaco, et quattro altri Consiglieri per la parte della Mezzana Biglij, alli quali si aggiungano altri due Deputati: uno elletto per la parte delli Sig.<sup>ni</sup> Extimati, l'altro elletto per la parte de' Personalisti. La ricreazione del quale si è sempre regolata in questo modo cioè:*

*Li Sindaci vecchij nominano un Sindaco per ordine delli quattro Consiglieri del loro quartiere e li altri tre Consiglieri nominano altro*

*Consigliere per ciascun quartiere, restando esclusi li Sindaci vecchij del Consiglio..... per anni tre continui accioché in questo modo possino essere tutti li Comunisti (però di quelli, che non patiscano ecezione) abilitati al regime dell'interesse della Comunità [...].*

*Il Consiglio precedente è composto dalli infrascritti:*

<i>Tomaso Ansalone di Giarola</i>	}	<i>Sindaci</i>
<i>Alessandro Ceij di Mezzana</i>		
<i>Gio. Maria Frascarolo</i>	}	<i>Consiglieri di Giarola</i>
<i>Gio. Battista Libero</i>		
<i>Gio. Antonio Meardi</i>		
<i>Paulo Boverio</i>		
<i>Gio. Battista Mariano</i>	}	<i>Consiglieri di Mezzana Biglij</i>
<i>Giacomo Antonio Meardi</i>		
<i>Andrea Cartasegna</i>		
<i>Gio. Angeglieri</i>		

*Pietro Andrea Ansalone Deputato dell'extimo*

*Gio. Battista Capitino Deputato del Personale*

*Questi, essendo [...] il tempo della mutazione del Consiglio, sarebbero del sentimento di rinovarlo con i stessi Soggetti per li maggiori utili, e vantaggi della Comunità.*

*E per seguire la regola [...] e decretata da V.S. Ill.<sup>ma</sup> il Sindaco Vechio di Giarola intende nominare per Sindaco novo Gio. Maria Frascarolo e, li altri tre Consiglieri, intenderebbero nominare per l'altro Consigliere Pietro Andrea Ansalone presentemente Deputato dell'Extimo e sarebbero:*

<i>Gio. Maria Frascarolo</i>		<i>Sindico</i>
<i>Gio. Battista Libero</i>	}	<i>Consiglieri</i>
<i>Gio. Antonio Meardi</i>		
<i>Paulo Boverio</i>		
<i>Pietro Andrea Ansalone</i>		

*E per l'altro quartiere di Mezzana Biglij intenderebbe Alessando Ceij Sindaco vechio nominare per Sindaco novo Gio. Battista Mariano e li altri tre Consiglieri nominare per l'altro Consigliere Gio. Battista Capitino presentemente Deputato del personale e sarebbero:*

<i>Gio. Battista Mariano</i>		<i>Sindico</i>
<i>Giacomo Antonio Meardi</i>	}	<i>Consiglieri</i>
<i>Andrea Cartasegna</i>		
<i>Gio. Angeglieri</i>		
<i>Gio. Battista Capitino</i>		

*E per formare l'intiero compimento di dodeci del Consiglio ord.<sup>o</sup> intenderebbe il Consiglio sud.<sup>o</sup> nominare per Deputato dell'Extimo Tommaso Ansalone Sindaco, che decade, perché tra tutti li*

*di Giarola altro, che il d.<sup>to</sup> Ansalone e il sovrascritto Frascarolo nominatosi sindaco tengano registro d'estimo reale, e per Deputato divisionale vorrebbero nominare Alessandro Ceij pure Sindaco che decade per essere persona la più ben visa alla Comunità [...]"*

La procedura appena descritta si presenta piuttosto contorta, proviamo a renderla più chiara. Il Consiglio era composto da dodici membri: due deputati, otto consiglieri (quattro per la parte di Gerola e quattro per Mezzana) e, sorprendentemente, due sindaci, uno per ciascuno dei due grossi quartieri del paese. L'elezione, anche se nel caso specifico parlare di elezione suona come un eufemismo in quanto non avveniva alcuna consultazione popolare, era quasi completamente separata tra i due nuclei abitativi. Il nuovo Sindaco di Gerola otteneva l'incarico per nomina diretta da parte del Sindaco uscente. Potenziali sindaci erano esclusivamente i quattro consiglieri uscenti rappresentanti Gerola. Una volta nominato il Sindaco, ai tre consiglieri rimasti veniva automaticamente confermata la carica; inoltre a loro spettava il diritto di scegliere il quarto consigliere, eleggibile fra tutta la popolazione. La stessa procedura era adottata anche nel quartiere di Mezzana. A questo punto, i due sindaci e gli otto consiglieri nominavano il deputato dell'estimo e quello del personale. Una clausola prevedeva che i sindaci uscenti fossero esclusi dalla carica consiliare per tre anni, ma potevano essere comunque eletti deputati. Dal verbale si desume che i deputati uscenti venivano nominati consiglieri, mentre il loro posto era assegnato ai vecchi sindaci.

## FORMOLA

### DI GIURAMENTO DA PRETARSI DA' SINDACI, E CONSIGLIERI NANTI AL SIGNOR ORDINARIO.

**L'**Anno del Signore &c.

Personalmente costituito il Sig. N. N., il quale in conseguenza della nomina in di lui capo fatta di Sindaco, o Configliere di questa Città, o Comunità per lettera dell' Illustrissimo Sig. Intendente in data delli 18. Dicembre 1775. fuo Giuramento mediante che precedenti le debite monizioni sopra la forza, ed importanza d' un tale atto, ha prestato, toccate corporalmente le Scritture a mani del predetto Sig. N. N., ha promesso, e si è sottomesso, come in vigor del presente atto promette, e si sottomette di bene, e fedelmente esercitare l' Ufficio di Configliere, di amministrare con lealtà le cose pubbliche, di vegliare con fermezza, ed attività alla conservazione del Territorio, del Registro, e de' dritti Comunali, di cooperare alla pubblica salute, e tranquillità, e di osservare le Costituzione generali, il regolamento pelle amministrazioni de' Pubblici approvato con Regie Patenti delli 6. di Giugno scorso, gli Editti, gli Ordini del Governo, de' Magistrati, e degli Uffizj, sotto obbligo di tutti i di lui beni presenti, e futuri, col costituito possessorio di essi.

Figura 1-8: Riproduzione della stampa dell'epoca riportante il testo della formula di giuramento.  
(Archivio Comunale di Casei Gerola)

M.<sup>to</sup> Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Ofser.<sup>mo</sup>



Toverà V. S. Molt' Illustre in foglio a parte la nota de' Soggetti che comporranno l'ordinario Consiglio della Comunità di *Avola e Mezzana* al primo Gennaro venturo: in detta nota vi troverà espresso quello che debbe coprire la carica di Sindaco, ed il Segretario *Siglis, e Casei* eletto, ella s'accontenterà di tutto unire avanti di sè in giorno non feriato ad onor di Dio li come sopra eletti Sindaco, Configlieri, e Segretario, per quindi notificare, ed intimare a medefimi la loro elezione, ed a doverne incominciare l'esercizio del conferito Ufficio nel primo giorno dell'anno, e desferirà alli soli Sindaco, e Configlieri, secondo la qui unita Formola il giuramento di ben esercire il proprio Ufficio, con avvertenza nell'ammettere i Configlieri al giuramento di regolarne la precedenza secondo l'età, talmente che il più vecchio abbia ad essere il primo Configliere, e successivamente: Ove però fra i nuovi Configlieri vi sia alcuno o più soggetti di quelli dell'attuale amministrazione, dovranno questi precedere gli altri: desferito il succennato giuramento, ella avviserà il Sindaco, ed il Segretario a doverli ambedue trasferire li dieci venturo di buon mattino a questo mio Ufficio, ben inteso però che ogni qual volta per legittimo impedimento non vi si potesse trasferire il Sindaco, si presenterà quello de' Configlieri, che a tenore del Regolamento ne deve far le veci, ma il Segretario non può essere dispensato.

Ella farà contare dell'elezione di questa incombenza col mezzo di un Verbale dagli eletti sottoscritto, e fognato, e quindi autenticato, previa l'inserzione della presente per essere custodito ne' Registri del Tribunale, e ne farà estrarre copia autentica per essersi consegnata dal nuovo Segretario, nel tempo che si presenterà al mio Ufficio, secondo la monizione succennata: Frattanto per risparmio di lavoro al suo Segretario le trasferisco qu' altrettante copie di questa mia, quante sono le Comunità di cui ella è Giudice, o Podestà.

E quantunque nella formazione de' Consigli si sia da me usata la maggior attenzione possibile perchè i migliori soggetti, e più commodi, ed aventi i requisiti portati dal Regolamento de' pubblici fossero compresi nella nomina, tuttavolta ove per la strettezza del tempo, che ha impedito un più esatto rigoroso scrutinio si fosse eletto per detti Consigli qualche soggetto, non avente le qualità portate dal §. 4. tit. 2. di detto Regolamento, o che fosse de' compresi nel §. 5. e 7., o che avesse legittimi motivi di essere dispensato da tal carica, ed espressi ne' §§. 6. 9. V. S. potrà furrogarne altro al suo posto, con farne risultare dal Verbale suddetto. S'accontenterà di ordinare al Segretario eletto presentandosi a questo mio Ufficio come sovra di pagare per cadauna Comunità pel porto della presente soldi dieci al Pedone, che gliel'ha reccata. Mi rinnovo con particolar osservanza.

Di V. S. Molt' Illustre.

Voghera li 18. Dicembre 1775.

Divina Serv.  
Sechi.

Figura 1-9: Notifica dell'elezione del Consiglio Comunale.  
(Archivio Comunale di Casei Gerola)

Dopo la nomina, ratificata da una circolare dell'allora Intendente della città di Voghera e Provincia, signor Sechi, i neoeletti prestavano un primo giuramento nella sala superiore del pretorio di Gerola dinnanzi al Segretario Regio. Subito dopo erano chiamati a presentarsi di fronte alla Regia Intendenza di Voghera, unitamente al notaio del Comune per recitare la formula di rito, con cui assumevano ufficialmente la carica. Nelle pagine precedenti abbiamo riprodotto due passi tratti dal *“Registro de Verballi di nottificazione delle Ellezioni degli amministratori della Comunità di Giarola con Mezzana Biglj, e Guazzora, e Lettere circolari, e giuramento degli eletti”* (1775-1788).

Rimangono da fare alcune osservazioni: questa prassi garantiva di fatto solo una rotazione delle cariche, giustificata dal bisogno di continuità e dalla esperienza maturata dai componenti del Consiglio. Così concepito il Consiglio Comunale rappresentava un circolo chiuso, che solo in casi estremi poteva aprirsi a nuovi cittadini.

Già la delibera più antica a noi giunta (7 Gennaio 1712) attesta la presenza di due sindaci; è solo però in un verbale del 10 Gennaio 1751 che compare per la prima volta la netta distinzione tra sindaci e consiglieri eletti *“Pro Parte Glarolarum”* e *“Pro Parte Mezzana Bilia”*. Scoprire l'esistenza di due sindaci è stato assolutamente sorprendente. Sicuramente con l'andare del tempo la comunità di Mezzana aveva acquisito una propria fisionomia e una consistenza maggiore nell'ambito del Comune, ma ciò non può essere sufficiente a spiegare lo sdoppiamento di questa carica istituzionale.

Il ruolo prioritario va comunque attribuito al rappresentante di Gerola: le assemblee consiliari, ad esempio, continuavano a svolgersi nella sala superiore del pretorio di quel luogo e solo una copia conforme delle delibere approvate veniva inviata a Mezzana. Il Sindaco di Mezzana appare, dunque, come un attuale vice sindaco, un coadiutore della massima autorità a livello locale. Resta però forte la volontà di capire perché

esistesse questo sdoppiamento di cariche. Pur essendo articolata in due nuclei abitativi separati, l'antica comunità aveva salvaguardato la propria compattezza istituzionale, probabilmente per la relativa facilità di comunicazione. Il subentrare di maggiori difficoltà di contatto, dovute alle paurose inondazioni che annualmente sconvolgevano la vita del paese, possono aver favorito l'evoluzione parallela ed autonoma di due realtà distinte. A decidere le sorti di Glarea Meçana era stata la forza della natura, agli uomini non rimaneva che l'onore e l'onere di adattarsi alle mutate condizioni della realtà. La nomina di due sindaci era contemporaneamente la conseguenza di un fatto naturale e la premessa di un radicale cambiamento istituzionale che si sarebbe presto verificato.

Ad onore del vero, va sottolineato che i documenti consultati non attestano la continuità di questo stato di cose: senza alcuna regolarità si alternano nelle delibere i riferimenti ad un Sindaco unico piuttosto che al doppio Sindaco.

Il 15 Settembre 1775 venne bandito un editto, che ordinava un nuovo censimento per le province di Alessandria, Lomellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera. In questa nuova catalogazione, Gerola con Mezzana risulta inserita nel primo cantone della Provincia di Voghera.

## Il consigliere Panizzardì

**D**a un verbale di assemblea redatto il 7 Maggio 1776, deriviamo un aneddoto curioso riguardante ancora il già citato consigliere Lazzaro Panizzardì. Questi era parente in primo grado d'affinità con il signor L. T. (luogotenente) e Segretario della comunità di Gerola con Mezzana, Carlo Giovanni Boveri; per questo motivo non poteva rivestire il ruolo di consigliere ed il signor Giudice di Gerola Giovanni Maria Gatti, riconosciuta l'incompatibilità della carica, decretò la sua sostituzione con il signor Apollonio Torti.

Dopo alcuni anni di silenzio il caso Panizzardì si riaprì, poiché lo stesso ex-consigliere, con una missiva indirizzata all'Intendenza di Voghera del 23 Gennaio 1784, presentava ricorso, lamentando il fatto che:

*“[...] mai abbia potuto essere ammesso nell'Amministrazione di detta Comunità unitamente al Sindaco, e Consiglieri d'essa a motivo [...] che l'Esponente fosse cognato dell'ora fu Sig.r Carlo Boveri Segretario d'Esso Comune, sebbene una tal obbiezione non fosse giuridica, essendoché il segretario ne' Convocati non abbia voce né attiva, né passiva; ora però, che sarebbesi reso defonto lo stesso suo Sig.r Cognato Boveri, e che resterebbe tolta qualunque siasi la supposta forza di detta obbiezione e riflettendo che la maggior Parte de' Consiglieri d'Ordinario viene composta di nullatenenti, e di Persone non troppo atte alla Pubblica Amministrazione [...]”* e richiedeva il *“ Sig.r Esponente d'essere anch'Egli annoverato fra gli Consiglieri, ed Amministratori di detto Pubblico, per essere Egli degno [...]”*

Dunque la morte del signor Boveri aveva spinto il signor Panizzardì a chiedere che venisse presa in considerazione la possibilità di essere eletto consigliere.

Con delibera del 12 Febbraio 1784, il Consiglio accoglieva l'istanza del signor Panizzardì, ma non poteva renderla immediatamente eseguibile, poiché ciò avrebbe sconvolto:

*“[...] l'ordine dell'elezione, poiché [...] per essere due delli tre Amministratori della Mezzana Biglj, e con l'elezione del med.mo Sig. Panizzardì non vi sarebbe in questo Capo Luogo alcun Amministratore [...]”*

Al di là dell'aneddoto e della vicenda personale di Lazzaro Panizzardì, questo episodio è interessante per due ragioni: per la prima volta troviamo in una delibera l'espressione “*Capo Luogo*” riferita a Gerola ed abbiamo notizia del fatto che due dei tre consiglieri provenissero da Mezzana. Inoltre, nonostante il ruolo prioritario all'interno della Comunità spettasse a Gerola, era riconosciuta la possibilità che consiglieri residenti in Mezzana potessero accedere alla carica più alta. Infatti da una delibera precedente si evince che in quel periodo erano proprio il Sindaco ed il Primo Consigliere a risiedere a Mezzana, quindi l'inserimento in Consiglio di un altro mezzanese avrebbe messo Gerola in condizione di non avere alcun rappresentate nell'amministrazione.

Il caso Panizzardì non era, però, destinato ad una immediata soluzione. Il 24 Gennaio 1785, in occasione di un rinnovamento del Consiglio, vennero prese in considerazione la lettera precedentemente inviata dallo stesso sig. Panizzardì e le disposizioni della Regia Intendenza. Ancora una volta il Consiglio lasciò in disparte quel signore, adducendo le stesse motivazioni già presentate il 12 Febbraio 1784. Intervenne nella questione la Regia Intendenza, sospendendo la nomina del nuovo consigliere nella persona del sig. Miracca e chiedendo all'amministrazione di Mezzana di giustificare l'ennesima esclusione del sig. Panizzardì. Il Consiglio reagì

con una netta presa di posizione, asserendo che nulla si opponeva alla nomina del sig. Panizzardi, così come nulla poteva impedire l'elezione del sig. Miracca. L'amministrazione aveva ritenuto più vantaggiosa la scelta di quest'ultimo e lo avrebbe riconfermato, nonostante le disposizioni della Regia Intendenza. Inoltre nel Febbraio dell'anno precedente, i consiglieri avevano inserito nella delibera *“di doversi aver riguardo all'istanza del Sig. Panizzardi, [...] Tali parole non portano seco l'obbligazione di averlo quasi nominato per il corrente anno [...]”, poiché “[...]dipende totalmente l'elezione del nuovo consigliere dal prudente arbitrio degli attuali Amministratori [...]”*. Grandi politicanti, dunque, i nostri predecessori, in grado di giocare con le parole, in perfetta sintonia con la migliore tradizione politica odierna, ma anche grande dignità e fermezza nel difendere l'autonomia del Consiglio da ogni ingerenza esterna.

Per la cronaca, il sig. Panizzardi riuscì a realizzare il proprio desiderio nel 1788, allorché venne finalmente nominato consigliere comunale; ed andò anche oltre, in quanto l'anno successivo arrivò a rivestire l'ambita carica di Sindaco!

## I lavori pubblici

**A**ncora alla fine del XVIII secolo, il fiume Po continuava ad essere sinonimo di pericolo per la nostra comunità. A differenza di quanto poteva accadere agli inizi della nostra storia, gli uomini tentavano di non subire passivamente le inquietudini del fiume, si sforzavano di “domare” quel tumultuoso fenomeno naturale a suon di “tagli” e di interventi manuali per correggerne o per lo meno controllarne l'andamento.

In un verbale d'assemblea del 18 Novembre 1883, ad esempio, venne deliberato uno, fra i tanti, di questi interventi, proprio per proteggere il caseggiato di Mezzana Bigli. Durante la seduta i consiglieri presero in visione la

*“relazione presentata dal Sig. Regio Misuratore Giovanni Francesco Balladore in data delli dieci sette corrente, accompagnata da un tipo dimostrante l’andamento del Canale del Fiume Po’ detto delle Cassine, estratto da un originale esistente presso l’Ufficio della Regia Intendenza di Voghera, e dimostrante pure l’idea di taglio che sarebbe necessaria per allontanare la corrusione di detto Fiume dal Canale apellato della Cagnola, affine di sottrarre il Caseggiato di Mezzana Bigli, e suoi vicini Cassinali dall’imminente pericolo d’essere dal detto Fiume distrutti [...] In seguito al che avendo li Sig.<sup>ri</sup> Amministratori [...] preso in soda considerazione la Relazione prodotta, ed esaminatasi colla dovuta ponderatezza il preparato Tippo per copia estratto come sopra, ed il tutto maturatamente considerato, Riflettendo la realtà della vicinanza al Canale della Cagnola [...], e che il taglio designato [...], sarà senza dubbio utile ad evitare il pericolo in cui esiste il Caseggiato di Mezzana Bigli, e vicini Cassinali per essere svolto imperiamente all’imboccatura del Canale detto del Sparlone, perciò tutti unanimi, e concordi, e niuno d’essi discrepante hanno ordinato ed ordinano doversi detto taglio eseguire, salva però l’approvazione dell’ufficio dell’Intendenza di Voghera [...]”*

Che i lavori pubblici fossero un tormentone anche per i nostri avi, lo dimostra una delibera redatta il 13 Dicembre 1784, anch’essa riguardante dei lavori sul fiume Po. In essa i consiglieri, basandosi sulle disposizioni contenute in una lettera della Regia Intendenza di Voghera risalente al 7 Dicembre, addivenivano ad una risoluzione della vertenza da tempo aperta con i signori Sebastiano Torti e Domenico Mussini. Costoro avevano appaltato i lavori di “*taglio del fiume Po*”, ( per dovere di cronaca, va detto che non sappiamo

se si tratti dello stesso “*taglio*”; la distanza nel tempo dei due provvedimenti, fa però propendere per due interventi differenti e successivi), ma non avevano rispettato i termini di consegna dell’opera pattuiti con l’amministrazione comunale. Sentendosi lesa dal mancato rispetto del contratto, la comunità di Gerola con Mezzana aveva aperto un contenzioso con gli stessi appaltatori, vertenza che si era protratta nel tempo e che, in realtà, si stava rivelando inutile e controproduttiva per entrambe le parti in causa: di fatto i lavori erano bloccati e la disputa risultava dispendiosa per la stessa amministrazione. L’Intendenza di Voghera, dall’alto della sua regia saggezza così si esprimeva, dopo aver consultato il signor misuratore Ruscone, che aveva provveduto ad una stima dei lavori effettuati:

*“[...] e fatto egualmente riflesso all’ulteriore inevitabile dispendio che proddurrà la prosecuzione del giudizio con l’incertezza di una plenaria vittoria io credo, che le Signorie Vostre Illustrissime potrebbero troncare questo litigio o con far dare un giudizio dal Sig. Misuratore Ruscone sull’importare del travaglio eseguito tanto dal Mussini, che dal Torti abbonandolo loro sul piede del loro contratto, e con qualche equitativo ribasso in pena della loro negligenza; ovvero con obbligare il Torti alla restituzione della metà della somma da lui anticipatam.<sup>e</sup> ritirata, ed alla perdita del restante suo avanzo ed il Mussini alla restituzione del quarto ed alla perdita pure del restante suo avanzo. [...]”*

Nel dirimere la contesa, il giudice di Voghera aveva giustificato il ritardo nell’esecuzione dei lavori, asserendo che l’inverno era stato particolarmente lungo e rigido e che il gelo, rendendo duro ed impraticabile il terreno, aveva impedito la prosecuzione dell’opera. Del resto ai due appaltatori era stato riconosciuto il merito di aver realizzato, pur in modo diverso, parte dell’impresa. Alla pubblica

amministrazione veniva invece rimproverato il fatto di non aver preettato un numero sufficiente di operai.

Le due soluzioni prospettate dalla Regia Intendenza, che presupponevano una sorta di accomodamento tra le parti, venivano riprese integralmente dal Consiglio Comunale che, almeno al momento, si asteneva dal prendere una decisione in un senso o nell'altro. Si recepiva però la necessità di risolvere in tempi rapidi il contenzioso al fine di poter riprendere i lavori in questione.

## *Capitolo 2*

# **Mezzanabiglia: dal XIX al XX secolo**

### **Il periodo napoleonico**

**A** capo delle truppe francesi inviate in Italia v'era il giovane Bonaparte. Egli vinse gli Austriaci ed entrò vittorioso a Milano il 15 Maggio 1796. Precedentemente, il 28 Aprile di quell'anno, i Piemontesi guidati da Vittorio Amedeo di Savoia avevano chiesto un armistizio: venne loro concesso a patto che il Piemonte, dichiarandosi neutrale, garantisse libertà di movimento ai Francesi.

Il prestigio del giovane generale cresceva dunque dentro e fuori i confini della patria, dandogli la forza e l'autorità per prendere le distanze dalla politica di Parigi. Il direttorio era contrario all'organizzazione di repubbliche autonome nei paesi occupati; ma Napoleone, potendo contare sul crescente consenso popolare e sul supporto entusiastico delle truppe, diede il via ad una politica propria in Italia. Sostenne i patrioti emiliani, che a Reggio Emilia fondarono la Repubblica

Cispadana ed a Milano favorì l'istituzione della Repubblica Transpadana. Qualche tempo dopo, e precisamente il 9 Luglio 1797, la fusione della Cispadana e della Transpadana dava origine alla Repubblica Cisalpina.

Il nuovo Stato comprendeva la Lombardia, le province di Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Rovigo, Modena, Massa e Carrara, Bologna, Ferrara e la Romagna. Successivamente si unirono Bormio, la Valtellina e Chiavenna. Nacque come Stato apparentemente autonomo con circa tre milioni di sudditi, dotato di una propria bandiera: il tricolore. In realtà la nuova formazione politico-territoriale gravitava nell'orbita della Francia, con cui condivideva un patto di "*perpetua alleanza*". La Repubblica Cisalpina era retta da una propria Costituzione, sviluppata secondo i principi dell'ordinamento francese, sulla base della quale spettava solo al generale il diritto di nominare i membri dei vari apparati legislativi, esecutivi ed amministrativi. Sede del governo centrale era Milano.

La Repubblica si articolava in tredici dipartimenti, il cui nome derivava dai fiumi locali: Agogna, Lario, Adda, Olona, Alto Po, Serio, Mella, Mincio, Panaro, Basso Po, Reno, Rubicone, Crostolo. Riconosciuta dall'Austria col trattato di Lunéville nel 1801, fu ribattezzata nel 1802 Repubblica Italiana.

## **Il decreto 20 Fruttidoro, Anno VIII Repubblicano**

**L**e variazioni del corso del Po non rappresentano solo un evento orografico, ma legittimano proprio dal punto di vista territoriale la separazione tra la comunità di Mezzana e quella di Gerola, che si verificò nel Settembre del 1800. Il Comune di Gerola con Mezzana era ormai spezzato in due tronconi di dimensioni comparabili: la non continuità territoriale, le spartizioni

geografiche tra la Repubblica Cisalpina e l'Impero Francese sfociarono inevitabilmente nella divisione amministrativa tra Gerola e Mezzana, con la conseguente creazione di due centri indipendenti.



Figura 2-1: Il decreto 20 Fruttidoro Anno VIII, prima pagina (Miscellanea Rasario - Biblioteca Negroni, Novara)

Il Comitato di Governo ordina, che il precedente Decreto sia stampato nelle due lingue, e pubblicato per tutta l'estensione della Repubblica col seguente

## PROCLAMA

**POPOLO CISALPINO.** Eccoti un nuovo solenne documento della generosità della Grande Nazione, nell'atto memorabile del suo primo Magistrato, che fino alla Sesia dilata il tuo Territorio, e ad esso riunisce così una considerabile fertilissima porzione di Paesi lungamente desiderati per l'addietro.

Non è bastato a quel Genio benefico della Francia l'aver dalle sponde del Nilo ascoltati i tuoi gridi, e memore dell'antica promessa l'essere volato in tuo soccorso; non gli bastava d'averti, dopo una serie di prodigiosi avvenimenti, ritolto in una sola giornata trionfale al tuo servaggio, e restituito alla primiera dignità.

Mentre stà maturando i tuoi migliori destini in faccia alle gelose Potenze, comincia a segnarne le prime linee coll'aggregazione delle più belle, e più care contrade alla nostra Repubblica.

Congiunti gran tempo que' Popoli al Popolo Milanese in una sola Famiglia, dovertero in tre epoche differenti del cadente Secolo seguir tutti alla fine l'assoluto comando della Politica, che dal cupo del suo Gabinetto ne segnò il distacco per cederli, ed assoggettarli ad altra Potenza.

Ma la primitiva affezione di Fratelli, ma la scambievole comunione d'interessi, ma il desiderio di ricongiungersi assieme, non poteano essere con pari facilità distaccati, e ceduti. Un'invincibile corrispondenza d'amicizia mantenne uniti i due Popoli, malgrado la contraria vicenda. E allorchè noi ristorati dalla dolce aura di Libertà andavamo crescendo alle più belle speranze, e ai vantaggi, che solo può dare il Governo Repubblicano, gravati essi da insopportabile giogo ci riguardavano con occhi d'invidia, altamente dolenti della fatal separazione, che di tanto dissimile ne rendea la fortuna.

Ma splende pure quel giorno felice, che possiamo richiamarli al nostro seno, e senza abbisognare che in noi si formino sentimenti di reciproca benevolenza e concordia, congra-

Figura 2-2: Il decreto 20 Fruttidoro Anno VIII, seconda pagina (Miscellanea Rasario - Biblioteca Negrone, Novara)

tularci di partecipare assieme delle medesime utilità politiche, e territoriali.

Popoli dell'alto, e basso Novarese, delle Valli adjacenti, della Riviera d'Orta, del Vigevenasco, e della Lumellina, **POPOLI RIUNITI** alzatevi a salutare l'aurora della vostra felicità; cominciate ad accostumarvi di nuovo all'esercizio delle prische affezioni, a' prischì vincoli di comune interesse, e a concorrere cogli amati vostri Fratelli nel promuovere a vicenda la pubblica, e privata prosperità. Giunto è il momento di dare sfogo al repubblicano entusiasmo, che già vi bolliva nel petto: è giunto il momento, che possiate ravvisare con serena fronte l'antica Patria, vivere per lei, e a lei consecrare le vostre cure, le fatiche, e gli studj.

**POPOLO CISALPINO**, mesci al giubbilo de' nuovi Concittadini i tuoi plausi: ringrazia i magnanimi disegni della Grande Nazione, che gode di proteggerti, e d'ingrandirti, e alla nota voce del tuo Fondatore, t'assidi a riguardare i tuoi futuri destini. Qual monumento sarà mai bastevole ad esprimere la tua riconoscenza? Nel mostrarti meritevole di sì favorevoli auspicj, nel corrispondere ai doveri che dessi t'impongono, nel tramandare a' figli colla tua felicità la gratitudine per quella Nazione, e per quell'Eroe che te la diedero, potrai veramente tributare quella migliore riconoscenza, che l'una, e l'altro da te richiedono.

S'ascolti intanto un comun grido di gioja, un solo sentimento di famiglia ripetere ad una voce: Viva la Nazione Francese: Viva l'Uomo del secolo, l'immortal **BONAPARTE**: Viva la Repubblica Cisalpina.

**IL COMITATO DI GOVERNO**  
**SOMMARIVA = VISCONTI = RUGA**

*Il Segretario Generale.*  
**CLAVENA.**

Figura 2-3: Il decreto 20 Fruttidoro Anno VIII, terza pagina  
(Miscellanea Rasario - Biblioteca Negroni, Novara)

Nel periodo napoleonico, in seguito all'assestamento politico-territoriale della penisola italiana, realizzato con il decreto del XX Fruttidoro anno VIII Repubblicano, ovvero 7 Settembre 1800, il novarese (cui era stata annessa anche la Lomellina) entrava ufficialmente a far parte della Repubblica Cisalpina. Il decreto venne pubblicato dal Governo della Cisalpina con legge del 21 Vendemmiale anno IX. Con decreto del 6 Brumale anno IX, infine, i paesi situati tra Sesia e Ticino vennero riuniti in un nuovo Dipartimento denominato dell'Agogna. Con legge dell' 11 Brumale quel Dipartimento venne diviso in 17 distretti comunali.

Questo evento segnò in modo determinante la storia del nostro paese. Mezzana Bigli, collocata sulla riva sinistra del Po, apparteneva alla Repubblica Cisalpina, mentre Gerola, situata sulla sponda destra del fiume, era aggregata all'Impero Francese. L'appartenenza a due realtà politiche diverse, pur essendo la Repubblica Cisalpina un prodotto della Francia rivoluzionaria, determinò la scissione amministrativa. Da allora Mezzana Bigli divenne Comune autonomo della Lomellina. Quest'ultima costituiva il secondo distretto del compartimento dell'Agogna, faceva capo a Vigevano e contava una popolazione di 94.562 abitanti. Il distretto, a sua volta, si articolava nei cantoni di Vigevano, Mortara, Mede, Garlasco e Sannazzaro dei Burgundi.

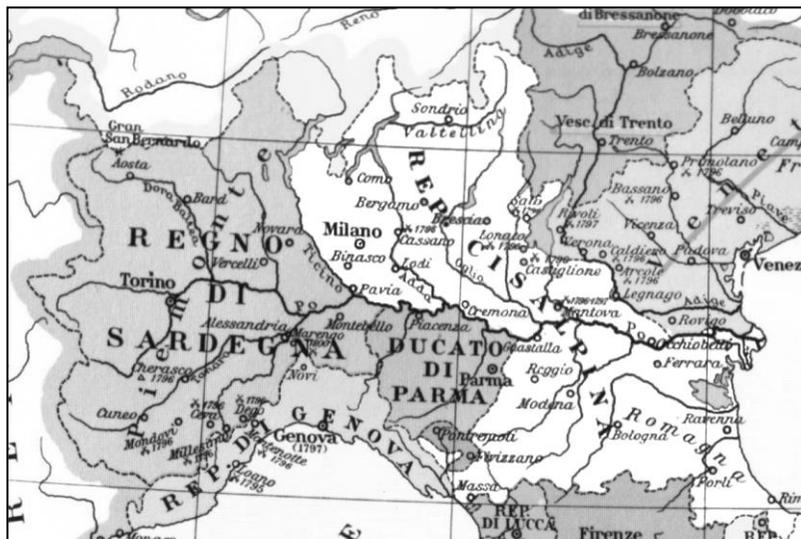


Figura 2-4: Italia Settentrionale al 1799  
(Copyright Istituto Geografico De Agostini, Novara)  
Il futuro Dipartimento dell'Agogna è parte del Regno di Sardegna



Figura 2-5: Italia Settentrionale al 1806  
(Copyright Istituto Geografico De Agostini, Novara)  
Il Dipartimento dell'Agogna fa parte del Regno D'Italia  
(già Repubblica Cisalpina)

## La spartizione dei beni tra Gerola e Mezzanabiglia

### Dalla parte di Mezzana

**A**ll'aprirsi di questo secolo Mezzana Bigli era unita in un solo comune con Gerola, appartenente alla provincia di Voghera, e con essa al Piemonte. Uno ed indistinto erano il catasto, e la mappa; una sola l'amministrazione, ed il territorio. Ed il patrimonio comunale, che pure in comune si possedeva, andava a profitto ed a sollievo di quell'estimo indistinto. Ma risorta sui campi di Marengo la fortuna della Repubblica Francese, il Primo Console della stessa richiamava in vita la Repubblica Cisalpina; e colla dittatoria sua plenipotenza stabiliva i confini fra questa ed il Piemonte col decreto del 20 Fruttidoro anno VIII.

*Per questa circoscrizione, Mezzana Bigli col territorio giacente sulla sponda sinistra del Po venne aggregata alla Provincia Lumellina, costituita in Comunità, ed assegnata alla Cisalpina. Gerola col territorio giacente sulla destra di quel fiume rimase ancora unita al Piemonte. Rimasero nella stessa guisa assegnati a Gerola li beni patrimoniali esistenti alla destra, ed a Mezzana Bigli quegli esistenti alla sinistra sponda del Po.*

*Se la divisione di quella già unita comunità in due poté essere regolare nei rapporti politici coll'assegnamento dei territori separati dal fiume, non era però, né mai divenne in appresso*

*giusta, ed adeguata la divisione nella stessa  
foggia avvenuta in certa guisa accessoria ed  
accidentale dei beni patrimoniali già  
comuni.[...]*”

Così esordisce una relazione del 10 Novembre 1841, rinvenuta nell' Archivio comunale di Mezzana, che riassume la vicenda della spartizione dei beni tra le due comunità. Il documento è stato redatto da periti di parte del Comune di Mezzana ed inviato alla Regia Intendenza per dimostrare come iniqua fosse stata la spartizione.

Secondo gli esperti, infatti, fu solo per circostanze puramente accidentali che da entrambi i lati del fiume Po esistessero dei beni patrimoniali e che Mezzana fosse lesa da tale fortuita circostanza, essendovi sulla sponda sinistra un valore inferiore di questi beni. Mezzana si dimostrò quindi molto sollecita sin dall'inizio della sua indipendenza a chiederne una più equa ripartizione. I rapporti diplomatici tra i governi italiano e francese prima e le proteste di Gerola poi protrassero la questione sino agli anni '70.

Dapprima Gerola cercò di dimostrare che in tempi precedenti Mezzana già fosse Comune indipendente e che solo di recente le fosse stata aggregata. In questo modo Mezzana avrebbe dovuto provare se e quali beni avesse portato alla comunità con Gerola per poi poterli rivendicare. La teoria venne facilmente smentita sulla base degli stessi documenti che i gerolesi produssero per sostenerla.

La parte mezzanese invece sosteneva che i beni dovessero essere divisi sulla scorta degli estimi e dei censi terrieri spettanti alle due comunità all'epoca della loro disgregazione. (Teorie che verranno sviluppate nel paragrafo seguente). Questa posizione trovava fondamento in una consuetudine giuridica riguardante la divisione dei beni patrimoniali.

La regola prevedeva che, in occasione di aggregazioni di popoli, città o regni, venissero meno gli enti politici

preesistenti e sorgessero nuovi corpi, dotati di una propria fisionomia nella quale si fondevano gli elementi originari. Analogamente, nel caso di separazione, gli enti esistenti cessavano la loro attività per lasciare diritti e poteri ai nuovi soggetti politici. Inoltre il patrimonio, un tempo condiviso, andava amministrato in comune, oppure doveva essere diviso fra i nuovi corpi “*pro ratis portionibus*”.

Sulla base del diritto civile era inoltre in vigore l'azione detta “*iudicium communi dividendo*”: si trattava di un diritto applicato al momento di dividere un patrimonio comune, valido sia che le parti fossero costituite da persone fisiche, sia da enti giuridici. Di nessuna importanza era la presenza o meno di un contratto scritto che ufficializzasse la comunione patrimoniale.

### **Su che base spartire i beni comuni?**

**Q**uale elemento andava dunque preso come punto di riferimento per stabilire la divisione dei beni patrimoniali fra i due comuni? Il Censo Personale, il Censo Terriero, oppure entrambi? Con questo quesito si apriva una memoria del 1841, che si proponeva di fissare un criterio rigoroso ed equo per la ripartizione dei beni comuni. Sulla base dell'ordinamento pubblico di quel tempo, due erano gli elementi costituenti il Comune: il numero degli individui, ovvero il Censo Personale, e l'estimo, ossia il Censo Terriero o Reale, lo strumento attraverso il quale la popolazione di un Comune concorreva a sostenere gli oneri dello Stato ed affrontava le proprie occorrenze municipali. Basare la ripartizione sul censo personale significava suddividere i beni patrimoniali in virtù del numero di abitanti di ciascuna delle comunità; optare per il censo terriero invece presupponeva una spartizione basata sull'estensione dei due territori, così che il centro più esteso avrebbe acquisito i benefici maggiori.

La scelta del censo personale sembrava essere troppo azzardata, in quanto

*“[...] i diritti non debbono dipendere da circostanze accidentali, e ad ogni istante mutabili, e nulla v’ha di più incerto, e di più fortuito del numero delle popolazioni comunali [...] onde se il censo personale si assumesse, come elemento di divisione, le competenze rispettive sarebbero determinate da condizioni fortuite, ed oscillatorie: il che ripugna alle nozioni del diritto pubblico, e privato [...]”.*

Secondo i relatori di questo documento, dunque, il numero degli individui componenti la popolazione di un Comune era indifferente all’essenza stessa del Comune. Ad ulteriore sostegno di questa tesi, essi ritenevano che l’ente “Comune” avrebbe continuato a sussistere nell’integrità del suo nome e dei suoi diritti anche se un solo cittadino fosse sopravvissuto agli altri; per contro, se una catastrofe avesse distrutto per intero il patrimonio comunale, il Comune avrebbe cessato di esistere e non sarebbe rimasta che una moltitudine disgregata, priva di legami giuridici, costretta a fondersi con le popolazioni di altre comunità.

Appurato che la divisione andasse fatta, è sulla base di queste considerazioni che gli scriventi ritenevano indispensabile basarsi sul censo terriero, asserendo che esso

*“[...] è il vero elemento prevalente nel Diritto Pubblico Europeo per ogni ramo del gran sistema sociale; e può solo essere assunto per norma sicura, ed infallibile, onde procedere con equità alla divisione pro ratis partibus del già comune patrimonio di Mezzana Bigli e Gerola [...]”.*

Esisteva un precedente: questa norma era stata già applicata nella controversia che aveva visto opposte la stessa comunità

di Gerola e la comunità di Isola S. Antonio. Ad Isola era stata aggregata una porzione distaccata dal Comune di Gerola. Di fatto, però, Gerola aveva continuato a godere dei frutti derivati da quei beni patrimoniali, dimostrando anche in quella circostanza di non prestarsi “[...] *amichevolmente a veruna cessione* [...]”. La controversia si chiuse con un’ordinanza del 25 Settembre 1825 emanata dalla Generale Intendenza, con la quale si assegnavano i beni in una proporzione corrispondente a quella dei due estimi.

Ritornando alla questione principale, dai documenti che abbiamo rinvenuto risulta che il fiume Po, al 7 Settembre 1800, divideva Gerola da Mezzana lasciando alla prima un estimo di 27731 “*scuti*” ed alla seconda un estimo di 99478.4.1 “*scuti*”. La divisione patrimoniale consegnò nelle mani di Gerola un valore di £. 39614.59, mentre a Mezzana toccarono £. 47752.75. Mezzana contestava l’errata proporzione tra il valore in lire dei beni a lei assegnati e l’entità dello “*scutato*”. Se fosse stato correttamente applicato il criterio “*pro ratis portionibus*” a Mezzana sarebbe spettato un valore ben più alto, in virtù del maggior estimo da cui era costituita, mentre Gerola avrebbe dovuto fruire di una cifra non superiore a £. 19045.33 in rapporto al minor valore censuario. Proprio su queste cifre si basavano le rimostranze della parte mezzanese.

## La tesi di Gerola

**L**a tesi di Gerola si basava sul fatto che Mezzana fosse stata nel passato un Comune indipendente e che le fosse stata aggregata in tempi recenti. Mezzana avrebbe portato al momento dell’unione un proprio patrimonio e solo quello avrebbe potuto rivendicare nella separazione. Nonostante spettasse solo a Gerola palesare la fondatezza di questa asserzione, Mezzana non rimase sulla difensiva, provando che gli atti municipali ed i documenti

pubblici esibiti dagli avvocati di parte gerolese esautoravano la loro stessa tesi.

I mezzanesi dimostrarono prima di tutto che la nostra Mezzana non si era mai prima di allora trovata nella Provincia Lomellina. Ancor prima dell'aggregazione al Piemonte avvenuta nel 1748, nella Provincia dell'Oltrepò, il governo milanese aveva già effettuato diverse operazioni catastali. Per la comunità di Gerola con Mezzana erano stati realizzati un solo catasto ed una sola mappa territoriale (tra l'altro conservati anche col nuovo censimento del 1775): questo dimostrava l'unità politica ed amministrativa dei due centri. In realtà rimaneva ancora un labile appiglio: dal 1776 era possibile che alcuni comuni, con vasto territorio ma scarsa popolazione, fossero aggregati ad altri solo per la funzione amministrativa (che comunque continuava a esercitarsi con registri separati), mantenendo inalterata la loro identità politica. In questa casistica non rientrava però Mezzana, infatti:

*“[...] uno ed indistinto era l'estimo, unico il regime economico dei pubblici, e del patrimonio particolare della comunità, unica e confusa la riscossione delle rendite, ed il loro impiego in sollievo comune dell'estimo; unici ed indistinti erano il comune col predicato di Gerola, e l'amministrazione ossia la rappresentanza col medesimo ed unico predicato. [...] E quindi uno ed individuo era ben anche il comune; e non sussisteva la sola riunione di amministrazione per Gerola immaginata. [...]”*

Gerola tentò nuovamente di provare che la distinzione fosse esistita precedentemente al 1776. Ancora una volta però non fu in grado di esibire alcun documento che certificasse la supposta indipendenza mezzanese. E' indubbio che, se avvalorassimo la teoria di Gerola, al momento dell'aggregazione nel 1776, gli atti, le carte e l'Archivio di Mezzana sarebbero stati trasferiti nel nuovo Comune e non

sarebbe stato quindi difficile per i gerolesi reperire materiale utile alla loro causa.

Nella foga di difendere la posizione mezzanese, gli estensori del documento si abbandonarono persino ad uno sfogo “melodrammatico” che nulla, in realtà, aveva a che fare con le loro argomentazioni, così dicendo:

*“[...] all'avvento della separazione abbia ella [nda: Gerola] conservato il proprio archivio senza neppure comunicare una carta a Mezzana, la quale si trovò così lanciata come venturiera in un nuovo Stato, senza una tradizione, e senza un titolo, che l'accertasse de' suoi diritti, e della sua provenienza. [...]”*

Gerola puntò allora la propria attenzione su un atto del 1699, relativo alla nomina del Rettore parrocchiale, prerogativa che spettava al Conte Biglia. Nel documento si leggeva la seguente espressione: “*communitas loci Mezzana*”. Secondo Gerola erano sufficienti queste poche parole a giustificare l'esistenza di Mezzana come comunità autonoma. E' lecito però pensare che il termine “*communitas*” non indicasse la comunità politica, bensì la comunione delle persone componenti la parrocchia. Nello stesso documento, inoltre, il Conte Biglia non era citato esplicitamente come feudatario di Mezzana, ma piuttosto come feudatario di “*Gerola e sue pertinenze*”, sottintendendo tra queste pertinenze anche Mezzana. Ancora la nomina del Rettore sembrava essere una prassi consolidata da tempo: ecco dunque che la prova portata da Gerola aveva causato un effetto boomerang, dimostrando che non solo Mezzana era unita a Gerola, ma che questa unione sussisteva da antica data.

Non paga delle argomentazioni precedentemente avanzate e puntualmente confutate, Gerola fece leva su un atto comunale del 1750 in cui era intervenuto, in qualità di proprietario terriero, il “*signor Panizzardi di Mezzanabiglia*”. Da ciò i gerolesi trassero la conclusione che Mezzana fosse distinta da

Gerola, ma ancora una volta caddero in contraddizione: sulla base di una legge vigente all'epoca, alle adunanze comunali potevano intervenire solo *“li censiti ed abitanti del Comune stesso”*. Come avrebbe potuto allora Panizzardi prender parte a questo Consiglio Comunale se Mezzana non fosse stata parte di Gerola?

Infine Gerola sosteneva che l'esistenza di due parrocchie distinte legittimasse l'esistenza di due entità politiche parimenti distinte. In realtà, come è facile immaginare, le comunità non furono mai modellate sulla base dei confini parrocchiali, altrimenti nelle città esisterebbero tutt'oggi tanti comuni quante sono le parrocchie attive sullo stesso territorio. I difensori di Mezzana, nello smontare questa tesi, andarono però anche oltre, arrivando a sostenere che la chiesa di Mezzana non fosse una vera parrocchia e che il parroco non fosse che un semplice cappellano con la facoltà di amministrare i Sacramenti. Questa posizione non poggiava comunque su basi fondate, tant'è vero che, come appena citato, gli stessi relatori non negarono esplicitamente l'esistenza della parrocchia (come vedremo nel prossimo capitolo aveva assunto tale dignità già agli inizi del XVII secolo).

Gli estensori del documento concludevano la loro relazione asserendo che non solo la teoria di Gerola si era dimostrata del tutto infondata, ma anche che, per conoscere i rapporti giuridici tra Mezzana e Gerola, bisognasse partire dall'unità comunale tra loro esistente all'atto della disgregazione, unione che era stata riconfermata con Regio Editto del 15 Settembre 1775. Questo riordinamento politico di fatto annullava lo stato precedente delle due terre, rendendo inutile il costante richiamo di Gerola alla condizione politica delle due comunità antecedente quella data.

Agli occhi dei relatori era chiaro che ancora fino al 1826:

*“[...] a fronte della porzione spettata a Mezzana, era Gerola nell'illegittimo possesso di una*

*porzione ben importante a Mezzana dovuta. Che dopo il 1826, vedendo Gerola il fermo proposito di Mezzana di rivendicare la sua porzione dei beni, siasi appigliata al ripiego di alienarli, oppure ne sia anche per altra causa stata spogliata; queste circostanze del tutto estranee a Mezzana Bigli, ed intieramente imputabili a Gerola non possono, né debbono rendere legittimo, né perpetuare lo spoglio a detrimento di Mezzana [...]*”.

L’entità del patrimonio sul quale basare la spartizione “*pro ratis partibus*” doveva dunque essere quella esistente all’atto della separazione, conservata anche posteriormente al 1826. In ogni caso i cambiamenti patrimoniali intervenuti in anni successivi, fortuiti o volutamente provocati da Gerola stessa, non facevano testo, in quanto la suddetta comunità continuava a detenere indebitamente parte dei beni un tempo comuni. A nulla erano valse le regolari diffide, iniziate già all’epoca della separazione, continuate sotto la dominazione straniera e anche dopo la Restaurazione. Essendo accertati gli estimi rispettivi all’epoca della scissione, l’entità complessiva del patrimonio comune, le porzioni dello stesso rispettivamente posseduto, nonché la quota indebitamente gestita da Gerola a danno di Mezzana, la nostra comunità si rivolgeva al Regio Delegato, affinché le fossero reintegrati i vantaggi economici ingiustamente goduti da Gerola.

### **Beghe da cortile**

**L**a vertenza che oppose Mezzana prima a Gerola e poi a Casei (cui Gerola era stata aggregata nel 1856) si protrasse sino agli anni '70 del XIX secolo. I contenuti dello scontro iniziarono, però, progressivamente a perdere di tono, il perdurare della causa fece a poco a poco passare in secondo piano il motivo per cui quella vertenza era nata: dei beni patrimoniali erroneamente

spartiti all'atto della separazione tra le due comunità e delle modalità da seguire per tale spartizione ormai non si parlava che sporadicamente. L'antica diatriba si era svuotata del suo vero significato, lasciando sul campo due comunità litigiose ed inconcludenti, che ormai si contrastavano su questioni del tutto banali ed inopportune.

Dopo il 1847 entrò in scena il Tribunale di Vigevano, chiamato a giudicare cause sterili e puramente accessorie, che nulla avevano a che fare con l'originario motivo di scontro. Bastino le seguenti esemplificazioni a chiarire il degenerare degli eventi.

Con sentenza del 29 Marzo 1856, ribadita l'anno seguente dalla Corte d'Appello di Casale, il Tribunale riconosceva a Mezzana il diritto di procedere nella richiesta di spartizione dei beni patrimoniali condivisi prima del 1800; gli stessi atti giudiziari constatavano, inoltre, che il Comune di Casei non potesse giustificare “[...] *veruna ragione di sua proprietà particolare anteriore alla congiunzione ed unificazione delle due terre sopra nessuna parte di beni patrimoniali che essa aveva [...]*”. Entrambe le sentenze non risolvevano, però, la controversia di fondo tra le due comunità, riguardante le modalità da seguire nella stessa suddivisione patrimoniale: secondo Mezzana bisognava ripartire sulla base dei rispettivi estimi, secondo Gerola, al contrario, era necessario procedere in proporzione al numero di abitanti dei due comuni.

Quando il giudizio venne ripreso davanti al Consiglio di Governo, poi Prefettura di Pavia, la comunità di Casei Gerola si rifiutò di deliberare in merito, se prima non le fossero stati restituiti i documenti da essa precedentemente prodotti per dimostrare che non vi fu mai “*identificazione*” dei due territori in un solo Comune (tesi che abbiamo visto essere stata completamente smontata), documenti che a quanto pare erano finiti nelle mani della controparte, senza che la stessa Gerola ne avesse conservata copia alcuna. Chiedeva, quindi, Casei che il Municipio di Mezzana si procurasse a sue spese copia autentica di tali documenti.

Mezzana, dal canto suo, nonostante una prima falsa ammissione di aver già restituito quel materiale, non si oppose all'istanza inoltrata da Casei, pur sostenendo che i documenti richiesti non avessero alcuna attinenza con la questione presente e ritenendo che non fosse lecito sospendere per un tempo indeterminato ogni deliberazione "*allegando un simile difetto*".

Con sentenza 16 Maggio 1865, il Tribunale stabiliva che il Sindaco in rappresentanza del Comune di Casei dovesse prestare formale giuramento sul fatto di non aver mai ricevuto i documenti in causa da Mezzana. Il Sindaco giurò in data 8 Giugno 1865, ma la comunità avversa contestò la regolarità di quell'atto. Innanzitutto, Mezzana sosteneva che quel giuramento non fosse avvenuto in pubblica udienza e, come se non bastasse, la relazione redatta in quell'occasione dimostrava che non sarebbe stato rispettato il rituale cattolico, in base al quale colui che prestava giuramento avrebbe dovuto inginocchiarsi, scoprirsi il capo, appoggiare la mano destra sul Vangelo e pronunciare la formula ufficiale. Il 13 Aprile 1867 il Tribunale Civile di Vigevano emetteva il nuovo giudizio: le istanze del Comune di Mezzana venivano respinte, ammettendo come valido il giuramento compiuto dal Sindaco di Casei. Quanto al rituale seguito, si faceva notare che contava solo l'aver pronunciato le parole: "*io giuro*". Pertanto a Mezzana si ordinava di restituire a spese proprie copia autentica dei documenti richiesti.

L'ultimo documento in ordine cronologico da noi rinvenuto nell'Archivio di Mezzana, riguardante questa triste storia, risale all'8 Aprile 1870, in cui il Tribunale di Vigevano richiedeva a Mezzana la restituzione di due documenti ancora mancanti a Casei.

Finisce così miseramente, almeno per quanto è stato da noi ritrovato, una vicenda iniziata ben 70 anni prima, vissuta e combattuta a suon di delibere, atteggiamenti particolaristici, scontri polemici e sentenze giudiziarie. In cosa consistessero i beni patrimoniali di cui Mezzana chiedeva una diversa

spartizione e su che fine avessero fatto, al momento non è dato saperlo. Resta l'amarezza di anni e denaro buttati al vento.

## Il Caso "Isola Barbieri"

**S**toria a parte ebbe la vertenza riguardante l'Isola Barbieri, ovvero la cascina attualmente amministrata da Mezzana Bigli, situata alla destra del Po. Per acquisire quel territorio, Mezzana ebbe a scontrarsi tanto con Gerola, quanto con Cornale.

Tra i beni posseduti dalla casa Confalonieri nella nostra comunità v'era Isola Barbieri, così composta:

Numero mappale	Qualità del terreno	Pertiche	Estimo in scudi
625	Aratorio	157.3	785.3.6
625.1/2	Simile	636.15	2228.1.1
625.1/3	Simile	107.11	268.3.7
625.1/4	Simile	365.7	1095.5.2
625.1/5	Zerbo	107.9	53.11.1
	Cespugliato	2	3.0.0
	Ghiaia nuda	351.9	0
	Sabbia nuda	291.8	0

Una delibera comunale del 2 Maggio 1820 ci offre informazioni preziose sulla vertenza con Gerola, insorta nel 1816. In conseguenza di un "salto" avvenuto nel 1811, che

aveva sdoppiato il corso del fiume Po in due canali, il tenimento in questione si era trasformato in una vera e propria isola circondata dalle acque; ma divenuto prevalente dal 1812 il nuovo canale di sinistra del fiume, detto dell'Usellona ed essendosi asciugato il vecchio canale sulla destra, denominato Bettolino, il tenimento restò sulla sponda destra del Po. Dopo il 1814, con la Restaurazione, (che confermò la separazione tra Mezzana e Gerola, la loro attribuzione rispettivamente alle province di Lomellina e di Voghera, ma anche la loro comune appartenenza allo stesso Regno), Gerola decise di prendere possesso di quella parte del territorio originariamente comune e nel 1816 fece iscrivere nei propri registri catastali il tenimento di Isola con gli stessi numeri di mappa 625 e sue frazioni, per un totale di 2422.12 pertiche. In seguito alle proteste della casa Confalonieri, che si vedeva doppiamente tassata per la stessa proprietà, ed all'intervento del Comune di Mezzana presso l'Intendenza di Mortara, ben deciso a difendere l'integrità dei propri possedimenti, la questione si risolse positivamente a favore di Mezzana, ma trattavasi solo di una tregua!

Già nel 1819, infatti, anche il Comune di Cornale avanzava pretese sull'Isola Barbieri, essendosi essa venuta a trovare alla destra del Po, in seguito al mutamento d'alveo del fiume occorso nel 1812. La comunità di Mezzana corse immediatamente ai ripari e, con delibera del 17 Agosto 1819, rivendicò il possesso del territorio in questione, asserendo che *"[...] è ben singolare, che si creda di poter rendere ambulatorio, e fluttuante un tenimento, che sebbene porta il nome di Isola, perché tale fu in origine, ora però è stabile [...]"*.

La famiglia milanese inoltrò allora nuovi reclami tanto presso l'Intendenza di Voghera, quanto presso quella di Lomellina, al fine di risolvere una volta per tutte l'attribuzione del territorio in questione. Le due Intendenze, a loro volta, richiamarono l'attenzione della Segreteria di Stato, la quale decise in data 22 Febbraio 1820 di demandare la risoluzione della vertenza alla

Regia Intendenza di Casale. In data 22 Novembre 1825 si arrivò alla perizia, che, oltre alla compilazione di una mappa regolare, avrebbe dovuto provvedere alla misurazione di tutte le proprietà dei Confalonieri. Mezzana si oppose a questa decisione, adducendo come ragione l'assoluta inutilità, nonché gli alti costi, a lei addebitati, di una tale operazione.

I periti incaricati si misero al lavoro, analizzando le ragioni dell'una e dell'altra parte. Cornale rivendicava il possesso di quel tenimento sulla base del decreto del 1800, con il quale il confine tra la Cisalpina ed il Regno Francese era stato individuato nel corso del fiume Po. Mezzana ribatteva che, innanzitutto, una volta stabilito un confine, questo non era più suscettibile di ulteriori spostamenti, determinati da variazioni periferiche del corso del Po (in caso contrario, i paesi rivieraschi avrebbero consumato tutta la loro esistenza nella modificazione dei confini, considerando le continue variazioni del fiume!); in secondo luogo, diceva Mezzana, se anche si fosse considerato il corso del fiume come linea di demarcazione, il possesso di Isola Barbieri sarebbe spettato a Gerola, con cui Mezzana nel passato aveva condiviso la proprietà di quel tenimento, e non certo a Cornale, che mai aveva potuto vantare diritti su quel territorio. Non venne neppure presa in considerazione la pretesa di Cornale di essere indennizzato per la perdita di un terreno alla sinistra del Po, terreno incorporato nel 1801 nel catasto di Mezzana, in seguito alla definizione dei confini fra i due Stati. Tale proprietà non era, infatti, assolutamente coincidente con quella di Isola Barbieri e risultava essere *“in un punto assai superiore all'Isola Barbieri, e sussiste tuttora nella sua (nda: di Cornale) estensione tra li due fiumi Po e Agogna”*.

La tesi di Mezzana derivava dall'inserimento del suddetto tenimento nei suoi registri catastali ed in un'antica mappa di Gerola con Mezzana Bigli e Casoni Borroni, attorno alla quale era, però, sorto anche un giallo: essa era sparita dall'Archivio di Gerola e magicamente era finita nelle mani di Cornale. Questo documento era fondamentale, perché avrebbe

dimostrato come da sempre il tenimento conteso fosse stato inserito nel catasto comune ai due paesi separati nel 1800 ed avrebbe definitivamente messo a tacere le pretese di Cornale. I difensori della nostra comunità, però, annunciarono la presenza di una copia di detta mappa, che sarebbe stata presentata al momento opportuno.

Finalmente si arrivò alla conclusione di questa vertenza, che tanto era costata, in termini di tempo e di denaro, alle due comunità contendenti: la sentenza, emessa dalla Regia Camera dei Conti nel 1832, ordinò a Cornale di cancellare dalle proprie tavole censuarie tale possesso e di rimborsare alla casa Confalonieri gli oneri da essa ingiustamente versati dal 1819 al 1832. Per non gravare eccessivamente sul bilancio del Comune di Cornale, il 4 Gennaio 1834 la Regia Intendenza suggeriva di suddividere in dodici anni a partire dal 1835 il versamento della quota da restituire alla famiglia milanese, così che il pagamento sarebbe ammontato a £. 1104.35 annue. Vi fu opposizione da parte Confalonieri alla rateazione proposta, sia perché non contemplava il risarcimento degli interessi, sia perché era troppo dilazionata nel tempo: il casato milanese chiedeva di ripartire il dovuto in quattro o al più cinque rate. Constatate, però, le difficoltà del Comune di Cornale, era disposta ad accettare il risarcimento in dodici rate, a patto che la controparte provvedesse anche al pagamento degli interessi maturati in quegli anni, così supplicando:

*“[...] La domanda del Conte Confalonieri non tende a lucrare, ma sibbene a riparare il danno sofferto; poiché egli avrebbe comperato beni stabili, e fatti altri fruttiferi impieghi, se non avesse erogato a forza quelle £. 13688.13. D'altra parte tale somma non può essere rimasta giacente, ma anzi la comunità di Cornale ne trasse vantaggio, per cui il Conte Confalonieri trovasi a fronte di chi ha lucrato del suo denaro.*

*[...] Perché le Leggi romane contengono la ragione scritta, esse hanno vigore negli stati di V.M. Ma tali Leggi appunto comandano che il debitore debba, in una sol volta, pagare tutto il suo debito scaduto. Laonde la Comunità di Cornale dovrebbe, senza alcuna dilazione soddisfare intieramente il Conte Confalonieri. Non per dovere, ma per essere facile il Conte Confalonieri accordò un rateo di tre anni, sempre però nella decorrenza degli interessi tanto per il tempo passato, che per il tempo a venire. Vedrà V. M. che è ben sufficiente una dilazione triennale.*

*Il credito del Conte Confalonieri è incontrastabile, ed è ammesso dalla stessa Comunità. Non vi è una condizione che ne sospenda il pagamento. Non può il debitore a suo arbitrio né pagare in rate, né pagare senza interessi il debito già scaduto. Che cosa direbbero i rappresentanti il Comune di Cornale se i suoi debitori volessero pagare nel tempo che a loro più piacesse di stabilire e neppure volessero pagare gli interessi per la mora? [...]"*

Così il Conte Vitaliano Confalonieri Strattmann si rivolgeva a Sua Maestà nella difesa dei propri interessi.

Cornale, però, anziché scendere a patti, come saggiamente suggeriva la Regia Intendenza di Voghera, e risolvere amichevolmente la vertenza, puntò alla revisione del giudizio. Ancora una volta, però, la Regia Segreteria di Finanze di Torino nel 1834 confermava in tutto e per tutto la sentenza del 20 Gennaio 1832, ordinando al Comune di Cornale di risarcire il Conte Confalonieri del danno economico subito.

Nell'Archivio Comunale di Mezzana abbiamo rinvenuto una preziosa relazione redatta nel Novembre 1855 dall'Aiutante

del Genio Civile, riguardante ancora la controversia con Gerola.

L'8 Giugno 1849 veniva presentata l'istanza Crivelli, con la quale si evidenziava che alcuni fondi della famiglia posti nella regione denominata Isola Barbieri o Bettolino, sotto la particolare dicitura di Ronchi del Cornale, fossero gravati da una duplice tassazione. Le singole comunità di Mezzana Bigli, Provincia di Lomellina, e di Gerola, Provincia di Voghera, pretendevano entrambe diritti di territorialità sui fondi suddetti inserendoli ognuna nel proprio catasto.

Di comune accordo, però, al fine di definire e risolvere in via conciliativa ed amichevole tale vertenza, i due comuni decisero di nominare due periti, che svolgessero un'indagine approfondita sulla pertinenza territoriale di Isola Barbieri e relazionassero le loro conclusioni. Vennero nominati l'11 Novembre 1850 l'Ing. Giuseppe Galli, da parte di Gerola, e il 13 Giugno 1851 il sig. Luigi Gratognini, da parte di Mezzana. I due esperti giunsero alla conclusione che la proprietà Crivelli, segnata sulla Mappa Balladore (rilevata nel 1816 e di cui il sig. Gratognini forniva copia dimostrativa) col numero 625.3/8, ed indirettamente il possedimento Strada (prima Confalonieri) a cui assegnava indebitamente il numero 625, dovessero appartenere esclusivamente al territorio di Gerola. Di conseguenza il Comune di Mezzana Bigli era in obbligo di togliere dai propri registri l'estimo applicato a quei beni e reintegrare i proprietari delle somme ad essi ingiustamente imposte.

La comunità di Mezzana Bigli, sentendosi lesa da questa inaspettata decisione ed insoddisfatta dalle ragioni addotte dagli stessi periti, impugnò i risultati della perizia e, il 29 Ottobre 1851, incaricò il Genio Civile di verificarne la correttezza. Dopo aver ispezionato di persona la località contesa ed esaminato la documentazione disponibile, il nuovo sopralluogo portò alle seguenti conclusioni: i fondi di spettanza del sig. cavaliere Vitaliano Crivelli e dei fratelli Strada, indicati nella predetta Mappa Balladore con i numeri 625.1/8–

2/8 e 3/8, 632.1/2 e 1/3, 633.1/2-1/3 ed 1/4, giudicati appartenenti al territorio di Gerola dai periti Galli e Gratognini, venivano ora ritenuti di pertinenza del Comune di Mezzana Bigli.

I continui mutamenti dell'alveo del fiume intercorsi fra il 1800 e il 1855 non avrebbero avuto effetto sul confine, ma rendevano difficile stabilire se al tempo del 20 Fruttidoro anno VIII l'Isola Barbieri fosse alla destra del Po (come sosteneva Gerola) o fosse ancora alla sua sinistra. Gli esperti del Genio Civile giunsero alla conclusione che nel 1800 l'Isola Barbieri si trovasse alla sinistra del Po, come dimostrato dalle tracce che evidenziavano l'esistenza di un alveo abbandonato dal fiume e che quindi fosse da considerarsi nel territorio di Mezzana Bigli (si tratta del già citato "salto" del Po occorso nel 1811). Ad ulteriore riprova che questo alveo fosse stato abbandonato in periodo successivo al 1800, venivano portate le testimonianze di individui ancora in vita, la stessa Mappa Balladore, il censimento Stringa, nonché la sentenza camerale emessa dai magistrati in data 20 Giugno 1832 in occasione della precedente controversia che aveva visto coinvolto anche il Comune di Cornale e di cui abbiamo già parlato.

Per avvalorare ulteriormente la propria tesi, l'Aiutante del Genio Civile, così commentava in maniera tanto pittoresca le relazioni dei periti Galli e Gratognini:

*"[...] In merito del primo il sottoscritto si limita ad osservare che non avendo addotte ragioni a comprovare quanto ebbe nella sua relazione ad asserire, non è perciò caso di farne confutazione. Ma in quanto al signor Gratognini farà osservare che essendosi appoggiato a false basi non poté a meno che venire a dedurne delle false conseguenze. Chiunque legge la relazione Gratognini vede ne suoi preamboli l'uomo immerso nell'oscurità, nelle incertezze, nelle indagini infruttuose, non un barlume che lo possa guidare, che per ancora di salvamento*

*s'appiglia a delle induzioni, e così appoggiato a dati tutti negativi ne viene a dedurne una conseguenza positiva [...]*”

A conclusione dell'indagine effettuata lo scrivente ribadiva l'appartenenza esclusiva dell'Isola Barbieri o Bettolino al Comune di Mezzana e sollecitava il Comune di Gerola ad indennizzare i signori Crivelli e Strada per le contribuzioni da essi indebitamente versate.

## **Causa della Comunità di Mezzana contro la Comunità di Sannazzaro**

**D**iversi erano i fronti sui quali era impegnata la nostra comunità nella definizione e nella difesa dei suoi confini territoriali. Altro contenzioso coinvolgeva, infatti, Mezzana e Sannazzaro de' Burgundi e verteva sul possesso di alcune terre situate nella Valle del Po in località Balossa.

La controversia tra le due comunità era nata in seguito al ricorso presentato nel 1826 dai fratelli Crivelli all'Intendente di Mortara, nel quale si legge:

*“Ill.<sup>mo</sup> signor Intendente,*

*Espongono li Marchesi Tiberio, Vitaliano e Giovanni fratelli Crivelli della città di Milano, che il Comune di Sannazzaro de' Burgundi fece procedere, nell'anno 1818, per organo del signor Ingegnere Santo Magnani, allo sgravio ed aumento dell'estimo de' beni del di lui territorio, in valle del fiume Po, fra i quali vennero compresi alcuni a bosco, proprii degli Esponenti, che erano*

*già del compendio del territorio di Mezzanabigli, locché vien comprovato dei rispettivi catastrari che rassegnano.*

*Privo in quell'epoca il suddetto Comune di Mezzanabigli di mappa e di catastro, poterono giammai i narranti avvedersene, che duplice era il sostegno del pagamento de' tributi per li stessi beni, ma rimasero poi coinvolti colla di recente accaduta verificazion territoriale.*

*Sebbene li accennati certificati dei catastrari non vadino ben d'accordo nei numeri di mappa, tuttavia egli è costante, che la precisa quantità e qualità de' beni trovati censiti in entrambi i territori.*

*Essendovi pertanto duplicazione d'estimo e di tributo Regio, provinciale e locale, perciò, all'oggetto di ottenere il corrispondente sgravio, hanno divisato di rivolgersi, con fede de' ridetti certificati, degli estratti degli articoli del quinternetto, e delle quietanze delle rate scadute in contribuzione, alla giustizia di V.S. Ill.<sup>ma</sup>*

*Supplicandola, si degni, in conformità del disposto dalla istruzione generale 4 Aprile ultimo scorso, e dal § 8, tit. 8 del Generale Regolamento de' Pubblici, di ordinare al Comune di Sannazzaro la cancellazione da' suoi cadastri e mappa, in modo definitivo, dell'estimo ai beni in discorso imposto, e di già pria censiti sotto il Comune di Mezzanabigli, come vivamente reclamano e sperano; non essendo consentaneo alla equità, che lo stesso immobile sopporti il peso de' tributi in due diverse Comuni*

*Avv. Giuseppe Rava Proc.<sup>re</sup>”*

Una prima sentenza venne emessa nel 1826, ma la causa era ben lungi dall'essere conclusa. Solo nel 1844, infatti, si mise la parola fine alla controversia tra le due comunità. Andiamo per gradi.

In seguito all'istanza presentata dai sigg. Crivelli in data 21 Novembre 1829, l'Ingegnere Frignone (perito nominato dall'Intendenza di Mortara) confermava esistere una "*duplicazione di registro*" a danno dei Marchesi Crivelli. Si trattava, ora, di stabilire a quale delle due comunità spettasse effettivamente il possesso del terreno in questione.

Mezzana Bigli rivendicava la proprietà di quelle terre, asserendo che si trattasse di "*un incremento alluvionale*" del fondo registrato con il numero 625 nella mappa catastale, fondo che aveva in comune con Gerola e che all'atto della separazione era stato attribuito a Mezzana. A sostegno di questa teoria, Mezzana portava una modifica fatta nel registro catastale dall'Ing. Pirovano in data 22 Brumaio anno X (13 Novembre 1801), allorché i terreni in questione erano stati aggiunti al numero 625 con numerazione subalterna, ovvero 625 1/2, 625 1/3, 625 1/4, 625 1/5. I terreni inseriti ricoprivano una superficie di "*pertiche milanesi 809 tavole 5: pari a giornate piemontesi 139 circa [...] delle quali pertiche 351 erano pura ghiaja, ed il rimanente imboschito e coltivato*" ed avevano un valore d'estimo pari a scudi 2273.5.3.

La comunità di Sannazzaro legittimava il possesso dell'alluvione contesa, chiamando in causa il decreto 7 Giugno 1805, con il quale si era stabilito che il torrente Agogna costituisse la linea di confine tra le due comunità, una tavola censuaria prodotta dall'Ing. Tarantola nel 1806 su incarico del Governo, in base alla quale i terreni contesi erano inseriti nel numero 1412 della mappa di Sannazzaro ed una "*rettificazione censuaria*" eseguita dall'Ing. Magnani nel 1818. Dall'esame di questi documenti, si evinceva che i terreni in questione spettassero per l'appunto a Sannazzaro.

L'Intendente di Mortara incaricò allora l'Ingegnere idraulico Fagnani di ispezionare la zona contesa e, sulla base dei documenti prodotti dalle comunità in causa, di definire l'appartenenza dei terreni. Il 15 Luglio 1832 il perito stendeva la relazione giurata sulla questione, supportata da varie tavole geodetiche, nelle quali le alluvioni contese erano indicate con le lettere y – z e così concludeva:

*“1. Che l'alluvione censita dagli Ingegneri Tarantola e Magnani, era veramente alluvione del numero 625, territorio di Mezzanabigli.*

*2. Che a norma del n. 8, titolo 8 del Regolamento dei Pubblici, sebbene il salto del fiume Po avesse segregata la detta alluvione dal fondo che le aveva dato origine, tuttavia doveva questa far parte ancora della periferia territoriale di Mezzanabigli, perché vi apparteneva per diritto d'alluvione, essendo prescritto che non s'intendeva mai alterata la periferia territoriale delle aggregazioni di tenimenti succeduti pel salto dei fiumi.*

*3. Che finalmente essendo la detta alluvione censita sino dal 1801 sui catasti di Mezzanabigli, e così anteriormente all'allibramento fattone nei catasti di Sannazzaro, non solo era propria di diritto, ma era di fatto di detta Comunità di Mezzanabigli”.*

Vista la relazione suddetta, l'Intendente emetteva la sentenza in data 12 Agosto 1832, ordinando al Comune di Sannazzaro di cancellare dai suoi registri catastali il terreno conteso e di rimborsare ai Marchesi Crivelli gli oneri versati dall'anno 1825.

Sentendosi penalizzata da tale giudizio, la comunità di Sannazzaro ricorse in appello il 5 Gennaio 1833 col favore delle Regie Patenti. La nuova sentenza, che ribaltava la precedente, venne pronunciata il 22 Aprile 1837. Il Procuratore Generale impartiva le seguenti disposizioni:

*“Doversi in riparazione dell’ordinanza dell’Intendente della Lomellina del 21 Agosto 1832 mantenere e, bisognando reintegrare, come mantenne, e mandò reintegrarsi la Comunità di Sannazzaro nel possesso dell’alluvione di cui si tratta, e descritta nella tavola terza dell’Ingegnere Fagnani sotto la lettea z, mandando conseguentemente alla Comunità di Mezzanabigli di depennare da’ suoi catasti tale terreno di alluvione, e di restituire alli Marchesi e Cavalieri Crivelli le contribuzioni da essi pagate dall’anno 1825 in poi”.*

Di fronte a questa inaspettata evoluzione della vicenda, Mezzana decise di ricorrere al Regio Trono, al fine di ottenere la revisione della sentenza. Secondo Mezzana, infatti, alla base del giudizio pronunciato nel 1837 v’era un errore di fondo: il Magistrato aveva supposto che il terreno in questione fosse stato aggiunto al catasto di Mezzana solo nel 1825 dalla perizia Crosio, mentre sarebbe stato registrato da Sannazzaro già nel 1818. Mezzana dimostrò l’assoluta infondatezza di quella supposizione, basandosi innanzitutto sulle registrazioni delle alluvioni formate dal Po, effettuate dall’Ing. Pirovano nel 1801. Già da quell’anno, quindi, il terreno in questione era stato inserito nella mappa catastale di Mezzana e si estendeva per giornate 139 delle 146 facenti parte dell’alluvione con un valore di scudi 2273. L’estimo venne poi incrementato a scudi 2604, grazie ai miglioramenti nella coltivazione di quel terreno. Le valutazioni censuarie portate dall’Ing. Pirovano nel 1801 furono rivedute dal perito Crosio nel 1825; le alluvioni erano aumentate fino a 148 giornate. Da qui si evince che le suddette 148 giornate non fossero state aggiunte al catasto di

Mezzana dallo stesso perito Crosio nel 1825, ma si trattava delle *“giornate 139 ossia pertiche 809 dell’alluvione trovata ed aggiunta dall’Ing. Pirovano al vecchio cadaastro nel 1801, col poco incremento che avevano queste goduto dal 1801 al 1825”*. Le uniche variazioni apportate dall’ Ing. Crosio riguardavano l’assegnazione di numeri diversi alla suddetta alluvione rispetto al documento Pirovano, e la registrazione dell’aumentata estensione del terreno. Non si poteva neppure asserire che il Comune di Mezzanabigli avesse trascurato la riscossione dei tributi da questi terreni sino al 1825, in quanto sin dal 1801 l’amministrazione procedette ad incamerare le imposte derivati dagli stessi. E non appena la famiglia Crivelli si accorse di essere doppiamente sottoposta a tassazione, sia da parte del Comune di Mezzana che da parte di Sannazzaro, inoltrò istanza al fine di determinare un possessore unico per quei terreni alluvionali.

In secondo luogo, per Mezzana bisognava considerare i lavori dell’Ing. Tarantola, che nel 1806 era impegnato nella definizione dei confini tra il Regno d’Italia e l’Impero francese. A quell’epoca il *“salto del fiume Po”* era già avvenuto ed egli aveva provveduto a suddividere in più parti l’alluvione che nella mappa di Mezzana recava il numero 625. Un parte della stessa alluvione, staccata dal fondo originario proprio a causa di quella brusca variazione del corso del fiume, si trovava circondata dai possedimenti di Sannazzaro. Il perito non indagò sull’origine di questa parte e la inserì automaticamente nelle proprietà di Sannazzaro. Questo fatto determinò l’erronea supposizione che si trattasse di un’alluvione contenuta nella mappa della comunità sannazzarese, recante il numero 1412. In realtà ciò non poteva corrispondere al vero, in quanto il fondo indicato con il numero 1412 non beneficiò di alcuna alluvione, anzi subì una forte corrosione a causa dello sbocco dell’Agogna nel Po. L’estensione del numero 1412 era di tavole 61 e piedi 7, come aveva valutato l’Ing. Magnani nel 1819. I nostri difensori si chiedevano, quindi, come una così piccola porzione di terreno

avesse potuto dilatarsi sino a ricoprire una superficie di giornate 146 e tavole 78 registrate dal perito Fagnani. Sulla scorta della nuova documentazione prodotta, Mezzana otteneva la revisione degli atti, concessa con le Regie Patenti del 15 Maggio 1841 da S. M. Carlo Alberto, che qui di seguito citiamo.

*“Carlo Alberto  
per grazia di Dio  
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,  
Duca di Savoia e di Genova, Principe di  
Piemonte ecc. ecc.*

*Veduta nelle nostre udienze l'alligata supplica, ed il tenore di essa considerato, per le presenti di nostra mano firmate di nostra certa scienza, Regia autorità e col parere del nostro Consiglio, per tratto di nostra grazia commettiamo al Magistrato della Regia Camera de' Conti, a cui nominiamo per Congiudici aggiunti li Senatori Conte Costa della Torre, Cavaliere Orengo, Conte Pinelli e Conte Ricciolio, e per loro supplenti, in caso di assenza od impedimento, li Senatori Conte Gloria e Conte Barbaroux, acciocché, ove per gli addotti nuovi titoli e documenti rinvenuti, e per gli esposti od altri giusti motivi sia luogo a rivedere la narrata sentenza da esso Magistrato proferitasi sotto il 22 Aprile 1837 nel giudizio d'appello innanti di lui stato introdotto per parte della comunità di Sannazzaro de' Burgondi, mercé della permissione ottenutane con Regie Patenti delli 5 Gennaio 1833 contro la supplicante Comunità di Mezzanabigli, e li Marchese Tiberio e Cavalieri Vitaliano e Giovanni fratelli Crivelli di Milano dall'ordinanza di cui ivi emanata il 21 Agosto 1832 dall'Ufficio d'Intendenza di Mortara, quella rivedano, concedendone Noi in tal caso, ed in via anche, ove d'uopo, di*

*restituzione in intero ed in tempo, l'implorata revisione, e mandiamo allo stesso Magistrato e Congiudici aggiunti di provvedere e decidere sulle rispettive istanze delle Parti a termine di ragione, conferendo loro l'autorità necessaria ed opportuna. Tale essendo il nostro volere. Date in Torino il 15 del mese di Maggio l'anno del Signore 1841, e del Regno nostro l'undecimo.*

C. ALBERTO”

Sannazzaro si oppose vivacemente a questa istanza presentata dalla comunità avversa, sostenendo che la scarsa documentazione prodotta da Mezzana escludeva, anziché legittimare, il possesso dei terreni contesi e asserendo che gli errori del Magistrato giudicante, invocati dalla stessa Mezzana, fossero in realtà solo supposti. Secondo Sannazzaro, Mezzana non aveva prodotto prove sufficienti a dimostrare di aver già inserito nel proprio catasto prima del 1825 dette alluvioni. Così come non v'erano prove convincenti in grado di dimostrare che il catastrino Pirovano si riferisse all'alluvione in questione. Sannazzaro sosteneva che due fossero le alluvioni (indicate con le lettere y – z) aventi un'estensione pari a più del doppio di quella inserita nell'operazione Pirovano, e che ci fosse stato un fraintendimento fra le due comunità. La porzione d'alluvione con superficie pari a giornate 146, tavole 78 (pertiche milanesi 809) riguardava esclusivamente l'area y di dette alluvioni, ed era stata aggiunta al catasto di Mezzana nel 1801, aggiunta che non era stata contestata da Sannazzaro. Ciò su cui Sannazzaro puntava l'attenzione e rivendicava come propria era l'altra porzione, indicata con la lettera z, di estensione pari alla prima. Se Mezzana si fosse aggiudicata entrambe le porzioni, è logico che sin dal 1801 avrebbe dovuto registrare nel catasto Pirovano non 809 pertiche, ma bensì 1600!

Un documento catastale rilasciato dallo stesso Comune di Mezzana in data 8 Settembre 1826 rivelava che nel catasto erano inseriti dei beni appartenenti alla Casa Crivelli, segnati sulla mappa con il numero 625 e subalterni, per i quali erano sempre stati versati gli oneri dovuti, ma che nel 1825 erano stati descritti altri sei terreni dei sigg. Crivelli, per una superficie totale di 188 giornate, aggregati anch'essi al numero 625.

Si arrivò dunque al 9 Gennaio 1843, allorché il Supremo Magistrato emise il giudizio definitivo. La relazione del Generale Ufficio di Torino non accolse le tesi suffragate dalla comunità di Mezzana, sostenendo che il perito Crosio non si fosse limitato a modificare nel nuovo catasto i numeri della vecchia mappa, tant'è vero che la Nobile Casa Crivelli si accorse di essere stata gravata di un doppio tributo solo dopo il 1825. Quindi se la duplicazione fosse iniziata già nel 1818, con l'inserimento nel catasto di Sannazzaro, i Crivelli non avrebbero atteso ben sette anni per porre le loro rimostranze a causa del duplice balzello, data la notevole estensione del terreno in questione.

In conclusione quindi Mezzana dovette rinunciare al terreno alluvionale conteso e con esso ai tributi pagati dalla casa Crivelli.

## **Progetti di aggregazione dei comuni**

**N**el frattempo la Direzione Generale dell'amministrazione dei Comuni intendeva procedere all'aggregazione di realtà comunali minori ad entità istituzionali di maggiore consistenza. Diversi furono i progetti di riparto del Dipartimento dell'Agogna. Il 12 Gennaio 1803 si sparse voce in base alla quale il Dipartimento dell'Agogna sarebbe stato

sottratto alla Repubblica Italiana. La cosa spinse la rappresentanza dell'amministrazione dipartimentale a scrivere a Bonaparte in persona (Primo Console e Presidente della Repubblica Italiana) per chiedere lumi. Bonaparte disse che non avrebbe permesso “[...] giammai che si ponga mano a quanto fu stabilito nella consulta di Lione [...]”, dichiarando quindi mal fondata quella voce.

Il 7 Febbraio 1803 veniva proposto un progetto di ripartizione giudiziaria in base al quale il compartimento, facente capo a Novara, sarebbe stato suddiviso in Circondari Giurisdizionali di Pretura e di Conciliatura.

PRETURA	CONCILIATURA	COMUNE	POPOLAZIONE
Mede	Pieve del Cairo	Pieve d. C.	2610
		Acqualunga	298
		Borgofranco	1618
		Cairo	392
		Cambiò	477
		Gallia	182
		Gambarana	827
		Mezzanabiglia	1090
		San Martino	186
		La Mandria	
		Totale Conciliatura	8439
		Totale Pretura	23129

Nel Gennaio del 1804 si provvide a presentare un progetto di ripartizione tributaria: esso prevedeva la presenza di un distretto di riferimento, che nel nostro territorio era Mede. A sua volta il distretto si andava articolando in comuni di prima, seconda e terza classe; Mezzana veniva considerato Comune di terza classe con una popolazione di 1308 abitanti e faceva capo a Pieve del Cairo, Comune di seconda classe. Dal documento veniamo a conoscenza del fatto che la popolazione totale del distretto era di 24202 abitanti.

Rispetto al progetto del 1803, *Mezzanabiglia* diventa *Mezzana Bigli*; l'incremento demografico (da 1090 abitanti nel 1803 a 1308 abitanti nel 1804) non sembra riconducibile ad un aumento naturale della popolazione, ma piuttosto a fenomeni migratori.

Il 17 Febbraio 1804 veniva data concreta attuazione al progetto di ripartizione tributaria precedentemente citato. Veniva riconfermato il riparto proposto il 12 Gennaio 1804. Mezzana Biglia restava Comune di terza classe, dipendente da Pieve del Cairo e con una popolazione di 1090 abitanti. (Da notare il ritorno alla stima demografica operata nel 1803). La popolazione totale del distretto di Mede risultava essere in leggero calo, attestandosi sulle 23129 unità, contro i 24202 abitanti del Gennaio 1804.

Nel Marzo del 1804 venne avanzato un progetto di aggregazione dei piccoli comuni. Per Mezzana la situazione rimaneva invariata, mentre Gallivola assorbiva Lomello, Gallia e Schivanoja.

Ciò che più "spaventava" i neoamministratori di Mezzana era però il pericolo di essere assimilati al Comune di Sannazzaro, che mirava soprattutto ai cascinali di Balossa. Di fronte ad una minaccia che si faceva sempre più preoccupante, gli stessi consiglieri inoltrarono istanza alla Direzione Generale dei Comuni di essere aggregati a Pieve del Cairo. Numerosi, a quanto pare, erano gli elementi che accomunavano i due paesi e che di conseguenza avrebbero legittimato quella fusione. Il

Forte dice, ad esempio, che gli abitanti dell'uno e dell'altro borgo avevano sofferto comuni sventure, essendo costantemente minacciati dagli "sbalzi umorali" del fiume Po ed avevano provveduto insieme ad erigere strutture difensive contro la furia del fiume. Simili erano anche le consuetudini di vita quotidiana, nonché i costanti contatti tra gli abitanti delle due comunità: i mezzanesi, ad esempio, facevano rifornimento prevalentemente in quel di Pieve del Cairo ed i contadini trovavano spesso lavoro nei fertili territori di Pieve.

La Direzione Generale dei Comuni prese in esame il documento della nostra comunità e soddisfò le sue richieste, andando anche oltre le sue aspettative: a Mezzana, infatti, venne consentito di conservare la propria autonomia amministrativa e le fu aggregato anche il piccolo centro di Gallia, come dimostra il progetto del 13 Giugno 1807, di seguito schematizzato.

COMUNE	POPOLAZIONE	ESTIMO
Mezzana Bigli	2046	109307.4.1
Gallia	166	30247.3.6
<hr/>		
Totale	2212	139624.1.7

Mezzana Bigli acquisiva Gallia ed entrava a far parte del cantone di Sannazzaro. La sua popolazione era raddoppiata rispetto al rilevamento del 1804. Il 31 Marzo 1809 il viceré Eugenio Napoleone approvava i progetti di aggregazione dei comuni del Dipartimento dell'Agogna ed in tal decreto veniva ufficializzata la cessione di Gallia a Mezzana. Il 29 Settembre dello stesso anno veniva data comunicazione agli amministratori dell'attuazione di tali progetti. Nel comunicato ufficiale v'era un errore di stampa, in quanto si attribuiva a Gallia una popolazione di 116 anime, contro le 166 che apparivano nel progetto del 1807.

## La Pubblica Amministrazione

**N**ell'Archivio Comunale di Mezzana abbiamo ritrovato un "Codice dei Podestà e dei Sindaci del Regno d'Italia", pubblicato dalla Reale Stamperia di Milano nel 1811, ma che raccoglie i decreti emanati a partire dal 1805. E' un documento prezioso per indagare la vita comunale dell'epoca.

Nell'introdurre il discorso generale sui comuni del Regno, il Codice ribadisce che i comuni erano distinti in tre classi, sulla base del numero degli abitanti. Alla prima classe appartenevano le comunità con popolazione superiore ai 10.000 abitanti; alla seconda quelle comprese tra i 3.000 ed i 10.000 ed alla terza classe facevano parte i comuni con meno di 3.000 abitanti. Mezzana Bigli, con una popolazione inferiore ai 3.000 residenti andava a collocarsi nella terza categoria.

Il Titolo Secondo del presente Codice era dedicato ai Consigli Comunali. La legge stabiliva che i consigli dei comuni di terza classe fossero nominati dal Prefetto e fossero

*"[...] al più di quindici membri, fra i quali fino al numero di tre possono essere non possidenti, che abbiano però trentacinque anni compiuti, uno stabilimento d'agricoltura, d'industria o di commercio nel loro comune e che paghino la tassa personale [...]. Sono esclusi dal Consiglio comunale nei comuni d'ogni classe i ministri del culto, i pupilli, i minori, le donne, gl'interdetti, i possidenti domiciliati fuori del territorio del Regno, gli stipendiati del comune, i suoi debitori, e quelli che hanno con esso lite aperta. Non ha luogo limitazione di parentela fra i membri d'uno stesso Consiglio comunale. [...] Le funzioni di Consigliere comunale sono gratuite. A nessuno è lecito di rinunziarvi. [...]. I Consigli comunali di prima e seconda classe si rinnovano*

*per quote eguali d'anno in anno entro un quinquennio; quelli di terza classe si rinnovano per egual modo entro un triennio. Nei primi quattro anni dopo la nomina generale i membri dei Consigli comunali di prima e seconda classe, e nei primi due anni quelli di terza classe sono estratti a sorte; successivamente escono tutti per turno di anzianità. [...] I membri che cessano non sono rieleggibili che dopo l'intervallo di due anni. Nel caso però di mancanza d'altri soggetti, dotati de' necessari requisiti, possono essere indefinitamente rieletti. All'oggetto di compiere il numero de' rispettivi corpi, i Consigli comunali presentano al Prefetto le liste duple. [...]*

*I Consigli comunali sempre si tengono in luogo di ragione pubblica. Ciò però non importa pubblicità di sedute. La loro convocazione è indicata quindici giorni avanti. Essa si annunzia col suono della campana o del tamburo, secondo l'uso dei rispettivi paesi. I Consigli comunali si radunano ordinariamente due volte l'anno: la prima adunanza si tiene in gennajo o febbrajo; la seconda in settembre od ottobre, e straordinariamente a qualunque invito del Prefetto o Viceprefetto. Nella prima adunanza si esamina il rendiconto delle municipalità dell'anno antecedente per la necessaria approvazione [...]. Nella seconda adunanza si nominano o si rieleggono gli Amministratori municipali che scadono: si determinano le spese e le imposte comunali per l'anno successivo [...]. Si nominano i revisori dei conti [...]. Il Consiglio comunale delibera collegialmente a scrutinio segreto, e le deliberazioni che prende sono legittime, purché v'intervenga almeno il terzo dei suoi membri. [...]"*

Ancora nel Regno d'Italia, dunque, la nomina dei consiglieri era competenza delle superiori autorità, mentre gli avvicendamenti interni al Consiglio spettavano agli stessi suoi componenti, che procedevano per estrazione a sorte, oppure applicando il principio d'anzianità. Era esclusa ogni forma di consultazione popolare.

Nel Terzo Titolo del Codice, si faceva riferimento alla composizione, rinnovo e funzioni delle "*Municipalità*", che sembrano corrispondere alla attuale Giunta. Nei comuni di terza classe esse erano composte da un Sindaco e due Anziani. Il Sindaco era nominato dal Prefetto e rimaneva in carica un anno. Gli Anziani, invece, erano scelti fra i venticinque membri della comunità dotati di maggiore ricchezza ed erano eletti dal Consiglio con la maggioranza assoluta dei voti. Anche gli Anziani venivano rinnovati annualmente. Il Podestà (che svolgeva la stessa mansione del Sindaco per i comuni di seconda e terza classe), i Sindaci, i Savi (corrispondenti agli anziani per le comunità maggiori) e gli Anziani erano "*indefinitamente rieligibili*". I Sindaci svolgevano tutte "*le ispezioni amministrative e rappresentative del loro comune*". Gli Anziani erano chiamati a deliberare in materia d'amministrazione municipale su tutte le questioni loro sottoposte dal Sindaco. I Sindaci dovevano presentare al Consiglio il rendiconto dell'anno precedente ed il prospetto economico-finanziario per l'anno successivo, nonché tutte le questioni d'interesse pubblico. Al momento di assumere la carica, i Sindaci dovevano prestare giuramento di "*ubbidienza alle Costituzioni e fedeltà al Re*" di fronte al Prefetto, da cui dipendevano direttamente. Durante la cerimonia del giuramento, i Sindaci avevano come distintivo una "*cintura a tre colori in seta con frangia pure di seta*", (elemento a carico dei comuni).

Possiamo ora analizzare una delibera del 18 Agosto 1806: essa può essere considerata un modello, in quanto fornisce informazioni preziose sulle modalità e sui luoghi delle

adunanze consiliari, nel rispetto di alcuni articoli contenuti nel Codice precedentemente citato. Nella parte introduttiva, infatti, si legge:

*“(...) Precedenti il solito suono della Campana, ed all’ora premessa sonosi uniti nella sudd.<sup>a</sup> Casa Bigli Confalonieri, come restava fissato in d.<sup>o</sup> Avviso, e ciò stante il diffidamento dato alla municipalità dal Sig. Carlo Giuseppe Panizzardì di non essere in grado di poter più oltre prestare il proprio Locale per le unioni Consulari (...) e per la defficienza, che ha la Comune di locale suo particolare (...)”*

All’inizio, dunque, della sua storia comunale, Mezzana mancava di una sede propria per i Consigli Municipali; le adunanze si tenevano in locali privati, messi a disposizione da importanti famiglie del luogo. La quasi totalità delle delibere rinvenute erano discusse in una sala del Palazzo Confalonieri. Questa situazione si protrasse sino al 1831. Solo in un atto consiliare del 1835 si parla esplicitamente e per la prima volta (almeno stando ai documenti in nostro possesso) di un “ufficio comunale”. Al fine di localizzare la sede amministrativa, la cui costruzione deve dunque essere avvenuta tra il 1831 ed il 1835, possiamo prendere in considerazione una notizia rilevata in occasione della visita di Mons. Bandi nel 1897: *“Il cimitero è costruito a spese del comune che innalzò il Palazzo Comunale sull’antico cimitero”*. Poiché, come vedremo oltre, il primo luogo di sepoltura del paese si trovava là dove oggi vi sono le scuole elementari, significa che il municipio venne eretto proprio in quel luogo. E’ anche probabile si trattasse dello stesso edificio, adibito a sede amministrativa e didattica.

Ad ulteriore conferma della costruzione del palazzo comunale intorno agli anni ’30 del XIX secolo, v’è un fatto certo: ovvero lo spostamento del camposanto avvenuto proprio in quegli anni. Dallo stesso documento del 1897 veniamo a conoscenza del fatto che il “cimitero nuovo”

(attuale cimitero vecchio sito a Colonna) venne consacrato il 25 Settembre 1834.

Ritornando alla delibera del 1806, risaliamo anche all'intera composizione del Consiglio Comunale, che di seguito riportiamo:

<i>Torti Giacomo</i>	<i>Sindaco</i>
<i>Mirabelli Giosafatta</i>	<i>Anziano</i>
<i>Miracca Pietro</i>	<i>Anziano</i>
<i>Doglia Luigi</i>	<i>Consigliere e Procuratore famiglia Bigli Confalonieri</i>
<i>Panizzardi Fermo</i>	<i>Consigliere</i>
<i>Dallera Giovanni Franco</i>	<i>Consigliere</i>
<i>Candiani Agostino</i>	<i>Consigliere</i>
<i>Capitino Agostino</i>	<i>Consigliere</i>
<i>Salvadeo Appolonio</i>	<i>Consigliere</i>
<i>Cartasegna Giuseppe</i>	<i>Consigliere</i>
<i>Villano Carlo Francesco</i>	<i>Consigliere</i>

I componenti sopra elencati, intervenuti all'adunanza in casa Bigli Confalonieri, rappresentavano più del terzo del Consiglio, pertanto la seduta poteva ritenersi valida.

Purtroppo non esiste una raccolta uniforme e cronologicamente strutturata delle varie delibere prodotte dalla comunità di Mezzana Bigli; alcune si trovano nell'Archivio Comunale del nostro paese, inserite in cartelle contenenti pratiche amministrative varie. Altre sono presenti negli Archivi di Stato di Milano, Novara e Torino, allegate ad atti di diversa natura ed argomento. Non è quindi facile stabilire un percorso coerente e consequenziale degli atti deliberativi, anche perché si registrano alcune mancanze, al

momento incolmabili e di cui non si hanno spiegazioni plausibili.

## Il XX Secolo

**P**ur avendo rivestito un ruolo importantissimo nella storia del movimento fascista, la Lomellina ha suscitato in questo senso poca attenzione nei ricercatori. A parte brevi e sporadiche trattazioni, al momento il primo studio composito e sistematico sulla vicenda fascista nel nostro territorio è il volume: *“Il Ras e il dissidente. Cesare Forni e il fascismo pavese dallo squadristico alla dissidenza”* di Pierangelo Lombardi. L'autore, basandosi sulla biografia di Cesare Forni, ha ricostruito in un saggio di grande lucidità e fedeltà documentaria le tappe fondamentali di quel travagliato periodo storico.

All'inizio degli anni '20 l'immagine predominante è quella di una Lomellina *“rossa”*, in cui *“45 comuni su 50”* erano nelle mani della sinistra. Nelle varie realtà locali erano state istituite sezioni socialiste, cooperative o case del popolo. Il numero degli iscritti alle organizzazioni sindacali era in costante aumento. Gli scioperi, che avevano visto la partecipazione entusiastica e massiccia dei contadini, avevano portato a siglare nuovi e più equi contratti di lavoro. La *“rivoluzione”*, propagandata da una sinistra che presto sarebbe affondata nella sua inconcludente verbosità, sembrava ormai alle porte, pronta a garantire il vagheggiato trionfo sui *“padroni”*.

E' però in risposta a questa euforia rivoluzionaria che partì la controffensiva dei *“padroni”*. Di fronte a rivendicazioni che assumevano spesso fisionomie violente, di fronte a chi sembrava voler sconvolgere antichi e consolidati rapporti sociali, di fronte a chi rappresentava una seria minaccia a privilegi atavici, a ricchezze accumulate con fatica, reagirono

proprietari ed agrari. Ed è in questo clima surriscaldato, che il loro desiderio di rivincita e di autodifesa in funzione “*antisocialista*” si andò pericolosamente ad innestare sullo stesso movimento fascista.

Fondati a Milano nel Marzo 1919, i Fasci fecero la loro comparsa a Mortara il 23 Novembre dell’anno successivo. Squadracce che seminavano il panico in tutto il territorio, sostenute dagli agrari, dalla piccola e media borghesia e da tutti coloro che tentavano di arginare il “*pericolo rosso*”. Scorazzando da un capo all’altro della provincia, tenendo comizi, urlando, brandendo il “*santo manganello*”, i fascisti riuscirono a far sentire in maniera forte la loro presenza sul territorio. Di fronte a tanta violenza e a tanta “forza di persuasione”, la sinistra rimase come paralizzata, incapace di opporre efficaci forme di resistenza. La sede mezzanese dei Fasci venne istituita il 10 Aprile 1921. Ovunque il fascismo dilagava, senza risparmiare la brutalità: nella stessa notte del 10 Aprile venne messa a soqquadro la sede proletaria di Mezzana e la domenica successiva toccò alla cooperativa di Balossa. Gli attacchi erano condotti su più fronti, il fascismo puntava ad una penetrazione capillare nelle strutture sociali, politiche ed economiche. Dopo le sedi sindacali e le case del popolo, la violenza delle squadracce si riversò su nuovi bersagli: le cooperative e soprattutto le amministrazioni comunali. Agli inizi del mese di Novembre 1921, anche gli amministratori socialisti della nostra comunità furono “invitati” ad abbandonare il loro ruolo istituzionale. Dopo aver obbligato i rappresentanti comunali alle dimissioni, a Mezzana, come in molti altri comuni della Lomellina, vennero indette nuove consultazioni elettorali, in cui trionfarono, vuoi per l’astensionismo dei lavoratori, vuoi per l’esistenza di liste uniche conseguenti all’abbandono della sinistra, i candidati fascisti.

I responsabili degli atti che con tanta violenza avevano messo a ferro e fuoco la provincia erano noti, ma le autorità competenti, quando non appoggiarono esplicitamente il

movimento, rimasero nel più assoluto silenzio, avallando di fatto azioni devastanti. Anche a livello centrale, la politica giolittiana, che sottovalutò la forza d'urto del movimento fascista, non riuscì a raggiungere il suo scopo di "addomesticare" questa forza politica emergente, lasciandosi progressivamente sfuggire di mano la situazione.

Nonostante i tentativi della dirigenza del partito di abbassare e ridimensionare i toni, l'aggressività e l'intransigenza non vennero mai meno sino alla conquista dello Stato. Ogni sezione poteva contare su "*una o più squadre*", la cui unione determinava il gruppo; i gruppi, a loro volta, davano vita alla struttura federale. Come sottolinea Lombardi: "*lo squadristico con i suoi riti, lo stile di vita, gli atteggiamenti, i valori di gruppo, costituiva sicuramente il più forte fattore di identità politica*". Anche a Mezzana erano attive due bande dai nomi singolari: "*l'Ardita ed i Menefreghini*" (giovani che indossavano "*camicia nera e fez*"), mentre a Balossa v'era la squadra dei "*Forti e liberi*".

Ne 1923 le squadre d'azione vennero fuse in un unico organismo, più facilmente controllabile dal vertice del potere politico, detto "*Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*".

Il primo Marzo 1923 i nuovi amministratori provvedevano ad inviare un significativo telegramma a S. E. Benito Mussolini ed al Gran Consiglio fascista di Roma, così dicendo:

*"Amministrazione Comunale Mezzana Bigli protesta energicamente contro accuse imperialismo a Cesare Forni et nobile purissimo movimento fascista lomellino riaffermando fede sicura [...], assicurando fedeltà, ferrea disciplina, solidarietà, in questo momento doloroso per tutto fascismo lomellino"*.

E' probabile che il telegramma si riferisca ad una pericolosa crisi apertasi nel fascismo lomellino tra l'estate del 1922 ed il 1923; a provocare questa ferita era stato l'inasprirsi dei rapporti tra Forni ed il Conte Carminati Brambilla di Semiana, altra figura di spicco del fascismo lomellino. La tensione tra i due derivava da un diverso modo di concepire i fini, più che i mezzi, della politica fascista. Gli appoggi politici del Conte, che pure era stato espulso dal partito, portarono Cesare Forni davanti al Gran Giurì di Roma nel 1923. Le accuse di "*pretorianesimo dispotico*" e "*imperialismo tirannico*" risultarono del tutto infondate, ma l'attacco ingiustificato al ras della Lomellina non fece che accrescere i consensi nel nostro territorio, suscitando la solidarietà dei più. Nel corso del processo, infatti, un coro di voci in Lomellina si levò a difesa di quell'eroe intoccabile ed anche Mezzana si schierò al suo fianco.

E' del 1923 l'adesione ufficiale alla lega dei Comuni fascisti della Lomellina, deliberata per alzata di mano all'unanimità nel verbale del 10 Giugno detto anno.

In un crescendo di repressione, tra il 1925 ed il 1926 furono varate le "*leggi fascistissime*", che sopprimevano le libertà di stampa e di associazione, decretavano la fine di tutti i partiti, eccezion fatta per quello fascista, sancivano il potere assoluto del governo ed in particolare del Primo Ministro, a totale svantaggio di un Parlamento che di conseguenza perdeva ogni forma di rappresentatività ed infine soffocarono le "*autonomie locali*", attribuendo direttamente al Governo la prerogativa di nominare i Podestà (così come ora venivano detti i sindaci). Di fatto lo Statuto Albertino sopravviveva solo sulla carta, privo di quei pur fragili valori liberali che lo avevano ispirato. Nel 1926 fu la volta del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, istituito con il preciso incarico di perseguire gli oppositori del regime.

Come una piovra, i tentacoli del fascismo si allargavano su tutti i settori della vita civile e sicuramente, come ogni buon regime che si rispetti, fu la propaganda la sua carta vincente. L'obiettivo primo era la penetrazione capillare e sistematica delle masse attraverso tutti i mezzi di comunicazione, il che si traduceva nella capacità di controllare prima e plasmare poi il pensiero degli individui. In una delibera del Comune di Mezzana risalente al 1936, viene decretato l'acquisto di una radio rurale, in quanto:

*"[...] tale acquisto è strettamente necessario almeno per la Frazione Balossa per permettere a queste scolaresche di ascoltare le tre lezioni settimanali trasmesse dall'Ente Radio-Rurale, e per la diffusione delle idee patriottiche".*

In quest'ottica si inserisce anche il contributo del Comune per la proiezione di un film per Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane, affinché potessero conoscere le origini del fascismo. A questo andava aggiunto l'inserimento delle persone in organizzazioni "giovanili, paramilitari, dopolavoristiche" per meglio inquadrare tutti i cittadini nel progetto totalitario fascista.

Negli anni '30 la situazione peggiorò ulteriormente, con le pretese espansionistiche del regime, la cui aggressività andava aumentando, contemporaneamente ad un progressivo avvicinamento alla Germania. Dopo aver a lungo tergiversato Mussolini dovette adeguarsi alla politica tedesca con il varo delle "leggi razziali" il 10 Novembre 1938, un'aberrante presa di posizione del Governo in funzione antisemita, che alienò però al regime numerosi consensi e creò motivo di attrito anche con la Sede Pontificia. Il passo fatale fu poi il famigerato "patto d'acciaio" stipulato con Hitler il 22 Maggio 1939: questo accordo avrebbe trascinato l'Italia nella Seconda Guerra Mondiale

Permetteteci un'osservazione che va ben oltre la nostra porzione di realtà: è strano osservare l'esistenza di un

comune denominatore tra i regimi totalitari di qualunque colore, ovvero una politica suicida, fatta di errori macroscopici, di scelte che, agli occhi dei comuni mortali, appaiano assurde e che, al contrario in queste figure dittatoriali sono inevitabili, sbocco naturale ed insieme obbligato di un delirio di onnipotenza che li rende incapaci di valutare con lucidità vantaggi e svantaggi delle stesse scelte.



Figura 2-6: La contraerea lungo le rive del Po (Istituto Pavese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea)



Figura 2-7: Il ponte della Gerola bombardato (Willy Lappe, militare tedesco di stanza a Mezzana Bigli nel 1944)

## La politica sociale del fascismo

**I**l programma del governo fascista puntava soprattutto sui lavori pubblici, come espressione principale di potenza e di grandezza. Esempi in questo senso vi sono anche nel nostro territorio, dove effettivamente si ebbe una forte spinta alla realizzazione di strutture di pubblica utilità.

Nell'Agosto del 1922 si provvedeva di nuovo edificio scolastico la frazione Balossa. Nella delibera relativa si legge che:

*“[...] già precedentemente l'amministrazione del comune aveva divisato la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Balossa e solamente a causa della guerra venne sospesa ogni pratica relativa. Ora bisogna affrontare il problema e giungere alla sua soluzione poiché il locale dove trovasi attualmente le scuole è così malandato da costituire un continuo pericolo per la scolaresca senza contare che non è igienicamente e didatticamente adatto allo scopo cui serve [...]”.*

Il 26 Ottobre 1922 veniva approvato ufficialmente il progetto modificato per contenere le spese, che sarebbero ammontate a £. 100.000; la nuova struttura constava di “*due aule e sovrastante abitazione della maestra*”.

Nel Febbraio del 1925 era stata deliberata la costruzione delle scuole elementari della frazione Casoni,

*“[...] visto che la frazione Casoni Borroni è senza locale scolastico e che quello ottenuto provvisoriamente in affitto pel corrente anno scolastico non verrà più concesso nel prossimo;*

*che ad evitare che la frazione rimanga senza scuola necessita provvedere alla costruzione di apposito locale [...] opera d'indole straordinaria [...]*".

Per far fronte alla spesa era stato contratto un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti di Voghera per la somma di £. 60.000, da restituire in venticinque annualità.

Forti furono anche gli interventi sul fronte dei cimiteri. Già intorno al 1923 erano state date disposizioni circa la sistemazione del cimitero di Balossa, in quanto non era "in piano, essendovi avvallamenti e dossi".

Il 26 Febbraio 1925 il Presidente della giunta comunicava al Consiglio che

*"[...] l'attuale cimitero del capoluogo è completo, [...]. Esso poi non presenta quelle condizioni sanitarie indispensabili, per cui necessita passare alla costruzione di un nuovo cimitero. Questo può trovare sede in una località distante dalle ultime case del Comune di oltre duecento metri, sulla strada che mette alla frazione Terzo. Il terreno (in località Manildo) si trova in luogo alto, ed anche in tempo d'inondazione del fiume Po, non venne mai sommerso [...]"*.

All'architetto Mina di Lomello veniva assegnato l'incarico di redigere il progetto. In una delibera successiva, votata il 17 Maggio 1925, viene detto che "dalla strada comunale al Cimitero verrà fatto il viale delle rimembranze", di cui si era già parlato in una delibera dell'anno precedente, allorché il Presidente della giunta comunicava che:

*"[...] necessita iniziare l'esecuzione dell'allestimento del Viale della Rimembranza. Il viale verrebbe fatto nel lato destro della*

*strada comunale da San Rocco alla frazione Terzo. Osserva che la spesa di adattamento del terreno e di acquisto delle piante verrà ad ammontare a circa £. 3.000 [...]”.*

Nel 1938, lo stesso architetto avrebbe redatto il progetto per la chiesa da erigersi nel nuovo cimitero, per una somma di £. 26.500.

Gli interventi pubblici in campo sociale toccavano anche le attività ricreative. E' del 10 Ottobre 1928 la seguente decisione del Podestà:

*“[...] Rilevato la necessità della creazione del Campo Sportivo ove i giovani possono compiere esercizi fisici all'aria aperta, ritenuto che il dopolavoro costituito in questo comune non ha mezzi sufficienti per poter far fronte alla spesa alla costruzione del campo sportivo, che perciò necessita aiutarlo con la concessione di un contributo adeguato alla ingente spesa che deve sostenere, delibera di concedere [...] il contributo una volta tanto (nda: anche il latino risulta bandito dal vocabolario!) di £. 1000 [...]”.*

Non si può dimenticare l'invio di bambini bisognosi di cure, ma economicamente disagiati, alle colonie marine e montane, con il contributo dell'amministrazione. Le ragioni di questo interessamento nella salute pubblica e del successo di questa iniziativa sembrano spiegarsi *“[...] considerato l'impulso dato dal Governo Fascista alla bonifica della razza [...]”*, come testimonia una inquietante delibera del 1930.

Vogliamo ricordare anche la politica demografica del ventennio (di cui abbiamo traccia nelle delibere del nostro Comune), che consisteva nell'istituzione di premi di nuzialità, da assegnarsi ai cittadini più poveri di età inferiore

ai trentadue anni, e di natalità, da assegnarsi a famiglie bisognose che avessero dato alla luce nuova prole.

## Il ritorno alla democrazia

**I**l 7 Aprile 1946 si riuniva nella sala municipale il nuovo Consiglio Comunale, eletto nelle consultazioni del 31 Marzo 1946. Erano presenti i signori: Curti Apollonio, Ceresa Giuseppe, Gamaleri Domenico, Garberi Silvio, Balladore Albino, Moncalieri Felice, Mirabelli Giovanni, Capettini Giovanni, Torti Pietro, Protti Ottavio, Dallerà Martino, Ansalone Battista, Mirabelli Pietro, Mariani Luigi, Sacchi Carlo, con l'intervento del Segretario Comunale Roxas rag. Giuseppe. Constatata la validità dell'assemblea, venne richiesto ai presenti, come era stabilito da legge di dar "*prova di saper leggere e scrivere*". Superato l'esame, i quindici neoeletti vennero confermati nel loro incarico. Si procedette quindi alla nomina del Sindaco, invitando i convenuti ad esprimere le loro intenzioni mediante voto segreto. Dallo spoglio delle schede risultò eletto Gamaleri Domenico, con voti 10, mentre Protti Ottavio riportava 1 solo voto e le schede bianche erano in numero di 4. Il consigliere Ansalone suggerì quindi di passare alla scelta degli assessori attraverso il voto palese; si tenne una lunga ed aperta discussione, al termine della quale i nomi proposti dallo stesso Ansalone ottennero l'incarico ufficiale all'interno della giunta. Si trattava di Protti Ottavio e Moncalieri Felice.

Si apriva così la lunga, ma difficile stagione della democrazia.

## *Capitolo 3*

# **La storia religiosa**

## **La struttura diocesana del pavese**

**L**a dipendenza da Gerola, l'originaria collocazione del nostro paese sulla sponda destra del Po ponevano Mezzana sul territorio ecclesiasticamente controllato dalla Diocesi di Tortona. I confini delle attuali Diocesi non corrispondono a quelli del passato: tra il sedicesimo ed il diciottesimo secolo la struttura diocesana dell'intera area pavese si presentava assai diversa e, solo nel periodo napoleonico, si verificarono i cambiamenti definitivi da cui ebbe origine la situazione presente. Nel corso dell'ottocento e del novecento non si registrarono che variazioni di minor portata, tali quindi da non sconvolgere l'assetto costituito.

Come attesta il prof. Toscani nel saggio: *“Una provincia e molte diocesi. Confini amministrativi e giurisdizioni episcopali nel pavese”*, pubblicato negli *“Annali di Storia Pavese”*, X/84, sino alla fine del sedicesimo secolo, il territorio dell’Oltrepò era suddiviso in tre Diocesi: Piacenza, Bobbio e Tortona (queste ultime gravitavano politicamente nell’orbita del Ducato di Milano, il che significa che non vi era corrispondenza tra confini religiosi ed amministrativi). Il corso del Po, dunque, differente rispetto al presente, faceva sì che *“le aree corrispondenti alle odierne parrocchie di Cambiò, Mezzana Bigli, Casoni Borroni e Cascinotto Mensa”* si trovassero in territorio oltrepadano e ciò legittimava la loro appartenenza alla Diocesi di Tortona.

Nel secolo successivo, le vicissitudini politico-militari che coinvolsero il principato di Pavia, posero le basi per un riassetto dei confini diocesani. Tra il 1707 ed il 1748 il milanese, passato nelle mani degli Austriaci, subì forti amputazioni territoriali *“a ovest del Ticino e a sud del Po”*. Da allora ben *“due terzi”* dei territori, un tempo facenti capo al principato di Pavia, si trovarono alle dipendenze dei Savoia. Le giurisdizioni diocesane non subirono alterazioni di riguardo, ma si verificò un fatto del tutto nuovo: una estesissima area della Diocesi di Pavia era situata nel Regno di Sardegna. I Savoia non accettarono di buon grado il fatto che parte dei loro sottoposti e del clero dipendessero spiritualmente da un’ autorità ecclesiastica *“straniera”*, in quanto residente sotto il dominio austriaco. Per evitare *“incidenti diplomatici”* con il Re, il Vescovo di Pavia dovette istituire in territorio sabauda, a Valenza (1742) ed a Lomello (1750), un *“secondo vicario generale”* dotato degli stessi poteri del vicario di Pavia. Di fatto, per venire incontro alla corrente situazione politico-territoriale, l’ autorità ecclesiastica aveva messo in atto uno sdoppiamento di figure e uffici pastorali, ponendo le basi per la successiva riorganizzazione della Diocesi pavese.

Questo stato di cose perdurò sino all'epoca napoleonica, allorché la necessità di adeguamento al nuovo quadro politico determinò un nuovo e decisivo riassetto dei confini diocesani. Era ferma volontà di Napoleone che le frontiere politiche e religiose coincidessero, questo per evitare che vescovi "stranieri" potessero esercitare il loro mandato episcopale su parrocchie situate nell'Impero Francese. Per questo motivo, visto che il confine tra la Repubblica Cisalpina (poi Regno Italico) e l'area di dominazione francese era costituito dai fiumi Po e Sesia, il Vescovo di Pavia si vide costretto a rinunciare tra il 1803 ed il 1812 a tutte le cinquanta parrocchie collocate oltre questi fiumi, ovvero nei territori dell'Impero. La stessa linea politica garantì alla Diocesi di Pavia il passaggio delle parrocchie di Cambiò e Mezzana Bigli (situate a nord del Po in territorio lomellino), cedute dal Vescovo di Casale nel 1809; in cambio al titolare della sede episcopale di Casale vennero assegnate le parrocchie delle Diocesi di Tortona e Bobbio, soppresse nel 1805. Con la Restaurazione, in concomitanza con un nuovo mutamento dei confini politici, si profilò la necessità di ridisegnare le frontiere diocesane. Il nuovo ordinamento prevedeva il ritorno della Lomellina in territorio sardo e fissava il confine lungo il corso del Ticino: era la premessa alle successive disposizioni papali che, con Bolla del 17 Agosto 1817, decretarono il passaggio di tutte le parrocchie pavesi della Lomellina, con le sole eccezioni di Cambiò, Mezzana Bigli e Mezzana Rabattone, alla Diocesi di Vigevano. Per quanto riguarda l'Oltrepò, le Diocesi di Tortona e Bobbio furono restaurate il 20 Novembre 1817. Ormai la Lomellina ed il vogherese si trovavano entrambe in territorio sardo e cadevano dunque i presupposti per cui alla Diocesi di Tortona erano state tolte le parrocchie situate a nord del Po. Si decise, quindi, un ritorno al passato, restituendo a quest'ultima Diocesi le parrocchie di Cambiò, Mezzana Bigli e Mezzana Rabattone.

Tra il 1803 ed il 1820 si gettarono dunque le basi dell'attuale geografia diocesana: in sostanza Pavia aveva giurisdizione sui territori a nord del Ticino e del Po, alla diocesi di Vigevano

competeva la Lomellina, mentre a Tortona faceva ecclesiasticamente capo l'Oltrepò.

## Dalla pieve alla parrocchia

**D**a alcune convenzioni stipulate in data 10 Ottobre 1799 tra le comunità di Gerola, Mezzanabigli, la veneranda Compagnia del SS. Sacramento ed il parroco Carlo Antonio Panizzardi, si evince che Mezzana era legata alla Gerola anche sotto il profilo ecclesiastico. La chiesa di Gerola appare per la prima volta in un catalogo ecclesiastico del 1523, da cui risulta che non era pieve. La notizia successiva riguardante questa chiesa risale al 1576, in occasione della visita apostolica di Mons. Ragazzoni. Le visite apostoliche venivano stabilite dalle autorità ecclesiastiche superiori, con finalità amministrative, organizzative o giuridiche; le visite pastorali erano, invece, decise a livello diocesano e si basavano sul passaggio del “pastore”, ovvero del Vescovo, tra le parrocchie della stessa Diocesi. Nel documento relativo al 1576, contenuto nell'Archivio della Curia Vescovile di Tortona, v'è citata una visita alla *“chiesa semplice di San Giacomo della Giarola, cui si prescrive di mettere una croce sull'Altare Maggiore, di collocare pietra sacrata alla misura e non si tralascino le messe”*. In quella circostanza il legato pontificio fece visita anche all'ospedale, per il quale si prescrisse che *“mantenghi in codesto ospedale un letto fornito almeno per carità, ma no per debito”*.

Come parrocchia, Gerola era registrata nel sinodo parrocchiale del 1595, alle dipendenze della pieve di Sparvara (poi di Cambiò).

Con il termine “pieve” si indicava un distretto ecclesiastico di origine altomedievale, in cui si andava articolando la Diocesi e la cui giurisdizione si estendeva su un territorio maggiore rispetto a quello dell'attuale parrocchia. Dalle pievi

dipendevano un serie di “*chiese minori*”, ovvero “*parrocchie, oratori e chiese campestri*”. E’, però, necessario rilevare che già dalla seconda metà del ‘400 si registra un processo di decadimento dell’istituto pievano, come sistema di “*inquadramento*” spirituale delle masse rurali. Questa crisi era dovuta al progressivo venir meno delle prerogative e delle funzioni dello stesso ufficio, imputabile alle modificazioni dell’ambiente rurale ed alla formazione di nuovi insediamenti. L’andamento demografico mutava la distribuzione degli uomini sul territorio e questo incideva sulla stessa geografia ecclesiastica. Ed ecco che con l’andar del tempo ad una organizzazione ecclesiastica articolata in pievi subentrò un ordinamento suddiviso in parrocchie, che presupponeva una più capillare penetrazione religiosa nella singola comunità.

All’interno di ogni singolo distretto diocesano, si andava, dunque, evolvendo la situazione delle parrocchie. Lo sviluppo delle strutture parrocchiali si manifestò in maniera disomogenea nel tempo e nello spazio. Sulla base della suddivisione operata dagli “*Annali di Storia Pavese*”, la nostra comunità viene collocata in ambito lomellino sin dalle sue origini: esigenze di chiarezza e semplificazione hanno probabilmente suggerito questa soluzione, che non tiene in considerazione il passaggio da una sponda all’altra del Po, causata da deviazioni del fiume stesso.

Lo sviluppo parrocchiale della Lomellina fu consistente, proprio perché la naturale configurazione del territorio favoriva una più minuziosa e ramificata presenza delle strutture religiose presso le varie comunità. Alla fine del ‘500 già 69 parrocchie erano attive in questa zona. Nei primi decenni del XVII secolo, anteriormente alla grande peste del 1630, se ne aggiunsero altre 13 (tra le quali va annoverata la stessa Mezzana Bigli). Nel corso del secolo successivo si ebbe un aumento di 2 parrocchie; 8 furono le nuove strutture ecclesiastiche istituite nell’800 (tra le quali ricordiamo quella di Balossa Bigli) e 18 quelle comparse nel ‘900 (Casoni Borroni). Bisogna sottolineare, però, che mentre nel XIX

secolo l'incremento riguardò per lo più strutture rurali, nel secolo successivo interessò le aree cittadine.

Attualmente in Lomellina esistono 105 parrocchie, la maggior parte delle quali è localizzata nella parte meridionale del territorio. Oltre la metà di queste sedi data al XVI secolo; ciò dimostra che la vita religiosa della nostra zona è stata caratterizzata dalla sopravvivenza delle più antiche istituzioni ecclesiastiche (rarissime furono, infatti, le soppressioni) e dalla creazione di nuove strutture religiose, fondate per soddisfare l'ardore spirituale di una comunità in espansione.

## La Convenzione del 10

### Ottobre 1799

**D**esideriamo ora proporvi il testo relativo alla suddetta Convenzione ( a rogito del notaio Agnelli di Voghera), passaggio fondamentale nella definizione della vita religiosa del paese.

*“S’invitarono Pressidenti e Senatori ad approvare li suddetti capitoli convenzionali delli 12 Agosto 1797 e permetterne la riduzione in Instromento [...].*

*Tenor di decreto*

*[...] Col decreto Senatorio delli 3 Gennaio 1798, uniforme a conclusioni 26 Dicembre antecedente, si sono prescritti diversi Capi d’informazioni, per accertare la convenienza, ed utilità dei Capi di progetti contenuti nell’atto delli 12 Agosto 1797.*

*L'ordinario di Gerola procedette alla commissione delle prescritte informazioni coll'atto delli 20 detto mese, nel quale quattro testimoni come dabbene, ed imparziali da altri due debitamente comprovati, deposero quanto segue.*

*Primo. In ordine alla provenienza dei diritti, ed effetti ceduti alla richiedente Compagnia del Santissimo Sacramento dissero, che il sito su di cui esiste il Forno fu donato nel 1666 da Carlo Giovanni Battista Bocca.*

*Che del sito del Casone non consta della donazione da verun documento, ma che è però da tempo antico posseduto dalla Compagnia.*

*Che la vigna fu data in paga alla Chiesa anni cinquanta circa fa da certo Francesco Ferretti*

*Che il diritto di noleggio nasce dall'essersi a quell'epoca assoggettati i Particolari di quel luogo a portare le loro granaglie al suddetto Forno pel vantaggio della Compagnia.*

*Che il reddito annuo di detti diritti, ed effetti fatta la comune d'anni dieci, e dettrate le spese può ascendere a £. 1950, ed il loro total valore capitale a £. 47.600.*

*Che oltre li detti effetti possiede la Compagnia corricorrente un picciol pezzo di terreno affittato in una Pezza di Spagna effettiva, ed un fundo di denaro rilevante a £. 30/m. circa impiegate presso diverse Persone coll'interesse alla ragione comune, che producono in conseguenza £. 1.050 annue senza alcun peso.*

*Secondo. Riguardo ai diritti dovuti all'Arciprete dissero, che le primizie stabilite a favore del medesimo debbano la loro origine all'epoca, in cui gli abitanti di quel luogo furono separati dal Capo Luogo di Gerola per le variazioni del fiume Po, là dove venne per loro comodo eretta la Cappellania di cui si tratta.*

*Che il reddito delle medesime primizie può rilevare a £. 1.000 circa annue a motivo della difficoltà di potere interamente percevere l'importare di tutti i Particolari.*

*Che l'Arcipretura, la quale è di [...] Patronato della Casa Biglia Milanese, non ha altro reddito, che le solite prerogative spettanti ai Parrochi risultanti da Instromento 9 Marzo millesettecentosessanta.*

*Terzo. In ordine ai trattenimenti del Capellano, Predicatore, e Medico, affermano, che il Capellano ed il Predicatore sono sempre stati soddisfatti dalla Compagnia alla riserva del Medico, che per la concorrente di £. 350, si è solamente assonto dall'epoca del 1794.*

*Che lo stipendio del Capellano era anticamente di £. 150, ma che fu poscia aumentato a £. 360, quello del Predicatore è di £. 90.*

*Che quantunque l'Arciprete tenga un Vice-curato, ciò non ostanti avuto riguardo all'estensione del Luogo, ed ai carichi, che le sono imposti, è necessario il Capellano.*

*Quarto. E finalmente giudicarono essere di tutta convenienza, ed utilità sia alla Municipalità, quanto al Parroco, e Compagnia del Santissimo Sacramento i capitoli della di cui approvazione*

*si tratta a motivo specialmente, che gli Abitanti del Luogo vengano sollevati dal peso della primizia, il quale non esclusi i piccioli Possessori cade su d'ogni classe sociale, senzaché la Compagnia ne senta un danno reale spogliandosi degli effetti, e diritti teorizzati [...]"*

Inviata copia del presente documento al Regio Senato di Torino nel Marzo del 1799, riceveva formale assenso nell'Ottobre dello stesso anno.

## **La parrocchia di San Giovanni Battista**

**L**e periodiche inondazioni del fiume Po, oltre ad arrecare gravi danni alle coltivazioni, creavano grandi disagi alle vie di comunicazione. In diverse occasioni, la comunità di Mezzana si trovò, quindi, isolata dal Comune di appartenenza. Questo isolamento si ripercuoteva anche a livello religioso, in quanto impediva al sacerdote di Gerola di presiedere le funzioni nel già esistente oratorio di Mezzana. In una società fortemente e capillarmente marcata dalla presenza religiosa, il sacerdote era una figura di riferimento insostituibile. E' questa la ragione per cui le famiglie mezzanesi decisero una sorta di "autotassazione", che consisteva nel versamento di un tributo annuo in natura, al fine di garantire al paese la presenza costante di un curato per la "cura animarum" (come risulta anche da un articolo della Convenzione del 1799, precedentemente citato).

Pur non conoscendo l'anno esatto in cui l'oratorio di Mezzana acquisì dignità di parrocchia, sappiamo, però, che tale attribuzione deve essere avvenuta tra il 1596 (in occasione di una visita pastorale a Gerola) ed il 1621,

allorché la chiesa di “*Mezzana oltre il Po’ diocesi di Tortona*” ricevette per la prima volta la visita di un Vescovo, nella persona di Mons. Paolo Aresi. Nella relazione redatta al termine della visita stessa è scritto che della chiesa era curato il Rev. don R(i)aggio, “*con reddito di 15 sacchi di frumento, otto brente di vino, con tre casse di legna*”. Si ordinava quanto segue:

*“Santissimo Sacramento: s’acomodi quanto prima il Santuario dove è guasto. Sacro Fonte: a spese del popolo si faci foderare il Ciborio di tela bianca, si provvedi di coperchio di rame il vaso dell’acqua, e di chiave al cancello (...) il tutto fra il termine di due mesi (nda: parte che sembra essere stata aggiunta da altra mano). Altare Maggiore: si provvedi di cancelletti d’ottone per li candelieri. Sacra Supeletile: si provvedi di un Calice Novo, facendo indorare quello che vi è di parte, si provedi di pianeta verde et novella con li suoi requisiti, di palio verde et bianco, di padilione di Cendale verde et rosso. Il tutto a spese del popolo sotto pena dell’interdetto d’entro de sei mesi. Chiesa interiore: a spese del popolo, si faci accomodare il pavimento dove è guasto, et così il teto, ed il campanile. Chiesa esteriore: il Cemiterio si feci circondare di mura dove manca, nel termine di sei mesi sotto pena dell’interdetto”.*

E’ una chiesa semplice ed umile quella fotografata da questo documento, lontana dall’esuberanza decorativa di molte strutture ecclesiastiche: in questo edificio tutto sembra precario, pur non mancando il necessario per la celebrazione della liturgia. Le disposizioni date suonano piuttosto perentorie e sul loro eventuale mancato adempimento pesa come un macigno la minaccia dell’interdetto. Osservando le visite pastorali seguenti, si nota in realtà una maggiore

tolleranza riguardo ai ritmi di adattamento della chiesa alle prescrizioni del 1621.

Dal momento in cui una chiesa assurge al rango di parrocchia, inizia la compilazione dei registri relativi a battesimi, matrimoni, decessi e stati d'anime; solo, però, a partire dal 1658 abbiamo traccia di questi documenti nell'Archivio Parrocchiale.

Anche la figura del curato si andò evolvendo in senso gerarchico. Dopo essersi stabilmente insediato nella chiesa di San Giovanni, egli assunse inizialmente il titolo di vice-parroco, tramutato poi in rettore. In concomitanza con l'incremento demografico, infatti, il sacerdote svolse dapprima un ruolo di coadiutore del parroco di Gerola ed in un secondo momento assunse direttamente la gestione del complesso religioso, venendo quindi insignito del titolo di parroco, nei primi decenni del XVII secolo. Un ulteriore avanzamento nella gerarchia ecclesiastica si ebbe il 26 Settembre 1784, allorché lo stesso Vescovo di Tortona, Monsignor Andujar, in visita pastorale presso la nostra comunità, concesse il titolo di Arciprete al rettore della parrocchia di Mezzana, don Carlo Antonio Panizzarda. Come fa notare Monsignor Goggi, il nostro sacerdote avrebbe personalmente inoltrato alla curia vescovile quella richiesta, in quanto desideroso di non sfigurare nei confronti dei parroci di Pieve e Sannazzaro, che già detenevano quell'ambito riconoscimento.

Dai documenti consultati emerge pure che la nomina del parroco spettava inizialmente alla popolazione; ma le numerose controversie sorte circa la scelta del prelato, spinsero a demandare tale delicato compito ai feudatari del luogo, nonché "*patroni*" della chiesa, riservando ai fedeli la ratifica ufficiale della stessa nomina. Durante la visita pastorale del 1752, ci viene infatti detto che la chiesa venne costruita a spese del popolo, per cui non ha altro

*“padrone per alcun titolo. Ma la nomina di chi governa la deve in vige di curato spetta all’Ill.mo Sig. Conte Biglia, Cessionario d’esso Popolo, il qual Popolo si è riservato di comprovare detta nomina essendo a carico d’esso Popolo le primizie che annualmente dal curato pro tempore si esigge per il suo mantenimento”.*

Per la cronaca, va infine riferito che le Cassine Nuove furono sottratte a Mezzana ed attribuite a Pieve del Cairo, in quanto il Vescovo di Vigevano aveva ceduto alla parrocchia di Cambiò alcuni cascinali, verso la fine del 1700.

## **Le visite pastorali**

**I** documenti redatti in occasione delle visite pastorali sono testimonianze preziosissime, poiché fotografano in maniera nitida una comunità in tutto il suo essere. Non è “solo” la vita religiosa a costituire oggetto di indagine, ma anche la stessa realtà sociale nelle sue molteplici manifestazioni. Questa è la ragione per cui abbiamo preso in considerazione tre successive visite pastorali, risalenti al 1752, 1834 ed al 1897, le quali ci permettono di osservare i mutamenti occorsi nella nostra comunità nel corso di due secoli.

### **La visita pastorale del 1752**

**I**l documento, redatto il 6 Luglio 1752, rappresenta una relazione preparatoria all’incontro con Mons. Giuseppe Ludovico de Andujar, tenutosi il 9 Luglio di quell’anno.

Si apre con un resoconto del numero delle famiglie, delle anime e dei cresimandi residenti a Mezzana Bigli e nelle cascine ad essa soggette (ovvero Colonna, Terzo, Messora e Cascina Dossena): risultavano 150 famiglie, 570 anime da comunione (il termine è abbreviato, per cui trattasi di una

nostra interpretazione), 200 anime da confessione e 200 infanti. In totale nel 1752 le anime che popolavano la comunità erano 1.070. I cresimandi, di cui vengono riportati i nominativi, erano 79 maschi e 67 femmine. Il parroco era dal 1750 don Carlo Antonio Panizzardì; vi erano inoltre un secondo sacerdote, don Carlo Antonio Angeleri, di anni 38, divenuto confessore nell'anno 1749 ed un chierico, allora studente in Pavia; non si registrava la presenza di diaconi o religiosi di clausura.

La relazione passa quindi alla descrizione dell'interno della chiesa di San Giovanni Battista, facendo comparire sotto i nostri occhi l'immagine di una struttura persa di cui ci rimangono solo queste poche, ma preziose righe. Nella prima cappella "*vicino al presbiterio dalla parte del Vangelo*" si trovava un confessionale in noce; nella seconda vi era eretto un altare marmoreo dedicato alla Madonna del Rosario, al centro del quale, entro una nicchia, era collocata la statua di Maria Vergine, protetta da un vetro e circondata da dipinti raffiguranti i Misteri del Rosario. Nella cappella successiva si trovava il Fonte Battesimale, ricoperto da una "*camissia fiorata con fondo bianco*" e sormontato da un quadro con la figura di San Giovanni Battista. Questa cappella era protetta da una grata in ferro chiusa a chiave. Sul lato opposto vi erano due cappelle: l'una dedicata a San Pietro Martire, la cui immagine era riprodotta in un quadro dalla cornice dorata, l'altra invece era al momento vuota. Infine, dopo aver dedicato ben quattro pagine di relazione alla descrizione delle suppellettili conservate nella chiesa, l'estensore del documento si soffermava sulle campane della parrocchia, dicendo che dovevano essere state benedette, ma asseriva anche di non averne l'assoluta certezza, essendo "*elle più antiche di me*".

Dalla parrocchia dipendeva inoltre la "*cappelletta alla villa della Colonna, fatta edificare dai Sig.ri Boveri di detto luogo lor divoti, nella quale resta dipinto San Giuseppe e la Vergine*".

Dalla relazione risultavano tre confraternite operanti all'interno della comunità religiosa: del Santissimo Sacramento, del Rosario e del Suffragio.

Nell'analizzare la condizione morale dei parrocchiani, nel documento citato si dice che:

*"[...] in questa parrocchia non conta d'alcun sospetto d'eresia, né di chi legga o tenghi libri proibiti, né d'alcun bestemmiatore o mallefluo, né di chi sia dedito a simil enormità contro la fede. Non v'è nella Parrocchia alcun scomunicato, sospeso o interdetto. Non v'è alcun soggetto che non siasi comunicato alla prossima Pasqua [...]. Non vi sono concubinari, adulteri, né coniugati che non coabitano. E' tollerabile la frequenza della dottrina cristiana, eccetto che in tempo d'estate[...]"*

Non si registravano inoltre soprusi cruenti commessi nella parrocchia.

Per quanto concerne le attività "socialmente utili", nella relazione si faceva cenno ad un unico maestro di scuola, nella persona del Reverendo don Angeleri, "stipendiato dal popolo"; non v'erano medici, ma si aveva la presenza di un chirurgo, il sig. Giovanni Battista Grugno; due erano invece le ostetriche su cui si poteva contare. Per le questioni legali ed amministrative si faceva riferimento ad un notaio di Pavia, il sig. Carlo Giovanni Boverio. Non v'era in parrocchia "alcun pittore, né scultore, né persona simile di cui spetti al vescovo in molti casi la cognizione".

Non vi erano ospedali o monti di pietà; così come erano assenti monasteri o conventi regolari.

Alla metà del XVIII secolo i beni parrocchiali ammontavano ad un piccolo "pezzo di terra di circa tre pertiche di coltivo", al "cimitero per umani cadaveri" e ad "un corpo di casa

*composta in due luoghi inferiori e superiori, con corte e orto siti sul retro della casa stessa [...]”*. La chiesa era mantenuta dal popolo e dal reddito derivato dall’affitto del forno (entrata che era gestita direttamente dal priore della Compagnia del Santissimo Sacramento, il quale versava ogni anno al sacerdote la somma di £. 70 “*a titolo di dispensa*”); gli altari erano mantenuti con le questue annuali, con la spontanea elemosina dei fedeli, nonché con i proventi d’affitto del forno. Le primizie, che per contratto il parroco esigeva dal popolo e che gli venivano corrisposte annualmente in Agosto, consistevano in una misura di frumento per ogni parrocchiano che avesse compiuto i diciotto anni d’età; le donne non erano tenute al pagamento di questa decima, solo le vedove contribuivano al mantenimento del sacerdote, versando annualmente in detto termine mezza misura di frumento. Altra fonte di reddito per il sacerdote era rappresentata dall’amministrazione dei Sacramenti e dalla celebrazione delle messe (dodici delle quali erano a totale carico dei parrocchiani, mentre altre spettavano ad alcune famiglie private del luogo). Il parroco esigeva poi straordinari per i funerali di “*stola stesa lire cinque e mezza di Milano [...] e libbre una di cera*”, mentre “*per quei di stola bianca soldi trentadue e mezzo, ed oneri quattro di cera, la qual cera si divide per metà tra il parroco e la chiesa. Per matrimoni interni si esigono lire tre ed un fazzoletto [...] e per gli esterni lire sette di Milano e lo stesso fazzoletto*”. Tutti questi onorari, straordinari e dispense fruttavano in un anno circa 736 lire che, sommate alla rendita del piccolo appezzamento di terreno, davano un totale di circa lire 766 di Milano. Il parroco era però tenuto in maniera rigorosa alla cura delle anime e non poteva assentarsi da questo compito per più di due giorni “*senza special avviso da farsi dal medesimo alli consoli ed interessati in detto Comune*”.

Seguiva un elenco dettagliato dei libri posseduti dalla parrocchia. Accanto a testi religiosi, a resoconti sinodali e ad opere classiche, v’è riferimento a “*quattro libri parrocchiali, cioè dei Battesimi, Matrimoni, Morti e Stati d’Anime [...]*”.

*Non vi sono registri di cresimandi”, mentre ”compaiono Libri delle Messe”.*

La relazione passava quindi a descrivere le vita ecclesiastica, così dicendo:

*“[...] si canta il Vespero tutte le Feste di precetto ed anche in altre di divozione con l'intervento del Sig. Cappellano e del Chierico quando si trova presente a casa, si fa l'Esposizione del Santissimo Sacramento nella Festa del medesimo ed in tutte le terze domeniche dell'anno, nei quali giorni doppo la Messa grande si porta il Santissimo Sacramento in processione, ed infine si dà la benedizione al popolo.*

*Si canta la Messa tutti li giorni solenni dell'anno, nella Festa della Beata Vergine, ed in altri giorni secondo come prescritto dalli Consilij Parrocchiali, come in tutte le prime e terze domeniche, e doppo la Messa del Santo Natale.*

*Si recita il matutino con le lodi nella Festa quarta, quinta, e sesta della Settimana Santa e l'officio dei Morti prima della Messa che si canta alla mattina doppo l'Aurora nel giorno della Commemorazione di tutti li Defunti.*

*Nelli giorni delle Litanie Maggiori e Minori doppo la Messa Parrocchiale celebrata in Aurora si fa la Processione con l'intervento del Sig. Cappellano e del Popolo, e nelle Litanie Minori si dà la Benedizione alla Campagna.*

*Tutti li Sabbati dell'anno verso il tramonto del sole s'invita il Popolo col suon delle Campane a recitar la terza parte del Rosario, le Litanie*

*della Beata Vergine, e ciò si usa anche tutte le feste dell'anno dopo il Vespero.*

*Tutti li giorni della Santa Quaresima eccettuate le Domeniche si convoca alla sera il Popolo all'orazione che si fa in Chiesa, et in tutti li Venerdì di quel tempo si fa l'Esposizione del Venerabile col qual si dà la Benedizione al Popolo.*

*Tutte le Feste doppo il mezzo giorno si convoca al suon della campana il Popolo alla dottrina cristiana.*

*La Messa Parrocchiale si celebra tutte le Feste [...]”.*

Vita religiosa particolarmente intensa quella della nostra comunità. La chiesa, come si può ben capire, rappresentava un mezzo di aggregazione fondamentale per i nostri avi, i cui ritmi erano scanditi dai momenti di preghiera e dalle celebrazioni liturgiche, che si susseguivano numerosi durante la settimana.

La visita di Mons. Andujar alla parrocchia di San Giacomo in Gerola fu anch'essa preceduta da una relazione preparatoria, dalla quale desumiamo interessanti informazioni a proposito di alcuni cascinali a noi ben noti. Dalla chiesa di Gerola dipendevano Casoni, Balossa, Grava, Cascina Sollecita, Badondino, Balossina e Cassinotto. Ci viene detto, ad esempio, che 28 famiglie erano allora residenti a Casoni, 32 a Balossa, 3 a Grava, 2 a Cassinotto, 1 a Badondino, Balossina e Cascina Sollecita.

Nel parlarci degli oratori già esistenti, veniamo a conoscenza del fatto che alla Cascina Sollecita, appellata anche Mezzano, situata al di là del Po, v'era un oratorio privato, intitolato alla Madonna del Rosario, dotato di un solo altare.

A Casoni, invece, si trovava un oratorio pubblico, con campanile alla sua sinistra, fatto edificare dal Conte Bigli; esso era dedicato all'Assunta, la cui immagine era dipinta all'interno di una nicchia sopra il bellissimo altare. All'esterno la chiesa era recintata da una balaustra lignea; la porta d'ingresso era formata da due ante in legno, al di sopra si apriva una finestra con grata in ferro. Nella parte interna della facciata a destra v'era l'acquasantiera ed un confessionale sempre in legno. Sulle pareti laterali si aprivano delle finestre, *"l'una di rimpetto all'altra"*, ciascuna protetta da una grata in ferro. Il presbiterio era separato da una balaustra in legno forte, articolata in due colonne per parte, interrotte da una porticina. Un'altra apertura laterale conduceva alla sacristia e accanto ad essa v'era un pesante campanello che doveva annunciare l'inizio della messa. Accanto al Vangelo v'era un Crocifisso. L'altare era collocato nel mezzo del presbiterio ed era attiguo al muro; appeso al soffitto e pendente sull'altare stesso v'era un quadro con cornice dorata, raffigurante la Trinità circondata da angeli.

Nella parte retrostante la chiesetta, v'era un camposanto in cattive condizioni. La messa, a carico della famiglia Bigli, era celebrata da un suo cappellano; costui risiedeva in una casa con orto messa a disposizione dal casato milanese. La chiesetta era mantenuta con il ricavato dell'affitto del forno, *"dote antica assegnatale da quei abitanti"*, e di un piccolo pezzo di terra di circa dieci pertiche; vi erano poi le elemosine, che ammontavano a circa cinquanta scudi annui.

La chiesa di Casoni Borroni viene citata per la prima volta in occasione della visita alla Pieve di Castelnuovo da parte di Filippo Grassi, preposito di Castelnuovo e vicario foraneo, su ordine di Mons. Paolo Aresi, svoltasi tra il 12 ed il 19 Giugno 1623. L'oratorio di Casoni dipendeva dalla parrocchia di Gerola, la quale faceva capo a sua volta alla pieve di Castelnuovo Scrvia (tra il 1595 ed il 1623, quindi, Gerola era stata sottratta alla pieve di Sparvara). Il 13 Giugno 1623, il Rev. Grassi si fermò all'oratorio di Casoni,

*“dedicato all’Assunzione della Beata Vergine”* e diede le seguenti disposizioni: *“si facci accomodare la Croce, e si tengono reti alle fenestre, acciò le rondini non imbrattano, e questo a spese de gli huomini del detto Casone. All’altare s’incastri bene la pietra sacrata, e si agiusti la bradella acciò non manchi sotto i piedi come fa”*. Viene citato anche l’oratorio di Grava, dedicato a San Giuseppe, per il quale *“non se gli ordini cosa alcuna essendo stato ritrovato ben provisto di requisiti et ben tenuto”*. La chiesa di Casoni ottenne dignità parrocchiale nel 1955 e venne intitolata a Santa Maria Assunta.

A Balossa sorgeva un oratorio privato, intitolato ai Santi Magi, la cui effigie era riprodotta al di sopra dell’unico altare presente. Il soffitto era costituito da travi *“ben unite”*. Entrando in chiesa, sulla destra si trovava l’acquasantiera. Avvicinandosi al presbiterio, si potevano osservare due nicchie e, sulla destra, un confessionale. Al centro del presbiterio vicino al muro si innalzava l’altare, la cui ancona era costituita da un dipinto alla parete: l’opera rappresentava l’immagine della Beata Vergine con in braccio il Bambin Gesù, circondata dai Re Magi, l’uno alla Sua sinistra, un secondo alla Sua destra ed un terzo genuflesso, recanti i doni. Sopra l’altare, appeso al soffitto, si trovava un *“capitello”*, raffigurante la Santissima Trinità attorniata da un coro di angeli. Accanto all’altare v’erano un crocefisso ed un inginocchiatoio, entrambi in legno.

Esternamente, la facciata aveva al centro una porta in legno, chiusa da un pesante catenaccio in ferro; al di sopra si trovava una finestra *“ottangolare con suo telaro in forma simile con sua tela cerata, ed a lati d’essa vi sono due nicchie nel muro [...] quadrangolari larghe B. (nda: braccia) due, alte tre circa”*.

A Balossa v’era un cappellano del luogo, stipendiato dagli abitanti della cascina; costui abitava *“gratis”* in una abitazione del Conte Bigli. Allegata ai documenti relativi alla visita pastorale, troviamo un atto non datato, in cui gli abitanti

della Balossa si rivolgevano al Vescovo, in quanto, trovandosi a notevole distanza dalla chiesa madre (Gerola) ed essendo difficoltoso l'accesso alla stessa per la presenza del fiume Po e del torrente Agogna,

*“[...] bramerebbero di potersi prevalere di quello Oratorio eretto sotto il Titolo de Santi Magi, per la Santa Messa anche nelle Feste più solenni, giaché al presente non può comunemente servire ad un tal utile spirituale per essere Oratorio privato; come pure desidererebbero di poter conservare in detto Oratorio li Sacri Olei per l'Infermi, ed ergere nuovo Altare a proporzione nel Presbiterio; ed altresì conservare in sito proprio un Cemetero per seppellire li cadaveri de loro Defunti; al qual effetto fanno umile raccorso alla S. Ill.ma Rev.ma [...]”*

E' probabile che si tratti di un documento antecedente la visita stessa, in quanto nella relazione del 1752 ci viene detto che v'era un cimitero cintato e chiuso da una grata di ferro. Inoltre, pur essendo stato eretto come oratorio privato, il fatto che i parrocchiani concorressero al mantenimento delle Sacre Suppellettili e del cappellano fa pensare che l'oratorio fosse aperto al pubblico.

Le campane di Balossa erano benedette, ma non se ne aveva l'assoluta certezza per quelle degli altri oratori. La piccola chiesa di Balossa non godeva di reddito alcuno, ma veniva mantenuta direttamente dal Conte Bigli, che era stato il promotore della sua costruzione. Delle sacre suppellettili se ne occupava invece la popolazione. Era presente un maestro, nella persona di don Giovanni Antonio Torti, stipendiato dai “*particolari che mandano i loro figli alla Scuola*”.

La chiesa di Balossa, dedicata a Santa Epifania, venne trasferita sotto la giurisdizione di Sannazzaro nel 1817; ciò legittima la sua attuale appartenenza alla Diocesi di

Vigevano. Il nuovo edificio religioso, iniziato nel 1821, divenne parrocchia nell'Agosto 1832.

### **La visita pastorale del 1834**

**I**l 30 Maggio di quell'anno Mons. Negri fece tappa nella chiesa parrocchiale di Mezzana, governata dall'Arciprete Pietro Maretta.

Vogliamo porre l'attenzione sullo stato sociale della nostra comunità parrocchiale, composta da 433 famiglie, 2131 anime, di cui 1560 in età da comunione, 1606 cresimati, 335 di età inferiore agli anni 7 e 525 cresimandi.

*“[...] 2. Il popolo ha molto spirito di religione e di pietà. Pochissimi sono quelli che non adempiono il precetto della Santa Pasqua, frequenta con assiduità la chiesa, le funzioni i Sacramenti, santifica le feste tranne il tempo del raccolto del riso, osserva le astinenze e li digiuni prescritti, avuto riguardo alla sua condizione di contadino, ed interviene anche nei dì feriali alla Santa Messa.*

*3. Tranne pochissime famiglie, poco più poco meno, sono tutte del più edificanti per pietà, per carità e per ogni misericordia.*

*4. Li difetti o vizi più comuni nel popolo sono piccoli furti di campagna, cioè legna, faggioli, melica e simili, qualche poco l'ubriachezza e i bagordi. Non vi sono scandali pubblici, né discordie gravi in famiglie, non vi sono matrimonj separati, né pubbliche inimicizie, non usure, non tresche, qualche bestemmia nel basso popolo, non si conosce alcun irreligionario.*

5. *Li costumi, e passatempi della gioventù sono piuttosto buoni, poiché i giovani non si veddono, e non si sentono, che in qualche volta fra la settimana andare su e giù per il paese cantando di notte profane canzoni; e le figlie talune dalle tre alle quattro, che sono un poco sventate, ed amanti di trattenersi colla gioventù, le altre sono modeste, ritirate, ed esemplari. Regna in generale qualche poco di lusso, ed ambizioni nelle femmine, ma l'immodestia in questo paese è bandita.*

6. *Pochissime sono le famiglie talmente povere da non potersi guadagnare il vitto coi loro lavori; e solo nell'invernale stagione si va da esse ad accattarsi il pane”.*

Tra i particolari interni alla chiesa, non descritti in altre relazioni pastorali, citiamo il “*coro in forma ovale*”, con al centro un leggio e la presenza di libri di “*Canto fermo*”. Il Battistero era ancora in legno con vasca marmorea in forma ovale, protetto da un cancello in ferro. I banchi ed i sedili si trovavano a destra ed a sinistra ed erano “*ordinariamente occupati dalle sole donne. Appartengono tutti a particolari e furono prodotti colla debita venia. Il Presbiterio non è occupato da banchi [...]*”. Per quanto riguarda l' Archivio parrocchiale si dava conferma del fatto che il libro più antico risalisse al 1658.

Esternamente “*la parrocchia ha il suo Campanile con scala incomodissima [...] ed è troppo basso avuto riguardo all'estensione della Parrocchia*”. Tre erano le campane, che suonavano nelle seguenti circostanze: “*il segno dell'Ave Maria, per gli Agonizzanti, per i Defunti, [...], per la Messa Parrocchiale, per la Dottrina, per il Catechismo, e per tutte le funzioni pubbliche*”.

Dal documento desumiamo un altro importante tassello nella ricostruzione della vicenda cimiteriale: come precedentemente

affermato, il camposanto di Colonna venne consacrato nel Settembre del 1834, nel Maggio di quell'anno doveva quindi ancora esistere la vecchia struttura cimiteriale. Così, infatti, si esprime il nostro parroco:

*“Vi è il Cimitero a parte distante presentemente dalla Chiesa Parrocchiale per il tratto della lunghezza di una contrada [...], e consacrato dall’Ill.mo Monsignor de Andujar il 5 Luglio 1752, in occasione di Sua Visita Pastorale, come consta di atto pubblico rogato Baccigaluppi procuratore (nda: atto non rinvenuto) [...]. Il Parroco, ed anche i Sacerdoti accompagnano li cadaveri dopo le esequie al Cimitero attesa la pochissima distanza, nulla vi si corrisponde, non vi sono persone destinate per il trasporto, facendosi ordinariamente dai Confratelli della Compagnia del Santissimo”.*

La chiesa era amministrata dal parroco, con l'ausilio di altre cinque persone, ovvero i priori della Compagnia del Santissimo Sacramento, della Beata Vergine del Rosario, del Crocifisso, di San Pietro Martire e dei Defunti, i quali venivano nominati ogni anno dalla popolazione a maggioranza di voti. La rendita annuale della chiesa era di £. 527.12, pagata in due rate dal tesoriere della Provincia. Il denaro veniva utilizzato per *“i bisogni soccorribili alla stessa, e non altrimenti, e trattandosi di spese egregie, si fanno col concorso dell’amministrazione interna [...]”*. Bisognava poi aggiungere *“la dote del beneficio parrocchiale (che) ascende ad annue £. 1.100, quali vengono in effettivo pagate da questa Comune in sostituzione del peso delle Primizie fromento (cfr. Convenzione del 1799) [...]”*.

Tra le curiosità, infine, citiamo che *“la Festa principale della Parrocchia è il giorno della Natività di San Giovanni Battista titolare della Chiesa, si celebra ab immemorabili per comoda del popolo la seconda Domenica di Ottobre [...]”*. Da tempo immemore, quindi, la Sagra Patronale cade in Ottobre e la

sensazione è che mai si sia celebrata nel giorno di San Giovanni, proprio perché le esigenze agricole, forse ancor più forti nel passato rispetto al presente, hanno indotto lo slittamento della ricorrenza.

### **La visita pastorale del 1897**

**I**l 28 ed il 29 Marzo 1897 la parrocchiale di Mezzana riceveva la solenne visita di Mons. Iginò Bandi. Il parroco era don Filippo Ansaldo, nominato dal Conte Confalonieri di Milano, il quale asseriva di essere *“incaricato dal Comune semplicemente come mediatore ed a cui egli presenta il candidato per l’approvazione prima che al vescovo”*.

La rendita principale derivava dalla Convenzione stipulata il 10 Ottobre 1799 tra la Compagnia del Santissimo Sacramento, il parroco don Panizzardi ed il Comune (cfr. relativo paragrafo). Questo documento stabiliva la rinuncia da parte del sacerdote alle primizie dovutegli (costituite da *“una mina di frumento per ogni diciottenne, e di un quartaro per ogni vedovo”*), in cambio il Comune si obbligava a versargli *“£. 1.100 di antico Piemonte corrispondenti a £. 1.320 in moneta italiana”*. Alla congrua, andavano aggiunti gli introiti ricavati dalle celebrazioni liturgiche, di cui esisteva un prezzario ben preciso:

Per battesimo senza torcia (non più usato)	£. 0,70
Per battesimo con torcia	£. 1,40
Per battesimo con 2 torce	£. 2,10
Per ogni torcia in più	£. 0,70

Per battesimo con piviale e 2 torce	£. 5,00
Per un mortino diritto di sepoltura al parroco	£. 2,40
Per l'accompagnamento al cimitero	£. 0,70
Per invito ad altro prete per l'accompagnamento	£. 2,80
Per ogni torcia in più	£. 0,35
Per sepoltura di grosso cadavere	£. 6
Suo accompagnamento al cimitero	£. 0,70
Se usa piviale solenne	£. 5,00
Se usa comune piviale	£. 4,00
Ufficio e Messa Solennissima pro defunctis:	
In prima classe della durata tra le ore 1 ½ alle 2 ed anche a tarda ora	£. 4,80
In seconda classe	£. 3,60
In terza classe	£. 3,00
Della cassa dei morti	£. 3,00
Messa semplice presente cadavere	£. 2,00
Sposalizi. Diritto	£. 2,40
Se la sposa esce di paese	£. 5,00
Per tappeto usato e 2 torce	£. 1,00

Per tappeto nuovo	£. 2,00
Per ogni fede senza attestato di povertà	£. 1,00
Per ogni benedizione col venerabile commissionata	£. 1,00
Per benedizione solenne col canto del Te Deum	£. 3,00
Per diacono e suddiacono	£. 1,50
Per Sagrestano	£. 1,50
Per chierici	£. 0,50
Nell'Ufficio e Messa cantata il dì della Festa del paese	£. 5,00
Per diritto e spoglio della cera della stessa ufficiatura	£. 6,00

Vi erano poi tutta una serie di messe commissionate da famiglie private nel corso dell'anno, nonché 6 messe a carico del Comune per un costo totale di £. 33,00.

Bisogna quindi aggiungere i *“fitti dell’ortone”* e la rendita derivata da altre poche pertiche di terreno posseduto dalla chiesa. Infine, v’era un beneficio derivato dal reddito di un fondo stabile situato nel Comune di Garlasco, lasciato *“per legato testamentario di tale Sigismondo Garro del quale ultimamente sono patroni certi Panizzardì di Castelnuovo Scrivia, parenti con l’omonimo rettore della parrocchia tra ‘700 e ‘800”*.

Quanto alla parrocchia, ci viene detto che *“già dipendente dalla vicaria di Cambiò, fu vicaria essa stessa ed ora è indipendente [...] La parrocchia per metà è concentrata e per metà è frazionata”*. Segue l’elenco delle frazioni, iniziando da: *“Cascine Nuove distante 10 minuti con oratorio fornito di tutto. Vi si fanno battesimi e funerali. Vi si celebra messa data occasione il 13 Giugno giorno di S. Antonio da Padova titolare dell’oratorio si canta Messa e vespro e si fa la processione e si dà la benedizione con le reliquie dal parroco o suo delegato. [...]”*. Anime: 400 circa.

Vi era Casoni Borroni (visitata dal Vescovo il 29 Marzo 1897), con le cascine Grava e Brugiona, situata a tre quarti d’ora circa dal capoluogo; aveva un oratorio di proprietà del Dott. Strada di Ferrera. Sappiamo che *“nel 1599 la nobile donna Anastasia Bigli lasciò in testamento di fabbricare questa chiesuola con obbligo di celebrare la messa quotidiana secondo la mente sua. Coll’andar del tempo il cappellano fu autorizzato per la cura d’anime essendo frazione un po’ numerosa e molto scomoda dalla parrocchia”*. All’interno della chiesa, accanto alla porta maggiore si trovava il fonte battesimale in marmo, eretto nel 1840. Vi era anche un cimitero *“cinto da un muro alto 3 metri e chiuso da un pesante cancello di ferro”*; era stato fatto costruire dal Comune e venne consacrato nel 1883. Nella frazione abitavano 374 anime. Frazione Messorà, distante circa 7 minuti, senza oratorio ed abitata da 122 anime. Frazione Terzo, situata a circa un quarto d’ora dal capoluogo, era anch’essa priva di oratorio e contava una popolazione di 150 anime. Frazione Colonna, che distava 15 minuti, non era dotata di chiesa autonoma e vi risiedevano 203 persone. Infine v’era Cascina Erbatichi, con i cascinali Crova e Bellaria (essendo già state distrutte dal Po le cascine Usellona e Capastra); essa era distante un’ora (?!), era priva di oratorio e contava 120 anime.

Internamente la parrocchiale presentava quattro altari in marmo. L’Altare Maggiore era dedicato a San Giovanni

Battista (con statua del Sacro Cuore di Gesù e nella parte retrostante il quadro di San Giovanni); gli altri tre erano dedicati al Crocifisso (con quadro del sacro Cuore di Gesù e Crocifisso), alla Beata Vergine del Rosario (addobbato con “*statua del santo Rosario, e quadro del Cuor di Maria*”) ed a San Pietro Martire (al posto dell’antico quadro del santo, erano stati collocati la statua di san Pietro ed un quadro di San Francesco). Ad eccezione di quest’ultimo, tutti gli altari erano dotati di predella marmorea. Vi erano due confessionali per gli uomini e due per le donne. Il fonte battesimale era in marmo, protetto da un cancello in ferro; la tazza era invece in rame “*poco pulita*”, ma per battezzare si usava per maggiore comodità un’ampolla di vetro. Il pavimento era in terra cotta.

La casa parrocchiale, “*attigua alla chiesa a Levante*”, che il Comune riteneva propria e pertanto provvedeva alla sua manutenzione, era in buono stato. Al pianterreno vi erano una sala, una saletta ed una cucina rivolte a sud, nonché una cantina affacciata a nord. Al primo piano si trovavano due camere da letto ed un magazzino verso mezzogiorno, più altre tre stanze da letto rivolte al nord. Annessi alla casa, v’erano un giardino o cortile verso sud, mentre ad est si trovavano il pozzo e l’orto. La sala a pianterreno, al centro della canonica, era adibita ad Archivio Parrocchiale. I documenti di maggiore importanza erano però conservati al primo piano, in un armadio di una camera da letto.

Del documento redatto nel 1897, abbiamo voluto mettere in evidenza lo “stato morale e sociale” della parrocchia. Ne risulta un affresco straordinario sulla popolazione locale, con i suoi usi ed abusi.

Il parroco era chiamato a rispondere per iscritto ad un preciso questionario, che riguardava aspetti vari di vita vissuta e che permetteva alle autorità religiose tortonesi di farsi un’idea puntuale del luogo. La mentalità gerarchica, punto fermo e, a parere di chi scrive anche debole, della cultura ecclesiastica, portò innanzitutto a collocare gli abitanti di Mezzana

all'interno di una ben definita struttura piramidale. Questo era il risultato:

*“Primo possidente il Conte Confalonieri Strattman Gaetano col Fratello Eugenio fu Luigi, milanese; secondo registrante Dottor Strada Giuseppe di Ferrera in Casoni Borroni; terzo registrante Gnocchi di Pavia; commercianti principali sono Della Valle Pietro, Ferrari Attilio, Sfondrini Luigi albergatori e bottegai, Zaccone Pietro pizzicagnolo e prestinajo, Doglia Gustavo farmacista e droghiere. Le persone più influenti sono la Casa Confalonieri coi suoi agenti e fittabili, il Sindaco, il Segretario Comunale, il farmacista, il medico dottore condotto ed il Chirurgo ufficiale di Posta; ma il paese può dirsi maneggiato dal Conte Cornaggio Castiglioni Carlo Amministratore generale della detta casa, qui consigliere comunale e residente a Milano [...] che per altro non s'en occupa abbastanza.*

*La decima parte è bifolca colla casa in spalla, e due terzi di popolazione mancando di casa propria cambia si può dire domicilio in luogo ogni anno. Professione comunissima è il contadino giornaliero che si estende a trovare lavoro nei paesi vicini”.*

Esisteva pure una “maglieria o fabbrica di calze e maglie”, in cui erano impiegate circa 50 ragazze.

Il documento passava quindi a definire lo stato morale della parrocchia, così dicendo:

*“Le feste di precetto sono osservate abbastanza bene. Il solo sindaco fa lavorare il dì di S. Giuseppe, e adducendo di osservare S. Ambrogio non vuole osservare S. Marziano. [...] Però se*

*vorrà continuare l'affittamento sotto la Casa Confalonieri converrà forse farsi osservantissimo. Gli uomini non possedendo vino sono dediti universalmente ed eccessivamente all'Osteria; e perciò trascurano facilmente le funzioni vesperali contenti di prendere mala parte alle processioni ed alle Benedizioni, e quindi ignoranti lasciano desiderare frequenza di Sacramenti. Si adoperarono missioni ed ogni tipo di industria dal pulpito, ma invano. Parrebbe l'unico rimedio una società di capi di casa che studiando economia e vantaggio, provveggano unitamente per dividerselo, vino da tenersi in casa senza il temuto pericolo sia bevuto da chi ber non deve. Potrebbe la Nobile Casa e fittabili invigilare e così provvedere a loro dipendenti, ma non capiscono. Vi sono bestemmiatori [nda: vengono pure indicate le bestemmie più diffuse!] [...]"*

Alla domanda precisa se vi fossero in paese degli eretici, il parroco asserì che v'era un socialista all'osteria, il quale, però, minacciato di scomunica, si era ravveduto!

Quanto ai divertimenti, egli sosteneva che i balli pubblici si tenessero in occasione del carnevale e della festa del paese (seconda domenica di Ottobre), ricorrenze durante le quali per opera della Società operaia venivano allestiti teatri, soprattutto di marionette; frequenti erano i balli privati.

Per quanto riguarda eventuali abusi ed episodi di malcostume, ci viene detto che:

*“Amoreggiamenti anticipati, impreteribile visita dello sposo alla sposa ogni sera degli sponsali solenni. L'ubriacatezza nelle feste; il canto notturno dei giovinastri. Sono segnati a dito coloro che non fanno Pasqua. Poca frequenza al Rosario e alla Benedizione alla sera. Negli uomini poco o niuno apparecchio e*

*ringraziamento della S. Comunione. L'invincibile abuso per parte dei genitori di troppo continuo denaro ai figli che con esso si comperano i vizi. Evvi l'abuso di sempre riempirsi il coro di gente che non solo non sa e non vuole cantare ma neppure leggere; ai lamenti e rifiuti dei cantori per questo diede disposizioni il parroco, ma dovrà cessarle. Al segno della Benedizione col Sacramento e dell'Angelus è troppo frequente negli uomini il non dar segno di religione".*

Panorama completamente ribaltato rispetto all'osservante e perfettamente inquadrata società descritta nella visita pastorale del 1752. Emerge l'immagine di una comunità quasi dissoluta, disobbediente, che inizia inesorabilmente a distaccarsi dall'autentica vita religiosa. Quanto al rapporto genitori-figli, sembra di assistere ad un film già visto: tutto è già stato e si ripete identico a se stesso. Le accuse rivolte dal parroco a genitori e figli sembrano essere estranee alle categorie del tempo e dello spazio: consolante ed insieme disarmante!

Come si provvedeva all'educazione di giovani quasi "ribelli"? Il sacerdote risponde che in paese v'erano scuole comunali per maschi e femmine, nelle quali si insegnava anche il catechismo, una scuola privata per bambini ed una scuola privata invernale per lavori femminili. Anche a Cascine esisteva una scuola mista, mentre a Casoni le scuole erano due, divise per maschi e femmine. Don Ansaldi teneva, però, sotto controllo anche i testi e le letture circolanti, asserendo che *"cessate per Grazia di Dio le copie dell'empia Epoca di Genova, ora vi circola una copia del Secolo ed alcune copie del Corriere della Sera"*. Dal pulpito il parroco proibiva i romanzi venduti dagli ambulanti e metteva a disposizione una biblioteca *"d'ogni gusto non reo"*. A dimostrazione dell'impegno da lui profuso nell'educazione dei giovani, il sacerdote citava anche un episodio scandaloso accaduto in paese: ad una *"innocente fanciulla"* la scuola comunale aveva regalato al termine degli esami un libro, che don Ansaldi

definiva “*degno di levatrice*”. Il libro venne immediatamente sequestrato e dell’episodio venne informato anche il Conte Cornaggia, affinché impedisse il ripetersi di simili eventi.

La relazione conteneva anche alcune indicazioni sul cimitero di Mezzana. Il camposanto, costruito a spese del Comune era in buono stato. Era sufficiente ad “ospitare” la popolazione di Mezzana, anche perché circa un terzo della stessa veniva sepolta a Casoni e Cascine. Era cinto da quattro alte mura e chiuso da un robusto cancello di ferro. Lungo il muro di facciata vi erano alti pioppi, in sostituzione dei vecchi salici piangenti. Il parroco aveva più volte sollecitato il Comune, affinché provvedesse alla collocazione di una croce al centro del cimitero, ma sino a quel momento l’amministrazione aveva risposto che bastava e sarebbe bastata ancora a lungo la croce posta in fondo al camposanto. Di fronte a tanta indifferenza, il sacerdote ribatteva che gli amministratori “*non sanno persuadersi del senso mistico di tal croce*”. Non esisteva un luogo separato per la sepoltura dei sacerdoti, mentre a parte venivano sepolti i corpi dei bambini non battezzati. Mancava, purtroppo dice il parroco, anche un luogo distaccato per la sepoltura di eretici, scomunicati ed infedeli.

## **Il regolamento per i banchi della chiesa**

**N**el periodo in cui don Massone reggeva la parrocchia di Mezzana Bigli, venne redatto un preciso codice, articolato in dieci paragrafi, che regolamentava l’assegnazione dei banchi in chiesa. Il documento è stato casualmente rinvenuto nella cartella relativa alla visita pastorale di Mons. Bandi.

*“Art. I. Il parrocchiano che desidera porre il nuovo banco in chiesa, per proprio uso e della famiglia, deve fare regolare domanda per iscritto alla Fabbriceria*

*della Chiesa allegando i titoli che possono appoggiare la sua domanda.*

- Art. II. La Fabbriceria, previo il permesso del Superiore Ecclesiastico, rilascerà regolare permesso in iscritto con indicazione precisa del banco e dei posti.*
- Art. III. Ottenuto il necessario permesso dovrà presentare al Parroco il banco costruito secondo il disegno e le misure prescritte e della qualità di legno stabilito, volendosi assolutamente che i banchi siano tutti uguali.*
- Art. IV. La Chiesa sola e per essa la Fabbriceria è proprietaria di tutti i banchi che si trovano nella Chiesa, una volta quindi che il banco è in Chiesa, si intende donato alla Chiesa, ed il privato non ha altro diritto che quello dell'uso per sé e per i membri della sua famiglia.*
- Art. V. Siccome che per altro consta anche del Codice Civile art. 476-528, i diritti di uso non si possono cedere, o affittare, conseguentemente nessuno può cedere a prezzo convenuto o affittare per proprio conto i banchi. I contravventori a questo articolo, saranno tenuti a versare il prezzo ricevuto alla Fabbriceria.*
- Art. VI. L'uso dei banchi è personale e familiare, ossia per sé e per la propria famiglia, e per gli eredi necessari o diretti.*
- Art. VII. Per l'articolo di cui sopra, avvenendo che una famiglia per mancanza di eredi necessari, giusta la disposizione del Codice Civile si spenge, il banco torna ad uso della Chiesa, la quale così rimane proprietaria ed usuaria di esso e può disporre del medesimo come crede.*

*Art. VIII. La Chiesa e per essa il Parroco quando trattasi di avvenimento o di Feste Ecclesiastiche straordinarie ha diritto di disporre dei banchi nel modo che sarà più utile e conveniente per la Chiesa stessa, e gli usuari dei banchi non potranno avanzare diritto alcuno contro del provvedimento.*

*Art. IX. Accadendo che la persona o famiglia trasporti la propria residenza fuori del territorio della Parrocchia, il banco resta ad uso della Chiesa, la quale può cederlo in affitto sino a che quella persona o famiglia non faccia ritorno in Parrocchia, e sempre che il ritorno non avvenga oltre dieci anni.*

*Art. X. Chi sgraziatamente passasse ad altra religione perdendo la sua qualità di cattolico, perde ogni diritto all'uso del banco. Così non può ereditare l'uso del banco chi non appartenesse alla religione cattolica.*

*Sac. Giuseppe Massone*

*Sindaco Piazza Angelo priore"*

## **Comune e Parrocchia**

**D**ocumenti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Novara confermano che il Comune di Mezzana Bigli dovesse concorrere al mantenimento del sacerdote titolare della parrocchia, integrando con una quota annuale le rendite dei benefici ecclesiastici. Le precarie condizioni economiche della municipalità rendevano sovente difficoltosa la corresponsione puntuale delle annualità stabilite. Ne è una prova il documento datato 8 Giugno 1803; il parroco Carlo Antonio Panizzardi si rivolse a Carlo Mujno, vice prefetto di Vigevano, affinché costui sollecitasse il

Comune al versamento delle arretrate annualità per lire 6567. La vice prefettura inoltrò il sollecito al Comune di Mezzana, consigliando di ricorrere alla vendita di piante, di fissare un'imposta sull'estimo, e di disporre dei redditi comunali dello stesso anno.

Alla suddetta richiesta rispose il Cancelliere Consensuario di Mede in data 11 Ottobre 1803, asserendo che il Comune, nonostante i forti debiti, le ingenti spese sostenute per ragioni militari ed altre urgenti questioni, con i redditi derivati dall'affitto del forno e con i proventi tratti da altri noleggi comunali (di cui rimanevano solo 200 lire!) era pronto a pagare una parte del dovuto e si augurava che:

*“ricevendo gli acconti [...] potrebbe per un certo grato riguardo alla comune, e suoi parrocchiani, pazientare alcun poco la consecuzione del residuo, intanto che il pubblico si ripigli alquanto nelle forze onde soddisfarlo integralmente, lusingandomi, che in tal modo conciliarebbe le proprie occorrenze con l'impiego di quella beneficenza propria dei Parochi in verso le proprie popolazioni, che certamente gliene sarebbero riconoscenti conformemente a dovere del caso”.*

In realtà ben prima della replica del Cancelliere di Mede, il Consiglio Comunale, in data 26 Luglio 1803, aveva approvato all'unanimità la vendita di alcune piante, il cui ricavato avrebbe coperto la spesa della arretrata congrua spettante al parroco. L'Ingegnere Luigi Doglia era incaricato di procedere alla perizia del valore delle piante e di individuare quelle “suscettibili di taglio”.

I denari da versare alla parrocchia costituivano in effetti un problema che si ripresentava con cadenza annuale. Abbiamo notizia di un'altra delibera comunale risalente al 10 Luglio 1806, allorché i consiglieri per non gravare ulteriormente sulla popolazione locale dal punto di vista fiscale, decisero di

comune accordo che la congrua spettante al parroco venisse assicurata dai beni stabili posseduti dal Comune.

Non solo il parroco comunque riceveva sussidi da parte del Comune, anche la Confraternita del Santissimo Sacramento vantava crediti nei confronti della municipalità. Non ci è dato sapere se quanto segue costituisse una sovvenzione annualmente corrisposta o se si trattasse di un debito particolare.

Il 17 Gennaio 1812 il vice prefetto di Vigevano legittimava una deliberazione comunale approvata nel corso dell'ultima seduta del 1810, relativa ad un'ennesima vendita di piante appartenenti al Comune di Mezzana Bigli. I proventi di questa vendita avrebbero dovuto finanziare le spese straordinarie per il ripristino di argini e strade resi impraticabili dalle inondazioni del fiume Po, nonché l'estinzione della somma di 500 zecchini in favore della Confraternita del Sacramento. Essendo la stagione troppo inoltrata il Comune non aveva esposto i regolari avvisi d'asta, ritenendo che non ci sarebbero stati molti oblatori. Il Consiglio procedette comunque alla vendita di un numero limitato di piante, così da poter almeno saldare il debito con la Confraternita.

## Balossa e Casoni

L'Amministrazione municipale del distretto di Mede, in data 19 Ventoso anno IX Repubblicano, indirizzò una lettera al responsabile di governo presso l'Amministrazione dipartimentale, relativamente alla riorganizzazione ecclesiastica del territorio facente capo a Mezzanabiglia. Così si apre la missiva:

*“La comune di Mezzana Biglia di questo Distretto colle sue adiacenze prima del decreto di unione alla Repubblica faceva parte*

*integrante del territorio di Giarola posta sulla destra del Pò.*

*Di Parrocchia però era separata ma alcune delle sue adiacenze come la Balossa e li Casoni Borroni, sebbene sulla sinistra facevano parte della case d'Anime della Giarola.*

*Ora in dipendenza della legge 7 Fiorile anno VI, mandata pubblicarsi con decreto vostro 6 Ventoso devono le dette adiacenze come frazioni di Parrocchie in estero stato venir applicate a quella di Mezzana Biglia per maggior vicinanza [...]"*

Accadde però che il Comune di Sannazzaro, mosso dal desiderio di primeggiare nel distretto, si recò nelle suddette adiacenze, ne prese possesso e ne rilevò lo stato della popolazione: il tutto al fine di aggregare Casoni e Balossa alla propria parrocchia. Secondo la lettera succitata le mire di Sannazzaro erano quelle di *“far contare al governo una di lei numerosa popolazione per ottenere [...] la preferenza ad altri comuni nella supposta nuova riorganizzazione del Distretto”*.

La vicenda si concluse in data 12 Germile anno IX Repubblicano, quando il commissario governativo presso l'amministrazione dipartimentale dell'Agogna decretò la spartizione delle cascine poste tra Sannazzaro e Mezzanabiglia. Egli stabilì che Balossa e Balossina, prima appartenenti alla parrocchia di Gerola fossero unite alla parrocchia di *“S. Nazzaro di Borgonti”*, mentre le cascine dell'Inferno, di Isola Sant'Antonio e Casoni venissero affidate alla parrocchia di Mezzanabiglia.

Il compilatore del suddetto decreto riteneva che il Cittadino Pancaldi, Ministro dell'Interno, avrebbe dato il suo benestare, essendo questa vertenza analoga a quella da lui già affrontata tra il parroco di Sannazzaro e Pieve Albignola ed essendo pressoché impossibile trovare soluzioni

assolutamente soddisfacenti per entrambe le parti in causa, considerata l'ostilità esistente tra molti comuni della Lomellina.

Il decreto non venne, però, accolto pacificamente, al punto che alcuni abitanti delle cascine interessate lacerarono il manifesto affisso che li avvisava dell'avvenuta unione con Mezzanabiglia. La pretura di Mede invitò quindi l'agente municipale del nostro Comune a fare tutto il dovuto per scoprire e punire i colpevoli, riportando l'ordine all'interno della comunità.

In realtà, documenti successivi, di cui nei prossimi paragrafi daremo integrale trascrizione, dimostrano come nel 1804 le località citate si trovassero ancora sotto la giurisdizione spirituale della parrocchia di Gerola pur essendo parte della Repubblica Italiana. Questo ci induce a pensare che il decreto 2 Aprile 1801 non ebbe esito positivo se non per un breve periodo.

## La chiesa parrocchiale

**S**e analizziamo la visita pastorale del 1897, scopriamo particolari interessanti sulla nostra chiesa. Così si legge: *“Sendo l'istrumento d'acquisto dell'area in data 1645, è probabile fosse eretta poco dopo; ma caduta fu rifatta ed ampliata nel 1818; è consacrata da S.E. Mons. Bandi il dì della Decollazione di S. Giovanni Battista 29 Agosto 1891”*. Queste notizie creano, però, alcune difficoltà di interpretazione. Se l'area su cui sorge l'attuale chiesa venne acquistata nel 1645, anteriormente a quella data doveva esistere in paese un semplice oratorio eretto in un luogo diverso dal presente. Pur essendo spontaneo chiedersi dove, la risposta non è altrettanto immediata, in quanto il materiale consultato non fa riferimento alcuno alla originaria posizione della nostra chiesa. Possiamo azzardare un'ipotesi, operando una sorta di “collage” tra i vari documenti in nostro

possesto. Innanzitutto sappiamo dalla fonte del 1897, che sul luogo ove il Comune aveva fatto costruire il palazzo comunale, sorgeva il più antico cimitero del paese. In secondo luogo prendiamo in considerazione la *“Tabella per la denominazione delle vie e delle piazze”* (datata 1871) rinvenuta nell’Archivio Comunale di Mezzana e che ci fornisce un elenco delle vie del paese. Tra queste viene citato il Vicolo dell’Argine, la cui antica denominazione era Vicolo del Cimitero. L’attuale Vicolo Argine si trova tra la Banca e le Scuole Elementari, per cui è probabile che il più antico cimitero del paese fosse là collocato, conclusione confermata anche dalle testimonianze orali tramandatesi di generazione in generazione e oggi riferite da alcuni compaesani. A questo punto si possono tirare le somme: non è assurdo pensare che la prima chiesa del paese si trovasse accanto all’antico cimitero. Del resto non è raro vedere chiese aventi il camposanto lateralmente o nella parte retrostante. Non possiamo purtroppo spingerci oltre sulla localizzazione precisa dell’antico edificio, poiché, data la mancanza di dati, dal campo delle ipotesi passeremmo senza colpo ferire a quello della pura immaginazione.

La stessa relazione del 1897 riferisce anche che la chiesa sarebbe in seguito caduta: su quell’evento non ci resta che questa telegrafica informazione; proveremo in un paragrafo successivo a far rientrare questa tessera nel nostro mosaico. La mancanza di spiegazioni ulteriori nel documento del 1897 lascia presumere che dell’evento si fosse a suo tempo ed a sufficienza dibattuto; ma pare comunque strano che le relazioni redatte in occasione di precedenti visite pastorali (1752, 1820, 1834), più vicine cronologicamente all’ipotetico crollo, non degnino della benché minima considerazione tale avvenimento.

## L'ampliamento della chiesa

**A**ll'indomani della costituzione del Comune autonomo di Mezzana Bigli, la Confraternita del SS. Sacramento, istituita nella chiesa parrocchiale, inoltrò una richiesta al comitato di governo della Repubblica Cisalpina in data 14 Settembre 1801. L'istanza era finalizzata all'ampliamento della chiesa parrocchiale, progetto per il quale già da tempo esistevano importanti fondi messi a disposizione da alcuni generosi abitanti del paese. Il comitato di governo provvide a trasmettere la petizione che accludeva i capitali disponibili ed il progetto del nuovo edificio al commissario della contabilità.

Il 4 Ottobre dello stesso anno, con estrema tempestività, l'ufficiale preposto, dopo aver vagliato l'istanza, si pronunciava in merito alla stessa. Pur riconoscendo la legittimità della richiesta e la necessità di ingrandire la sede parrocchiale, inadatta ad ospitare una sempre più nutrita schiera di fedeli (il cui numero era pure aumentato per la partecipazione degli abitanti delle cascine dell'Inferno, Isola Sant'Antonio e Casoni alla parrocchia di Mezzana) e pur constatando la disponibilità della popolazione a contribuire con prestazioni personali alla realizzazione di quel progetto, la commissione di contabilità liquidò negativamente la pratica. Era opinione dell'ufficio competente, infatti, che i capitali necessari non sarebbero stati facilmente reperibili e questo bastò ad archiviare l'istanza. Trascorsero quattro anni di relativa tranquillità in cui sembrava che il progetto fosse stato accantonato. Don Carlo Antonio Panizzardi, che per primo aveva patrocinato la causa di ampliamento della parrocchia, morì il 27 Giugno 1804; a lui subentrò don Giovanni Doglia, che si insediò nella chiesa dedicata a San Giovanni Battista il 27 Novembre 1804. Come si evince dalla lettera indirizzata dal notaio Crosio al Ministro per il Culto (che di seguito riporteremo), la parrocchia contava 2000 anime, alle quali andavano aggiunti gli abitanti delle cascine Balossa, Casoni, Usellona, Erbatichi, Bellaria, Grava e Sollecita, che frequentavano la chiesa di Mezzana. Le

dimensioni della parrocchia erano dunque tali da rendere ormai assolutamente necessario un suo ampliamento. E così don Giovanni Doglia non perse tempo, rinnovando la richiesta che qualche anno prima era stata rapidamente respinta. Il 16 Dicembre 1804, egli indirizzò al Ministro per il Culto della neocostituita Repubblica Italiana una nuova petizione recante le firme o il segno di croce dei capifamiglia della comunità.

Il prefetto del Dipartimento dell'Agogna esaminò l'istanza ed approvò il progetto, mentre l'Ingegnere Lochis venne incaricato di effettuare una stima dei lavori in data 14 Luglio 1807. Questo è il testo della petizione rinvenuto all'Archivio di Stato di Milano:

*“Registro di sottoscrizioni degli individui capi di famiglia componenti la popolazione della Comune di Mezzana Biglj, gli quali conoscendo la necessità precisa di dover dilatare, e prolungare la Chiesa Parrocchiale di d.<sup>a</sup> Comune, per essere nello stato attuale incapace a contenere il sesto della Popolazione, si obbligano e sottomettono di concorrere gratis rispettivamente colle opere loro Personali e di loro famiglia, non che con li loro carri e bovi e tutte le Giornate da manuali e condotte necessarie di materiali e Legnami: con che dalle Superiori Autorità a cui spetta venghi permesso di erogare in detta Opera di Ampliazione e per gli oggetti di cui è imprescindibile la spesa, li capitali impegnati già a tale oggetto da molti anni presso diverse Persone e Corpi provenuti da spontanee oblazioni fatte dalla Popolazione medesima: per cui gli sottoscritti invitano il Cittadino Notaio Vincenzo Crosio a fare in loro nome le passi opportune presso le Superiori Autorità, onde ottenere il sud. intento.”*



*“Io sacerdote Giovanni Doglia attuale Parroco di questa Commune di Mezzana Biglj dichiaro, e certifico essere le sudette sottoscrizioni, e segni stati fatti di rispetivo pugno, e carratere delle persone in esse identificate tutti i capi di famiglia di questa Popolazione in mia vista, e presenza, come pure dichiaro, e certifico essere troppo giusti li motivi, per cui questa Popolazione riclama, ed implora la dilatazione, ed ampliacione di questa chiesa P.le, essendo la medesima angusta al segno di non poter contenere la sesta parte della Popolazione, per cui la maggior parte di questa viene obligata a restar priva della parola di Dio, e dei Parrochiali Cathechismi, riessendo anche indecorose, ed indecenti tutte le sagre fonzioni per il grande affollamento del Popolo.*

*Mezzana Biglj 16 Xbre 1804. ann. III*

*Arciprete Gio. Doglia Parroco della*

*Commune*

*Tutte le [...] sottoscrizioni, e segni di croce sono state fatte in veduta, e presenza di un Notaio [...], in fede*

*Mezzana Biglia li 16. Dicembre 1804 anno III*

*B. Boverio Notaio”*

A questa supplica veniva allegata una altisonante lettera accompagnatoria redatta dal notaio Vincenzo Crosio in data 19 Dicembre 1804, che così recitava:

*“Se maj qualche volta la voce di una Popolazione può ascoltarsi dal Governo, ella deve esser questa, Cittadino Ministro.*

*La Religione, il Culto, l’Onore del sommo Iddio ne sono il soggetto, e Voi meritamente presciolto dalla saviezza del Governo al Ministero degli oggetti che li riguardano, non sdegherete certo di ascoltarla questa voce.*

*La Popolazione della Comune di Mezzana Biglj Distretto di Mede nel Dipartimento dell’Agogna numerosa all’incirca di due mille anime, trovasi con l’unica Chiesa Parochiale incapace a contenere la quarta parte [nda: si nota una incongruenza con quanto riportato dal parroco Doglia, secondo il quale la capienza della chiesa era inferiore alla sesta parte della popolazione] della Popolazione med.<sup>ma</sup> senza far conto delle altre vicine che appartenendo alle Parocchie situate alla destra del Po’, sebben abitanti alla sinistra dello stesso fiume trovandosi divise d’Amministrazione e di Governo concorrono pure alla stessa Chiesa Parrochiale di Mezzana Biglj, e che si possono calcolare proprio che d’un’altra migliaja di Anime.*

*Egli è del più grave ramarico, Cittad. Ministro, per un Popolo, che felicemente nella corutela de’ tempi conserva tutto quanto lo spirito di Pietà e di Religione, il trovarsi inabilitato per l’angustia del Tempio, dal poter assistere alle sagre funzioni, di non poter ascoltare la Parola di Dio, ne’ di poter essere catechizzato dal proprio Pastore: come egli è pure di non minore Cordoglio per questi di non potersi veder all’interno udendolo, se non che una picciolissima parte del suo Gregge, e rendesi*

*cosa piuttosto scandalosa che edificante il vedere l'affollamento e l'urto del Popolo per recarsi nella Chiesa: affollamento, che rende anche incomodo ai Ministri della Religione l'esercizio delle Loro funzioni, e che rende le Funzioni stesse indecorose ed indecenti.*

*Tutto ciò non è punto esagerato, Citt. Ministro, ma sono Cose di fatti e positive, su di cui Voi potrete prendere le più accertate informazioni, e troverete, verificando, che l'attuale Chiesa di Mez.<sup>na</sup> Biglj geometricamente calcolata, e di un'Area di Circa B.<sup>a</sup> 800, per cui prescindendo anche dagli impedimenti degli Altari, Confessionarj, Panche, dovendosi assegnare non meno d'un Braccio per Caduno Individuo, appena si può capire il sesto [nda: la versione del notaio e dell'Arciprete ora combaciano] della Popolazione, che vi dovrebbe concorrere.*

*Ella è dunque un'ampliamento troppo necessaria della Chiesa Parrocchiale che la popolazione di Mezzana Biglj addimanda, Cittad. Ministro, e questa dimanda, ella è espressa con unanimità di sentimenti e con entusiasmo di pietà e Religione da Cento, e più Capi di famiglia, cioè dalla pluralità assoluta del Popolo nel Registro di sottoscrizioni, che per Allegato A [nda: la petizione di don Giovanni Doglia già riportata] vi si umiglia.*

*Gli Amministratori della Chiesa sud. ed anche della Comune, ebbero già ricorso a Voi Cittad. Ministro fino dallo anno 1801 per ottenere la Superiore Anuenza Vostra ad un'opera cotanto necessaria, e per ottener anco di poter erogare nell'Opera stessa diversi Capitali formatisi già da molti anni con libere, e spontanee oblazioni della Popolazione stessa*

*per l'oggetto d'impiegarle nella costruzione di nuova Chiesa, o nell'ampliamento della già esistente [nda: per la prima volta troviamo riferimento a due possibili progetti, uno di ampliamento della chiesa esistente e l'altro di costruzione ex novo dell'edificio], essendosi già da molto tempo previsto che una Popolazione sempre crescente, dovea averne il bisogno.*

*Gli sembrò anche in allora lodevole la richiesta, ma coll'Organo della Prefettura Dipartiment. avete partecipato agli Amministratori della Chiesa, e della Comune, alcuni dubbi.*

*Primo Sul mezzo di effettuare l'Opera.*

*2.<sup>do</sup> Sull'Originaria destinazione de' Capitali*

*3.<sup>o</sup> Sulla loro esigibilità di fatto.*

*Come da Vostro Ministeriale Dispaccio delli 30 7bre 1802 anno I[...]*

*Cittad. Ministro! In Oggi non sono più pochi Amministratori che hanno l'onore di rappresentarvi il Caso d'urgenza: Ella è l'intiera Popolazione, la di cui testimonianza può garantirvi, che l'Originaria Istituzione de' sud.<sup>ti</sup> Capitali, gli Prodotti di Elemosine, e di volontarie oblazioni de' Fedeli, per l'unico oggetto di poter edificare una nuova Chiesa, od ampliare la preesistente, adattandola al bisogno della crescente Popolazione. Mancano là documenti per comprovarvelo, ma la voce di Cento, e più Capi di famiglia, persone le più accreditate, ed attempate del Paese, che attestano per il fatto loro proprio, e per quanto*

*gli ha tramandato la tradizione de' loro Padri, potrà ottenere presso di Voi qualche peso.*

*Dal punto poi dell'esigibilità de' sudetti Capitali, qual dubbio può mai esservi, se prescindendo dalla somma pagata alle finanze Piemontesi, che pur potrebbe ravvisarsi Credito Nazionale, tutti gli altri sono presso Corpi, o Persone della maggiore solvibilità?*

*La Comune di Mezzana Biglj, che possiede stabili, perché non dovrà abilitarsi o con la vendita di porzione de' med.<sup>mi</sup> o con qualche rateata [...] imposta Locale, allo sborso del Capitale mutuato dalla Chiesa, se ritenuta l'urgenza dell'ampliamento della Chiesa stessa, in mancanza di altri mezzi, dovrebbe l'opera effettuarsi a total carico del Registro?*

*Gli padri di St. Alessandro Possessori di Latifondi, perché difidati a tempo opportuno, o con risparmi, o con la vendita di qualche stabile, non dovranno abilitarsi alla restituzione d'un Capitale, liberandosi così dal peso gravoso delle Annualità?*

*E così gli altri Debitori di Capitali, tutte persone responsabili, perché non dovranno mediante un tempo congruo effettuare la restituzione?*

*Il registro delle sottoscrizioni, che come sovra vi si umilia, presenta egli pure dei mezzi indifettibili per la mano d'opera, e se poteste arrivare a comprendere Cittad. Ministro, quanto sia grande il desiderio della Popolazione, eccitata da un vero spirito di Religione, e dall'Onor di Dio, di veder*

*adempito il suo Voto, non vi sarebbe pur difficile di comprendere con quanta emulazione, Zelo, ed instancabilità la Popolazione stessa, si presterà all'eseguimento dell'opera con tutti li mezzi che sono in suo potere, non esclusi anche nuovi tributi ed illimitate oblazioni.*

*Degnatevi dunque Cittad. Ministro di assecondare voti così fervidi per una causa tanto giusta abilitando la Popolazione, e per essa la Rappresentanza Comunale, a poter esiggere li narrati Capitali, e quando sarà stabilita co'Debitori l'epoca della restituzione, potendosi allora calcolare già qualche cosa di positivo, l'Amministr. Comunale, ch'è pur quella della Chiesa, avrà l'onore Cittad. Ministro, di subordinarvi il piano dell'Opera che sarà più spedito e meno dispendioso ad eseguirsi, per ottenere di nuovo la Vostra Superiore approvazione con quella Cautela, ed istruzioni, che dalla saviezza del Vostro Ministero, saranno per emanare.*

*Per la Petente Popolazione, così pregato*

*Il Notaro Vincenzo Crosio”*

A questa accorata supplica redatta dal notaio Crosio a nome della comunità di Mezzana, rispose il Ministro per il Culto in data 3 Gennaio 1805. A differenza di quanto precedentemente accaduto, l'autorevole esponente del governo non solo non respinse la pratica, ma si dimostrò addirittura “possibilista”. Egli, infatti, suggerì agli interessati di predisporre:

*“[...] il piano dell’opera indicando li mezzi conducenti all’esecuzione, l’economia, ed il modo meno urgente praticabile nell’esazione dei Capitali, crediti, ed indi si riprenderà in considerazione l’istanza.”*

## **Il calcolo della spesa**

**L**a collettività si mise subito al lavoro, dando disposizione al Capo Mastro, sig. Melchiorre Nosetti, di redigere un progetto fattibile relativo all’opera in questione, nonché un dettagliato resoconto delle spese da sostenere. L’incarico richiese un tempo piuttosto lungo, al punto che la presentazione ufficiale del preventivo si ebbe solo il 6 Giugno 1806.

Questo è quanto vi si legge:

*“Calcolo della Spesa in Formare una nuova Chiesa nella Comune di Mezzana Biglia, da eseguirsi economicamente soltanto per la semplice Fatura di Maestranza, provista [...] atto a far calcina, legnami Forti per i Copperti, Fatura dei mattoni, coppi, e Cottura dei med.<sup>mi</sup> mistate alla Calcina, e così tutte come sovra avuto in Considerazione sotto deduzione del materiale proveniente dalla Vecchia Chiesa, mi Risulta il suo Valore, come a suo luogo si vedrà in seguito.*

- 1 *La Muraglia della Faciata tutta in Complesso, compreso i Fondamenti, escluso corniciamenti e Capitelli sono quadretti cubi 1771.6 e questi ad opera terminata tanto internamente, che esternamente senza [...] altra mano d'opera d'aggiungersi sotto deduzione di tutte le Condotte, legna per cuocere i materiali, e Calcina, si calcola soltanto per ogni quadretto lire tre, e soldi quindici di Milano che egli Rileva a £. \_* 6441.7.9
- 2 *Muri in Generale a compire dell'opera come vedesi in disegno, tutti compresi piccioli, e grossi sino alla loro somità sono quadretti cubi 96.30 e questi a £. 3.7.6 per ogni q.<sup>10</sup> \_\_\_\_\_* 32496.5.-
- 3 *Volta grande a farsi dello Spessore d'oncie nove al fianco, e da chiudersi nel mezzo d'oncie tre colle Rispettive fascie ove farsi bisogno per sostenere d.<sup>a</sup> Volta, e così fatta una comune fanno quadretti superficiali 1613 a £. 3 cad.<sup>no</sup> \_\_\_\_\_* 4739.-.-
- 4 *Rifiancatura della sud.<sup>a</sup> Volta, ossia Spezzoni quadretti cubi 737 a £. 3 al quad.<sup>o</sup> \_\_\_\_\_* 2211.-.-
- 5 *Altri piccioli Volti tutti uniti come in disegno sono quadretti sup.<sup>li</sup> 727 a £. 2.5* 1733.15
- 6 *Arcate n.<sup>o</sup> 4 a farsi pel sostegno di tutto l'armamento del tetto q.<sup>ti</sup> cubi 185 a £. 3.15 \_\_\_\_\_* 693.15

- 7 *Copperto Grande quadretti superficiali n.° 1802 e quelli a £. 3 al quadretto per doversi fare le proviste dei Legnami Forti* 3406
- 8 *Altri piccioli Coperti tutti in complesso sono quadretti 454 a £. 25 al q.<sup>to</sup> \_\_\_\_\_* 367.10.-
- 9 *Cornicioni internamente al primo, e secondo ordine comprensivamente a quelli della facciata sono in tutto B.<sup>a</sup> 310, e questi importano per ogni B.<sup>o</sup> lire cinque e mezza dovendosi far provista di polvere di marmo, Gesso, e Pianelloni* 1705.-.-
- 10 *Capitelli n.° 3 q. tra interni ed esterni, e questi a tutta Roba, e fatura, importano cad. 17.5 Rilevano \_\_\_\_\_* 672.10
- 11 *Per tutte quelle Fature che rimangono a farsi dallo stuccatore inter.<sup>e</sup> ed esterna.<sup>te</sup> a Calcolo \_\_\_\_\_* 800
- 12 *Per provista di due Candelabbri, e due Vasi da porsi nella Facciata di pietra [...] importano \_\_\_\_\_* 300
- 13 *Per tutte quelle proviste dei Legnami di Rovere per imurarsi nei muri a luogo opportuno \_\_\_\_\_* 97
- 14 *Rubbi 406 ferro per formare le chiavi da metersi in opera per Sostegno del Volto, delle Arcate, e muri a £. 11 per ogni Rubbo già terminati ciò che Riguarda alle Fature del ferrario importano \_\_\_\_\_* 4466

15	<i>Rubbi 38 Chioderie parte da Costone, da centino, e da Codighetta, tutte insieme importano per Rubbo £.12.10_____</i>	475
16	<i>Per tutti quei telari di finestre ed ante alle Rispettive Porte che abbisognano come in disegno tutte compreso a Calcolo_____</i>	622.20
17	<i>Da Provedersi i gradini per le due Scale, cioè quella che mette al Pulpito, e quella all'organo importano_____</i>	350
18	<i>Pavimenti in Generale compreso anche la Provista delle Pianelle a Calcolo _____</i>	914
19	<i>Demolizione della Vechia Chiesa_____</i>	260
20	<i>Per la Formazione di tutti i centini opportuni per gli armamenti dei Volti, e Corpi di quelle fature necessarie intorno ai tetti, pronti Sagome, Staggioni, ed altri_____</i>	473
	<i>Totale Spesa Risulta in lire sessantatre mille quattrocento venticinque soldi dodici e denari nove Diconsi</i>	<hr/> <hr/> <i>£ 63429.12.9</i>

*Mede li 6 Giugno 1806*

*Nosetti”*

## L'intervento comunale

**D**a più parti si levavano voci a favore del tanto agognato progetto di ampliamento della chiesa. In paese era ormai diventata una questione prioritaria, cui non poteva certamente sottrarsi l'amministrazione comunale. Ed in effetti il Comune di Mezzana Bigli andò incontro alle esigenze della parrocchia e dei fedeli, fece propria quella causa e sostenne con tenacia il bisogno di un luogo di culto più consono, più dignitoso per la cura delle anime. Ancora una volta il sodalizio fra la sfera temporale e quella spirituale avrebbe dato i risultati sperati.

Il 18 Agosto 1806 si riuniva il Consiglio Comunale per discutere del rifacimento della chiesa parrocchiale. Ecco il contenuto del documento:

*“(...) A quali S.<sup>ri</sup> Congregati venne dal d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Sindaco fatto presente, che vista di tutta necessità di ampliare, o riformare la Chiesa Parrocchiale di questo luogo, stantecchè la medesima non è assolutamente, come resta a chiunque ben nota, sufficiente, e capace di contenere nemmeno la quarta parte di questa Popolazione ridotta a circa due milla persone, non contate quelle della Comune di Cassine Nove, Casoni Borroni, Messoria ed altri Cassinali, che quantunque posti in questo Regno, restano però aggregate alle Parrocchie di Gerola, e Guazzora situate dilà dal Po’ Impero Francese, avendo contemporaneamente d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Sindaco fatto estensivo il Decreto del Ministro del Culto dei 3. Genn.<sup>o</sup> anno scorso 1805 attergato alla rassegnatali istanza di questo popolo, onde ottenere la permissione di divenire all’opera sudd.<sup>a</sup>, stata detta petizione qui chiaramente letta in un ed sucitato Ministeriale Decreto, col quale venne prescritto di dover proporre i mezzi convenienti, e*

*bastevoli per l'esecutiva dell'Edificio sudd.<sup>o</sup>, come pure di dover estenderne il piano, al qual effetto d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Sindaco sottomette alla deliberazione del presente Consiglio la rifferita sua proposizione, perché ove riconosca la necessità predd.<sup>a</sup>, adduca i mezzi di poter far fronte all'occorribile spesa a sfogo anche del già detto Superiore Decreto per cui presenta primieramente il disegno di d.<sup>o</sup> Edificio in due tipi separati, uno cioè per la nuova costruzione del med.<sup>o</sup>, e l'altro per l'ampliamento di esso, affinché il Consiglio prescielga quello, che crederà di maggior risparmio, e convenienza della Comune, ed in secondo luogo presenta anche lo Stato de capitali, crediti, ed altre attività della Comune, dei quali crederebbe esso doversi valere per l'esecuzione dell'opera predd.<sup>a</sup> all'oggetto di non aggravare il registro, o per lo meno di tenerlo sensibilmente sollevato, pel caso, che d.<sup>i</sup> Capitali non si potessero totalmente esigere, o che il proposto Edificio importasse una maggiore spesa, aggiungendosi anche da detto Sig.<sup>r</sup> Sindaco, che sarebbe in senso doversi erigere d.<sup>a</sup> opera in via economica, e sotto l'ispezione, e direzione di diversi Deputati dei più interessati, e probi di questa Comune, e ciò a motivo, che la maggior parte dei materiali verrebbe sovvenuta dalla pia munificenza di questi abitanti, e così anche la condotta di essi, e la manualità necessaria all'oggetto del che ne presenta la volontaria esibizione, e sottoscrizione di più di cento capi di Casa concorsi all'obbligazione predd.<sup>a</sup>, come si evince dalla nota, che si inserisce in allegato A [nda: trattasi della petizione precedentemente riportata]. Sovra del che, riconoscendosi dal Consiglio l'assoluta necessità di provvedere in ogni modo all'istanza di d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Sindaco che è*

*quella della popolazione stessa ravvisando, che volendo dilatarsi la Chiesa parrocchiale presentanea non sarebbe per alcun modo servibile alcuna delle muraglie, che la compongono, rattenuta pure la Circostanza, che, pendente la Costruzione dell'opera predd.<sup>a</sup>, non potrebbe d.<sup>a</sup> Chiesa più servire alle funzioni Ecclesiastiche, e che non vi è alcun altra Chiesa, né oratorio sussidiario, che la costruzione d'una nuova Chiesa importerebbe l'eguale spesa, come quella a dilatare la preesistente, ha perciò ad unanimità di sentimenti previe schede segrete emesse in iscritti, per cui risultarono tutti li voti favorevoli deliberato di costruire, e formare di nuovo la Chiesa sudd.<sup>a</sup>, con prevalersi a tal uopo dei capitali, e Crediti sovracitati, e descritti per copia nell'annesso allegato B, e delle volontarie particolari prestazioni gratuite offerte nel già enunciatò A, ed, ove d'uopo, anche ad una sovrimposta Comunale, ripartibile però in tre anni, purché del tutto si rapporti la superiore approvazione, ed abilitazione massime per la riscossione di d.<sup>i</sup> Capitali, e Crediti, e perchè possa darsi mano, e termine alla necessitosa, e Lodevole opera predd.<sup>a</sup> in via economica, come la più vantaggiosa all'interesse di questo Pubblico, con deputare intanto, e fin d'ora la municipalità temporaria a passare alli atti opportuni per riscuotere i Capitali suddetti siccome semplici prestiti, dai rispettivi debitori di essi.*

*E siccome si sarebbe presentato dal Capo Mastro Melchior Nosetti il Calcolo della Spesa a farsi nella Costruzione della ridetta Chiesa Parrocchiale ascendente sotto deduzione però di tutte le Condotte di Legna per cuocere li*

*materiali, e Calcina in lire sessantatre mille quattrocento venticinque soldi dodici denari nove di Milano, con questo Consiglio fa presente potersi affrontare detta Spesa cioè*

	<i>Attività</i>	<i>Passività</i>
		63425.12.9
<i>Da quanto si può ricavare dai Capitali e Crediti esigibili sotto deduzione di quelli, che fossero inesigibili, specialmente quello affrancato sull'Erario di Torino in tutto</i>	£ 40000	
<i>Per le prestazioni gratuite comprensivamente all'offerta fatta dalla casa Confallonieri di somministrare gratis fondo, Legna, occorribili per la cottura di qualche fornace per detta Costruzione, ed a quanto si può sperare dalla Casa Panizzardi</i>	10000	
<i>Per rancamento di Boschi Comunali infruttiferi</i>	4000	
<i>Limosine dalla Cassa de' Morti, Madonna del Rosario, di S. Pietro Martire, ed altro sperabile</i>	4000	
	58000	- 58000
<i>Ressiduano le passività a</i>	£.	5425.12.9

*Delle quali cinquemille quattro cento venticinque, soldi dodici, denari nove ripartibili sopra scuti cento e quattro mille circa ascenderebbero a soldi uno circa cadun scuto d'estimo, e divisibile questo in tre anni come sopra, rimane il presentaneo Registro palesamente sollevato.*

*Ciò premesso risultando di un sensibile sollievo a questo registro per la Costruzione della preaccennata Chiesa parrocchiale, e risultando pure la necessità di detta opera, per cui implora il Consiglio la Superiore Approvazione non solo a nome de' maggiori Registranti, ma anche a nome di tutta l'intera Popolazione, spedisce Copia del presente alla Prefettura Dipartimentale, nonché la Petizione Originale Sporta al Ministero per il Culto, registro delle Obbligazioni particolari in allegato A, Nota dei Capitali, e Crediti in allegato B, che si implora particolarmente il Sig.<sup>r</sup> prefetto a permettere, ed autorizzare detta esigenza, nonché i disegni originali rilevati dal Capo Mastro Sig.<sup>r</sup> Nosetti Melchiorre, pregando il sullodato Sig.<sup>r</sup> Prefetto a volere ordinare detta Costruzione di Chiesa in via Economica, come sopra si è detto; ottenuta la quale questa Comune non potrà ammeno di ringraziarlo per una tanto, e comunemente desiderata operazione."*

Chiudono il documento le firme dei consiglieri (v'è un unico segno di croce) e l'autentica del notaio Crosio per copia conforme.

Per quanto riguarda l'allegato B in questione, riportiamo di seguito solo l'intestazione e la somma totale dei crediti che la Compagnia del Santissimo Sacramento vantava nei confronti dei privati, nonché di enti laici ed ecclesiastici, omettendo

volutamente i nominativi dei debitori nel rispetto della loro persona e di eventuali discendenti ancora in vita.

*“Libertà*

*Eguaglianza*

*Repubblica Cisalpina*

*B. Certifico io Notaio sottoscritto che dal Libro dei crediti regolarmente tenuto da questa Compagnia del S.S.mo Sacramento statomi presentato dal suo Priore Citadino Carlo Grassi, si riscontra la seguente nota de Debitori di detta Compagnia delle infrascritte Somme, e per le seguenti cause*

.....

*Omissis*

.....

*Totale di Piemonte Lire quattromille ottantasei, soldi sette e d. uno     £.4086.7.1*

*In fede Mezzana Biglia 19 Fruttidoro anno 9°  
Repubblicano”*

A questa cifra vanno aggiunte £. 26453.9.2 dovute da enti laici ed ecclesiastici. Come già precedentemente accennato, l'Amministrazione Dipartimentale dell'Agogna approvò il progetto nel 1807 ed ebbero inizio i lavori. Si chiudeva, dunque, positivamente un periodo molto sentito della nostra storia, lunghi anni durante i quali i cittadini, i rappresentanti dell'amministrazione e la chiesa avevano fatto fronte comune, strappando alle autorità preposte l'autorizzazione ad un progetto, che, se anche definito *“in via economica”*, possiamo comunque ritenere ambizioso, considerando il particolare momento storico in cui si trovava Mezzana e per le forze economiche e sociali che avrebbe coinvolto.

## Il progetto della chiesa

**I**l progetto di ristrutturazione della parrocchiale venne approvato nel 1807; può essere credibile la notizia inserita nel documento del 1897, in base alla quale il nuovo edificio sarebbe stato eretto nel 1818. Ad avvalorare questa informazione, concorrono anche alcuni dati, risalenti all'epoca di due altre visite pastorali. Il 7 Ottobre 1820, la parrocchiale di Mezzana ricevette la visita di Mons. Carnevale; la testimonianza prodotta in quella circostanza così ci riferisce: “[...] visitò gli altari e trovò quello del Rosario con la Pietra esecrata, e quello del SS.mo Crocifisso non ancora benedetto [...]”. La presenza di un altare non ancora benedetto lascia presumere che la costruzione fosse stata solo da poco ultimata e che non si fossero ancora consumati i rituali relativi alla consacrazione del nuovo edificio.

Infine va ricordata la relazione preparatoria alla visita pastorale di Mons. Negri nel 1834; essa ci informa che la chiesa era stata costruita in un luogo comodo per tutta la popolazione, che era sufficientemente capiente e atta ad ospitare i fedeli della comunità, che presentava una facciata di semplice foggia e che aveva una struttura muraria, tetto e pavimenti *“in buonissimo stato”*: queste informazioni inducono a pensare che si trattasse di un edificio recentemente costruito. Il progetto del 1807 purtroppo non corrisponde alla struttura del 1818!

Presso l'Archivio di Stato di Milano è stato possibile reperire alcuni disegni che componevano il progetto del 1807. Di seguito è riprodotta la facciata della chiesa, che in effetti ricorda molto quella dell'attuale edificio, ma non ci si lasci ingannare dalle apparenze: nelle prossime pagine vedremo come la chiesa progettata fosse molto diversa, specialmente dal punto di vista strutturale, da quella che abbiamo ora pur mantenendo una superficie equivalente.

Si apre un intrigante mistero: che fine ha fatto questa chiesa? E' possibile che il progetto sia stato effettivamente realizzato

tra il 1807 ed il 1818 e che la stessa costruzione sia crollata, richiedendo quindi la realizzazione di una nuova chiesa parrocchiale proprio nel 1818 (sarebbe dunque l'edificio crollato di cui ci parla la relazione del 1897). E' anche possibile, però, che questo progetto non sia mai stato messo in pratica e che a crollare in quegli anni fosse stata la piccola chiesa originale. Entrambe queste ipotesi concorderebbero, comunque, con quanto riportato nella visita pastorale del 1897, in cui appunto si fa risalire la nuova chiesa al 1818 in conseguenza del crollo della precedente.

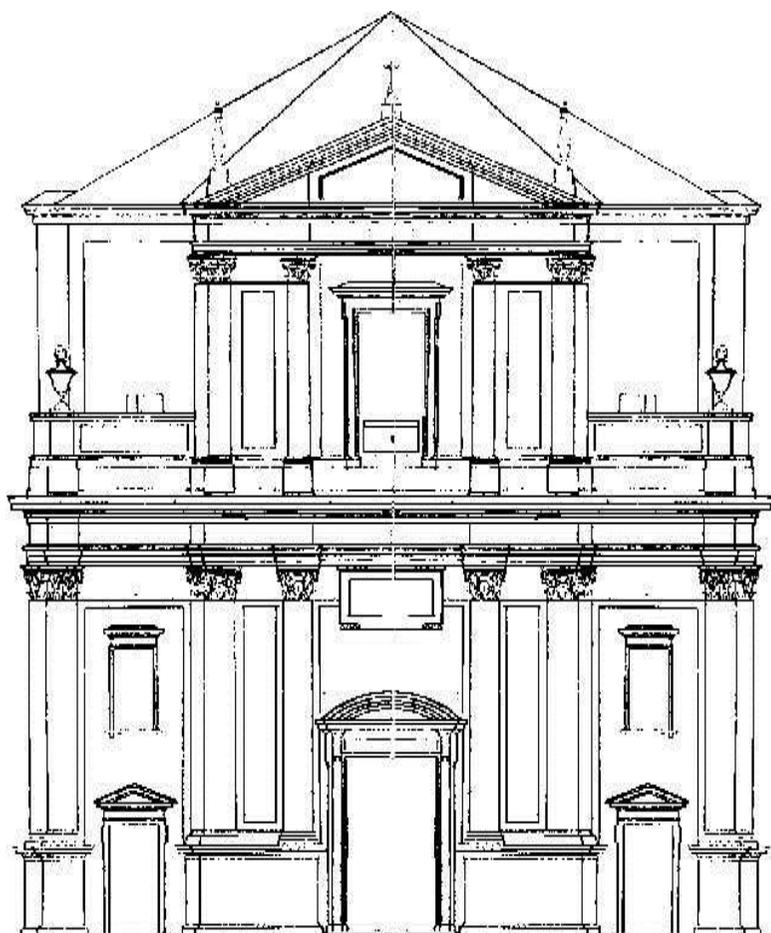


Figura 3-2: La facciata della chiesa nel progetto del 1807  
(Rielaborazione dell'originale sito all'Archivio di Stato di Milano)

Partendo dai disegni originali e con l'ausilio di un computer siamo riusciti a realizzare alcune immagini che descrivono in modo molto suggestivo quella che doveva essere la "chiesa che fu" o che forse "non è mai stata".

Dalla pianta riportata di seguito si può notare che si trattava di una chiesa ad un'unica navata con base ottagonale, ai cui lati si aprivano nicchie separate da contrafforti.

Si vede chiaramente tracciata la pianta della chiesa precedente: un edificio molto più piccolo, anch'esso ad una navata, ma con una base rettangolare più tradizionale. E' possibile che il progetto prevedesse di mantenere inalterata tutta la zona absidale e che l'ampliamento riguardasse solo il corpo centrale della struttura.

La figura successiva rappresenta poi un'elaborazione al computer di quello che doveva essere l'interno della chiesa. Da notare sono la volta a padiglione e le nicchie laterali. L'accesso a queste nicchie era permesso da aperture con archi a tutto sesto. In corrispondenza degli archi principali erano previste sei finestre. Si evidenzia dunque che nella loro concezione la chiesa di cui stiamo parlando e quella attuale erano molto diverse, anche se alcuni particolari, tra cui gli elementi architettonici dell'interno (capitelli e cornici), sono identici, a dimostrazione del fatto che i due progetti non sono lontani nel tempo.

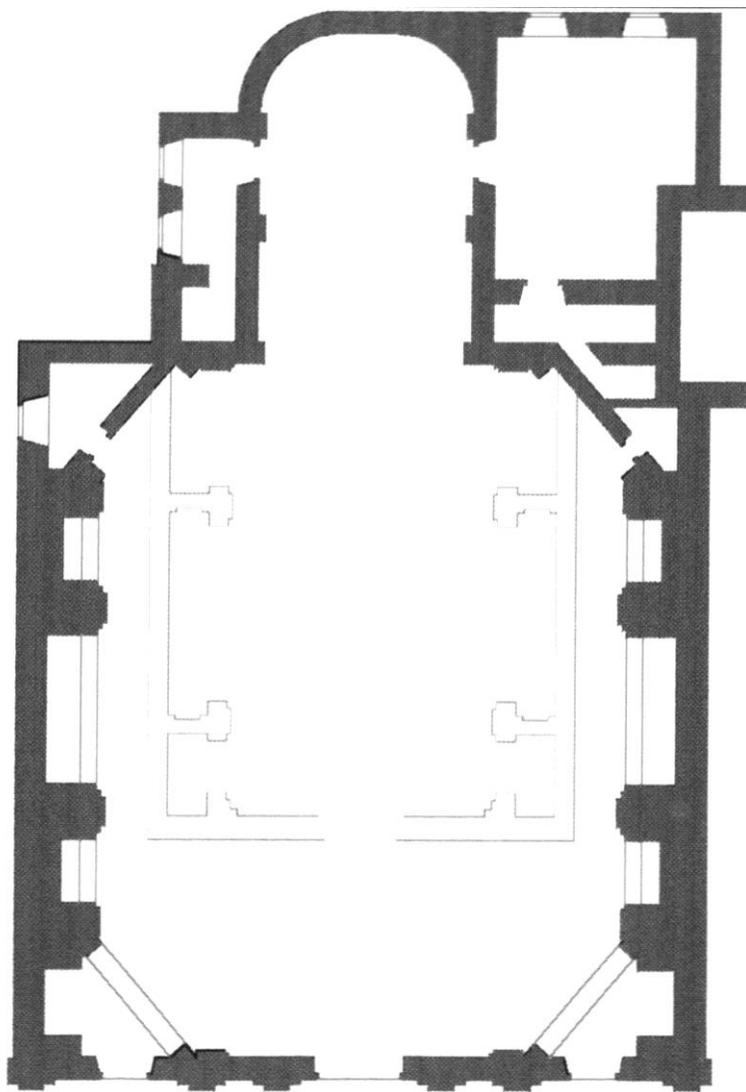


Figura 3-3: Pianta della chiesa  
(Rielaborazione dell'originale sito all'Archivio di Stato di Milano)



Figura 3-4: Una suggestiva ricostruzione dell'interno della chiesa  
(Elaborazione digitale al computer)

Le figure 3-5 e 3-6 si riferiscono all'esterno; anche in questo caso si tratta di un'elaborazione al computer che consente di vedere la chiesa in tre dimensioni. La prima delle due immagini evidenzia come la base esterna fosse rettangolare con la parte centrale, corrispondente alla navata interna, che si innalzava ad una quota superiore con copertura a otto falde. La seconda figura mostra uno spaccato in cui si distingue chiaramente la notevole volta a padiglione.

Storia a sé ha il campanile: si tratterebbe dell'unico elemento del progetto del 1807 rimasto fisicamente inalterato.

Pur ammirando l'imponenza della chiesa attuale nel suo svolgimento longitudinale, siamo rimasti affascinati dal progetto appena descritto: l'idea di una struttura a pianta centrale, oltre a meglio soddisfare l'esigenza di raccoglimento dei fedeli, rappresenta una soluzione artistica di maggiore suggestione.

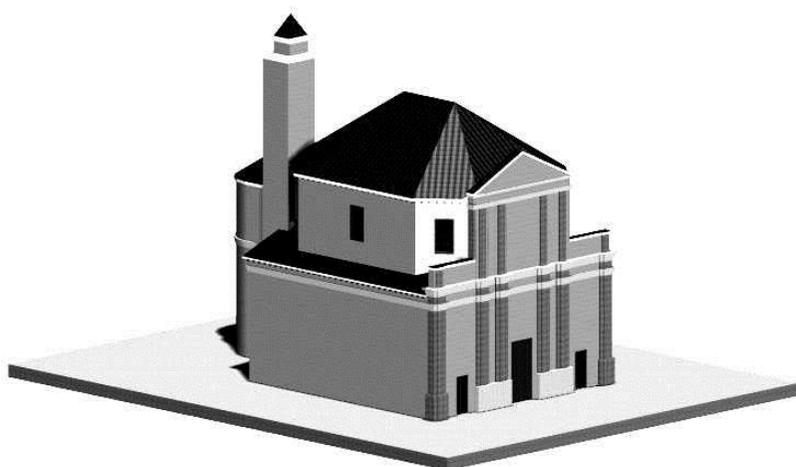


Figura 3-5: L'esterno della chiesa  
(Elaborazione digitale al computer)

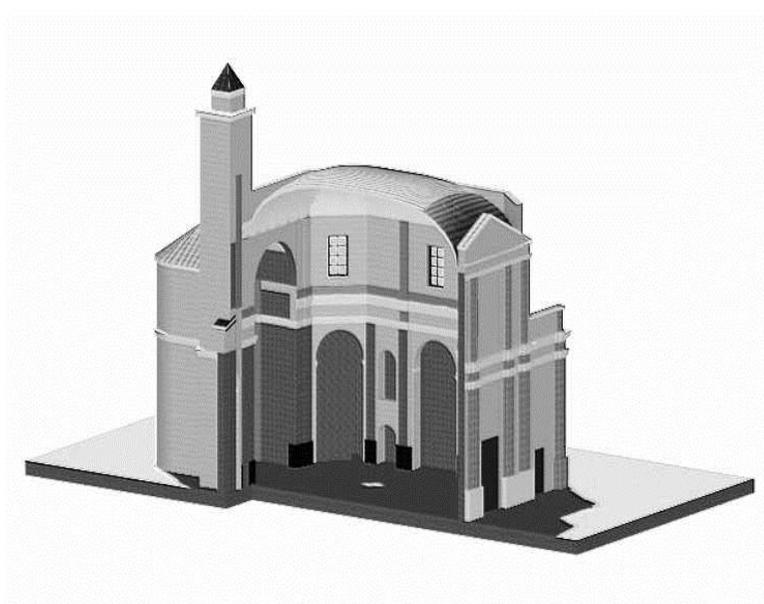


Figura 3-6: Spaccato della Chiesa che evidenzia particolarmente la volta  
e le nicchie laterali.  
(Elaborazione digitale al computer)

## Profilo artistico della parrocchia

**D**on Rino Callegaris nutriva un profondo interesse per l'aspetto artistico delle chiese della Diocesi. Questa passione lo ha spinto a raccogliere, tra il 1965 ed il 1970, in un'opera mai pubblicata notizie relative alla struttura architettonica, alle ricchezze pittoriche e scultoree custodite nelle chiese grandi e piccole facenti capo a Tortona. Nel fascicolo riguardante *"Il Pavese montano e l'Oltrepò"* abbiamo così trovato informazioni interessanti sulle parrocchie di Mezzana e Casoni.

La chiesa attuale, realizzata secondo moduli neoclassici, è stata ristrutturata dal Frascaroli nel 1970. Il restauro ha interessato l'aspetto architettonico ed ha mirato alla conservazione delle opere pittoriche, del Raggi (nella zona absidale) e del Gambini (nelle navate). Lo splendido altare maggiore in stile barocco, sul quale si eleva un crocifisso ligneo di grande valore, venne fatto innalzare in marmi pregiatissimi dalla contessa Anna vedova Confalonieri; è stato risistemato sulla base dei principi sanciti dalla Riforma Liturgica. Nel presbiterio si possono ammirare due dipinti con storie di *"San Giovanni"* e *"San Pietro Martire"*. Nelle navate, troviamo a destra un prezioso altare con tarsie marmoree, nel quale è collocata la statua della Vergine; a sinistra, si trova il Battistero con una copertura poggiante su colonne di marmo. In precedenza questo baldacchino costituiva il trono dell'Altare Maggiore. Degni di nota sono la sacrestia in noce, risalente al XVIII secolo e l'organo Lingiardi.

Per quanto riguarda la chiesa di Santa Maria Assunta, don Callegaris riferisce che venne ingrandita e ristrutturata da Fulvia Biglia nel corso del XVIII secolo (come sappiamo venne fatta erigere da Anastasia Biglia verso la fine del '500). Una grande tela collocata nel coro, raffigurante una maestosa immagine della Madonna Assunta, è degna di

particolare attenzione, essendo essa attribuita a Gaudenzio Ferrari (1475-1546). L'appartenenza all'esimio pittore non è sicuramente facile da dimostrare; tuttavia, come afferma don Callegaris, l'attribuzione potrebbe anche non essere del tutto illegittima, per diverse ragioni: in primo luogo va ricordato che un'opera del celebre pittore è custodita nella chiesa di Silvano Pietra ed è risaputo che i suoi allievi lavorarono in Lomellina; inoltre la presenza sul territorio di importanti famiglie milanesi potrebbe aver portato nelle chiese di campagna opere preziose.

## *Capitolo 4*

# **Demografia Storica**

## **I Libri Parrocchiali**

**I** documenti rinvenuti negli archivi parrocchiali possono essere considerati quasi fonti esclusive per la realizzazione di indagini demografiche del territorio pavese almeno sino al 1866, allorché venne istituito lo “Stato Civile”, gestito dalle amministrazioni comunali. Un primo tentativo di organizzare lo Stato Civile si era verificato in concomitanza con l’avvento del regime napoleonico, antecedentemente il quale, a parte alcune isolate compilazioni di “*Fuochi*” e “*Bocche*” curate dalle autorità pubbliche, le cosiddette “*fonti civili*” non erano ancora state attivate. L’epoca napoleonica, però, rappresenta una breve parentesi nella nostra storia, in quanto nel 1814 si ebbe un nuovo cambiamento politico: la Restaurazione, che significò la fine del dominio francese e quindi dello Stato Civile napoleonico. I titolari delle parrocchie ripresero il loro vecchio ruolo di responsabili dello Stato Civile sia nei territori sabaudi, sia nei domini austriaci, sino al 1866.

La compilazione dei registri relativi a battesimi e matrimoni in alcune parrocchie dell'area pavese era stata avviata antecedentemente al Concilio di Trento. Non esistevano, comunque, norme che imponessero la stesura di "*Libri Parrocchiali*". La XXIV sessione del Concilio di Trento, tenutasi l'11 Novembre 1563, prescrisse alle parrocchie la registrazione di battesimi e matrimoni, anche se spettava ai Sinodi provinciali e diocesani l'attuazione di questi provvedimenti a seconda delle situazioni locali.

Le prime indicazioni riguardanti l'applicazione del decreto tridentino furono fissate dal primo Concilio provinciale, tenutosi nel 1565 sotto l'egida di Carlo Borromeo, il quale ingiunse la regolare compilazione di registri di battesimi e matrimoni, nonché di "*Stati d'anime*" (per la stesura di questo genere di documenti, egli aggiunse nel 1574 "*Avvertenza per far Stato d'anime*", opera di singolare importanza diffusa in tutta l'Europa). Queste disposizioni venivano impartite alla Diocesi di Milano e, di conseguenza, alle sedi episcopali da essa dipendenti, ovvero Vigevano, Tortona, Novara, Vercelli e Lodi (l'elenco si riferisce solo alle Diocesi da cui dipendevano le località del pavese). Nei sei Concili provinciali presieduti da Carlo Borromeo non v'è alcun riferimento ad un libro sui defunti. Il cardinale si preoccupava che i parroci elencassero i defunti e assicurassero l'amministrazione dell'estremo sacramento al deceduto. Durante il settimo Concilio provinciale, svoltosi nel 1609 sotto la guida di Federigo Borromeo, si fece menzione di norme per la registrazione dei defunti, promulgate in precedenza, ma di cui non si ha riscontro alcuno nei documenti redatti in occasione di Concili provinciali o Sinodi diocesani.

Per quanto riguarda la Diocesi di Tortona i "*Decreti Generali al Clero*" promulgati nel 1577 da Mons. Gerolamo Ragazzoni, in seguito alla visita apostolica nel tortonese risalente al 1576-77, prescrivevano la compilazione dei Libri dei nati, dei matrimoni e Stati d'anime. L'articolo 31, in particolare, sollecitava i sacerdoti a rispettare le indicazioni del primo

Concilio provinciale. Non vi era alcuna indicazione sui registri dei morti, la cui compilazione divenne obbligatoria solo con il *“Rituale Romanum”* del 1614 (si tratta di un manuale che periodicamente veniva emesso dalla Santa Sede, aggiornato a seconda delle esigenze dei tempi e delle parrocchie). La registrazione dei movimenti naturali della popolazione era ormai ritenuta importante tanto che in tutto il regno iniziarono ad essere emanate leggi mirate ad una più precisa conoscenza delle nascite e delle morti. Nel 1773 ad esempio nel Ducato di Savoia venne promulgato un regolamento nel quale si prescriveva che i Parroci consegnassero ai Prefetti l’estratto delle note di nascite, matrimoni e di morti. Le Regie Patenti del 23 Luglio 1827 istituirono un Registro Civico per la città di Genova. In tale registro dovevano essere registrate tutte le persone domiciliate in ogni casa, così come le future variazioni di domicilio, le nascite e le morti. Del resto la stessa Commissione Superiore di Statistica, nell’impartire le istruzioni per lo svolgimento del Censimento del 1871, invitava i Comuni ad informarsi anche presso le Parrocchie, poiché *“tutti i parroci tengono la nota delle nascite, dei matrimoni, delle morti”*.

Passiamo ora ad esaminare i registri della nostra parrocchia. Sono ben conservati, se si escludono problemi riguardanti la rilegatura, lo scolorimento dell’inchiostro e le traversie che alcuni hanno subito. In condizioni precarie versano, invece, le pagine dedicate ai primi decenni del ‘700: la carta progressivamente si è scurita, di contro l’inchiostro è andato sensibilmente sbiadendo, così che questa parte risulta meno leggibile. La lingua usata è il latino; solo dal 1838, in seguito al Concordato stipulato tra la Santa Sede e lo Stato Sabauda, si passò ad una stesura in italiano. Da quella data vennero anche fissati criteri comuni a tutte le parrocchie del Regno Sardo, così che il censimento e la consultazione dei vari volumi risultano oggi facilitati. I volumi iniziali presentano una struttura tripartita, ovvero nello stesso registro, che ricopre cronologicamente un arco di tempo di alcuni decenni, si hanno tre sezioni: una per i battesimi, una per i decessi ed una terza

per i matrimoni. A partire dal 1756, di fatto, si hanno fondi documentari diversi per la registrazione dei tre stati.

In alcune parrocchie si constata una sfasatura cronologica tra i Libri dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi, ovvero si osserva un salto di alcuni decenni tra l'inizio della registrazione dei battesimi, solitamente più antica, copiosa e di conseguenza anche più lacunosa, quella dei matrimoni e la compilazione dei libri dei morti, che avviata in tempi più recenti evidenzia lacune più contenute. Nel nostro Archivio, invece, i tre tipi di registrazione procedono coevi sin dall'inizio. La serie dei volumi è quasi completa ed arriva sino ai nostri giorni, segno evidente della sensibilità e della cura dei nostri sacerdoti, che nel corso dei secoli hanno provveduto alla tutela di documenti così preziosi. Abbiamo però verificato l'assenza di intere annate all'interno dei volumi, lacune difficili da colmare e da giustificare. A rigor del vero, va detto che queste mancanze sono rilevate anche in altri archivi. Questi vuoti, registrati in luoghi e in tempi diversi, possono essere ricondotti alla mancata compilazione di un documento (attribuibile a fatti del tutto accidentali e di portata locale), oppure possono significare lo smarrimento della documentazione per varie ragioni, come incendi, alluvioni, mancanza di spazio (l'obbligo di conservazione, infatti, si ha solo dopo la metà del XIX secolo) o attenzione da parte del preposto alla tutela di questo patrimonio.

Documenti fondamentali per studi demografici si rivelano essere gli "*Status animarum*", molto spesso mancanti in Lomellina. In essi il sacerdote registrava anno per anno le famiglie abitanti sul territorio, i membri del focolare domestico, la loro età, a volte la professione ed i sacramenti impartiti ad ogni componente. La compilazione poteva avvenire per ordine alfabetico, oppure seguendo un percorso ideale, attraverso i rioni e le cascine di ogni comunità. Nell' Archivio di Mezzana sono presenti gli Stati d'anime dal 1778 al 1867: presentano, però, vuoti annuali piuttosto consistenti.

Per quanto riguarda la parrocchia di Casoni, l' Archivio conserva registri a partire dal 1883 sino agli anni '60 del XX secolo, con forti discontinuità nella sequenza annalistica. Mancano totalmente gli Stati d' anime.

A Balossa, invece, la chiesa parrocchiale conserva fondi documentari sin dall'inizio della sua istituzione: sono presenti atti civili dal 1832 al 1950. Assenti gli Stati d'anime.

---

**DEMOGRAFIA STORICA**

---

BATTESIMI	DEFUNTI	MATRIMONI	STATI D'ANIME
1658-1721	1658-1722	1658-1722	1778-1786
1722-1744	1722-1744	1722-1744	1796-1801
1745-1758	1745-1758	1745-1755	1802-1807
1756-1769	1758-1781	1756-1778	1810-1828
1769-1797	1782-1809	1778-1802	1838-1841
1797-1810	1809-1820	1802-1837	1840-1850
1810-1824	1805-1834	1838-1865	1851-1860
1824-1837	1820-1837	1866-1877	1860
1805-1837	1838-1865	1878-1892	1863-1867
1838-1871	1866-1871	1893-1905	
1872-1877	1872-1877	1906-1922	
1878-1892	1878-1892	1923-1929	
1892-1895	1893-1900	1930-1936	
1896-1905	1901-1905	1937-1941	
1906-1913	1906-1913	1942-1947	
1914-1920	1914-1924	1948-1950	
1921-1926	1925-1928		
1927-1930	1929-1937		
1931-1936	1938-1941		
1937-1947	1942-1952		
1948-1957			

Tabella 4-1: Volumi relativi alla parrocchia  
S. Giovanni Battista di Mezzana Bigli

Dal 1957 esistono volumi singoli per battesimi, matrimoni e decessi.

BATTESIMI	DEFUNTI	MATRIMONI
1883-1899	1883-1895	1884-1897
1913-1932	1913-1933	1913-1925
1933-1956	1935-1946	1927-1928
	1946-1963	1936-1960

Tabella 4-2: Volumi relativi alla parrocchia  
S. Maria Assunta di Casoni Borroni

BATTESIMI	DEFUNTI	MATRIMONI
1832-1865	1832-1865	1832-1865
1866-1874	1866-1873	1866-1873
1875-1950	1874-1950	1874-1950

Tabella 4-3: Volumi relativi alla parrocchia  
Epifania di Nostro Signore di Balossa Bigli.

## **Il periodo 1658/1865**

**E'** importante sottolineare che, a prescindere dalla loro importanza storica, i registri parrocchiali non sono molto attendibili a livello statistico, sia a causa della frammentazione delle varie parrocchie all'interno della comunità, sia perché alcuni registri vennero seriamente danneggiati durante le alluvioni che

frequentemente si verificavano. Alcuni registri infatti non sono “originali”, ma sono riscritture tratte dagli originali integrate dai “ricordi” del Parroco, come si evince chiaramente da una nota in apertura del registro del 1658:

*“Liber parochialis ecclesie sancti Joannis Baptista loci Mezzane Billie diocesis Dertonensis in quo rescribuntur nomina, cognomina quibus administrabitur fieri sacramenta distincte sancti baptismi matrimonii et defunctorum requisitis ad parochum administratur de verbi ab verbis inventis in libro veteri et hec rescriptio necessarie propter non tanti veteri libri antiqui nunc vero presentanci sed molto magis propter periculi deletionis ipsius cum ex causa inondationis magni fluminis Padi iam consumi videtur. Ideo sub me rectore Carolo Antonio [...]. Incepta fuit rescriptio de supradictis huius libri ut infra. »*

che tradotto si legge :

*“Il libro parrocchiale della chiesa di S. Giovanni Battista del luogo di Mezzana Bigli, diocesi tortonese, nel quale furono trascritti nomi e cognomi ai quali vennero separatamente amministrati i Sacramenti del Santo battesimo, del matrimonio e di morte, è redatto dal parroco e da quanto rinvenuto nel vecchio libro; e questa riscrittura è necessaria non tanto a causa dei vecchi libri antichi che sono presenti, ma molto più per il pericolo di cancellazione degli stessi di cui già si vede il compimento a causa delle inondazioni del grande fiume Po. Perciò fu iniziata da me rettore Carlo Antonio [...] la riscrittura dei suddetti libri così come segue.”*

L’analisi dei dati raccolti fornisce comunque un quadro ben preciso della situazione di Mezzana, evidenziando la crescita

della popolazione e contemporaneamente lo sviluppo del paese. Poiché l'enumerazione dei dati sarebbe lunga e di poca utilità, si è pensato di esporre nelle tabelle che seguono la media decennale di nati e morti, mentre la visualizzazione in forma grafica si riferisce ai dati veri e propri.

Anni	Media Battezzati	Media Defunti	Var. Media annuale
1658/69	22	17	0,5%
1670/79	27	20	0,7%
1680/89	26	19	0,6%
1690/99	21	23	-0,2%
1700/09	31	30	0,1%
1710/19	25	30	-0,4%
1720/29	41	25	1,4%
1730/39	39	32	0,5%
1740/49	45	44	0,1%
1750/59	57	41	1,2%
1760/69	65	40	1,6%
1770/79	59	42	1,0%
1780/89	59	48	0,6%
1790/99	57	51	0,3%
1800/09	84	55	1,4%
1810/19	81	100	-0,8%
1820/29	86	61	1,1%
1830/39	96	88	0,3%
1840/49	102	88	0,5%
1850/59	105	62	1,6%

Tabella 4-4: Media decennale dei battezzati e dei defunti negli anni 1658/1859.

Come risulta evidente, sia dalla Tabella 4-4 sia dal seguente Grafico 4-1, col passare degli anni il paese assume sempre più rilevanza, fatto testimoniato dal notevole incremento delle

nascite e dal proporzionale incremento dei defunti, sintomo di una popolazione in crescita.

Purtroppo non ci è possibile effettuare calcoli statistici precisi, in quanto i dati sulla popolazione non sono facilmente reperibili. Dall'esame di alcuni documenti presenti negli archivi comunali di Mezzana e di Gerola abbiamo ricavato i dati esposti in tabella 4-5.

	1776	1803	1827	1831	1832	1833	1834	1857	1861
Mezzana		1188		1199	1197	1524	1530	1366	
Messora		31		73	69				
Colonna		60		122	121				
Casoni		90		296	311	377	370	335	
Cascinali		205		189	198			636	
Balossa				489	506	533	520	650	
Totale	2540	1574	2369	2368	2402	2434	2420	2987	3075

Tabella 4-5: Popolazione residente a Mezzana Bigli (Fonte: Archivio Comunale Mezzana Bigli, Archivio Comunale Casei Gerola)

I dati interessanti sono quelli dal 1827 in poi: il dato del 1776 infatti è desunto da una delibera del Comune di Gerola con Mezzana Bigli con la quale si incarica il Segretario Comunale *“a raccogliere le deposizioni dei capi di casa sullo stato dei Cotizzi per il personale”*. E' chiaro che sono incorporati anche i dati sulla popolazione di Gerola e quindi non è confrontabile con i successivi. Il dato del 1803 (ricavato da un *“Registro della popolazione”*) sarebbe interessante, poiché rappresenterebbe la prima vera quantificazione della popolazione del Comune di Mezzana Bigli, ma non incorpora i residenti di Balossa. I dati successivi sono desunti da fogli statistici o da registri di popolazione.

Ritornando ai dati della Tabella 4-4 e ponendo a 100 la popolazione residente nel 1658, possiamo ipotizzare il calcolo percentuale della crescita demografica nel Comune anch'essa esposta come media annuale. Sebbene tale calcolo sia puramente empirico in quanto non si hanno dati sufficienti a

stabilire la popolazione residente a Mezzana, esso è confrontabile con l'incremento demografico in Lomellina che il Landini nell'ottimo testo *“La Lomellina”* ci fornisce, utilizzando metodiche simili sebbene più precise.

	1805	1825	1838	1848	1858	1861
Mezzana	+1.04	-0.80	+1.1	+0.30	+0.50	+1.60
Lomellina	+0.61	+0.67	+0.96	+0.52	+1.00	+0.07

Tabella 4-6: Comparazione tra gli incrementi della popolazione

Pur con le dovute correzioni, osserviamo che c'è aderenza tra i dati, ovvero la crescita lascia supporre che le condizioni demografiche fossero buone. Le nostre supposizioni sono suffragate dal fatto che, riprendendo ancora il Landini:

*“ben poche regioni della Padania hanno avuto uno sviluppo economico, soprattutto agricolo, tanto impressionante quanto la Lomellina: a benessere economico sviluppo demografico conseguente”.*

I grafici risultanti dimostrano come le nascite siano in netta crescita; ciò è confermato anche dalla media mobile a 10 anni dei valori (la linea più spessa nel grafico 4-1). L'introduzione della media mobile serve ad uniformare i valori e a smorzare quelle oscillazioni che sono naturalmente presenti in una serie di questo tipo. Anche il numero dei morti incrementa, ma osservando il grafico 4-3 sul saldo tra nati e morti, rileviamo che esso è tendenzialmente positivo. Il bilancio per il primo periodo è quindi positivo: Mezzana cresce e si sviluppa.

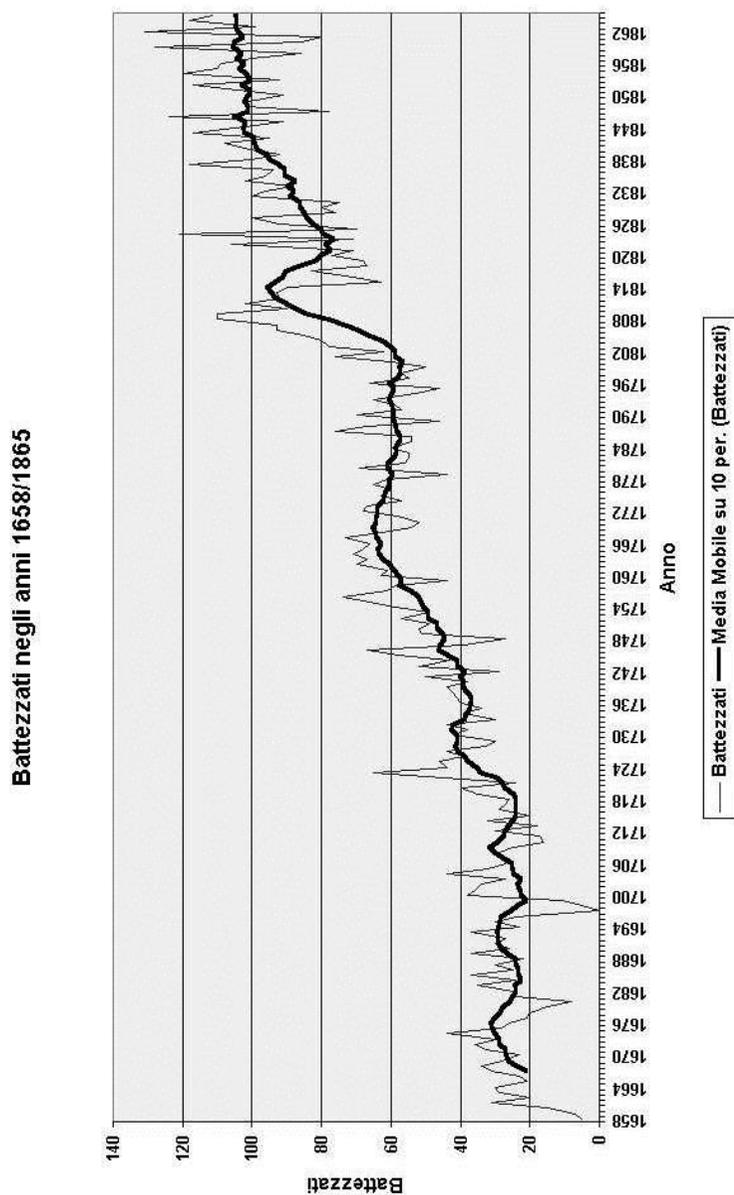


Grafico 4-1: Battezzati negli anni 1658/1865 (Fonte: Libri Parrocchiali - Archivio della Parrocchia di Mezzana Bigli)

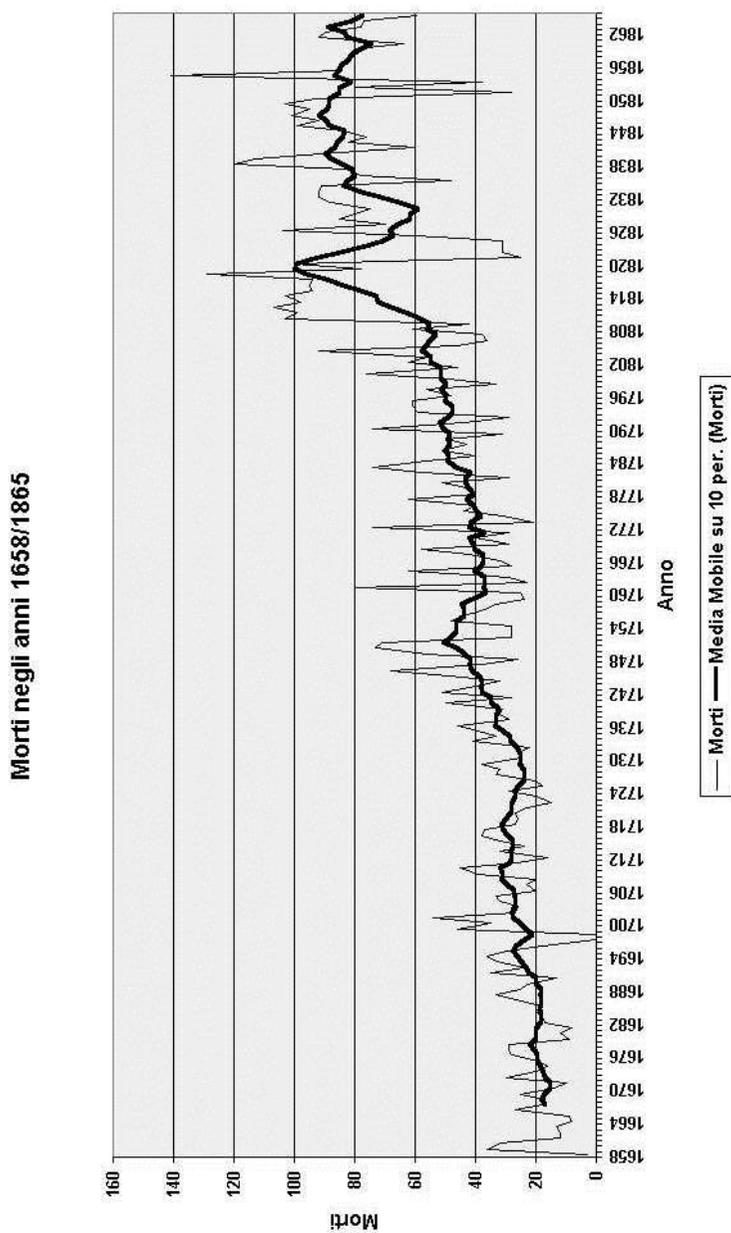


Grafico 4-2: Morti negli anni 1658/1865 (Fonte: Libri Parrocchiali - Archivio della Parrocchia di Mezzana Bigli)

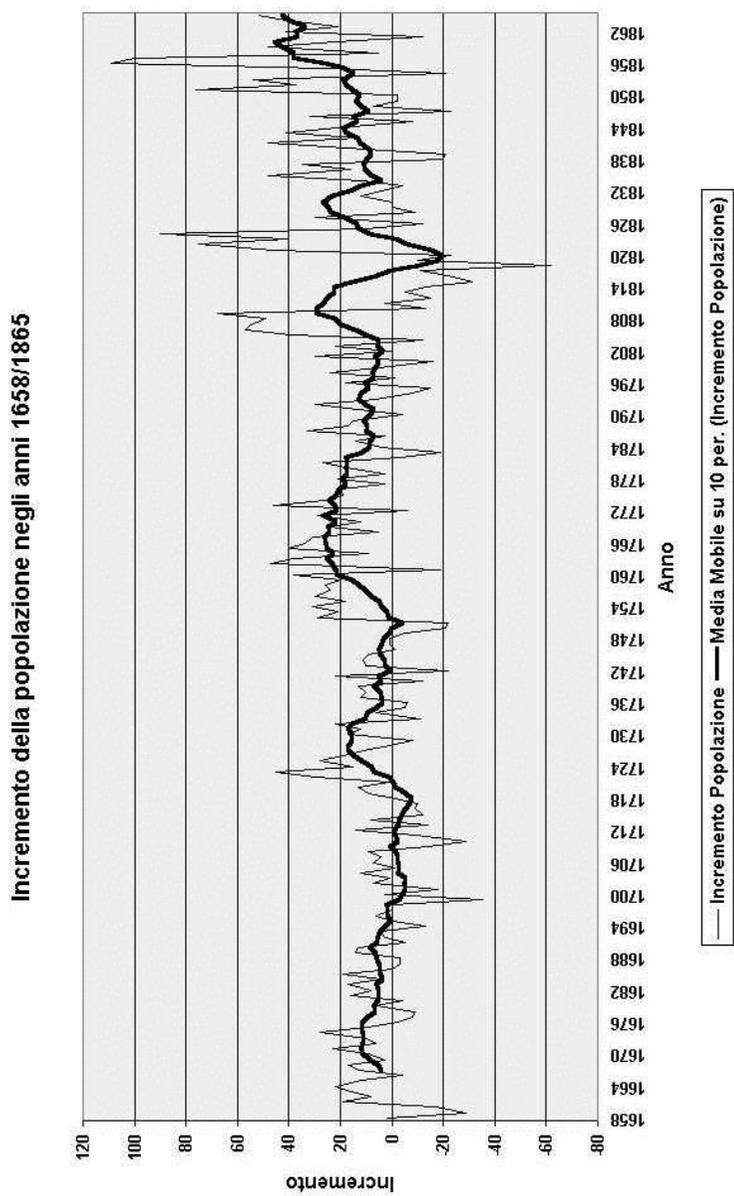


Grafico 4-3: Saldo tra Battezzati e Morti negli anni 1658/1865

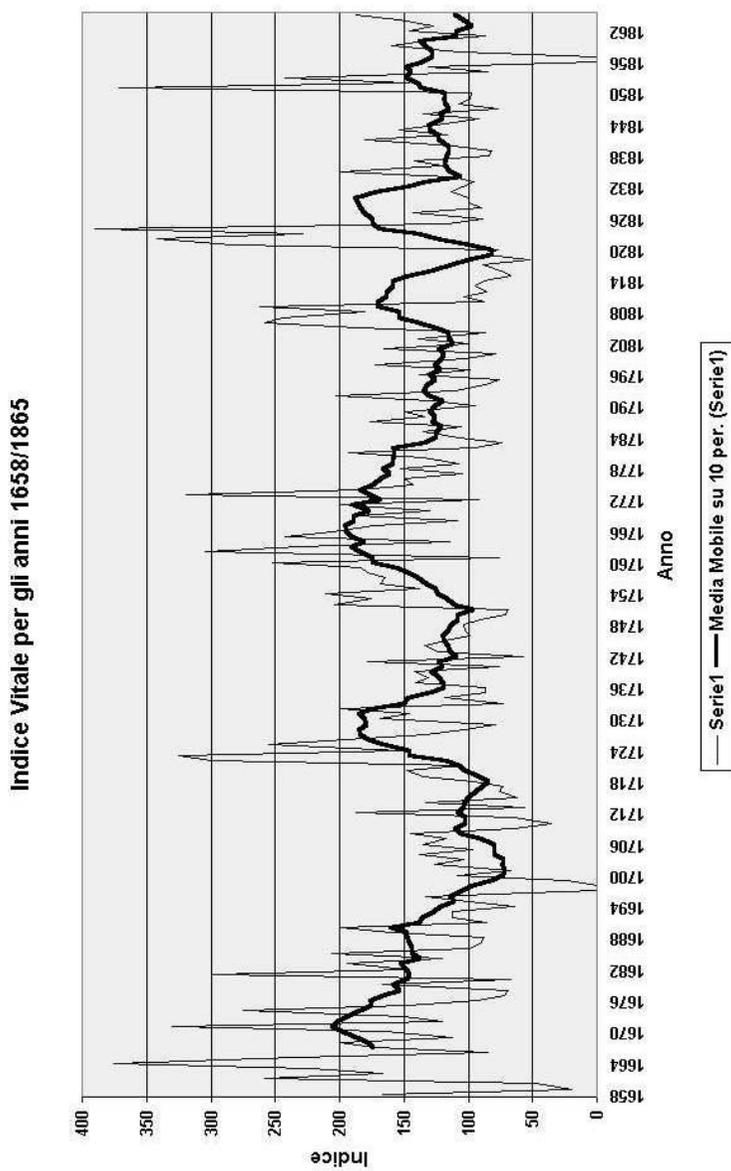


Grafico 4-4: Indice Vitale per gli anni 1658/1865

L'esame dei grafici 4-3 e 4-4 aiuta a confermare la tendenza positiva per la crescita della popolazione di Mezzana. In particolare nel grafico 4-4 si è calcolato un "Indice Vitale" relativo agli anni 1658-1865. L'Indice Vitale non è altro che il rapporto moltiplicato 100 tra i nati ed i defunti. Quando questo indice si attesta al di sopra del valore 100 la natalità compensa il numero dei defunti, rendendo il saldo naturale positivo; al di sotto di tale valore invece si ha un decremento della popolazione, poiché il numero di defunti è superiore ai nati. Il trend per l'indice mezzanese è sicuramente positivo. Solo in alcuni casi i valori si posizionano al di sotto del valore chiave 100: per quanto riguarda i picchi negativi degli anni 1697/98 e 1856/57 essi derivano dal fatto che per quegli anni non si hanno dati riguardo al numero dei defunti, per cui il calcolo dell'indice fornisce il valore zero. Gli altri periodi "critici" coincidono con gli anni 1676/1680, 1688/1718, 1728/1752, 1810/1821 e 1836/1848. In tutti questi periodi le cause di natalità negativa sono da ricercarsi nelle frequenti alluvioni che devastavano la zona modificando anche radicalmente il territorio e da crisi epidemiche che, a seguito delle peggiori condizioni igieniche conseguenti una alluvione, trovavano fertile terreno per dilagare anche se, col passare degli anni, la medicina corse in aiuto alle popolazioni; in uno scritto del 1827 ad esempio scopriamo che:

*“Le malattie che hanno più dominato fra gli uomini furono le febbri periodiche intermittenti con vomito convulsivo e recidive; il vajuolo non si è manifestato poiché l'uso del vaccino progredisce nel Comune; la popolazione lo accoglie come un vero e proprio beneficio”*

Analizzando i dati si nota che negli anni immediatamente successivi alla "crisi" il numero dei nati si riporta ai valori medi normali, mentre il numero dei defunti diminuisce: questo perché l'attacco virulento ha attuato una sorta di cinica selezione naturale, cui solo le persone più forti sono riuscite a sopravvivere. Tra le notizie certe relative a quegli anni

dobbiamo ricordare ad esempio l'epidemia di colera ("*Colera Morbus*") del 1836/37 in seguito alla quale, come leggiamo in alcune delibere della giunta municipale, il Comune di Mezzana fu costretto ad affittare dei locali "*ad uso infermeria o lazzaretto*", per fronteggiare la crisi. La vitalità del Comune ci è inoltre confermata dalla lettura del "*Quadro Statistico Annuale*" della comunità di Mezzana Bigli per l'anno 1827, dove il Sindaco informa che :

*“L'accrescimento della popolazione è costante, e si può riconoscerne la ragione dai miglioramenti che si procurano in tutto ciò che può contribuire alla miglior salute degli abitanti. [...]Gli abitanti sono attivi ed industriosi, dediti al lavoro, di genio e pacifici.”*

Il Sindaco del tempo, nella sua analisi, ci aiuta anche a comprendere il buon numero delle nascite:

*“Li matrimoni sono frequenti anzi che no, perché la popolazione, essendo composta quasi interamente di persone agricole e giornalieri, questi non calcolano le conseguenze del matrimonio come le Classi più elevate”.*

## La mortalità per classi di età

**N**el decennio 1828/1837 morirono oltre 800 persone secondo i dati rinvenuti presso la Parrocchia. Nell'Archivio comunale è presente un interessante quadro statistico per il decennio in questione che suddivide i defunti per classi di età.

	0/3 mesi	3/6 mesi	6/12 mesi	1/5 anni	6/10 anni	11/20 anni	21/30 anni	31/40 anni	41/50 anni	51/60 anni	+ 60 anni
%	21,9	5,3	5,2	16,5	3,3	3,9	5,8	5,2	5,4	8,4	19,1

Tabella 4-7: Defunti per classi d'età nel Comune di Mezzana Bigli nel decennio 1828/1837 (valori percentuali) – Fonte Archivio Comunale Mezzana Bigli

La mortalità infantile è nettamente predominante: quasi la metà delle morti avvenute nel decennio ha colpito bambini fino a 5 anni di età (48,8%). Impressionante anche il dato relativo ai morti nei primi tre mesi di vita: se consideriamo il numero totale dei nati tra il 1828 e il 1837 (881) possiamo affermare che il 19% circa dei nati non superava il terzo mese di vita. Va infatti ricordato che le nascite avvenivano in casa, spesso senza l'aiuto di una ostetrica e in condizioni igieniche non sempre ideali.

## Gli anni 1866/1930

**L**a tenuta dei registri di popolazione viene istituita nel Regno d'Italia con Regio Decreto del 31 Dicembre 1864 n. 2105, il quale affida la tenuta facoltativa di tali registri alle municipalità. Pochi anni dopo con la Legge del 20 Giugno 1871, n. 297 diviene obbligatorio per ogni Comune del Regno d'Italia compilare tali registri. Il Comune di Mezzana Bigli ha infatti registri di nascite, matrimoni e decessi a partire dal 1866. I dati che andremo ad analizzare quindi sono ufficiali e sono da considerarsi attendibili. Anche per questo periodo non sono presenti i dati

sulla popolazione, per cui le analisi, sebbene supportate da dati ufficiali e attendibili, non sono complete.

	1871	1901	1911	1920	1921	1931
Mezzana	1295	1330	1442	1699	1715	1134
Messora	111	123	147			99
Colonna	176	171	167			112
Casoni	350	322	339	293	311	271
Cascinali	291	327	277	342	345	211
Balossa	806	743	743	591	595	594
Totale	3029	3016	3115	2925	2966	2421

Tabella 4-8 : Popolazione residente nel periodo 1866/1931 - Fonte :  
Archivio Comunale Mezzana Bigli

La popolazione mezzanese, dopo la forte crescita avuta nel periodo antecedente, ora si consolida attestandosi attorno alle 3000-3100 unità. Tra il 1911 e il 1920 si osserva un calo sicuramente dovuto alla I Guerra Mondiale, mentre la vistosa diminuzione avutasi nel decennio 1921/31 non trova per il momento spiegazioni. Prendiamo quindi in esame i dati riferiti a nati, defunti e matrimoni relativi a quel periodo. La tabella 4-9 non ci è di aiuto poiché, come è evidente, il saldo naturale è sempre positivo. La ragione della brusca diminuzione è quindi spiegata dal fenomeno migratorio. Tale fenomeno, già presente alla fine dell'ottocento, ha subito un incremento al termine del primo conflitto mondiale. A livello nazionale sappiamo ad esempio che nel 1923 gli emigrati furono ben 400.000. Le destinazioni di queste persone erano i paesi transoceanici, Stati Uniti in particolare anche se, con l'emanazione delle severe leggi sull'immigrazione del 1922, il flusso verso l'America diminuì progressivamente mentre rimasero molto battute le rotte che conducevano verso il Sud-America: il paese "preferito" dai Mezzanesi era l'Argentina, come risulta dai numerosi atti di nascita, matrimonio e morte giunti negli anni all'ufficio dello Stato Civile del Comune di Mezzana.

	Nati Morti Matrimoni			Nati Morti Matrimoni			
1910	92	50	37	1921	55	41	35
1911	91	54	29	1922	51	39	34
1912	75	39	37	1923	61	31	41
1913	87	36	32	1924	50	39	38
1914	75	47	25	1925	69	38	36
1915	68	46	20	1926	40	38	28
1916	48	54	3	1927	55	45	31
1917	21	48	2	1928	33	36	27
1918	25	75	6	1929	35	35	30
1919	43	37	18	1930	48	31	32
1920	64	53	65	1931	29	24	20

Tabella 4-9: Nati, Morti e Matrimoni periodo 1910/1931 –  
Fonte Ufficio Stato Civile Comune di Mezzana Bigli

Verso la fine degli anni '20 la corrente migratoria, specie dal settentrione, si concentrò sui paesi europei, Francia e Germania in primis, dove si diressero oltre un milione di Italiani. In quegli anni inoltre va ricordato che l'inizio del fascismo e la prosecuzione della politica coloniale italiana portò molte persone all'arruolamento nell'esercito. L'analisi del periodo sotto il profilo grafico non può che confermare le tesi appena esposte. Il grafico 4-5 ci mostra il numero dei nati sempre superiore a quello dei defunti con la sola eccezione dei periodi 1870/1880 e 1915/1920. La crisi demografica del 1870/80 è sicuramente da imputare ad una serie di epidemie in conseguenza di alluvioni poiché, dopo l'elevato numero di morti, si ha una immediata ripresa delle nascite e una netta diminuzione dei defunti. Infatti, come spiegato in precedenza, l'attività sociale riprende, tesi confermata anche dall'aumento dei matrimoni, mentre le persone più deboli sono state colpite dalla malattia. La crisi del 1915/1920 va invece inequivocabilmente imputata al primo conflitto mondiale. L'analisi del grafico successivo (grafico 4-6), oltre a confermare le crisi demografiche appena esaminate, ci evidenzia che anche alla fine degli anni '20 il valore scende al di sotto di quota 100. Questo picco negativo non può sicuramente essere catalogato tra le crisi, in quanto frutto solo di una diminuzione delle nascite, mentre il numero dei defunti

rimane nella media del periodo così come il numero dei matrimoni, sintomo di attività sociale. Ciò che però ci colpisce osservando ancora il grafico 4-5 è che il numero dei nati diminuisce costantemente seguendo un trend negativo, mentre il numero dei defunti, pur diminuendo, non decresce con la stessa velocità. Va altresì sottolineato che il calo demografico nei primi decenni del nuovo secolo è comune a tutta la Lomellina meridionale: anzi, Mezzana è uno dei pochi comuni la cui popolazione aumenta fino al 1911 (anche se il Censimento del 1911 venne effettuato in Giugno per cui il dato sulla popolazione potrebbe essere falsato dal numero di mondine presenti nel Comune in quel periodo). Analizzando i dati sulla popolazione lomellina relativi al periodo in questione, scopriamo che gli unici comuni che risentono di un sensibile aumento di popolazione sono Vigevano e Mortara. Sono gli anni della industrializzazione e i grandi centri urbani richiamano numerose persone, mentre l'evoluzione dei mezzi agricoli richiede sempre un minor numero di addetti al lavoro nei campi.

Nati-morti-defunti anni 1866/1930

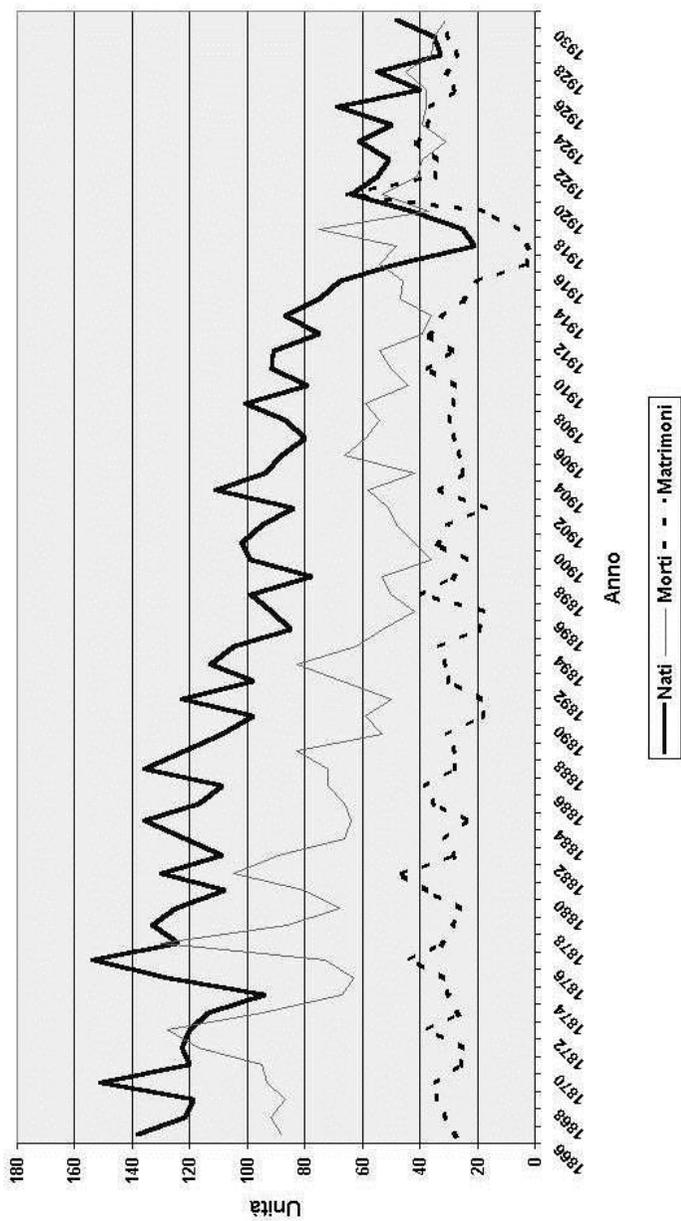


Grafico 4-5: Nati, Defunti, Matrimoni nel periodo 1866/1930 - Fonte: Ufficio Stato Civile Comune di Mezzana Bigli

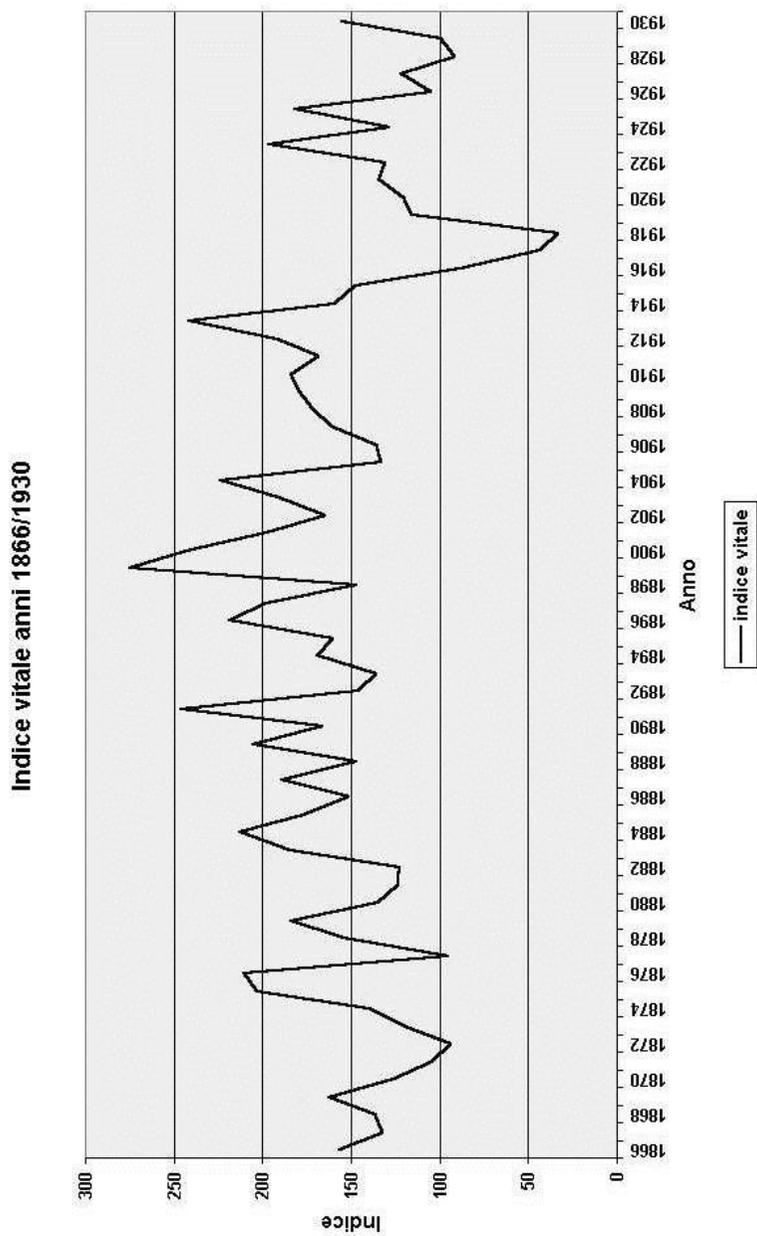


Grafico 4-6: Indice vitale calcolato nel periodo 1866/1930

## Stagionalità di nascite e decessi.

Il rinvenimento nell'Archivio Comunale di Mezzana di alcune tabelle recanti la suddivisione di nascite e decessi per mese relative ad un periodo discretamente ampio (dal 1866 al 1884), ci permette di illustrare come alcuni fattori socio-economici siano determinanti nella procreazione, così come le condizioni climatiche influenzino i decessi. Per semplicità non si è provveduto al calcolo di un indice mensile di mortalità o di natalità. Il calcolo di questi ultimi, infatti, sarebbe abbastanza complicato in quanto occorre equiparare le lunghezze differenti dei vari mesi dell'anno con alcuni calcoli. Per esigenze di chiarezza, consci che questa trattazione non vuole essere un rigoroso testo di statistica demografica, si è provveduto al calcolo della semplice media aritmetica delle nascite e di decessi per ogni singolo mese. I dati, esposti in tabella 4-10 si prestano comunque ottimamente a chiarire la situazione.

	Media Nati	Media Defunti
Gennaio	11	12
Febbraio	10	8
Marzo	10	8
Aprile	9	6
Maggio	8	6
Giugno	11	6
Luglio	14	6
Agosto	9	8
Settembre	11	6
Ottobre	9	6
Novembre	8	6
Dicembre	9	9

Tabella 4-10: Media mensile Nascite e Decessi 1866/1884

I picchi di natalità si hanno nel mese di Luglio, seguito a ruota da Gennaio, Giugno e Settembre. Osservando il probabile periodo di concepimento del nascituro, era chiaro che la maggior parte delle procreazioni avvenisse nei mesi autunnali e invernali, proprio quando il lavoro agricolo era in una fase di

calma. I dati relativi ai decessi sono ancor meglio interpretabili: le fasi critiche sono i mesi invernali (valori massimi nei mesi di Dicembre e Gennaio) e nel mese di Agosto. I valori medio-alti di Febbraio e Marzo sono giustificati dal fatto che spesso le malattie contratte durante i mesi freddi si protraevano per lungo tempo. Il mese di Agosto invece risulta letale, probabilmente a causa di infezioni batteriche che, coadiuvate dalla calura estiva, dal clima umido e afoso e dalle condizioni igieniche del tempo, trovavano facile terreno di espansione.

## Dal 1931 ad oggi

**D**al 1931 in poi sono finalmente disponibili anche i dati sulla popolazione: ciò al fine degli studi statistici è molto importante, poiché permette uno studio più preciso della situazione .

Una prima analisi dei dati esposti in tabella 4-11 ci pone di fronte ad una triste realtà: a partire dall'immediato dopoguerra, la popolazione locale inizia una triste discesa che la porta più che a dimezzarsi ai giorni nostri rispetto ai valori del 1950.

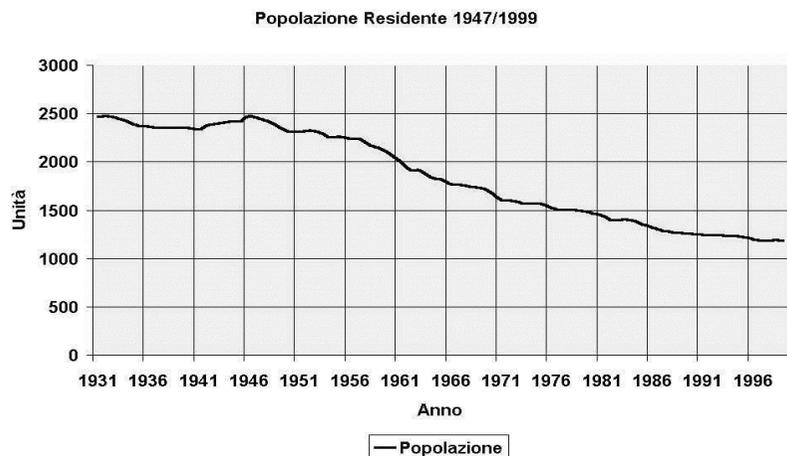


Grafico 4-7: Andamento della popolazione residente dal 1931 al 1999 - Fonte Ufficio Anagrafe Comune di Mezzana Bigli

Questo è reso ancora più evidente dall'osservazione del grafico 4-7. Le ragioni di questo lento ma progressivo spopolamento sono da imputare alla diminuzione delle nascite e all'aumento delle morti. Analizzando il tasso di nuzialità per 1000 abitanti si nota che esso non decresce così visibilmente: va da sé che a diminuire è il numero di figli per matrimonio. Del resto, questo è constatabile anche direttamente: la famiglia media odierna è composta, in genere, oltre che dai genitori, da uno o due figli: situazione ben diversa da quella dei primi anni del secolo, quando famiglie con cinque, sei figli erano la normalità. A questo decremento delle nascite non è venuta in soccorso l'immigrazione. Anzi, negli ultimi anni, anche le partenze dal Comune hanno sopravanzato i nuovi arrivati. Le cause di questa prevalente emigrazione sono da ricercarsi nella scarsità di risorse che il territorio del Comune offre. Spesso infatti i mezzanesi sono costretti a spostarsi fuori dal territorio del Comune per trovare lavoro ed in molti casi chi ha trovato lavoro ad una certa distanza preferisce trasferirsi in quella sede.

Tassi di Natalità e Mortalità per 1000 abitanti - Periodo 1931/1999

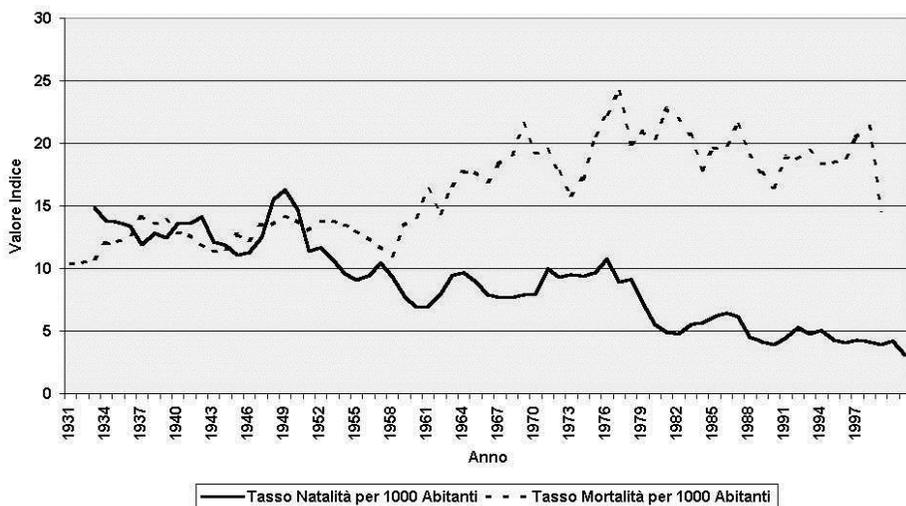


Grafico 4-8: Tassi di natalità e mortalità nel periodo 1931-1999 Fonte dati: Ufficio Anagrafe Comune di Mezzana Bigli

**DEMOGRAFIA STORICA**

Anno	Nati	Defunti	Saldo	Immigrazione	Popolazione	Anno	Nati	Defunti	Saldo	Immigrazione	Popolazione
1931	29	24			2469	1966	14	24	39		1775
1932	33	22	0		2480	1967	11	26	-3		1763
1933	41	32	37		2452	1968	17	47	-11		1744
1934	27	25	38		2416	1969	14	27	-2		1733
1935	29	30	33		2382	1970	21	38	36		1680
1936	29	32	11		2368	1971	12	32	51		1609
1937	33	28	20		2353	1972	13	24	-2		1600
1938	26	40	-13		2352	1973	20	29	13		1578
1939	37	28	5		2356	1974	13	22	-4		1573
1940	33	30	8		2351	1975	18	30	-6		1567
1941	30	33	10		2338	1976	11	45	8		1525
1942	22	26	-56		2390	1977	13	27	3		1508
1943	33	27	-4		2400	1978	9	37	-23		1503
1944	25	29	-25		2421	1979	3	26	-16		1496
1945	24	28	-2		2419	1980	10	31	5		1470
1946	42	35	-47		2473	1981	8	33	-2		1447
1947	49	28	42		2452	1982	6	35	19		1399
1948	29	36	24		2421	1983	10	24	-19		1404
1949	29	34	52		2364	1984	10	28	-13		1399
1950	23	31	46		2310	1985	7	23	22		1361
1951	29	31	-4		2312	1986	8	29	14		1326
1952	22	28	-22		2328	1987	3	27	14		1288
1953	16	37	0		2307	1988	5	27	-13		1279
1954	25	31	41		2260	1989	7	19	0		1267
1955	23	24	-3		2262	1990	5	21	-6		1257
1956	23	34	11		2240	1991	8	22	-7		1250
1957	17	26	-9		2240	1992	5	28	-18		1245
1958	12	19	58		2175	1993	6	20	-8		1239
1959	16	27	19		2145	1994	5	24	-11		1231
1960	17	40	39		2083	1995	4	24	-17		1228
1961	17	21	72		2007	1996	7	20	12		1203
1962	23	37	69		1924	1997	4	24	-6		1189
1963	16	25	6		1909	1998	3	29	-28		1191
1964	12	33	39		1849	1999	8	23	-10		1186
1965	16	40	1		1824						

Tabella 4-11: Movimenti della popolazione nel Comune di Mezzana Bigli dal 1939 al 1999 – Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Mezzana Bigli

## I censimenti

**L**a Statistica nella sua più larga significazione comprende l'esposizione regolarmente ordinata dei fatti osservati in un paese. Considerata in questo aspetto, la Statistica si proporrebbe un argomento di immensa vastità. Infatti essa non avrebbe altri confini che l'osservazione e l'esperienza, e siccome da queste muovono tutte le dottrine, così la Statistica verrebbe a comprendere l'universalità dei fatti che danno argomento alle diverse scienze. Ma la Statistica, considerata nello scopo speciale delle presenti ricerche, è solamente destinata a presentare l'esposizione regolarmente ordinata dei fatti che manifestano la condizione fisica, morale, economica e civile di una nazione in quanto questi fatti possono venire espressi e valutati con quantità determinate”

Questo breve brano è tratto dalla “Istruzione per le Giunte Provinciali di Statistica” emanata in occasione del censimento del 1871 dalla Commissione Superiore di Statistica in Roma. Abbiamo deciso di riportarlo integralmente poiché fotografa con precisione lo scopo di questa parte del capitolo demografico: ossia offrire, attraverso i dati desunti dai censimenti, uno spaccato di Mezzana nell’800. I dati principali sono tratti dai censimenti del 1858 e del 1871, poiché sono quelli che riescono ad inquadrare la vita mezzanese con estrema dovizia di particolari.

## La Piramide delle età

**U**n ottimo strumento che permette di fotografare una popolazione suddividendola per sesso e classi di età è la “Piramide delle età”. Tale rappresentazione grafica infatti pone sull’asse verticale le varie classi d’età (riunite in gruppi di 5 anni), mentre l’asse orizzontale indica il numero di persone appartenenti ad una determinata classe. L’asse verticale è posto al centro del grafico, così da poter suddividere le varie classi nella componente maschile (parte sinistra del grafico) e in quella femminile (parte destra). Una rappresentazione ottimale deve avere la forma di piramide (da cui il nome), ovvero un’ampia base di giovani e una sempre minore presenza di popolazione man mano che l’età cresce. Un valido esempio è fornito dai grafici 4-9 e 4-10 relativi agli anni 1858 e 1871; per completezza va sottolineato che i dati relativi al 1858 si riferiscono al solo abitato di Mezzana, ma, come osserveremo, il dato è comunque significativo. In questi anni osserviamo infatti una larga base di bambini e ragazzi e una progressiva diminuzione con l’aumentare dell’età. È la condizione ideale per la crescita demografica e i paragrafi precedenti ce lo confermano. Notiamo inoltre nel grafico 4-9 una lieve diminuzione di soggetti fino a 15 anni, segno della già citata crisi demografica che aveva colpito il paese nel periodo 1836/1848. Di diversa impostazione è invece il grafico 4-11 relativo ai dati rilevati alla fine del 1999. La piramide ormai è inesistente: la base di giovani è fragile ed esigua ed il peso è tutto nella parte centrale del grafico. È chiaro che siamo in presenza di un invecchiamento della popolazione che ha condotto e, purtroppo, condurrà alla lenta ma costante diminuzione demografica del paese. A conferma di ciò osserviamo in tabella 4-12 gli indici di vecchiaia (persone con più di 65 anni per 100 persone con meno di 14 anni) e di invecchiamento (percentuale di soggetti con più di 65 anni) relativi ai 3 anni presi in considerazione.

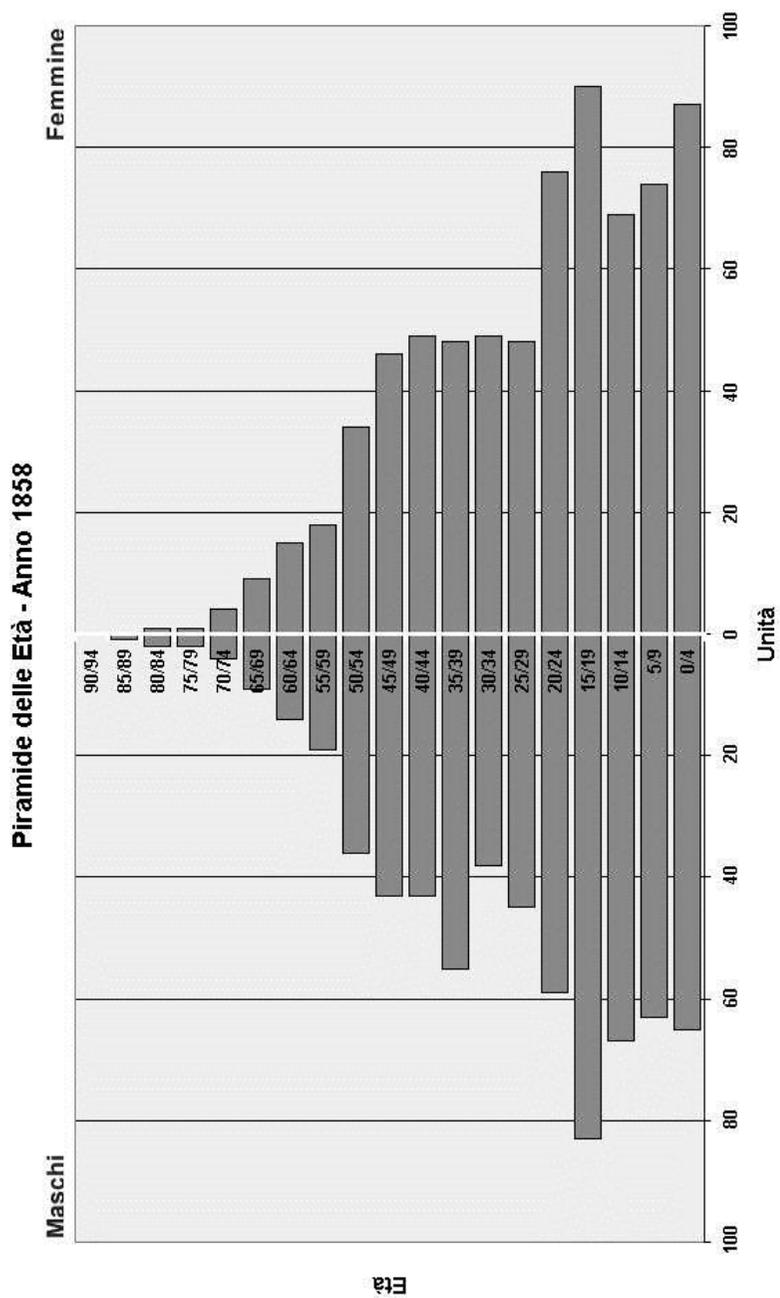


Grafico 4-9: Piramide delle età per l'anno 1858. Fonte dati: Archivio Comunale di Mezzana Bigli

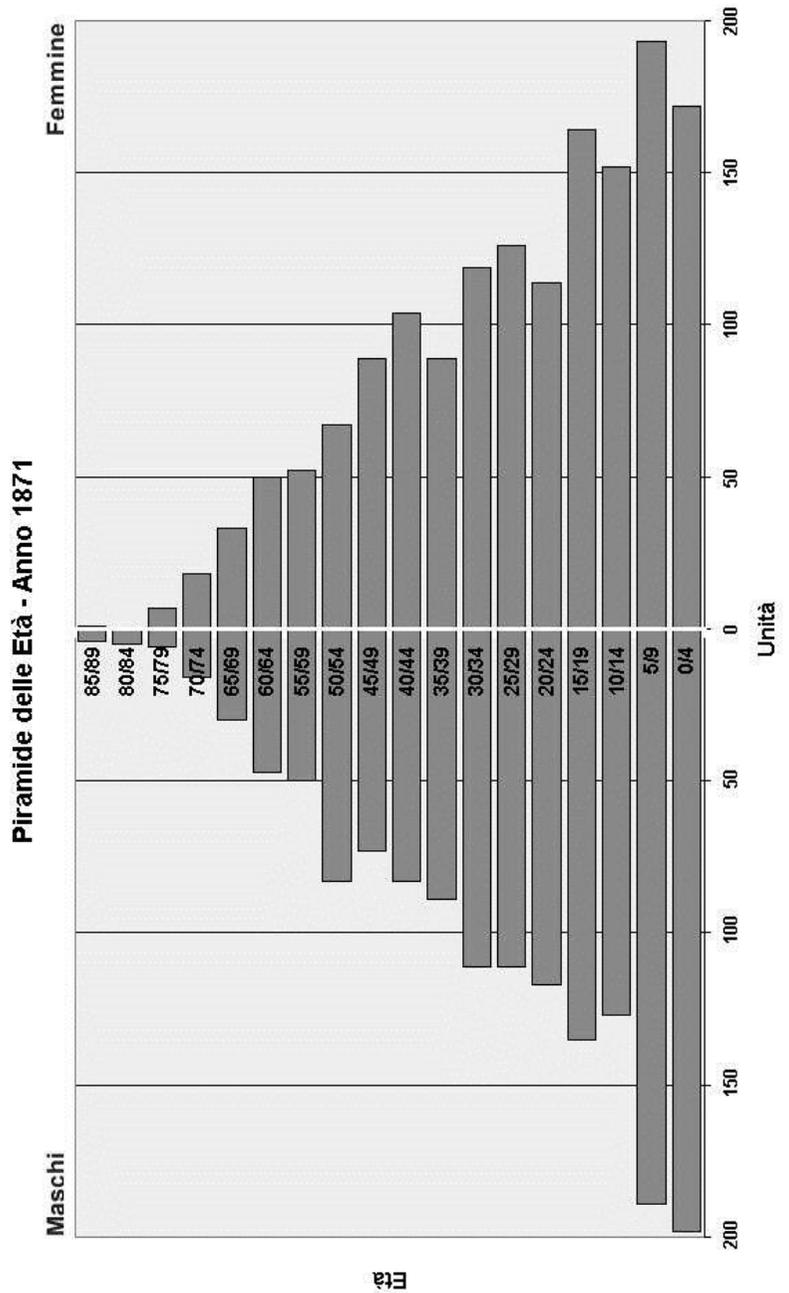


Grafico 4-10: Piramide delle età per l'anno 1871 – Fonte dati: Archivio Comunale di Mezzana Bigli

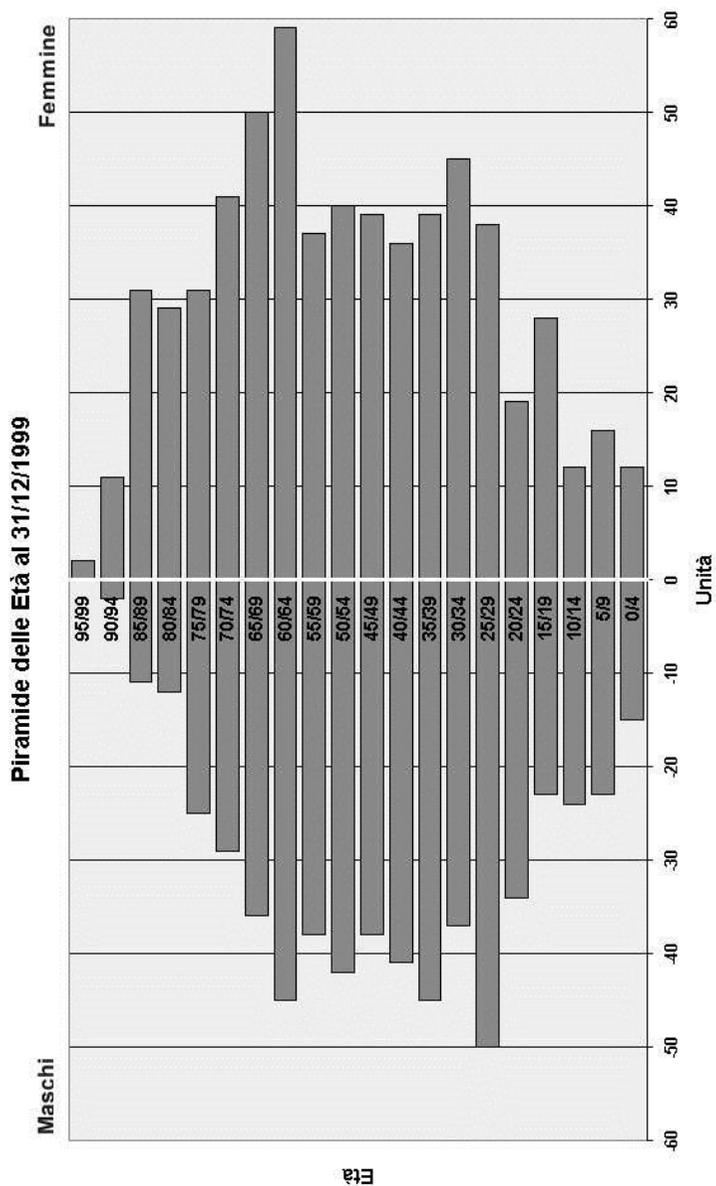


Gráfico 4-11: Piramide delle età al 31 Dicembre 1999 per il Comune di Mezzana Bigli – Fonte dati: Ufficio Anagrafe del Comune di Mezzana Bigli

	Indice di Vecchiaia	Indice di Invecchiamento
1858	6,8	0,97
1871	11,6	3,96
1999	32,9	26,1

Tabella 4-12 : Indici di vecchiaia e di invecchiamento

Se tralasciamo il dato del 1858 che risente sicuramente della crisi demografica terminata nel 1848, caratterizzata da una elevata mortalità, risulta comunque evidente l'invecchiamento della popolazione mezzanese, tanto che al giorno d'oggi un abitante su 4 ha più di 65 anni.

## Toponomastica di Mezzana

**D** alla “*Tabella per la denominazione delle vie e delle piazze*” del 1871 possiamo ricostruire la topografia di Mezzana Bigli con la minuziosa suddivisione dei suoi quartieri:

**Via Maestra:** ha inizio a Ponente e termina colla via Teresa Casati. In essa sono incluse la Piazza della Chiesa (posta al centro della via) e la Piazza Confalonieri (punto di raccordo tra Via Maestra, Via Casati e Via Colonna). Questo tratto prenderà il nome di Via Roma per deliberazione del Podestà il 26 Settembre 1931 anno IX, come richiesto dal Prefetto della Provincia, desideroso che una delle vie principali del Comune recasse quella denominazione.

**Via Teresa Casati:** inizia di seguito alla via Maestra e termina all'oratorio di San Rocco. Era detta in precedenza "Via Nuova".

**Via Colonna:** dalla Piazza F. Confalonieri alla strada che immette al Cascinale Colonna.

**Via delle Cascine:** va dal lato destro della Via Maestra all'argine pubblico.

**Via della Chiesa:** parte dal lato sinistro di Via Maestra e termina alla campagna. Era detta "Via del Campanile".

**Vicolo dell'Argine:** inizia al lato destro della Via Maestra e termina all'argine pubblico. Si chiamava anche "Vicolo del Cimitero Vecchio".

**Vicolo dell'Immacolata:** ha origine dal lato sinistro della Via Maestra fino alla campagna.

**Vicolo Taccona:** dal lato sinistro della Via Maestra alla campagna.

**Via della Madonnina:** dal lato destro della Via Maestra all'argine pubblico.

**Vicolo Protti:** anch'esso parte dal lato destro della Via Maestra fino all'argine pubblico.

**Via Messora:** detta anche "Via Unica" ha inizio dalla strada pubblica che conduce a Sannazzaro e termina coi fabbricati che appartengono a Pieve del Cairo.

**Frazione Terzo:** unica strada che ha principio a mezzodì e termine a nord.

La conformazione del territorio non era quindi così differente da quella attuale, la struttura del paese, tutta incentrata sull'asse principale Via Maestra (oggi Via Roma) - Via Casati era già ben delineata. Notiamo però l'assenza dell'attuale

Piazza Gramsci: Via Immacolata infatti trae inizio direttamente dalla Via Maestra. Le uniche piazze erano Piazza Federico Confalonieri (situata presumibilmente nei pressi dell'attuale peso pubblico) e la Piazza della Chiesa. Anche per le frazioni non si notano rilevanti differenze:

**Casoni Borroni – Via dell'Agogna:** detta in precedenza “*Via del Forno*” si estendeva dalla strada di Ferrera alla campagna.

**Casoni Borroni – Via di Ferrera:** prosegue dalla via Agogna fino al territorio di Ferrera.

**Balossa Bigli – Via Orefici :** va dal quartiere della Chiesa alla campagna.

**Balossa Bigli – Via Po :** si estende da settentrione a via della Agogna; era chiamata anche “*Via Griggiani*”.

**Balossa Bigli – Via Agogna :** ha inizio dall'argine della Agogna fino al fiume Po.

Non possono inoltre essere tralasciati i cosiddetti “Cascinali” che in quel periodo raccoglievano moltissime famiglie dedite ai lavori agricoli. Molte di queste cascine sono sparite al giorno d'oggi: la Sollecita, l' Usellona, la Bruggiona, il Porto d' Agogna, la Capastra. Altre invece hanno resistito al tempo e sono presenti ancora oggi: la Cascina Erbaticci, la Bellaria, la Crova, la Grava e la Balossina (ceduta in tempi recenti al Comune di Sannazzaro). A sottolineare l'importanza delle cascine ricordiamo che esse raggruppavano ben 59 case ovvero più della frazione Balossa (che ne contava 55) e di Casoni (36). Il capoluogo constava di 172 case.

A corollario di ciò possiamo avere anche una descrizione delle vie d'accesso a Mezzana. Questi dati non sono però rilevati dai Censimenti, ma da una delibera del Comune in merito alla “*ricognizione di tutte le strade comunali per rilevare tutte le opere da eseguirsi*” datata 12 Agosto 1826:

**Strada che dal confine del territorio di Pieve del Cairo tende a Mezzana** : *“questa tratta trovasi necessitosa di essere riattata [...] perché composta di buche”*. Il tratto in questione si estendeva dal confine di Pieve fino al risvolto tra i beni di Salvadeo G. e a destra quelli della Casa Confalonieri. Lunghezza 336 metri.

**Tratta seguente fino a Mezzana**: iniziava tra i 2 fabbricati della possessione dei Malò e terminava alla Taccona per un'estensione di 872 metri.

**Strada che dall'abitato della Colonna, incominciando dal Ponte di Cotto, tende a Mezzana e quindi al porto detto della Gerola sul fiume Po** : si divideva in 2 tratte. La prima andava dal suddetto “Ponte di Cotto” fino al principio dell'abitato di Mezzana per una lunghezza di 590 metri. La seconda tratta proseguiva da quel punto fino al risvolto che verte al Porto della Gerola, precisamente all'angolo del Palazzo Confalonieri. Il Regio Perito incaricato dal Comune faceva notare che questa tratta *“meriterebbe di essere riattata ed elevata con uno strato di ghiaia di 25 centimetri”*. La sua estensione era di metri 267.

**Strada che da Mezzana Bigli tende al porto della Gerola sul fiume Po** : incomincia dal risvolto della strada tra la Corte dei fittabili Cej e l'ultimo angolo della Corte di Palazzo Confalonieri, fino ad altro risvolto che tende al Portichetto dell'Agogna (lasciando a destra la strada che va all'Isolone). Lunghezza di questa tratta 1249 metri. La seconda tratta procede dalla strada che va all'Isolone fino al Portichetto dell'Agogna per 1677 metri. Segue poi un breve tratto di 155 metri che va dal portichetto fino dove detta strada *“sormonta l'argine”* e porta alla regione detta della *“Vigna Vecchia”*. La strada fiancheggia l'argine prima a sinistra poi a destra per 220 metri ed è *“impraticabile per essere un composto di buche e valicosità limacciose e perciò necessitosa di essere elevata e riattata con uno strato di ghiaia non inferiore a centimetri quaranta”*. Il tratto finale giunge alla discesa dell'alluvione del Po e si estende per 1235 metri.

**Strada che dalla Balossa tende al Porto della Gerola inserendosi con quella di Mezzana Bigli dopo il Portichetto dell'Agogna:** ha principio nella Frazione e prosegue fino all'Agogna Vecchia per 975 metri. Dall'Agogna Vecchia prosegue poi fino al termine, ossia il portichetto dell' Agogna, che dista 2630 metri.

**Strada che dall'abitato di Casoni tende al Portichetto dell'Agogna e da lì al Porto della Gerola:** unica tratta di 575 metri che dalla Frazione Casoni giunge al suddetto Portichetto e da lì si congiunge colla strada proveniente da Mezzana Bigli.

## **Mestieri e professioni**

**S**ebbene la componente economica di Mezzana sia trattata in un capitolo specifico, è comunque interessante anche quantificare numericamente i lavoratori mezzanesi. Per l'enumerazione di questi dati faremo riferimento sia al censimento del 1858 sia ad un "*Quadro statistico Annuale*" del 1827, così a poter comparare le grandezze in gioco. Per puro gusto conoscitivo iniziamo però l'esposizione dei dati con l' "*Elenco delle Professioni*" desunto da una delibera comunale del 1775 (quando Mezzana era ancora unita a Gerola). Tale deliberazione dà mandato al Segretario Comunale di redigere lo "*Stato dei Cotizzi per le Arti e le Professioni*"; il quadro che ne scaturisce è dimostrativo del fatto che Mezzana fosse comunque il cuore pulsante dell'economia della comunità: vi si ritrovano infatti tra gli altri 8 tessitori e 6 sarti, 3 maestri di bosco e 3 fornai. In totale i soggetti tassabili a Mezzana erano 32, mentre a Gerola solo 14, cui se ne aggiungevano altri 12 residenti nei cascinali.

---

**DEMOGRAFIA STORICA**

---

Professione		Professione	
Proprietari	1	Agricoltori	395
Commercianti	27	Mendicanti	28
Rivenditori al minuto	31	Prof. di ogni sorta	62
Fabbricanti	0	Imp. Comune	8
Osti	21	Giornalieri	1481
Macellai	0	Domestici	9
Artigiani	300	Ecclesiastici	6

---

Tabella 4-13: Professioni nell'anno 1827 - Fonte "Quadro Statistico"  
Archivio Comunale Mezzana Bigli

Questi dati non sono molto dettagliati, ma più professioni sono state raggruppate in una sola categoria. Risulta comunque evidente che la maggioranza della popolazione era costituita da “*giornalieri*”, ovvero i braccianti dediti al lavoro giornaliero nei campi. La tabella del censimento del 1858 è invece molto più dettagliata: vi sono infatti elencate oltre 40 professioni. Nella tabella 4-14 sono indicate le principali.

Professione		Professione	
Albergatori	7	Giardinieri	13
Boscaioli	14	Falegnami	41
Lattai, Fruttaiuoli	15	Ferrai	7

---

Coltivatori campagna	108	Medici, dentisti, levatrici	5
Ecclesiastici	11	Mugnai	8
Domestici	41	Muratori	10
Pastori, mandriani	14	Proprietari	39
Sarti	43	Tessitori	17
Giornalieri	1346	Negozianti	10

Tabella 4-14 : Professioni nel 1857 - Fonte dati del Censimento del 1858  
Archivio Comunale Mezzana Bigli

Interessante è anche l’*“Elenco degli opifici e delle imprese industriali in cui sono impiegati non più di 10 operai oltre il padrone”*. Detto elenco venne compilato contestualmente al censimento del 1911 e ci permette di inquadrare le “piccole e medie imprese” di inizio secolo. Scopriamo allora che 3 falegnamerie a Mezzana (tutte in Via Maestra!) davano lavoro a 15 persone, mentre 3 lattai, uno per ogni centro abitato, occupavano 7 persone. 5 lavoratori erano impiegati in 2 sartorie, mentre altri 4 prestavano la loro opera nelle botteghe di 2 calzolai, entrambi dislocati a Balossa. Il Mulino di Colonna occupava 3 persone. L’elenco annovera infine 2 fabbri con 4 operai e 2 salumieri con 5 occupati.

## Il grado di alfabetizzazione

**G**razie al censimento Sabauda del 1858 e a quello post-unitario del 1871 è possibile avere un quadro del grado di alfabetizzazione della popolazione mezzanese. Tale statistica che, ai giorni nostri sarebbe totalmente priva di senso, in quanto le mutate condizioni socio-economiche hanno portato ad una percentuale di analfabeti prossima allo zero, riveste molta importanza per il XIX secolo, poiché l'accesso alla pubblica istruzione non era alla portata di tutti. Anche in questo caso i dati per il 1858 sono riferiti al solo abitato di Mezzana Bigli, mentre quelli del 1871 si riferiscono all'intero Comune. E' stata presa in considerazione la popolazione con età superiore ai 6 anni, in quanto è palese che i bambini non sapessero leggere e scrivere.

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Sanno Leggere	41	7,2	64	10,4	105	8,8
Sanno Leggere e Scrivere	243	42,5	107	17,3	350	29,4
Analfabeti	288	50,3	447	72,3	735	61,8

Tabella 4-15 : Grado di alfabetizzazione per la popolazione del solo abitato di Mezzana al 1858

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Sanno Leggere	35	2,8	101	7,6	136	5,3
Sanno Leggere e Scrivere	582	47,1	279	21,0	861	33,5
Analfabeti	625	50,6	951	71,5	1576	61,4

Tabella 4-16: Grado di alfabetizzazione relativo al Comune di Mezzana Bigli nell'anno 1771

I dati nelle tabelle 4-15 e 4-16, pur se non direttamente comparabili poiché riferiti a differenti porzioni della popolazione, evidenziano due dati fondamentali: oltre il 60% della popolazione non sapeva né leggere né scrivere e tra questi la maggioranza era costituita dalla componente femminile. Infatti oltre il 70% delle donne era analfabeta,

mentre tra gli uomini questa percentuale scendeva al 50%. Per spiegare questo fenomeno faremo nostre le tesi di M. Corti nel suo saggio *“La popolazione di Casei Gerola nell’Ottocento”*. La Corti sostiene che i giornalieri addetti al lavoro nei campi non erano solo uomini, ma anche donne. Vi era allora la necessità di lasciare in custodia i figli più piccoli ad una persona che, nella maggior parte dei casi, era la figlia maggiore, la quale così era costretta a rinunciare alla scuola. L’analisi del grado di alfabetizzazione per classi di età dimostra come le classi più “dotte” non fossero quelle più giovani.

	Uomini			Donne		
	Leggere	Scrivere	Analfabeti	Leggere	Scrivere	Analfabeti
<b>6/15</b>	2,4	24,6	73,0	2,4	18,1	79,5
<b>16/30</b>	3,8	53,8	42,5	10,5	28,7	60,8
<b>31/45</b>	3,0	51,3	47,9	11,3	18,2	70,5
<b>46/60</b>	0,9	46,9	52,1	6,3	9,6	84,1
<b>&gt;60</b>	1,1	52,9	46,0	1,1	6,8	92,0

Tabella 4-10-2: Grado di alfabetizzazione per il Comune di Mezzana Bigli nell'anno 1871 (Valori Percentuali)

Vi è infatti una elevata percentuale di analfabeti tra i giovani al di sotto dei 15 anni, segno che non tutti a quei tempi seguivano corsi scolastici in tenera età. Anche da questa analisi viene confermato che la componente femminile ha un grado di analfabetismo maggiore.

## La frequenza scolastica

**A**nche se i dati sulla frequenza scolastica non sono desunti dai censimenti, ci piace dedicare una parte del nostro viaggio a tale argomento. Le fonti utilizzate in questo caso sono i registri tenuti presso la Direzione Didattica di Sannazzaro. Va subito detto che per alcuni anni Mezzana Bigli constava di ben 4

centri scolastici. Oltre alle scuole del Capoluogo vi erano infatti una scuola a Casoni Borroni (dal 1948 al 1966), una a Balossa (dal 1947 al 1986) ed addirittura una alla Cascina Erbatici (nel decennio che va dal 1951 al 1960). Si tratta naturalmente delle Scuole Elementari, mentre le scuole medie inferiori non hanno mai avuto sede a Mezzana. Non avendo a disposizione il numero di ragazzi in età scolare per ogni anno, possiamo limitarci ad illustrare graficamente il numero dei frequentanti la classe 5<sup>a</sup> dal 1927 al 1998, a cui sovrapponiamo il grafico dei non promossi. È interessante notare come il numero dei frequentanti diminuisca progressivamente a causa del calo demografico che ha investito Mezzana dal dopoguerra in poi, ed è altresì notevole il fatto che la percentuale dei non promossi scenda al valore zero dal 1972 in avanti (con uno sporadico 5% nel 1978).

Frequentanti e non promossi 1947/1998

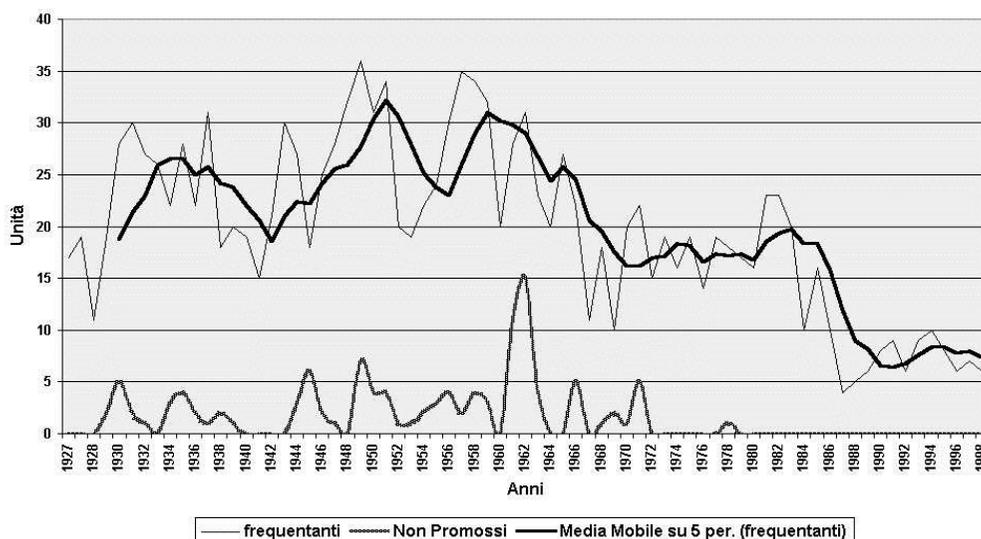


Grafico 4-12: Frequentanti e percentuale dei non promossi nelle scuole comunali dal 1927 al 1998 –  
Fonte: Direzione Didattica Sannazzaro de' Burgundi

## *Capitolo 5*

# **Attività economiche**

**L**a scelta di iniziare a delineare la realtà produttiva della nostra zona dal secolo XVI è piuttosto obbligata. E' solo a partire da questa epoca che abbiamo rinvenuto documenti ufficiali a cui fare riferimento. Non pretendiamo perciò di essere esaustivi sull'argomento, ma solo di delineare un quadro generale.

## **L'operazione catastale di**

### **Carlo V**

**P**er meglio inquadrare i territori entrati recentemente a far parte del loro dominio (operazione che avrebbe poi portato un aggravio fiscale esorbitante su tutto il territorio lombardo), gli Spagnoli ordinarono un censimento generale del Ducato di Milano, con decreto firmato nel 1543 dal Marchese di Vasto, il nuovo governatore dello Stato. Come sottolinea A. Zappa ne: *“Il contado di*

*Vigevano e il catasto di Carlo V. Alcune note sulle colture*”, in *“Annali di Storia Pavese”*, 4-5/80, la direttiva suscitò una vivace opposizione, che raggiunse l’obiettivo di sospendere, anche se solo temporaneamente, i lavori. Il progetto venne rispolverato il 1° Novembre 1546 dal governatore Don Ferrante Gonzaga, che provvide a nominare i *“prefetti dell’estimo”*. Si aprì un nuovo periodo turbolento, caratterizzato da forti contrasti sulle modalità da seguire nella compilazione del censimento e sugli oneri da imporre. Il principato di Pavia viveva allora una fase di non grande tranquillità. Vi erano forti contrasti tra i proprietari milanesi, desiderosi che gli oneri fossero pagati *“all’estimo”* degli stessi possessori e non nell’area in cui erano localizzati i loro fondi, e Pavia che premeva affinché i proprietari terrieri versassero il dovuto *“nelle casse della loro città”* e non in quelle di Milano. Alcune città desideravano persino l’accantonamento del progetto, nel timore che nuove e più accurate misurazioni avessero significato la perdita di antichi diritti. Contrasti opponevano anche la città alle *“terre separate”*, ovvero le aree rurali che godevano di *“una certa autonomia a livello amministrativo”* e che dipendevano direttamente dall’autorità ducale, senza riconoscere poteri intermedi. Queste comunità rivendicavano sgravi sul piano fiscale, il che avrebbe significato ulteriore autonomia.

La riforma era innanzitutto finalizzata alla registrazione nei catasti civici delle proprietà rurali rilevate dai cittadini e, per contro, alla trascrizione nel *“catasto rurale”* dei *“beni [...] acquistati da abitanti del contado”*. L’operazione, comunque, era concepita come un tentativo di assestamento fiscale, una più equa applicazione a livello provinciale di una nuova imposta, il *“mensuale”*, ed era stata predisposta per placare le lamentele delle città, ognuna delle quali si considerava la più tartassata dal punto di vista fiscale. Va ricordato che il mensile era un’imposta straordinaria a copertura delle spese militari, ovvero una quota mensile versata da tutte le province dello Stato, proporzionalmente alla *“stima”* della loro

ricchezza. Dopo vari dibattiti, il censimento prese ufficialmente il via nel 1549.

Di seguito riproduciamo il resoconto delle colture nella nostra comunità:

*Mezana olivato, s. Sg. fo. 100,*

Arator	p	226	8p	6	p
Audato	p	244	20p	6	p
Boscho dolce da tag. da scalcio in la bassa de spo,	p	77	18p	6	p
Boscho dolce da tag. mila dotta in	p	342	12p	6	p
orti et sithj	p	24	11p	6	p
Isolla bot. dolce da tag. mila basain	p	40	16p	6	p
Prato sito audato	p	26	14p	6	p
Prato sito	p	50	4p	6	p
Prato sito	p	22	4p	6	p
Terra amovonata	p	30	1p	6	p
		/ 10581			

Figura 5-1: Ripartizione delle colture.

(Archivio Dipartimento Storico-Geografico dell'Università di Pavia)

Quasi del tutto equivalenti erano l'aratorio e l'avitato; nelle aree pianeggianti la vite veniva di solito "coltivata insieme ai grani o alle colture foraggere". Ai prati veniva riservata una quota decisamente più bassa di territorio ed in entrambi i rilevamenti si fa riferimento ad estensioni asciutte. Una parte dei prati era associata alle viti. Come nella confinante

Lomellina, il bosco costituiva un elemento di fondamentale importanza nel panorama rurale del XVI secolo. Circa il 40% del territorio censito era, infatti, ricoperto da distese boschive. Ai pascoli spettava una porzione estremamente modesta rispetto alla globalità della superficie censita e ciò li rendeva insufficienti al fabbisogno del bestiame allevato.

Sulla scorta di questi dati, sottolinea A. Zappa, è possibile risalire ad alcuni aspetti fondamentali dell'economia rurale cinquecentesca. Si evidenzia uno “*squilibrio*” tra i terreni destinati all'aratorio ed i prati, a testimonianza di un'attività orientata verso “*l'agricoltura asciutta*”, basata sull'avvicendamento dei soli prodotti cerealicoli ed uno squilibrio tra le superfici coltivate, i prati ed i pascoli naturali, per cui era difficile far fronte alle necessità dell'allevamento. La scarsità di animali da lavoro, il sopravvivere di arcaici sistemi di coltivazione ed un'agricoltura di tipo estensivo rendevano ulteriormente precario lo sfruttamento del terreno.



“ 4 Maggio 1723

*Citati a presentarsi:*

<i>Pietro Giacomo Ferrari fu Carlo</i>	<i>di anni 55</i>
<i>Bernardino Forti fu ...</i>	<i>di anni 50</i>
<i>Umberto Bona fu Domenico</i>	<i>di anni 52</i>
<i>Domenico Frascaroli fu Lorenzo</i>	<i>di anni 42</i>
<i>Stefano Ferrara fu Carlo</i>	<i>di anni 37</i>
<i>Giovanni Ferrari fu Stefano</i>	<i>di anni 38</i>
<i>Giovanni Battista Re fu Carlo</i>	<i>di anni 50</i>
<i>Gio'. Antonio Angeleri fu Carlo</i>	<i>di anni 45</i>
<i>Melchiorre Ciceri fu Giacobbe</i>	<i>di anni 33</i>
<i>Tommaso Angeleri fu Raffaele</i>	<i>di anni 53</i>
<i>Sisto Mariani fu ...</i>	<i>di anni 46</i>
<i>Giacobbe Torti fu Stefano</i>	<i>di anni 60</i>

*Sotto giuramento di verità pura e nitida [...]*”

Dalle risposte di questi affittuari o massari, si evince che l'attività predominante nella nostra zona era l'agricoltura, e che la maggior parte dei terreni della Gerola erano condotti a mezzadria, mentre il resto era concesso in affitto; che il più importante proprietario terriero era il Conte Giovanni Battista Biglia, ma vengono citati anche il “*Pio Ospedale degli Esposti di Pavia*” e “*C. M. A. Gattinara*”.

Come citato anche nel “*Libro dei Comuni*”

*“[...] Nel 1700 questo territorio produceva massimamente: frumento, fieno, avena, ceci e fagioli canapa, gallette (bozzoli del baco da seta), riso, pali e legnami vari. I frutti raccolti erano venduti parte sul luogo e parte a Novi [...]*”.

I prezzi negli anni 1718, 1719, 1720 furono i seguenti:

per il fieno L. 2 al fascio;  
per il frumento L. 12 al sacco (si intende quello pavese);  
per la vezza lo stesso;  
per l'avena L. 4;  
per i ceci e i fagioli L.10;  
per il vino L. 4 ogni brenta pavese;  
per la canapa L. 5 al rubbo;  
per le gallette L. 5 al rubbo;  
per i pali (legnami tagliati nei boschi) L. 25 ogni 1000 e  
così per le fascine  
per il riso bianco infine L. 15 ogni sacco pavese.

F. Forte nel suo *“Bollettino di storia Pavese”*(1937-38) specifica:

*“[...] Per intendere questi prezzi bisogna avvertire che il fascio pesava 100 libbre grosse e ogni libbra grossa pesava 28 once; che il sacco era di 6 mine colme ognuno e la brenta era di 96 boccali pavesi; che il rubbo pesava 23 libbre piccole cioè di 12 once ognuna [...]”.*

Sempre dal *“Summarium”* del documento precedentemente citato veniamo a conoscenza che:

*“[...] Il prato ad acquatorio nel comune della Gerola darà un annuo frutto di L. 6 la pertica. Il prato asciutto frutterà annualmente L. 3 la pertica. Il campo aratorio semplice frutterà annualmente L. 8 la pertica. Il campo aratorio con viti frutterà all'anno L. 10 la pertica.*

*La risara frutterà annualmente L. 6 la pertica.*

*Gli zerbi con i boschi da taglio per legna daranno un reddito di lire 3.6.8 la pertica. [...]"*

Come sintetizzato nel "*Libro dei Comuni*"

*"[...] per un fondo del conte Giovan Battista Biglia posto nel territorio di Mezzana Bigli, il quale era di 3328 pertiche, 4 fittabili pagavano complessivamente ogni anno L. 9306 (imperiali) per affitto e come appendici: 40 capponi, 40 pollastri, 350 uova, 40 rubbi di canape, 34 rubbi di carne di maiale e 6 carri di legna; ma non avevano alcuna investitura.*

*Il terreno lavorativo era diviso in 2 parti: la prima era coltivata a frumento; la seconda era a sua volta divisa in altre 6 parti, 5 delle quali si coltivavano per un anno e poi si lasciavano riposare; la sesta si seminava parte a melone, parte a vezza, parte a segala e parte ad avena. [...]"*

Verso la fine del secolo, come attestato da "*Stato dei Cotizzi personali della comunità di Gierola con Mezzana Biglia*" del 1799, conservato nel nostro Archivio Comunale, vediamo come oltre ai lavoratori agricoli esistessero nel territorio: tessitori (n.6), falegnami (10), sarti (9), fornai (6), muratori (3), fabbri (2), calzolai (2), locandieri (3), osti (1), bottegaio (1), chirurgo (1), speziale (1), mercante (1). I dati si riferiscono solo a Mezzana escluse le frazioni. Dallo stesso documento apprendiamo che in genere un tessitore pagava L. 10 di tassa così come un sarto o un mercante o un muratore o un bottegaio; mentre L. 15 erano pagate da un calzolaio, da un fornai, o da un fabbro.

## **Attività economiche nel Comune di Mezzana Bigli nel 1800**

**D**ivenuto ormai Comune autonomo, Mezzana Bigli non subisce grandi cambiamenti per quanto riguarda la realtà economica restando l'agricoltura l'attività prevalente. E' molto interessante un prospetto rinvenuto nell'Archivio comunale di Mezzana che riporta con precisione il bilancio del commercio di beni agricoli nel 1827.

### **Esportazioni ed importazioni nell'anno 1827**

**N**ell'anno in questione da Mezzana venne esportato verso i mercati di Genova e Novi grano per un valore di 30.000 lire, riso per 10.000 lire, meliga per 12.000 lire e legumi per 3.000 lire. Ai comuni del circondario era invece destinato vino per un valore di 4000 lire, legname da opera per 8.000 lire e legna da fuoco per 10.000 lire. Tra le importazioni si annoveravano invece drappi di lana e tele di cotone (da Biella), olio d'oliva, salumi, sapone, zucchero, caffè e droghe medicinali (da Genova), mentre dai comuni limitrofi venivano acquistate carni di manzo e vitello.

### **L'economia del territorio comunale**

**L**e principali colture sono la meliga e le foglie di gelso di cui, in quell'anno, vennero prodotti circa 3.000 quintali cadauno. Anche il raccolto del grano è considerevole: 2.000 quintali circa. La produzione di vino ammontava invece a 1.000 litri. Seguono poi tutta una serie di raccolti attorno ai 500 quintali tra cui riso, segala e legumi. Tra le produzioni più curiose troviamo l'olio di noce

(2 q.li) e il lino (2 q.li). Tra le produzioni animali annoveriamo ben 100 quintali di bossoli da seta e 10 quintali di pesce pescato.

Una conferma di quanto detto la possiamo trovare nel “*Dizionario geografico – storico – statistico - commerciale*” compilato a cura del professor Goffredo Casalis e stampato a Torino nel 1833, in cui ritroviamo citati come prodotti della nostra terra:

*“[...] frumento, meliga, legumi, riso, uve, canapa, legname da bruciare e da costruzione. Vi hanno molte piante di gelsi e si coltivano con buon successo i bachi da seta.*

*[...] il soprappiù de’ cereali, delle civaie e del riso vendesi in Voghera, Tortona, Novi, Genova e talvolta in Novara. Le altre derrate si smerciano sui mercati e sulle fiere de’ paesi della provincia*

*[...] non vengono allevati bovini, se non quelli necessari all’agricoltura.*

*Vengono usati i pesi e le misure antiche di Pavia: sono in corso le monete dei R. Stati e quelle del regno Lombardo-Veneto. Le contrattazioni si fanno col ragguaglio alla moneta milanese.*

*Nel Po, oltre a tutti pesci comuni alle acque dolci, si pigliano massime in primavera non pochi storioni di notevol grossezza”.*

Grazie a documenti custoditi negli Archivi del nostro Comune, ovvero al “*Ruolo Degli Esercenti Arti o Commercio Soggetti a Patente nel Comune di Mezzana Bigli*” e del “*Ruolo degli Esercenti Professioni Liberali Soggetti a Patente*” abbiamo un quadro della realtà commerciale e professionale della comunità mezzanese all’inizio dell’800. Tali documenti, risalenti al 1807,

contengono diversi nominativi di persone residenti a Gallia: questo perché Gallia era stata aggregata a Mezzana nel Dipartimento dell'Agogna. Le categorie più numerose risultano essere quelle dei tessitori e dei sarti (rispettivamente 21 e 14). Essi vengono definiti come “[...] *artisti e fabbricatori che travagliano per proprio conto, che non hanno ne bottega ne fondaco, ne giornalieri sotto di loro[...]*”. Di seguito troviamo la categoria dei “*falegnami*” con 7 esponenti, quindi i “*fabbri ferrai*” con 4, così come 4 sono “*prestinaï e fornai*”, di cui uno in località Casoni Borroni. Troviamo poi gli “*osti albergatori*” in numero di 3: Galazzi Pietro in contrada Maestra in Mezzana, Zanetti Carlo Giuseppe in Casa Crivelli a Casoni e Cantone Carlo Giuseppe in Casa Isimbardi a Gallia.

Sempre tre sono i “*venditori al minuto di granaglie, formaggio olio e droghe*” tutti dislocati nella contrada Maestra di Mezzana, mentre fra i “*calzolari*” due risiedono in contrada Maestra e uno a Gallia. Nella categoria “*proprietari di torchi venali da olio*” troviamo Basati Giuseppe in contrada della Colonna e Basati Vincenzo in contrada Maestra. Il signor Buttino Pietro, che ha il suo negozio in contrada Maestra di Mezzana, compare sia nella categoria dei “*negozianti di panno*”, sia in quella dei “*venditori di cordaggi, tele greggie, bottoni e nastri*”.

Unico è il “*mugnaio*”, tale Camera Domenico domiciliato nel Cassinale Colonna. A Balossa troviamo invece un “*bettoliere e venditore di vino al minuto*” e sempre unico esponente ha la categoria degli “*intraprenditori di porti e pedaggi*”, ovvero un certo Depaoli che esercitava presso il portichetto dell'Agogna a Cassina Sollecita.

Significativa è la categoria “*esercenti filanda di seta*”, in cui è registrata solo Anna Bigli Confalonieri; l'attività viene svolta in Mezzana Bigli nel “*locale di sua ragione*”.

Considerando il secondo documento “*Ruolo degli Esercenti Professioni Liberali Soggetti a Patente*” registriamo che

l'unico "medico" Agostino Prata e l'unico "chirurgo" pagavano Lire 15 ciascuno per esercitare la loro professione. Sempre un unico nominativo troviamo nella categoria "speciale", ovvero Francesco Reminolfi che pagava Lire 7,5, mentre due risultavano i "flebotomi" Carlo Emanuele Grassi nella contrada Colonna e Giovanni Battista Arona a Balossa, che versavano L. 3 ciascuno. Infine troviamo un "perito agrimensore" tale Ambrogio Rosa di Gallia, il quale sborsava L. 2.

## **Attività produttive e non nella prima metà del '900**

**N**el corso della prima metà del '900 la massima parte del territorio coltivabile nel nostro Comune era divisa fra due grosse proprietà: i terreni della Casata Confalonieri Radice Fossati e la proprietà del Marchese Crivelli, al di là dell'Agogna verso Balossa Bigli. La piccola proprietà gestiva circa il 7-8% dell'area coltivabile. Anche il Comune di Mezzana Bigli era proprietario di terreni vicino al Po in località Isolone, che venivano dati in affitto e che successivamente saranno ceduti alla Oxon Italia per la costruzione dello stabilimento chimico.

I grossi proprietari terrieri in questi decenni affittavano gran parte delle terre riservandosi una quota minore per la conduzione diretta. I contratti d'affitto prevedevano pagamenti o in denaro o con quote dei prodotti coltivati. Nella prima metà del '900 la legge dell' "imponibile di manodopera" regolava i rapporti tra la proprietà terriera e i salariati. Questa legge era basata sulla valutazione che un salariato potesse coltivare circa tre ettari di terreno. Questa valutazione però poteva variare da provincia a provincia, da regione a regione, o anche in base al genere di coltura messa in atto. In particolare, nella nostra zona, dove la coltura del riso era predominante, l'assegnazione era superiore ai tre ettari per ogni salariato, perché tale coltura richiedeva molta manodopera in un periodo ristretto, cioè durante il trapianto e

la monda del riso. Questi lavori venivano eseguiti da personale avventizio, le mondine, che arrivavano a Maggio e restavano fino alla fine di Luglio. Parte di questo personale ritornava a Settembre per la mietitura a mano.

Altre colture erano le marcite, che producevano erba per l'alimentazione del bestiame; il mais, che in parte veniva usato per il bestiame e in parte per l'alimentazione umana (leggi polenta) e il frumento usato per il fabbisogno alimentare umano all'interno dell'azienda agricola e in parte commercializzato. Le varie operazioni agricole venivano ancora fatte manualmente tranne le arature e qualche erpicatura, in cui si impiegavano buoi o cavalli.

Rispetto al secolo precedente buon sviluppo aveva avuto la zootecnia con l'allevamento di vacche da latte. Anche in questo settore esistevano norme regolatrici, che assegnavano a ciascun "bergamino" (mungitore) dodici vacche da latte. Egli doveva alimentarle, mungerle due volte al giorno e, due volte all'anno, prestare cure podaliche per evitare all'animale gli effetti negativi della stabulazione fissa. La rilevanza dell'allevamento bovino in quest'epoca è avvalorata dalle due fiere del bestiame che si tenevano in primavera ed in autunno.

Verso gli anni 1925/30 cominciarono a comparire i primi trattori per trainare aratri ed erpici dentati. Il processo di meccanizzazione dell'agricoltura fu comunque lento per diverse ragioni: innanzitutto il mercato offriva solo delle macchine rudimentali costruite da fabbri artigiani; in secondo luogo la mentalità contadina tradizionalista, l'avvento della II Guerra Mondiale e ancora la legge sull'"*imponibile di manodopera*", che forzava l'imprenditore agricolo a investire in salariati piuttosto che nei processi di meccanizzazione.

Solo verso gli anni '50 comparvero nei nostri campi le prime mietitrici e cominciò il progressivo calo dei lavoratori agricoli assorbiti dalla crescente industrializzazione della nostra nazione. Inoltre l'introduzione progressiva delle mungitrici meccaniche fece diminuire gli addetti anche in

questo settore e portò ad una selezione fra le varie razze di bovini, privilegiando quelle che avevano una conformazione delle mammelle più adatta ai nuovi macchinari.

Verso gli anni '40 cominciò nella nostra zona l'introduzione della coltivazione del tabacco, che interessò dapprima piccole aziende a conduzione familiare e poi le grandi aziende che si trovavano nella necessità di occupare quella manodopera divenuta eccedente in conseguenza al processo di meccanizzazione delle varie operazioni agricole. Sempre presenti erano comunque i boschi di pioppi, prevalentemente nelle grandi proprietà. Altre attività a carattere più familiare erano l'allevamento dei bachi da seta e la coltivazione dei fagioli, entrambe già presenti nel nostro territorio anche nei secoli precedenti.

## **L'allevamento dei bachi da seta ("Bigatt")**

**L'** allevamento dei bachi da seta rappresentava un'attività economica complementare per le famiglie. Tale allevamento era favorito dalla presenza nel territorio comunale di numerosi gelsi, le cui foglie rappresentavano l'ideale nutrimento per i bachi.

Scorrendo infatti il contratto di locazione della "*possessione Balossa*", stipulato nel Novembre del 1900 fra gli eredi del Marchese Ariberto Crivelli e i signori Villani Pietro e Curti Teresa veniamo a conoscenza che su un'estensione di 4246,21 pertiche milanesi crescevano ben 7638 gelsi contro 4115 "*pioppi da cima*".

Per iniziare questo tipo di allevamento si acquistavano, da una a due onces di "*seme-bachi*", allo stadio iniziale. Tale seme poteva arrivare anche da lontano, come dimostra la bolla d'ordine rappresentata in figura 5-3.



Qualche volta però i bozzoli risultavano poco consistenti per malattia o morte del baco, per cui in quel caso il raccolto era di scarso valore.

## La coltivazione dei fagioli

**N**el territorio di Mezzana Bigli il terreno paludoso che non poteva essere coltivato a granturco, frumento, o sfruttato come “marcita” veniva utilizzato per la coltivazione di fagioli. Le specie più coltivate erano i *Borlotti* e gli *Scozzesi* comunemente detti “Fagioli dell’occhio”.

Questo terreno, di proprietà della famiglia Radice Fossati Confalonieri, veniva lottizzato e dato in affitto alle varie famiglie interessate alla coltivazione. La semina dei legumi era realizzata perlopiù nei giorni del 25 Aprile e Primo Maggio, perché in queste date sia i capifamiglia che i ragazzi erano liberi dai rispettivi impegni. Circa il 50% della popolazione era dedita a questa attività che impegnava nelle varie fasi della coltivazione tutti i membri della famiglia.

Il raccolto avveniva fra Luglio ed Agosto, nelle prime ore del giorno per preservare la freschezza del legume. I sacchi nei quali venivano riposti i fagioli portavano le iniziali delle singole famiglie. Verso mezzogiorno un carro passava a raccogliere i sacchi che, dopo la pesatura, venivano consegnati a 3 o 4 grossisti del paese. La fase successiva prevedeva la suddivisione in ceste, compito questo svolto prevalentemente da donne e ragazzi. La proverbiale astuzia contadina prevedeva che lo strato superficiale fosse composto dai baccelli più rosseggianti e freschi. Le cassette venivano poi inviate ai mercati liguri e piemontesi.

I fagioli rimasti sulle “vümän” (leggasi “tutori”) venivano fatti essiccare e quindi venduti o utilizzati come semenza per l’anno successivo.

Dopo gli anni '60 la coltivazione “familiare” del fagiolo venne progressivamente soppiantata dalla coltivazione del tabacco.

## La coltivazione del tabacco

**C**ol passare degli anni risultò economicamente più conveniente coltivare tabacco rispetto ai fagioli. Così quasi tutte le famiglie mezzanesi utilizzarono la terra di proprietà o in affitto per piantare tabacco, una delle prime fu quella di Remigio Lombardi.

Nel giorno di S. Giuseppe, il 19 Marzo, si seminava il tabacco per realizzare il vivaio che veniva coperto da teloni di iuta. Il vivaio doveva essere quotidianamente innaffiato e ripulito, naturalmente a mano, dalle erbacce. Nel mese di Maggio le piantine venivano trapiantate nei campi. Attrezzi tipici per questa operazione erano l' “ägnölä” (leggasi cordicella) per realizzare solchi dritti e regolari e la “cävigiä” (pezzo di legno sagomato ad “L”) per fare la buca dove collocare la piantina di tabacco. In genere 2 o 3 persone collaboravano per realizzare al meglio questa piantagione.

Nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre il tabacco veniva raccolto la mattina e nel pomeriggio le singole foglie erano “infilate” ad uno spago legato ad una “palina” disposte a spina di pesce. Le paline cariche di tabacco erano lasciate al sole ad essiccare. Nei mesi autunnali il tabacco essiccato veniva imballato e venduto ad alcune società di lavorazione.

## Seconda metà del '900

### Agricoltura e Zootecnia

**A**ccanto alle colture tradizionali più volte citate (riso, granoturco, frumento, pioppi) si afferma nelle nostre campagne soprattutto la coltivazione della barbabietola da zucchero (le prime furono introdotte nella nostra zona da Lino Galante in località Cascinale Colonna).

Fino agli anni '60 non esistevano diserbanti per questa coltivazione, per cui i campi venivano ripuliti e le piantine diradate manualmente. Ai tempi nostri invece i progressi nel mondo agrario permettono una preventiva selezione e "confettatura" dei semi. Meccanicamente vengono seminati singoli semi (al naturale la barbabietola ha un involucro con diversi semi) ad intervalli regolari e questa tecnica evita l'operazione di diradamento delle pianticelle. L'entità della produzione è regolata da accordi, fra i produttori e lo zuccherificio, con i quali vengono stabilite delle quote annuali.

E' degli ultimi decenni l'introduzione della coltivazione della soia e del pisello proteico. In questo inizio di millennio barbabietole e riso risultano in eguale misura le colture dominanti, seguite dal mais e dalla soia. Per quel che riguarda la coltivazione del pioppo, si è verificato un notevole decremento, passando da circa 700 ettari a soli 250; questo anche a causa di malattie difficilmente curabili data la notevole estensione dei boschi. Recentissima è l'introduzione a cura della proprietà Radice Fossati Confalonieri di colture di piante pregiate quali il noce, la quercia, il frassino.

L'allevamento bovino praticamente si è estinto negli anni '80: in località Erbatici l'allevamento dei cavalli ha sostituito

quello dei bovini. Da circa 20 anni esiste un allevamento suino in località “Bellaria”.

Ai nostri giorni circa il 7-8% del territorio coltivabile è condotto da alcuni piccoli proprietari.

Dagli anni '80 in poi è cambiata la proporzione fra le aree coltivate da affittuari e quelle condotte direttamente dalla proprietà Radice Fossati Confalonieri, con un progressivo esaurimento dei contratti d'affitto.

### **Altre attività produttive nel Comune**

**N**egli anni 1973-74 iniziano i primi contatti fra la *Oxon Italia*, industria chimica produttrice di diserbanti, già presente a Torino, e l'amministrazione comunale di Mezzana Bigli. Nel frattempo (1974) il primo consistente gruppo di lavoratori mezzanesi viene assunto con destinazione Torino e viene idealmente posta la prima pietra dello stabilimento in località “fondo Isolone”, in prossimità delle rive del Po. Nell'autunno del 1975 hanno inizio le prime “cariche” sperimentali di atrazina. L'entrata a regime e la prima produzione reale avvengono nel Febbraio del 1976 ed a metà dello stesso anno i mezzanesi di stanza nel capoluogo piemontese vengono trasferiti a Mezzana Bigli; la forza lavoro è di trenta unità. Negli anni successivi vengono messi in funzione il nucleo “cianurile”, il reparto di distillazione, il nucleo “cloro” e il nucleo “monossido di carbonio”. All'inizio degli anni '90 viene costruita la prima colonna di produzione di mesilcloruro, che ha il pregio di essere il primo impianto controllato semi-automaticamente. La seconda colonna realizzata è interamente controllata da computer (DCS) e questa è la strada che viene tuttora perseguita. L'ultimo grande investimento produttivo è costituito dall'impianto di cogenerazione, che, producendo contemporaneamente vapore ed energia elettrica, rende la Oxon assolutamente

indipendente da forniture esterne. Attualmente gli impiegati presso lo stabilimento di Mezzana Bigli sono 165, a cui va aggiunto un indotto di circa 100 persone che lavorano in Oxon per conto di ditte esterne.

Accanto alla grande industria a Mezzana operano numerose piccole e medie realtà imprenditoriali in vari settori, quali il commercio al dettaglio, la ristorazione, l'edilizia, l'artigianato, le manifatture, i servizi ecologici. Sono attivi anche un centro ippico ed una scuola di volo, che possono contare, per livello organizzativo e quantitativo, su un bacino d'utenza molto ampio.

## *Capitolo 6*

# **Vita Sociale**

## **La Fiera del Bestiame**

**C**ome ogni buona realtà rurale che si rispetti, anche Mezzana vantava all'inizio del XX secolo ben due Fiere del Bestiame: la Fiera Primaverale che si svolgeva il lunedì dell'Angelo e la Fiera Autunnale il martedì della Sagra Patronale (sempre fissata la seconda domenica di Ottobre).

In occasione della fiera il Comune stanziava un contributo che variava dalle 100 alle 300 lire per la costituzione del fondo premi e provvedeva alla stampa dei manifesti relativi. I premi venivano assegnati in parte ai migliori capi di bestiame giudicati da un'apposita commissione ed in parte ai partecipanti per mezzo di un'estrazione a sorte.

Abbiamo traccia di una delibera comunale del 6 Aprile 1922 con cui veniva stanziata la cifra di lire 100 in occasione della fiera primaverale e dalla quale si evince che l'intervento

comunale era espressamente mirato ad incrementare l'allevamento del bestiame.

Per alcuni anni queste fiere vennero sospese, fino al 1942. Con una delibera del 1 Ottobre, visto il desiderio della popolazione, considerato il fatto che in occasione della Sagra Patronale affluivano in Mezzana numerose persone e che non si sarebbe recato alcun danno economico ai comuni vicini, la giunta comunale ripristinò la Fiera del Bestiame in occasione della festa annuale del paese.

Della Fiera Autunnale del 1946, tenutasi il 15 Ottobre, abbiamo dati precisi riguardanti la composizione della commissione giudicante e l'elenco dei premiati:

COMMISSIONE PER LA FIERA DEL BESTIAME

MEZZANA BIGLI

Presidente: Basati Amilcare

Membri: Mascherpa Mario

Grassi Alessandro

Gamaleri Francesco

Torti Beniamino

Mirabelli Luigi

Beolchi Alessandro

FIERA AUTUNNALE 1946

ELENCO DEI PREMI

Premio al più bel cavallo	Sig. Mirabelli Luigi	£ 1200
Premio al più bel poledro da due a tre anni	Sig. Torti Albino	£ 800
Premio al più bel poledro da uno a due anni	Sig. Grassi Alessandro	£ 700
Premio al più bel poledro dell'annata	Sig. Capra Enrico	£ 500
Premio al più bel mulo	Sig. Ratti Tommaso	£ 800
Premio al più bel gruppo poledri non inf. a 4	Sig. Parodi	£ 1500
Premio al più bell'asino	Sig. Biscaldi Antonio	£ 500
Premio al negoziante che ha più best. in fiera	Sig. Parodi	£ 1000

ELENCO DEI PREMI ESTRATTI A SORTEGGIO

Num. 20 da lire 100

1. Sig. Chignoli Luigi	Num. 34	£ 100
2. Sig. Meardi Giovanni	Num. 32	£ 100
3. Sig. Bellingeri Luigi	Num. 19	£ 100
4. Sig. Palò Carlo	Num. 43	£ 100
5. Sig. Berosio Giuseppe	Num. 31	£ 100
6. Sig. Salvaneschi Fausto	Num. 8	£ 100
7. Sig. Miracca Domenico	Num. 1	£ 100
8. Sig. Dallerà Domenico	Num. 18	£ 100
9. Sig. Quattrini Giuseppe	Num. 7	£ 100
10. Sig. Molla Ugo	Num. 42	£ 100
11. Sig. Ratti Antonio	Num. 35	£ 100
12. Sig. Fagnani Francesco	Num. 21	£ 100
13. Sig. Piacentini Giovanni	Num. 5	£ 100
14. Sig. Mazzoleni Francesco	Num. 41	£ 100
15. Sig. Corbella	Num. 44	£ 100
16. Sig. Cavagni	Num. 24	£ 100
17. Sig. Basati Tranquillo	Num. 28	£ 100
18. Sig. Basati Alessandro	Num. 4	£ 100
19. Sig. Lombardi Luigi	Num. 38	£ 100
20. Sig. Passalacqua	Num. 30	£ 100

PREMIO A SORTEGGIO AI NEGOZIANTI

1. Sig. Cerchi Guido	Num. 15	£ 500
----------------------	---------	-------

## La Banda Musicale “San Giovanni”

**L**a tradizione bandistica mezzanese affonda le proprie radici nel lontano 1912, allorché l'amato Arciprete don Massone fondò il gruppo musicale “San Giovanni Battista”.

In molti attribuiscono la prima direzione della nostra banda allo stimato Maestro Ermenegildo Zecca; in realtà questi fu fondatore della Banda “Iris” di Sannazzaro, ma non fu il primo a dirigere la “San Giovanni”: il compito fu affidato ad un certo Sig. Pozzi, maestro elementare e stimato organista. Il Consiglio Direttivo che prese questa importante decisione vedeva come Presidente Luigi Frascaroli e suoi vice Carlo Chiocca e Pietro Gameni.

Con l'inizio della II Guerra Mondiale, la Banda si è vista decimata dalla forte chiamata alle armi dei suoi componenti. Successivamente, nell'immediato dopoguerra, l'attività del corpo bandistico è stata condizionata in senso negativo da altri fattori, legati principalmente alla situazione politica del periodo.

Passata la burrasca, la Banda è tornata agli splendori iniziali ed ha visto di anno in anno incrementare la sua notorietà su un vasto territorio. La direzione è passata ad Angelo Grossi e quindi al Maestro Luigi Secondi. Attualmente la Banda S. Giovanni vive di nuovo un periodo di profonda crisi, legato in primo luogo alla difficoltà nel trovare nuovi musicanti da inserire in organico. Il corpo bandistico è comunque sempre vivo e prosegue la propria attività, grazie alla preziosa collaborazione di musicisti provenienti da Mede, Retorbido e Sannazzaro, sotto la direzione del M.ro Maurizio Mazzocchi.

Rimane da segnalare l'iniziativa portata avanti nel 1998 quando, in ricordo del Maestro Luigi Secondi, è stata organizzata la prima edizione del “Raduno Bandistico di

Mezzana Bigli". Alla manifestazione sono state invitate, oltre ovviamente alla "San Giovanni", le bande di Belgioioso, Broni e Casteggio che hanno risposto con entusiasmo alla chiamata. Nelle intenzioni della Pro Loco, organizzatrice della giornata, questo raduno bandistico verrà riproposto a scadenze periodiche e sarà sempre dedicato al compianto maestro.

## **Il Gruppo Folkloristico "Le Ondine"**

**N**egli anni settanta, il Maestro Luigi Secondi ha sentito la necessità di ampliare gli orizzonti della banda musicale, ma è soprattutto alla caparbietà di don Luigi Moglia che si deve la nascita del gruppo di Majorettes, che fu affidato al Sig. Primi di Sannazzaro de' Burgondi e che fu da subito affiancato alla banda "San Giovanni".



Fin dalle prime esibizioni le ragazze mezzanesi hanno proposto uno spettacolo ben diverso da quello delle tradizionali Majorettes, contribuendo ad aumentare la notorietà di Mezzana Bigli sul territorio. Oltre alle sfilate ed alle evoluzioni tipiche di

questi gruppi, le Ondine portavano sulle piazze l'adattamento

della straordinaria coreografa, Signora Censi, delle musiche popolari italiane e straniere più conosciute, riarrangiate dal Maestro Secondi stesso per il complesso bandistico. Quali altre Majorettes potevano vantare in programma tanghi, valzer, tarantelle e perfino un gran finale con lo sfrenato can-can di Offenbach? Ed il tutto era arricchito da costumi appositamente scelti per ognuna delle coreografie.

Le Ondine hanno conosciuto negli anni ottanta il periodo di massimo splendore ma, proprio in quel periodo, la prematura scomparsa del sig. Primi ha costretto moglie e figlie, più che mai determinate a proseguire il lavoro in cui il marito aveva tanto creduto, ad un impegno troppo gravoso.

Qualche anno dopo il glorioso gruppo folkloristico “Le Ondine” ha dovuto cessare l’attività (troppo pesante lo sforzo organizzativo e troppo poche le adesioni delle giovani mezzanesi e sannazzaresi).

## Il Gruppo Sportivo Mezzanese

**N**el 1958 don Opilio Carrà, organizzatore del torneo estivo della Cascinazza, iscrisse la Mezzanese alla competizione: in quell’anno la nostra squadra si

limitò a giocare semplici amichevoli o brevi tornei.



Il primo campionato di Terza Categoria al quale la formazione biancorossa prese parte è quello della stagione 1959-60; per alcuni anni la squadra militò a quel livello sotto la direzione di vari Presidenti, fra i quali Tarcisio

Torti e Renzo Torti ed il grande aiuto del Segretario Eugenio Cei.

Il Gruppo Sportivo Mezzanese non si impegnò comunque solo sul piano calcistico, ma contribuì in modo fondamentale per molti anni all'organizzazione della gara ciclistica della Sagra Patronale. Negli anni la "corsa della sagra", la più antica del pavese, attualmente organizzata dalla Pro Loco, è divenuta un appuntamento fondamentale per ciclisti dilettanti di fama internazionale; tuttora il suo elevato livello tecnico la rende la "classica di fine stagione" e vede tra i suoi partecipanti le più apprezzate promesse del ciclismo dilettantistico. Anche l'amministrazione comunale ha sempre contribuito all'organizzazione della gara: in una delibera del 1936 ad esempio, si legge che il Comune di Mezzana Bigli corrispondeva ai responsabili della corsa la somma di lire 150.

Sul piano calcistico intanto, i biancorossi, portavano sempre più lontano il nome del nostro paese. Nella stagione 1966-67, il riordino delle Categorie portò la Mezzanese in Seconda; con il nuovo Presidente Luigi Dallerà la squadra dimostrò di meritare ampiamente la promozione, ottenuta a tavolino vincendo il Campionato 1967-68 e guadagnando sul campo l'approdo in Prima Categoria.



Con Luigi Protti e Gianni Grassi come Presidenti e Francesco Lombardi come Allenatore, la squadra ha disputato numerosi tornei in Terza Categoria, vincendo il Campionato 1987-88 in un epico spareggio disputato a Ferrera contro la Bremese. Nel 1990-91 la squadra, rinforzata nell'organico e rinnovata a livello dirigenziale sotto la Presidenza di Paolo Dallerà, ha raggiunto traguardi entusiasmanti, arrivando a disputare, per

la prima volta nella sua storia, il Campionato di Promozione nella stagione 1994-95.

Tuttora i biancorossi mezzanesi disputano il campionato di Promozione, affrontando settimanalmente le formazioni di centri ben più grandi e conosciuti della nostra Mezzana Bigli, ma ottenendo risultati più che lusinghieri sia sul piano sportivo, che sul piano dell'immagine e della popolarità che Mezzana sta assumendo nel panorama calcistico lombardo.

## **La Pro Loco Mezzanese ed i suoi predecessori**

**P**ur non essendo Mezzana la sede di una forte tradizione nel campo delle associazioni di volontariato, nell'ultimo ventennio alcuni nobili esempi hanno avuto modo di farsi notare per il loro impegno dedicato soprattutto allo sviluppo culturale e sociale del paese. Diverse associazioni sono sorte con lo scopo di sopperire alla cronica assenza di punti di riferimento stabili, che potessero fare da catalizzatori per la popolazione mezzanese.

Nel 1983 venne fondato il **Circolo Culturale "Via Libera"** che operò negli anni '80, pubblicando anche un periodico dedicato alle problematiche di Mezzana Bigli. Presidente del circolo era Maurizio Dallerà con Claudio Tura suo vice. A "Via Libera" si deve il primo serio tentativo di scavare nella storia di Mezzana alla ricerca delle sue origini. Memorabile fu la mostra che venne organizzata nei suggestivi locali dell'Ex-Asilo, in cui vennero esposti notevoli documenti sull'evoluzione del nostro paese. Anche sul piano sportivo il circolo "Via Libera" ha operato ad ottimi livelli, rendendo per alcuni anni Mezzana la sede di un importante torneo tennistico.

Nei primi anni novanta si è fatto strada invece il “**Gruppo Giovani Mezzanesi**”, presieduti da Alessio Rota. Questa piccola associazione, che ha esordito con la messa in scena di uno spettacolo teatrale presso l’oratorio parrocchiale, si è dedicata soprattutto all’organizzazione di manifestazioni in occasione delle varie festività dell’anno. Nel 1993 il Gruppo Giovani Mezzanesi ha lasciato il posto alla neonata Pro Loco.

La storia della **Pro Loco Mezzanese** è dunque storia recente. L’associazione è nata appunto nel 1993 quando, sulla spinta del neosindaco Francesco Capittini, un gruppo di giovani mezzanesi e balossesi si sono presentati davanti ad un notaio per firmare l’Atto Costitutivo: era il 1 Ottobre 1993.

Il Presidente era Dario Capittini, con Angelo Guano vicepresidente e Claudio Tura Cassiere e Segretario.



Figura 6-1 L'attuale logo della Pro Loco Mezzanese

Come recita uno dei primi articoli del suo attuale statuto, la Pro Loco è nata per *“promuovere in ogni forma e con ogni mezzo la conoscenza, la tutela, la valorizzazione, la fruizione in termini di conservazione delle risorse ambientali, storiche, culturali ed artistiche del territorio e della comunità onde promuoverne la crescita sociale”*. Si tratta senz’altro di un obiettivo

difficile ed impegnativo da raggiungere, ma proprio questo è stato il motivo che ha portato gli attivisti della Pro Loco ad impegnarsi su vari fronti.

Nel 1995 dalla Pro Loco si staccò il gruppo che prese il nome di “**Polisportiva Balossese**” e che avrebbe immediatamente iniziato ad operare nella frazione Balossa Bigli.

## La Società di Mutuo Soccorso

**N**el 1889, la Tipografia Agostino Perucca di Mede, stampava il regolamento della “*Società di Mutuo Soccorso fra artisti, operai, contadini e rivenditori di Mezzana Bigli*”. Si tratta dunque di un’associazione fra le più longeve del nostro paese, molto attiva nei primi anni del novecento, periodo in cui ha conosciuto i tempi più fulgidi. Nel ventennio ha subito il controllo fascista, mantenendo comunque lo spirito con cui era stata fondata.

Nel primo dopoguerra, in virtù delle vicende storiche del periodo, la Società di Mutuo Soccorso si è trovata ad operare in netta contrapposizione con le iniziative parrocchiali. Le prime difficoltà sono nate durante gli anni ‘60. Col passare degli anni il numero dei soci è andato via via riducendosi, rendendo di fatto difficile il naturale svolgimento dell’attività sociale.

## Le esperienze canore di Mezzana Bigli

**N**egli anni ‘70, sotto l’egida di don Luigi Moglia e la direzione del Maestro Luigi Secondi, si costituì un gruppo di giovani che si dedicavano alla “Messa Beat”. Questa attività riscosse consensi tra i fedeli e tra gli stessi giovani, che sempre più numerosi aderirono all’iniziativa canora.

A partire dal 1976 Mario Ometti intraprese un progetto parallelo, che si basava sul ritorno alla musica sacra tradizionalmente intesa. Almeno inizialmente la parte più giovane della popolazione faticò ad accostarsi a questo

genere di musica; superate, però, le prime difficoltà ed assaporato il piacere delle nuove esecuzioni, alcuni seguirono la nuova via. A questo nucleo originario, si aggregarono presto persone più anziane, che vedevano in questa iniziativa la possibilità di far rivivere la tradizione musicale perosiana, cui essi erano particolarmente legati.

Dopo la partenza di don Luigi, la corale ha continuato la sua attività anche durante la reggenza del compianto don Rino Dossena. Con il passare degli anni, però, si era notevolmente ridotto il numero dei membri della corale; fu così che il nuovo parroco, don Pasqualino Negri, suggerì il gemellaggio con Gerola nel 1991 (una sorta di ritorno alle origini della Comunità di Gerola con Mezzana!) e, dopo la metà degli anni novanta, con Mezzana Rabattone. Problemi logistici ed il sopraggiungere di impegni gravosi hanno, speriamo solo momentaneamente, interrotto l'attività del gruppo nel 1999.

Gli anni '80 hanno registrato una vivace partecipazione dei giovani alla vita musicale della parrocchia. Ne sono testimonianza l'ottetto polifonico diretto da Marco Mariani ed il coro femminile guidato da Sonia Scagliosi, che prendeva parte alla Messa domenicale.

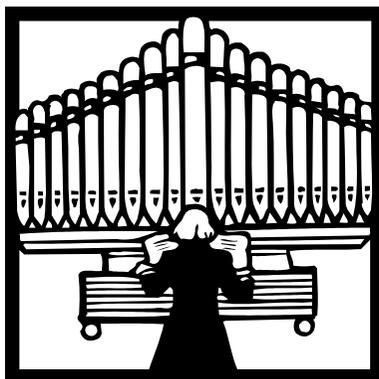
A Balossa Bigli è tuttora attiva la Corale "Antonio Vivaldi". Questo gruppo è nato nel Settembre del 1995 dalla fusione delle corali lomelline "Balossa Bigli" ed "E. Cervio" di Scaldasole, due gruppi vocali già affermatasi nell'ambito locale e, in collaborazione con altri cori, con esperienze in ambito nazionale ed internazionale. L'anno successivo il Coro ha partecipato al II Concorso Internazionale per Gruppi Vocali di Tortona e a due rassegne musicali, tra le quali si ricorda quella di Voghera. Nel mese di Dicembre, nell'ambito della stagione concertistica natalizia, il Coro esegue due concerti, proponendo tra l'altro il celebre "Magnificat" di Antonio Vivaldi. Nel Febbraio del 1997 il Coro ha organizzato una rassegna di Gruppi Corali nella Chiesa Parrocchiale di Sannazzaro de' Burgundi, allo scopo di raccogliere fondi da destinare ad opere di solidarietà. La

Corale ha avuto modo di farsi conoscere anche all'estero nel Maggio del 1998 quando, nell'ambito del gemellaggio italo-ungherese tra Sannazzaro e Szazhalombatta, si è esibita in questa località oltre che nella Basilica Cattedrale di Santo Stefano a Budapest.

Nel 1999 la corale "Antonio Vivaldi" ha iniziato una proficua collaborazione con l' "Orchestra Filarmonica Europea" di Gallarate, con la quale esegue il "Magnificat" di Antonio Vivaldi in importanti centri della Provincia di Varese. Il coro, diretto dal Maestro Gian Marco Moncalieri, ha attualmente in organico circa sessanta elementi.

## Un ruolo ambito: l'organista

**O**ggi l'organista ufficiale della parrocchia è il Sig. Luigi Guerra, con sporadiche collaborazioni di Barbara Ometti e Claudio Pasquali; un tempo il ruolo dell'organista era ben più ambito e vari musicisti concorrevano per accaparrarsi questo prestigioso incarico. A tal proposito, possiamo riportare un documento ritrovato nell' Archivio del Comune di Mezzana: si tratta del resoconto inviato al Sindaco di Mezzana il 9 Novembre 1866 dal Maestro di Cappella di Tortona, incaricato di esaminare tre pretendenti al ruolo di organista nella nostra parrocchia.



*"Ill.mo Sig. Sindaco*

*[...] Premetto che allo scopo di ben conoscere non tanto una perizia generica nell'arte musicale applicata al suono dell'organo, quanto una speciale attitudine teorica e pratica al lodevole esercizio di tale istromento nelle*

varie funzioni religiose, io aveva stimato conveniente di distinguere e ripartire gli obblighi dei concorrenti nei quattro seguenti temi da eseguirsi per ciascuno dei medesimi, cioè:

*I Signori concorrenti saranno obbligati a suonare un pezzo di musica per organo, a loro piacimento, e ciò allo scopo di conoscere il loro buon gusto nell'opportunità dei pezzi scelti, nella cognizione dello strumento, e la loro capacità nell'esecuzione. Saranno pure obbligati a leggere a prima vista un Ripieno Semplice, e ciò per giudicare del loro metodo di suonare in questo genere di musica grave, così necessario all'organista. Dovranno pure leggere a prima vista un versetto facile, e ciò per conoscere qual sia la loro percezione a colpire la frase musicale, accentare e colorire la stessa, e così addimostrare la cognizione del ritmo, requisito di massima importanza per chi esercita la professione musicale. Daranno infine un saggio sulla loro conoscenza dei toni ecclesiastici, distinguendo al tocco di qualche tasto sull'organo i vari toni dei salmi cantati in coro.*

*Ammessi pertanto nel giorno 7 corrente all'esperimento dell'organo in codesta Chiesa parrocchiale i tre migliori concorrenti, cioè i Signori Sali Carlo, Carrera Massimiliano, e Santini Abdom, e da me udito successivamente ciascuno di essi nell'esecuzione dei quattro temi proposti come saggio della loro abilità, [...] parvemi che il merito assoluto dei concorrenti si dovesse e si debba graduare nell'ordine seguente, e cioè:*

*Il Sig. Sali Carlo avrebbe meritato      35/40*

*Il Sig. Carrera Massimiliano* 33/40

*Il Sig. Santini Abdom* 32/40

*Nel riferire a V.S. Ill.ma questo mio parere in  
esecuzione dell'onorifico incarico affidatomi,  
mi è preziosa l'opportunità per attestarle i  
sensi della mia distintissima stima ed  
osservanza.*

*Tortona 9 Novembre 1866,*

*Devotissimo servo*



*Maestro di Cappella ed Organista”*

## **Le associazioni religiose di Mezzana Bigli**

**P** particolarmente fervida era la vita religiosa a cavallo tra '800 e '900, basti pensare che, sulla base dei documenti redatti in occasione della visita pastorale di Mons. Igino Bandi nel 1897, scopriamo ben nove congregazioni religiose operanti nella nostra comunità.

**Compagnia del Santissimo Sacramento**: venne eretta già nel XVIII secolo (un documento datato 1750 riguardante la nomina del nuovo parroco Carlo Antonio Panizzardi, che succedeva al Rettore Francesco Gerolamo Boverio, ne attesta l'esistenza già in quell'anno) ed aggregata all'Arciconfraternita di Santa Maria sopra Minerva in Roma nel 1788. Soppressa da Napoleone, ricevette nel 1817 il

permesso vescovile di “*vestir cappa*”. In presenza del parroco e con la maggioranza dei voti orali, venivano eletti il priore, il Vice Priore, il cassiere ed il maestro dei Novizi.

I membri della congregazione usavano cantare un “*notturmo cum laudibus*” avanti la prima messa della giornata, nel caso vi fosse una sola messa giornaliera, dopo la prima messa, nel caso le celebrazioni fossero più d’una. Cantavano il Vespro verso l’una pomeridiana nelle giornate festive; cantavano l’Ufficio e Messa “*pro defunctis ante lucem nell’ottavario dei morti*”.

Nel corso del XIX secolo, era venuta meno la regolarità nella tenuta dei registri contabili, così come nella elezione dei membri della congregazione stessa. All’epoca della visita pastorale di Mons. Bandi, il parroco proponeva di eleggere 12 consiglieri con scadenza triennale, i quali, a loro volta, nominassero i rappresentanti dell’amministrazione interna.

Alla confraternita erano iscritti uomini e donne, i quali pagavano annualmente £. 0,40 come “quota associativa”. Era usanza che i confratelli portassero le candele solo durante le processioni con il Santissimo Sacramento, in caso di donazioni essi avrebbero potuto portarle anche in occasione di “*funebri accompagnamenti*”. La compagnia, infine, faceva celebrare una messa privata per ogni iscritto defunto, oltre alla già accennata messa in occasione dell’ottavario dei morti.

**Compagnia del Rosario:** eretta ed aggregata nel 1788 all’Arciconfraternita di Santa Maria sopra Minerva. Questa congregazione venne dispensata dai Domenicani dal tenere l’immagine di San Domenico, Santa Caterina ed i Quindici Misteri sull’altare. Prima dell’avvento del governo italiano, godeva di una questua in paese per ogni prima domenica del mese. Non aveva amministratori particolari, ad eccezione del parroco in persona.

**Compagnia del Suffragio**: nella relazione del 1897, il parroco scriveva che questa congregazione “*pare esistesse ab antiquo, ma non ne resta vestigia ad eccezione del Priore dei morti, detto anche della Compagnia del Suffragio, e che solo amministra il denaro della cosiddetta cassa dei Morti*”.

**Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata**: venne eretta per volontà vescovile il 24 Settembre 1876 ed aggregata nel Dicembre successivo alla Primaria di Roma. Le appartenenti alla congregazione si riunivano ogni festa di precetto in Sacristia, ad eccezione della quarta domenica d’ogni mese, durante la quale si adunava il Consiglio di Direzione. Le consorelle tenevano un Archivio provvisorio sotto l’Archivio Parrocchiale e, oltre ai libri amministrativi, conservavano i fascicoli del loro periodico, le medaglie, i nastri, le immagini e libri di vario genere. Dal punto di vista finanziario, non potendo contare su introiti fissi, le Figlie di Maria facevano affidamento sulle collette nelle adunanze e sulle spontanee offerte dei fedeli per “*novene e preci*”.

**Compagnia del Terz’Ordine di San Francesco**: fu eretta con diploma dal Pio Luigi, un frate cappuccino, il 26 Dicembre 1876. Dopo alcuni anni si scisse in due compagnie, separando gli uomini dalle donne (queste avevano pure separata amministrazione, eletta ogni tre anni). L’ordine osservava il manuale del Pio Ilario da Parigi. Dopo aver partecipato all’eucaristia, gli uomini si radunavano la terza domenica del mese dopo il Vespro; le donne, invece, la quarta domenica alla stessa ora. Nella relazione viene anche detto che “*le donne desiderano, specie pei funerali, particolare divisa*”. Come le Figlie di Maria, anche questa congregazione poteva contare sulle offerte donate dagli stessi suoi membri, in occasione delle adunanze.

**I Luigini**: il gruppo venne istituito dal Vescovo il 31 Agosto 1891 ed i suoi aderenti indossavano una speciale divisa ordinata dal Vescovo in persona. Avevano comunione e congregazione la seconda domenica del mese.

***Il Sacro Cuore di Gesù***: compagnia eretta nel 1835 ed aggregata all’Arciconfraternita di Santa Maria della Pace nel 1880.

***Il Sacro Cuore di Maria***: istituita nel 1863, venne aggregata nello stesso anno all’Arciconfraternita della Vittoria di Parigi.

A conclusione del discorso sulle Confraternite, il parroco fece un semplice accenno alla ***Dottrina cristiana***, un’organizzazione di antica data, di cui però non abbiamo altre notizie: è probabile si trattasse dei catechisti e degli allievi che si preparavano a ricevere i Sacramenti.

Il parroco, infine, osservò con spirito alquanto polemico, un certo disinteresse nella vita religiosa da parte dei fedeli di Casoni, asserendo che

*“[...] le figlie dei Casoni si iscrissero alle Figlie di Maria, e venivano almeno alla prima domenica del mese all’adunanza generale, poi per consiglio e direzione del curato dei Casoni Borroni, presero a dispensarsene per adunarsi colà, ed ora se ne dispensano interamente. [...] Nello spirito d’indipendenza del loro curato Villani, anche i Terziari e le Terziarie prima intervenivano alle adunanze generali, ora vivono indipendenti, con qual legale permesso non si saprebbe”.*

Oggi giorno esiste solo la Compagnia del Santissimo Sacramento, la quale conta una decina di confratelli ed una ventina di consorelle. In occasione della festa della Madonna del Rosario, ciascun membro versa una quota annuale di Lit. 10.000. Seguono ancora con fedeltà le antiche regole della congregazione, pur non potendo contare, per questioni numeriche, sull’organizzazione di un tempo.

## *Capitolo 7*

# **Personaggi mezzanesi**

**A**nche se la Lomellina non ha mai avuto una propria scuola, non si può certo dire che siano mancati nella nostra terra artisti degni di essere ricordati. Nel medioevo la Lomellina fu culla di numerosi pittori, tra i quali Giovanolo da Mede, Antonio da Breme e Tomasino da Mortara, ma anche e soprattutto nella storia recente ci sono nomi illustri. Tra questi, due sono pittori mezzanesi: Carlo Socrate e Ferdinando Bialetti.

Nelle prossime pagine cercheremo di presentare i nostri celebri artisti ed alcuni altri personaggi che hanno saputo lasciare un segno indelebile nella storia di Mezzana Bigli. Non abbiamo certo pretese di completezza, per questo fin d'ora ci scusiamo con il lettore che pensi siano stati tralasciati volti fondamentali del nostro paese.

Desideriamo anzi rivolgere un chiaro invito a chiunque ritenga che la nostra comunità debba un particolare riconoscimento a

questo o a quel personaggio: perché non ritrovarci e discutere sul modo di rendere a queste persone il giusto tributo? Le porte della Pro Loco sono sempre aperte.

## **Ferdinando Bialetti**

**N**acque a Mede il 17 Luglio 1864. Ebbe 14 tra sorelle e fratelli, tra i quali va ricordato lo scultore Felice. La carriera artistica di Ferdinando Bialetti iniziò con lo studio all'Accademia Albertina di Torino. Da quella scuola uscirono nomi illustri dell'arte italiana, tra i quali il celebre architetto Antonelli, autore delle moli di Torino e Novara.

Nella sua attività di pittore, Bialetti si è espresso nei più svariati soggetti e tecniche, ottenendo con ognuna di esse risultati invidiabili, ma è riproducendo la campagna lomellina e ritraendo i volti dei contadini della sua terra che Bialetti si guadagnò la stima dei suoi numerosi amici ed ammiratori. Da non dimenticare sono poi i mirabili affreschi che si possono ammirare in numerose chiese e palazzi, sia nella nostra Lomellina, sia a Genova, Torino e Vicenza.

Trascorse la sua vita tra Torino, Loano, la Lomellina e Pavia. A Mezzana Bigli, paese della moglie, Bialetti passò tutto il periodo della Seconda Guerra Mondiale, dipingendo con grande amore la Lomellina e le campagne disseminate di risaie, marcite e filari di pioppi. Morì a Pavia il 20 Dicembre del 1958.

## Carlo Socrate

**N**acque a Mezzana nel 1889 da Bonaventura Socrate e Rosa Vespesiani. I due si conobbero a Mezzana, mentre Bonaventura, che era un attore drammatico ambulante, stava dipingendo i pannelli per una rappresentazione in piazzetta. Si sposarono il 2 Gennaio 1887. Carlo lasciò subito l'Italia per vivere fino all'età di nove anni in Argentina. I suoi genitori appoggiarono sempre la sua propensione all'arte così, una volta tornato in Italia, Socrate poté dedicarsi alla pittura e studiare all'Accademia di Roma.

Nel 1917 lavorò nella compagnia dei Balli Russi di Diaghilev, collaborando alla realizzazione delle scenografie. In quegli anni Socrate conobbe Picasso e lo seguì a Parigi, Barcellona e Madrid.

Nelle sue opere più famose si intrecciano gli stili di Manet, Tiziano e Caravaggio, dando vita ad un'arte magica ed eterna, non essendo legata ad un particolare periodo storico. Da ricordare sono la *"Natura morta col piatto di mele e le cipolle"*, *"Pesci"*, *"Bagnanti"*, *"Venere Dormiente"*, *"Torso femminile"* e *"Portatrice di frutta"*.

Tra le due guerre Carlo Socrate lavorò intensamente partecipando a numerose mostre pubbliche.

Oltre che produrre, l'artista seppe distinguersi anche come valente critico d'arte per il "Corriere Padano". Si spense nel 1967 a Roma, città dove si può tutt'ora ammirare una mostra stabile a lui dedicata.

## Carlo Mirabelli

**D**alle parole commosse del fratello Dante, abbiamo potuto tracciare il ritratto di un nostro compaesano degno del più profondo rispetto per le doti artistiche ed umane che ha sempre dimostrato: Carlo Mirabelli.

Nato a Messoria l'8 Gennaio 1915 e trasferitosi presto a Mezzana, frequentò la scuola fino alla VI classe. Avrebbe voluto proseguire gli studi ed anche il padre lo incoraggiava in questo senso, vedendo la sua passione e le sue doti artistiche. Il nonno, però, che avrebbe potuto sostenere materialmente gli studi, voleva che il giovane nipote seguisse la carriera ecclesiastica, che ben più sicura e stabile doveva apparire ai suoi occhi rispetto all'incerto mestiere del pittore! Carlo fu quindi per necessità un autodidatta ed autonomamente continuò a seguire il proprio talento.

Intorno agli anni '40, in pieno periodo bellico, ebbe modo di approfondire la conoscenza di un maestro nell'arte della pittura: Ferdinando Bialetti. Da lui apprese i segreti e le tecniche pittoriche che avrebbero marcato tutto il suo percorso artistico. Bialetti, riconoscendo le qualità del giovane allievo, lo sosteneva e lo invitava a prendere il cavalletto e a riprodurre i suoi quadri; con grande umiltà ricorda il fratello Dante, Carlo si metteva al lavoro, riuscendo con ottimi risultati nella riproduzione dell'opera.

Dimostrando grande sensibilità nell'uso del colore, di Carlo Mirabelli ricordiamo soprattutto i mirabili paesaggi naturali, di cui sapeva cogliere ed evidenziare le molteplici variazioni atmosferiche e luminose. Egli stesso prediligeva il tema paesaggistico, asserendo di non *“sentirsi ancora all'altezza per eseguire ritratti”*: con profonda umiltà preferiva attendere l'attimo in cui l'ispirazione l'avrebbe orientato verso questo nuovo soggetto, anche se il fratello Dante è convinto pienamente che avrebbe affrontato con successo anche questa tematica.

Uomo dotato di grande talento, ma anche di vera umanità, di *“indole buona e generosa”*, come ci ha detto con orgoglio Dante.

**A**l termine di questo breve viaggio tra i pittori che a loro modo, in maniera più o meno forte, hanno lasciato una traccia nel nostro paese, vogliamo ricordare la figura di un uomo semplice, la cui pittura non ha mai ostentato nulla di accademico o di ricercato, anzi si è sempre rivelata semplice, spontanea, a volte quasi infantile. Ma in quelle pennellate ci sono tutti i colori dell'anima: è la pittura di Adriano “Nano” Scagliosi.

## Luigi Secondi

**L**a vita del maestro Secondi è stata indissolubilmente legata alla gloriosa Banda Musicale. Luigi ha assunto l'incarico di direttore della banda dopo l'abbandono di Giovanni Grossi e, con scelte coraggiose e non sempre condivise dai suoi musicanti, ha saputo dare alla “San Giovanni” un periodo di grande notorietà, durante il quale la banda si è distinta nelle province di Pavia e di Alessandria.

Di professione Luigi Secondi era elettricista, ma è indubbio che tutte le sue energie fossero indirizzate verso la direzione della banda e la gestione della Scuola di Musica, da lui stesso istituita con l'aiuto di don Luigi Moglia.

Chi scrive ha passato tutta la sua adolescenza con un appuntamento fisso, quello del mercoledì e del sabato, quando Luigi aspettava gli allievi nella sala di musica per la lezione. Ricordo benissimo la sua figura appoggiata alla vetrina delle targhe, testimonianza indelebile dei numerosi interventi della

banda a feste, sagre o ricorrenze ufficiali. Da quella posizione Luigi scandiva il tempo mentre noi si sudava di fronte ad un'impegnativa pagina da solfeggiare o da suonare, ognuno con il proprio strumento. Luigi era un uomo di poche parole, anche alle lezioni, ma erano sufficienti i suoi gesti o i suoi sguardi per capire dove si sbagliava e dove ci si doveva esercitare con maggior impegno.

Di poche parole lo è stato anche quando, nella sua ultima festa di Santa Cecilia, ha percorso la navata centrale della chiesa con passo affaticato e gli occhi lucidi per l'emozione per ritirare dalle mani di don Pasqualino Negri la piccola targa con la quale abbiamo voluto ringraziarlo per i tanti anni completamente dedicati alla banda. In quel momento l'ho rivisto con il solito camice nero, nella solita posizione, intento a tenere il tempo per l'ultima volta ed ho capito che non potrò mai ringraziarlo abbastanza per quello che mi ha insegnato.

## **Don Giuseppe Massone**

**S**i tratta senza dubbio del personaggio che, per la sua schiettezza ed il suo carisma, più è rimasto nel cuore dei mezzanesi che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e conoscerlo. Anche per chi è nato e cresciuto dopo la sua partenza, "l'Arciprèt" è ancora una figura di riferimento insostituibile, portato ad esempio mille volte da nonni e genitori.

Della classe 1881, don Massone nacque sulle colline di Casteggio, nella Frazione Sbarbina; venne ordinato sacerdote da Mons. Iginò Bandi nel 1906. Svolse il ministero sacerdotale come curato a Casteggio, Castagnata e Crocefieschi. Fu Vice-Rettore del Seminario Diocesano di Tortona e fu parroco di Mezzana Bigli dal 1912 fino alla sua morte, nel Gennaio del 1969. Durante gli anni cinquanta, però, sembrava che dovesse

lasciare Mezzana per trasferirsi a Mondondone, ma, in seguito alle accese proteste della popolazione, il Vescovo di allora dovette rinunciare all'idea di trasferirlo.

Don Giuseppe dedicò sempre molta attenzione ai problemi giovanili. Proprio per i ragazzi mezzanesi egli svolse un'intensa attività oratoriale, per le ragazze del paese perorò la causa della "Pia Unione delle Figlie di Maria" e, per i bambini, molto si prodigò nell'assistere le Suore Benedettine che gestivano l'Asilo Infantile.

A lui si deve inoltre la fondazione della Banda Musicale "San Giovanni", nella quale seppe vedere un valido strumento di aggregazione prima ancora che un'espressione artistica.

A don Massone è dedicata la piccola piazza confinante con il Sagrato della Chiesa.

In occasione del suo funerale, il compianto don Rino Dossena, allora parroco di Casoni Borroni, amico ed estimatore, così lo ricordò:

*"S'era sparsa la voce, fra la gente, ch'egli non dovesse più morire: "[...] ma Gesù non gli aveva detto: Non morirai, bensì: Aspettami che io ritornerò [...]" Davanti a questa salma le parole del Vangelo hanno una loro attualità forse un po' audace, ma non meno autentica e vera.*

*Aspettami che ritornerò: Dopo 87 anni di attesa in un mattino freddissimo di questo inverno prima che fosse l'alba, la promessa si è avverata, l'appuntamento si è concluso. Vi confesso senza paura che lo ho amato e stimato il Vostro Arciprete più di qualunque altro prete: ma in questo momento io non ho bisogno di sentimenti personali per dir bene di lui. L'ho visto morire. Guardando la sua agonia, come un giorno quella di mio padre, sembrava un gigante*

*che agonizzasse, eppure si è addormentato nelle braccia della morte, come un bambino nelle braccia della madre. C'è chi fa dono di se stesso col vivere, e c'è chi lo fa col morire. Quest'uomo per 56 anni, vi ha fatto dono di sé con la vita, così come ora, scegliendo di essere sepolto nella vostra terra, vi fa dono di sé con la morte. Voi ne avete conosciuto i difetti e le virtù. Dei suoi difetti (per tutti noi che strisciamo per terra, come lumache attraverso i giorni della nostra vita) dirò soltanto: che colui che inciampa senza cadere fa il passo più lungo. Delle sue virtù: voi ne siete testimoni. Se dovessi parlarne citerei senza esitare le parole che Gesù disse di San Giovanni Battista: "Chi siete andati a vedere? Una canna sbattuta dal vento? Un uomo ricercato ed amante dei propri comodi? Voi avete veduto un profeta e più che un profeta, un Angelo che annunzia il Signore". La sera nella quale fu colto da malore improvviso, aveva chiesto l'elenco delle stalle da benedire, e i ragazzi, fino a tardi, avevano giocato sotto le sue finestre a palle di neve. Due modi di essere prete, due aspetti di un carattere, il cui segreto fu questo solo: un cuore grande come il mare. E fu per questo che dopo aver regalato tutto ai poveri, è morto con su la maglia rappezzata, e con di suo solo la terra che s'era presa al Camposanto. Se un uomo è chi affronta il dolore fisico e morale, non senza sentirlo, ma senza farsi veder soffrire: che quando ha detto una parola non se la rimangia dovesse cascare il mondo: possiamo ben dire che Egli fu un vero uomo. Ci fu la semplicità, l'umiltà e la fatica, molta, molta fatica, a colmare i suoi giorni: ci furono la solitudine, l'ingratitude e l'incomprensione a purificare la sua missione: e soprattutto ci fu la sua vocazione e la mano di*

*Dio a farlo così pienamente Uomo da poter attingere, sopra l'umano, la Divinità. E non mi stupisce allora d'aver visto uomini e donne piangere, singhiozzare, come non mi stupirono gli occhi sbarrati dei bambini ed i loro nomi scritti con mano incerta sul registro di casa: Mauro, Laura, Emma, Rosella, Silvia. La nostra consapevolezza di uomini e l'innocenza dei bambini hanno reso e rendono a questo povero prete il loro tributo di amore e di fedeltà. Questa Chiesa da oggi sarà più vuota, questo paese sarà più povero e noi da oggi saremo più soli. Il tempo dirà chiaramente a tutti il vero dono e le proporzioni della sua vita di Sacerdote in questo paese. Io penso al cimitero che l'accoglierà fra poche ore: bianco sotto la neve. Ha i trasalimenti della visione evangelica: "Che sarà del seme in terra se non morirà?" So che questa salma, come la nostra terra fremerà tutta nell'inquietudine di una nuova vita e s'aprirà nella dolorosa felicità di una rinnovata primavera: VITA MUTATUR, NON TOLLITUR...*

*E soprattutto io so, come dice sant'Agostino, che questo settimo giorno, questa fredda e tristissima Domenica di Gennaio, è giorno di pace, di infinita pace senza tramonto e resterà per noi, o buono, umile e caro nostro Arciprete un giorno senza sera".*

# **Bibliografia**

## **Legenda e autorizzazioni**

ACC = Archivio Comunale di Casei Gerola (autorizzazione Prot. Num. 3293 del 30/05/2000)

ACM = Archivio Comunale di Mezzana Bigli (autorizzazione Prot. Num. del 03/06/2000)

ACV = Archivio della Curia Vescovile della Diocesi di Tortona (autorizzazione del 01/04/2000)

ADD = Archivio Direzione Didattica di Sannazzaro de' Burgondi

APM = Archivio Parrocchiale di Mezzana Bigli

ASM = Archivio di Stato di Milano (autorizzazione num. 8 del 18/03/2000)

ASN = Archivio di Stato di Novara (autorizzazione Prot. Num. 1161/V 1 del 18/04/2000)

AST = Archivio di Stato di Torino (autorizzazione Prot. 3493/IX.4.1 del 03/06/2000)

NEG = Biblioteca Civica "Negroni" Novara (autorizzazione Prot. N. 18951 del 19/05/2000)

SSL = Archivio della Società Storica Lombarda

## Riferimenti bibliografici

1. ACG, Testimonialia di Convocato, Raccolta di Delibere Comunali, 1712-1794.
2. ACM, Parte Antica, Cartella 2, Vertenza Mezzana Bigli – Gerola, 1850.
3. ACM, Parte Antica, Cartella 2, Vertenza Mezzana Bigli – Sannazzaro, 1846-47.
4. ACM, Parte Antica, Elenco di Possessori di Case, Corti e Terreni in Territorio di Mezzana Bigli 1816-1826
5. ACM, Parte Moderna, Raccolta Delibere 1900-1950.
6. ACM, Parte Antica – Parte Moderna, Atti di Nascita e Morte.
7. ACM, Parte Antica – Parte Moderna, Registri di Arti e Professioni.
8. ACM, Parte Antica, Stato della Popolazione 1805 e 1831.
9. ACV, Visitationes Rev.mi Episcopi Andujar: campi beati Mezzana Biliae et monasterii oppidi viqueriae, cartella B198 – B199
10. ACV, Visitatio Ill.mi et Rev.mi D.D. Ep. Pauli Aresii, Cartella B235 – B237

11. ACV, Visitatio altiani Glareolarum – Guazzatorii – Molendini de Tortis – Rupta de Tortis – facta ab Ill.mo et Rev.mo D.D. Episcopo Andujar, Cartella B207
12. ACV, Visita Apostolica Mons. Ragazzoni (1576), Cartella B209
13. ACV, Visita Pastorale di Mons. Carnevale (1820-21-22), Cartella B171
14. ACV, Visita Pastorale di Mons. Negri (1834), Cartella B177 bis
15. ACV, Visita Pastorale di Mons. Iginio Bandi (1891-1897), Cartella A99
16. ADD, Registri Scolastici (1915-1999)
17. APM, Stati d'Anime
18. APM, Registri Parrocchiali 1658 e segg.
19. ASM, Governo, Parte Moderna, Culto, Cartella 1466, Fascicolo Mezzana Bigli
20. ASM, Archivio Visconteo, Carteggio Interno, Lettera Ducale del 26 Giugno 1425
21. ASM, Comuni, Cartella 37, Fascicolo Gerola
22. ASM, Feudi Camerali, Cartella 268, Fascicolo Gerola
23. ASM, Confini, Parti Cedute, Cartella 26, Fascicolo 6

24. ASM, Governo, Parte Antica, Culto, Cartella 1025, Fascicolo Mezzana Bigli
25. ASM, Governo, Parte Moderna, Censo, Cartella 745, Fascicolo Mezzana Bigli
26. ASM, Mappe Arrotolate, Mappa 35
27. ASM, Archivio Sforzesco, Registro Ducale num. 134, Cartella 74
28. ASM, Archivio Sforzesco, Registro Ducale num. 69, Cartelle 104, 105 e 106
29. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, V Censo, Bilanci Comunali, Cartella 64/12, Fascicolo 43
30. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, V Censo, Bilanci Comunali, Mede e Novara, Cartella 151/98, Fascicolo 2
31. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, V Censo, Debiti Comunali, Cartella 268/215, Fascicolo 3
32. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, V Censo, Fondi Comunali, Cartella 389/337, Fascicolo 17, 1800-1814
33. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, VIII Culto, Parrocchie, Cartella 678, Categoria 93
34. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, XX Sanità, Cimiteri, Cartella 1865, Categoria 27

35. ASN, Fondo Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, XX Sanità, Epidemie, 1876, Fascicoli 38, 39, 40, 41, 42
36. AST, Fondo Paesi, Paesi per A e B, C, Mazzo Cornale
37. AST, Fondo Paesi, Paesi per A e B, G, Mazzo Gerola
38. AST, Fondo Paesi, Paesi per A e B, M, Mazzo Mezzana Bigli
39. AST, Fondo Paesi, Paesi per A e B, S, Mazzo Sannazzaro
40. AST, Fondo Paesi di nuovo acquisto, Signoria della Lomellina
41. AST, Fondo Paesi di nuovo acquisto, Oltrepò Pavese
42. NEG, Miscellanea Rasario, *“Raccolta di Leggi, Ordini, Provvidenze ed Avvisi pubblicati in Novara pel Dipartimento dell'Agogna dal 1° Vendemmiale anno VIII, epoca in cui fu aggregata alla Repubblica Cisalpina”*, Pezzi n. 47 e 50
43. SSL, *“Albero genealogico della Famiglia Bigli”*, depositato presso la Società Storica Lombarda
44. Archivio Privato Famiglie Vespasiani, Secondi, Campanini, Atti Notarili del 1847 (Muscà-Mortone)
45. *“Atlante Storico Illustrato”*, Istituto Geografico De Agostini – Novara, Tavola 70 *“L'Italia dal 1799 al 1810”*, Mappe *“Italia 1799”* e *“Italia 1806”*, Novara 1798.

46. “Codice dei Podestà e Sindaci del Regno d’Italia”, Milano, Reale Stamperia, 1811, pagg. 1-71, 348-377.
47. “La Lombardia”, in “Enciclopedia dei Comuni d’Italia”, Firenze 1985, vol. V, pagg. 232-233.
48. “Storia di Pavia”, vol. III Tomo I; vol. IV Tomo I.
49. Callegaris don Rino, “Monumenti sacri della diocesi di Tortona”, vol. III “Il Pavese montano e l’Oltrepò”.
50. Calvi C., “Cenni storici sulla Lomellina” Mortara 1874, (p. XXII\_528) (pagg. 417 e sgg.).
51. Calvi F., “Famiglie notabili milanesi”, Vol. I, Famiglia Biglia, Edizione Vallardi 1875
52. Catone, “Origines”, 11, 3, Edizioni Belles Lettres, a cura di M. Champignet, Parigi 1986
53. Comba R., “Il Medioevo”, Loescher Editore, Torino 1988
54. Ciapessoni P., “Per la storia della economia e della finanza pubblica pavese sotto Filippo Maria Visconti” in “Boll. soc. Pavese”, Giugno 1906 pag. 188 e segg.
55. Corti M., “La popolazione di Casei Gerola nell’Ottocento”, Tesi di Laurea A.A. 1998-99 Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Pavia, Relatore Prof. Carla Ge Rondi.
56. Forte F., “Appunti e Notizie sul Comune di Mezzana Bigli” in “Bollettino di Storia Pavese”, 1937-38.

57. Gioia M., Cuoco V., *“Il Dipartimento dell’Agogna”*, a cura di Enrico Grezzi. Fondazione Arch. “Enrico Monti” 1986.
58. Goggi C., *“Storia dei Comuni e delle Parrocchie della Diocesi di Tortona.”*
59. Guasco F., *“Dizionario feudale degli Antichi Stati Sardi e della Lombardia”* Pinerolo, 1911.
60. Guderzo G., *“Annali di Storia Pavese”*. Voll. 4-5/80, 10/84, 16-17/88, 21/92.
61. Landini P., *“La Lomellina. Profilo geografico”*, Angelo Signorelli Editore, Roma 1952.
62. Livio, *“Ab Urbe Condita”*, Cap. V, 33-34
63. Lombardi P., *“Il ras e il dissidente. Cesare Forni e il fascismo pavese dallo squadristico alla dissidenza”*. Bonacci Editore, Roma 1998.
64. Manfredi G., *“Storia di Voghera”*, pag. 170
65. Megardi P., *“Storia della Società dei Nobili di Guazzora in Isola S. Antonio”*, Scuola Tipografica Vescovile “S. Lorenzo” – Tortona 1970.
66. Olivieri D., *“Dizionario di toponomastica Lombarda”*, Milano 1931.
67. Plinio, *“Naturalis Historia”* 1, III, Cap. 17.
68. Polibio, *“Le Storie”*, Mondadori, Milano 1955, Vol. II

69. Pollini E., “*Annuario Statistico Lomellino*” anni 1872 (voce Mezzana Bigli, pag. 150) e 1873 (voce Mezzana Bigli, pagg. 145-146).
70. Pollini E., “*Memorie Storiche delle Chiese di Tortona*”.
71. Ponte G., “*I Porti dell’Ixolaria Lomellina*” in “*Rivista di Scienze Storiche*”, diretta da Mons. Rodolfo Maiocchi, Anno 7 Vol. 1, Ed. Scuola Tip. Dell’Orfanotrofio, Saronno 1909.
72. Portalupi A., “*Storia della Lomellina e del Principato di Pavia*”. Arnaldo Forni Editore.
73. Prandi A., Gracco G., Traniello F., “*Corso di Storia*”, voll. II-III, Società Editrice Internazionale di Torino 1984.
74. Soriga R., “*Documenti Pavesi sull’estimo del secolo XIII*” Fasc. III - IV 1913 pagg. 315-340.
75. Stopani R., Vanni F., “*De Strata Francigena. Ponti, navalestri e guadi. La via francigena e il problema dell’attraversamento dei corsi d’acqua nel Medioevo*”, Centro Studi Romei, VI/2 1998.
76. Tacito, “*La Vita di Agricola*”, XXX, Rizzoli BUR 1952
77. Tagliacarne G., “*La Lomellina antica e moderna*” Torino 1864, Vol. I.
78. Virgilio, “*Georgiche*”, II, 33.

# Sommario

---

<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>3</b>
-----------------------	----------

---

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
---------------------	----------

---

<b>GEROLA CON MEZZANA: DAL XIII AL XVIII SECOLO</b>	<b>7</b>
---	----------

LE ORIGINI	8
LA STORIA DI UN NOME	10
GLAREA MEÇANA	11
IL GRANDE FIUME	12
LE PRIME TRACCE	17
TERRA DI MALAFFARE	22
L'EPOCA VISCONTEA	22
IL PERIODO SFORZESCO	25
I PRIMI FEUDATARI	27
L'AVVENTO DEI BIGLIA	28
DIVIETO DI PESCA	33
L'ETÀ SPAGNOLA	39
IL XVII SECOLO	44
L'INCREMENTO DEMOGRAFICO DI MEZZANABIGLIA	45
IL XVIII SECOLO	46
IL SETTECENTO A MEZZANA	47
IL CONSIGLIERE PANIZZARDI	56
I LAVORI PUBBLICI	58

---

<b>MEZZANABIGLIA: DAL XIX AL XX SECOLO</b>	<b>62</b>
--	-----------

IL PERIODO NAPOLEONICO	62
IL DECRETO 20 FRUTTIDORO, ANNO VIII REPUBBLICANO	63
LA SPARTIZIONE DEI BENI TRA GEROLA E MEZZANABIGLIA	69
DALLA PARTE DI MEZZANA	69
SU CHE BASE SPARTIRE I BENI COMUNI?	71
LA TESI DI GEROLA	73
BEGHE DA CORTILE	77
IL CASO "ISOLA BARBIERI"	80
CAUSA DELLA COMUNITÀ DI MEZZANA CONTRO LA COMUNITÀ DI SANNAZZARO	87
PROGETTI DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI	95
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	99
IL XX SECOLO	104
LA POLITICA SOCIALE DEL FASCISMO	111

<b>IL RITORNO ALLA DEMOCRAZIA</b>	<b>114</b>
-----------------------------------	------------

---

<b>LA STORIA RELIGIOSA</b>	<b>115</b>
----------------------------	------------

<b>LA STRUTTURA DIOCESANA DEL PAVESE</b>	<b>115</b>
<b>DALLA PIEVE ALLA PARROCCHIA</b>	<b>118</b>
<b>LA CONVENZIONE DEL 10 OTTOBRE 1799</b>	<b>120</b>
<b>LA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA</b>	<b>123</b>
<b>LE VISITE PASTORALI</b>	<b>126</b>
LA VISITA PASTORALE DEL 1752	126
LA VISITA PASTORALE DEL 1834	135
LA VISITA PASTORALE DEL 1897	138
<b>IL REGOLAMENTO PER I BANCHI DELLA CHIESA</b>	<b>146</b>
<b>COMUNE E PARROCCHIA</b>	<b>148</b>
<b>BALOSSA E CASONI</b>	<b>150</b>
<b>LA CHIESA PARROCCHIALE</b>	<b>152</b>
<b>L'AMPLIAMENTO DELLA CHIESA</b>	<b>154</b>
<b>IL CALCOLO DELLA SPESA</b>	<b>163</b>
<b>L'INTERVENTO COMUNALE</b>	<b>167</b>
<b>IL PROGETTO DELLA CHIESA</b>	<b>173</b>
<b>PROFILO ARTISTICO DELLA PARROCCHIA</b>	<b>179</b>

---

<b>DEMOGRAFIA STORICA</b>	<b>181</b>
---------------------------	------------

<b>I LIBRI PARROCCHIALI</b>	<b>181</b>
<b>IL PERIODO 1658/1865</b>	<b>187</b>
LA MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ	198
<b>GLI ANNI 1866/1930</b>	<b>198</b>
STAGIONALITÀ DI NASCITE E DECESSI.	204
<b>DAL 1931 AD OGGI</b>	<b>205</b>
<b>I CENSIMENTI</b>	<b>208</b>
LA PIRAMIDE DELLE ETÀ	209
TOPONOMASTICA DI MEZZANA	213
MESTIERI E PROFESSIONI	217
IL GRADO DI ALFABETIZZAZIONE	220
LA FREQUENZA SCOLASTICA	221

---

<b>ATTIVITÀ ECONOMICHE</b>	<b>223</b>
----------------------------	------------

<b>L'OPERAZIONE CATASTALE DI CARLO V</b>	<b>223</b>
<b>LA REALTÀ NEL XVIII SEC.</b>	<b>227</b>
<b>ATTIVITÀ ECONOMICHE NEL COMUNE DI MEZZANA BIGLI NEL 1800</b>	<b>231</b>
ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI NELL'ANNO 1827	231
L'ECONOMIA DEL TERRITORIO COMUNALE	231
<b>ATTIVITÀ PRODUTTIVE E NON NELLA PRIMA METÀ DEL '900</b>	<b>234</b>
<b>L'ALLEVAMENTO DEI BACCHI DA SETA ("BIGATT")</b>	<b>236</b>
<b>LA COLTIVAZIONE DEI FAGIOLI</b>	<b>238</b>
<b>LA COLTIVAZIONE DEL TABACCO</b>	<b>239</b>
<b>SECONDA METÀ DEL '900</b>	<b>240</b>
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	240
ALTRE ATTIVITÀ PRODUTTIVE NEL COMUNE	241

<b>VITA SOCIALE</b>	<b>243</b>
<hr/>	
LA FIERA DEL BESTIAME	243
LA BANDA MUSICALE “SAN GIOVANNI”	246
IL GRUPPO FOLKLORISTICO “LE ONDINE”	247
IL GRUPPO SPORTIVO MEZZANESE	248
LA PRO LOCO MEZZANESE ED I SUOI PREDECESSORI	250
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO	252
LE ESPERIENZE CANORE DI MEZZANA BIGLI	252
UN RUOLO AMBITO: L’ORGANISTA	254
LE ASSOCIAZIONI RELIGIOSE DI MEZZANA BIGLI	256
<b>PERSONAGGI MEZZANESI</b>	<b>260</b>
<hr/>	
FERDINANDO BIALETTI	261
CARLO SOCRATE	262
CARLO MIRABELLI	263
LUIGI SECONDI	264
DON GIUSEPPE MASSONE	265
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>269</b>
<hr/>	
LEGENDA E AUTORIZZAZIONI	269
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	270
<b>SOMMARIO</b>	<b>277</b>
<hr/>	

# Gli autori

*Ivana Dozio*

interviste e testi

*Barbara Ometti*

coordinamento, ricerca e testi

*Claudio Pasquali*

project management, ricerca, testi e grafica elettronica

*Katia Piumazzi*

ricerca, statistiche anagrafiche e testi

*Claudio Tura*

budget management e grafica tecnica

*Giovanni Vecchio*

ricerca, statistiche anagrafiche, testi e layout

## Con la collaborazione di

Antonio Campanini

traduzioni dal latino, produzione di documenti originali  
da Archivio privato e testi sul capitolo 1.

**Copyright © 2000-2019 Pro Loco Mezzanese**

Via Roma 18 • 27030 Mezzana Bigli